87.

UVA.BHSC

A: 87
M. 357

UVA.BHSC

84

UVA.BHSC

UVA.BHSC

R 322

1

308. foxas.

Battaglia giuridica
contro
Portogallo ribellato
del
Dr. Roberto Mazzuci.

BIBLIOTECA DE SANTA CRUZ DE VALLADOLID

UVA.BHSC

UVA.BHSC

II

Al Eccellentissimo Sig.re D. Pietro Antonio di Aragona Caualiero, e Clauero dell'ordine dell'Alcantara, del Cons.o di Guerra di Sua Maestà, Capitano della Guardia Alemana, V. Rè, Luogotenente, e Capitan Generale di questo Regno di Napoli

Ecco, Ecc.mo Prencipe, la Battaglia giuridica contro Portogallo ribellato, che per complire con la mia obligatione l'hò posta in ordine, acciò con la forza delle Leggi Diuine, e positiue, et autorità dei i Santi P.ri, et altri Dottori insigni, li ribelli, e Contumaci si emendassero; i dubbiosi, e uacillanti si stabilissero, et i buoni, e fedeli maggiorm.te si confirmassero di dar il douuto ossequio di buon Vassallaggio alla Sacra, e Real Maestà di Carlo II Rè uerdadiero, e cattolico. La Consacro à V.E.; che conforme il mondo sà, è l'Erario di tutte l'Opere uirtuose, et il Protettore eccelso delle l.re, si come fù il Serenis.mo Don Alfonso il V. Rè d'Aragona, e Primo Rè di Napoli suo antenato, il quale per il molto conto, che faceua di quelle, empì la Corte, et il Regno d'huomini dotti d'ogni professione. Picciolo ueram.te è il dono, ma cose picciole dedicate à i Grandi, diuengono grandi, come tutti i riuoli, che scorrono al mare diuengono mare. Sup.co per tanto V.E. si degni di riceuer questo picciol Seruitio, come di fedel Vassallo, che accude al suo proprio Rè, acciochè con lo splendore del Gloriosissimo nome della sua Sublime protetione risplendesse maggiorm.te la notoria, et indubitata giustitia dell'Armi di S.M. cattolica, continuando l'Esercitio della sua Suprema Giurisdit.ne per rihauere, e rianimare quel Membro di Spagna, che se ne stà senz'anima, perche senza fedeltà. Non mi allungo più. N.S. prosperi sempre l'Eroica persona di V.E. per il bene di questo, come degl'altri Regni di S.M.; che Dio guardi per quanto ne tiene bisogno la Christianità. Napoli à 23 Aprile 1666.

D.V.E.

Humiliss.mo Ser.re

Roberto Mastucci

UVA.BHSC

1

Al Eccellentissimo Sig.re

D. Pietro Antonio di Aragona Caualiero, e Clauero dell'ordine dell'Alcantara, del Cons.o di Guerra di Sua Maestà, Capitano della Guardia Alemana del Re Nostro Signore, Luogotenente, e Capitan Generale di questo Regno di Napoli

Ecc.mo Principe, la Campagna che si fa contro Portogallo ribellato, che per compire con la mia obligazione [illegible]

[illegible]

UVA.BHSC

A gli trè Stati di Portogallo.

Il Prencipe delle Tenebre non u'hà fatto conoscere l'indubitata, e palpabile ingiustitia delle uostre armi portate à danni del più giusto, e uero Rè del mondo,[1] perche già state infetti della lepra del uostro proprio giuditio. Per l'Historie profane, e Diuine sapemo, che miserabili sono state le cadute, che per questa causa han succeduto, come le racconta Cassiano,[2] perche nessun uitio dice egli, tiene Satanasso, con che più presto ci precipita, che con il proprio giuditio, dal quale ne hanno nato le illusioni di coloro, che si prezzano di contemplatiui, e presumono per molti forti. Et ancorche siano antichi, se sono proprietarij nel lor proprio parere disprezzando quello delli superiori, uerranno ad esser uinti, come quelli sacerdoti, e Capitani, de i quali dice la Scrittura Sacra,[3] che morirono nella Battaglia, perche uscirono à combattere senza conseglio, non senza il conseglio del lor giuditio, perche questo già lo teneuano, ma non merita questo titolo tanto nobile, se non senza il conseglio del lor Gou.te à chi doueuano seguire, lasciando il lor proprio.[4] Elia illuminato dallo Spirito Santo

1 Adeò emicat Iustitia nri Regis catolici, quē uti Stellam matutinā inter alios Reges intuemur, ut post Corsett. q. 27 de Potest. Reg. exclamat Reverdin.s de Maiest. Princip. n. 6. uers. Imperatoria, cuius Auctor fuit Spius et Gallus.

2 Cassian.s col. 2. capit. 5. et seq. facit id quod scripsit Diu. Bern. serm. 3. de Resurrectione Dni, qui incipit sunt in corpore medicina. ubi ait, quod in corde est duplex lepra, propria uoluntas, et propriū consiliū, lepra utraq. nimis pessima, lepra uero proprij consilij eò perniciosior est, quo magis occulta, et quanto plus abundat, tanto sibi quisq. sanior esse uidetur.

3 1. Machab. cap. 5. ibi In die illa ceciderunt sacerdotes in bello, dum uoluit fortiter facere sin consilio exeunte in prelio.

4 Aloys. de la Puente in suo tract. cui titulus Guya Espiritual. cap. 7. § 4. tract. 4.

UVA.BHSC

lib. 4. Reg. cap. p. Qui sapiens est, audit consilia. Prou. cap. 12. et cap. 13. qui agunt omnia cũ consilio reguntur sapientia, alterius omnia agit cũ consilio. Et Eccles. cap. 35 legitur Filij sine consilio nihil facias, et post factũ non peniteby. Diu. Hieron. in parabola. cap. 3. dicit, quod non debes, quis initi prudentiæ tuę. c. ne initiarys 5. de Constit. cap. sciendum 8. q. p. cap. pura 3. q. 9. Adest proprio dictamini, aliorũ consilio spreto. Consilia etenim sapientiũ, et recta suadentiũ suscipi debent, ut quę per se nequit attendere ab altero saltim possit addiscere, ut scripsit Diu. Greg. Anthem. subdiac. Campaniæ lib. 2. epist. 19. et habetur in c. p. dist. 84 et comprobat c. ultim. dist. 20. c. excellentissimus XI. q. 3. c. uisis 16. q. 2. quibus probatur in dubys maxime homines debere consilia requirere. Add. Deut. cap. 32. ubi hęc habentur uerba. Gens absq; consilio, et sine prudentia, utinã saperent, et intelligerent, ac nouissima prouiderent

dice sopra á questo proposito, non u'è Dio nell' Israel, acciochè andate á consultar al Idolo de Belsebuch Dio d'Accarone? Non u'è Dio nel Popolo Christiano per consultar lo che hauete da credere, et operare? Non ui è il Pontefice di Christo in Terra? Non ui sono Santi Padri, e Dottori nella Chiesa? Non ui sono Confessori, e Maestri di Spirito, Dottori Santi, et esperimentati nelli canoni della Perfetione Christiana? Addunque perche lasciate á tutti questi per consultar al Idolo del uostro proprio giuditio, e seguitar il uostro parere? pigliando per uostro consegliero l'inimico di Dio, disprezzando tanti, e tanti buoni. Di questo istesso morbo s'amalò il Duca di Braganza insieme con li Portoghesi suoi seguaci nell'anno 1483, quando si congiurarono contro Don Giouani il 2°. Rè di Portogallo, et intesi li discarrichi del Duca, perche non furono stimati bastanti, lo sententiarono á morte, come reo, che comese delitto di rebellione contra la Maestà; Et alli 20 di giugno dell'istesso anno tagliarono la testa del Duca, et á molt'altri Caualieri portoghesi, che trouarono incolpati in quello trattato per la qual causa l'istesso Rè Don Giouani

UVA.BHSC

uccise à pugnalate il Duca di Viseo suo Cognato, e nell'istesso tempo li disse Andad, y desid al Duque de Verganza el fin, en que ha parado la tela, que dexó començada[6]. Auiso per l'altri che poche uolte le nouità parano in bene, anzi sono pregiudiciali, e più per l'istessi che dierono principio. Leggesi in un Sacro Canone[7], che quando li sudditi cacciano il loro Rè da l Regno, e se ne elegono un altro prouocano l'Ira di Dio contro di loro. Li Esempij maestri dell'ationi humane accreditano questa uerità, mentre si legge nella Scrittura Sacra[8], che Core Datan, et Abiron capi di ribellione contro Moisé, et Aron furono da Dio sommersi uiui nella terra, et i seguaci fatti esca del fuoco. Il Popolo hostinato di nuouo ribellante contro il medesimo legislatore fu castigato con la Straggie di quattordeci milla, e settecento. Assalone per hauersi ribellato contro il Rè Dauid suo padre fuggendo dalla battaglia restó per Diuino giuditio afforcato per i capelli in un albero, e da Ioab con tre lanciate li fu trafitto il cuore[9].

6
Vt refert P.r Ioañes Iesuita de Mariana in sua Hystoria gli Hyspan. lib. 24. cap. 23. tom. 2.

7
c. deniq. 17. q. p. Oldrad. cons. 69. n. 2. et uidendus Guid. pap. Deis. 589. n. 3. ubi docent, quod subditi rebellantes raró pro se presumptionem habent, sed pro Principe, et gestis eius presumat. iuxta notata in l. quoties. C. de Precib. Imper. offer.

8
2.° lib. Reg. c. 18. ut constat Num. cap. 16. c. si quis S. q. p. § his ita S. q. 4. Petr. Greg. lib. 23. de Republ. cap. 3. n. 21. c. nos oferamus 23. q. p.a et. c. didicimus q. 3.e c. p. c. Deus 24. q. 3. c. in Sancta de Consecrat. dist. p.ma c. licet de elect. et uidendus Ant. Cont. in Indic. diuers. Rebell. pag. 428. uers. memorabile

9
lib. 2. Regum cap. Decimo Ottauo.

UVA.BHSC

Germanico contro i ribellanti usò il ferro et il fuoco sì fieramente senza riguardo di sesso, ò di età, che fù la mortalità di cinquanta mila. Vespesiano con cento mila soldati postosi all'espugnatione di Giotapata Città nella Galilea, trucidò quanti: ta di Giudei, solleuatisi sotto Giosippo loro capo. Tanto fece Agrigola con gl'Ardonici. Ferdinando II humiliò i Boemi ribelli con la morte di diece mila heretici e cinque mila prigioni, e con la presa di Praga. Ludouico XIII Rè di Francia contra i Rocellesi ribelli della sua Corona, già adoprò le forze nell'impresa di Mont'Albano, e della Roccella. Sarà altresì necessario lo snidar i ribelli, espugnando i luoghi forti, e le piazze, ouè possono ricouerarsi. Germanico abbruggiò Marsburg asilo de rebellati. I Romani distrussero Cartagine, rouinarono Corinto, disfecero Capua, e Numantia[10]. Raccontasi per tutti i Scrittori, che la total destrutione de sudditi è il rebellarsi contro i loro Prencipi, come successe all'habitatori di Talese nel Regno di Tunisi, che per non essere comandati, amazzauano de Ordinario li gouernatori. E però il Rè di Tunisi ci andò con un potentissimo Essercito, e pigliò la Città

10

Vt refert D. Valer. castigl. in suo libro, cui titulus Il Statista Regnante. Rat. Stat. 41. et exempla sunt plura refert Vitruu. lib. p. de Archit. cap. 5. Quod Caria Vrbs Peloponensis tota deleta fuit, uiri ad unum interfecti, matronæ in seruitutem redactæ, eo quod cum Persis aduersus Grecos federatos consilia belli iniuisset, et anterioribus seculis Osias Rex Hierusalem pugnans contra Philistijm destruxit murum Geth, et murum Iabniæ, murumque Azoti, ut legitur lib. 2 Paralip. cap. 26, et c. 36 memoratur destrutio murorum Hierem. 4. ep. c. p. et 2. Hierem. cap. 39.

UVA.BHSC

e la diede à sacco, e fece tagliare tutti l'habitatori a pezzi;[11] L'istesso fece Anibale in Sagunto; Silla in Atene. L'Imperador Seuero in Bisancio. Dagoberto in Putiers; Nabucdanasor Rè, e Vespesiano nella Città di Gerusalem, che s'haueuano ribellato.[12] E l'Imperador figlio di Romano giuniore hauendo soggiogato i Vulgari, che s'haueuano ribellati fece cacciar gli occhi a' quindeci mila di quelli, che erano stati priggioni, perdonando il detto Imperadore di tanta moltitudine ad un solo per farli la guida per portarli à Samuele loro Capitano.[13] La guerra di molt'anni (secondo Cornelio Tacito)[14] ancorche li nemici siano restati uinti, molte uolte uiene ad essere la destrutione dell'istessi uincitori, e maggiormente nel Paese doue si tratta. Onde non senza causa il Maluezzi nel suo Ritratto del Politico[15] lasciò scritte le seguenti parole. Che i Prencipi stranieri muouano le Città d'un Dominio alla Ribellione, non me ne marauiglio, ma che le Città si lasciano muouere, io stupisco; se uinte no, uedono prima distrutti

11
Vt refert Bouadill. in Polit. lib. 4. cap. p. n. 17. tom. 2.

12
Idem Bouadill. loc. cit. in fin. d. n. 7. Quando populus est rebellis (ut inquit And. de Isern. in tit. de Capit. qui cur uend. § fin. in fin.) Principis suo, qui capiunt, efficiuntur serui, et terra patitur aratrum, et ad aliud locum transferunt. ut cum Maurisceis Granatensibus fuit iustissime factum post rebellionem l. 19. tit. 2. lib. 8. Recopil. Multæ Ciuitates fuerunt subuersæ, et dirutæ ob rebellionem, ut tradunt Historici.

13
Spinosa in suo tract. cui titulus Ginaecepenos p. p. pag. 16.

14
Tacit. lib. XI. Annal. Aforism. 23.

15
Maluezzi in d. tract. pag. mihi 199. Fortitudo rebellium erit, ut fauilla stuppæ, et opus illorum, quasi scintilla, et scindetur utrumque simul, et non erit, qui extinguat, ut legitur Isaiæ cap. 1. Adde Alber. in l. fin. C. de Usu, et habit. et Bald. cons. 222. lib. 4. Vbi docent, quod tempore belli potest Officialis Edificium destruire, et facere Fortalitium, et non tenetur ad emendam.

UVA.BHSC

i Paesi, disfatte le genti, consumati gl' herarij, e quando hanno uinto, hanno perduto. Non leuano la signoria, la mutano, e quello odio al primo signore si conuerte nel nuouo. Le Sacratissime Leggi [16] hanno già stabilito, che per pena del delitto di rebellione si debbiano destruggere le Città, e Prouincie rebellate, e quelle condenarsi all' aratro, e però come referisce Bartolo [17] l'Imperador Henrico per la ribellione de Brisensi condannò la Città nell' Aratro. L'istesso succese contro Cartagine: E perche la peruersa inclinatione del uro proprio giuditio porta seco pregiuditio di eterna dannatione à cotesto Regno di Portogallo, come chiaramente con uiue ragioni, e dottrine ui mostrarò nel 4.º libro. Perciò ui porgo quel soccorso ch'io possio con questa Battaglia Giuridica, che hò posta in ordine per dar la batteria à sì perniciosa, e terribil fiera del uro proprio giuditio, discoprendo le sue astutie ingannose, la sua alteriggia perniciosa, e la mostruosità de suoi denti, acciò: che dopò, che l'haueremo sciippati, restassiuò in tutto quariti di questa lepra, che contro il giusto, e contro.

16 Vt legit. in lib. Iudic. cap. 9. et Esther. cap. ult. in uers. omnis autem Prouincia, et Ciuitas, et in l. si usus fructus ff. quib. mod. Vsusfr. amitt. l. certa forma ff. de Iure fisc. Vbi Albericus de Rosa. Gayl. de Pace public. cap. 9. Camp. in. cap. Reg. 81. in fin.

17 Bart. in l. aut facta § nunquam ff. de Poen. Add. Platin. in uita Clem. VIII Roland. à Valle cons. 86. n. 29. lib. 2 Ioan. Bon. tom. 2. Athal. pag. 117 Salust. de Coniur. catiling. Petr. Greg. Syntagm. lib. 35. cap. p. n. 19. et 20 Sigibert. in Cronic. et aratro, ideò Ciuitatibus rebellibus inycitur, ut eodem modo deleantur, quo edificari ceperunt, cum Vrbes ab Vrbo, seu Vrbatura aratri dicantur, quod in condenda urbe olim adhiberi solebat, ut tradit Alex. ab Alexandro lib. 6 dierum Genal. cap. 14. uers. cum enim. Diu. Isid. lib. 15. Ethumol. Brisson. lib. 19. de Verb. signif. fol. 65a.

UVA.BHSC

il douere ui hà leuato l'antico com:
mercio di dar il douuto ossequio di
buon uassallaggio al Rè uerdadiero,
e catolico delle Spagne, et Imperadore
del nuouo Mondo,[18] il quale ui as:
petta con le braccia aperte, e con
il cuore di Padre affettuoso, e non
di Rè offeso, e stà egli più facile à
perdonarui, che uoi pronti à chieder:
li perdono, et hà promesso di trattar:
ui con amore di Padre, e riceuerui
come à figly con ogni affetto, e cari:
tà, e sotto fede di Rè, e Sig.re uostro
naturale. Risoluetiui, perche la
tardanza potrà apportare precipi:
tij eterni al uostro male, Almeno
fate riflessione à questa uerità, sup:
plicheuole il chieggio, e pure non
chieggio gratia, ma il douuto.[19] quan:
do i miei preghi saranno da uoi sti:
mati per indegni di esser intesi, per
degni di esser beffati. La disperatio:
ne mi trasporterà dal luogo del
supplicante à quello dell'accusa:
tore, e ui accusarò al tribunal di
Dio, il quale s'è di molta compas:
sione[20] è anco Iddio delle uendette,[21]
Onde disse Cornelio Tacito[22] ancor:
che gentile, che le maluagità comesse

18.

Prius Rex catolicus potest dici Imperator noui Orbis Orientalis, et occidentalis, ut tradit Greg. lopez in lib. de Excellent. Hyspan. cap. 9. n. 4 et. 5. Camil. Borrell. de Prestant. Reg. catholici c. 43. num. 6.

19

Vasalli subtrahendo se ab obedientia eorum Regis dicunt.r furtu sui facere, et uindicant. ab inuitis possessoribus, ut ex Bald. cons. 135. lib. 5. tradit Laur. Siluan. cons. 25. n. 39. cum non possint se alteri subicere inuito domino Innoc. in c. olim. 3. de Restit. Spoliat. Natt. cons. 167. n. 2. Jason in l. 1. n. 52. ff. de Acqu. poss. adde textu in c. Imperialem § fin.r Stoss. qui in l. qui alias de Prohib. feud. alien. per Federic. Bart in l. 1. n. 2. ff. de Iud. uid. infra in lib. 4.o per totum.

UVA.BHSC

20
Exod. cap. 33.
21
Psalm. 93. ibi Deus ultionum Dominus Deus
Ultionum.
22
Corn. Tacit. lib. 4. Histor. n. 57. quis dubitat
quod Iustitia Divina tarditatem supplicij,
maiori eo gravitate, et atrocitate poenae
compensatura tandem sit. licet divini
Numinis ira, lento quodam modo gradu ad
vindictam procedere videatur, ut Valer.
Maxim. dicebat lib. 5. cap. 5. § 3. et Senec.
lib. X. Declam. Lips. lib. Polit. cap. 14.

23.
Matth. cap. 24. unde Apocalip. cap. 12.
esto fidelis usque ad mortem De laudibus per-
severantiae scripsit permulta Addens ad Io:
annem de Terra Rubea in tract. contra Rebelles
artic. 3. tract. 3. in verbo perseverantia
pag. mihi 61

contra la legge non sono lasciate da Dio
senza castigo, e però chi fà male deue te:
mere Dio delle uendette. Ciascheduno de:
ue procurare i suoi uantaggi, ma però
deue ualersi della ragione, et hauer l'
occhio al Cielo, di doue depende ogni
dominio, che senza di lui, il tutto preci:
pita, il tutto incenerisce. N. S. ui dia
la sua santa luce, acciòche tornate
tutti, come per ogni rag.ne douete alla
legitima obedienza di S. M. catolica, p:
seuerando ad esserli fedeli, come con
tanta uostra gloria hauete perseue:
rato per il passato, mentre dice Christo
N. S. che chi perseuerarà insino alla
fine; sarà saluo.[23]

Roberto Mabbucci f.

Proemio.

UVA.BHSC

Proemio

L'Angelico Dottor San Tomaso lasciò scritto nei suoi libri del Regimento de Prencipi[1], che una delle cose, con che più si perturba il buon governo della vita humana, è il non voler ciascuno sapere, e compire puntualm.te ciò che gli tocca secondo la sua qualità, stato, e conditione. E perche è assioma indubitato appresso tutti i Dottori[2], che il vassallo è obligato militare, massime contro i ribelli del suo Rè, ancorche la guerra fusse fuori del Regno. però io, che nello stato della mia privata conditione non posso haver sentimento d'ambitione, ò di vendetta, ò torbidezza di passioni, che mi toglia la chiarezza della rag.ne mi son risoluto, come buon suddito, e fidelissimo vassallo della sacra maestà catolica di Carlo II Rè delle Spagne di militare, e con amore suiscerato servirla nella presente occasione di guerra contro li Portoghesi; poiche hanno havuto si detestabile ardimento di prender l'armi contro un potentissimo Rè catolico

1

Div. Thom. lib. 4. de Regim. Princ. cap. 23. Tunc est perfecta civiū congregatio, quando quilibet in suo statu debitam habet dispositionē, et operationē, sicut enim Edificiū est stabile, quando partes eius sunt bene sitę, sic de politia contingit, que finitatē habet, et perpetuitatē, quando unusquisq. in suo gradu, sive officialis, sive subditus debite operat.r, ut suę conditioni requirit actio; Haec enim Div. Thom. ad text. in c. legimus 39 dist. c. si quis Ep.us 2. q. p. et Glos. in c. si apud 23 q. 5. vers. condit.

2

Luc. de Pen. in l. p. C. de Rustic. ad nullum obsequium vers. qua tenet. lib. XI. Jacob. de Ayello de Iur. Adoę n. 21. et 40 Ang. in Sum. in verb. Bellū n. 2. Bald. cons. 483 n. 4. lib. p. Jacob. de Franchis de Feud. in Prelud. in princip. num. 16 Reg. Fab. Capece Galeot. in suis Doctissimis Responsionib; Fiscal. Resp. 23. n. 23. et 90. Thom. del Bene de Parlam. et Comit. Dubit. 24. ubi probat, quod potest etiam Rex pp. bella, et sumptus, quos substinet in uno Regno gravare cętera Regna, quę habet, ab ijs donativū, et tributū petendo, ità sensiunt ex Theol. Vasq. in Opusc. de Rest. cap. 6. § 3. dub. n. 2. Turrian. in 22. tom. 2. disp. 46 dubit. p. n. 55. et 6. Et ex Iurist. Bald. Andr. Capic., et Luc. de Pen. apud Regen. de Ponte de

UVA.BHSC

Potest. Proteg. tit. 4. n. 47. et probat. quia id procedit primo in bonu, et excellentia Regis tanquã capitis, cuius bonu, et excellentia pro: curare debent uasalli tributis, si comode possũt, imo etia ut recte dixit Luc. de Pen. in l. p. C. ut Rustic. ad null. obseq. lib. XI. proprijs sumptibus in casu, quod redditus Regni non sufficiunt, ra: tio, quia Iura Regni non patiunt.r, ut Rex ma: gno cu dedecore ob metu inimicoru relinquat Regna, quę uel Iure hereditario, uel bello Iusto capta ad ipsum spectat. 2.o quia id cedit in bonu Monarchię, tanquã unius totius, cuius bonum naturaliter appetit pars: bonu enim totius redundat in partem. 3.o quia id cedit etiam in bonu ipsius Regni tanq. partis. Nam expedit Regno habere Regem potentẽ, cum multis Regnis: Sic enim Rex timetur magis ab hostibus, et consequenter facilius seruat pacem, et tranquillitate in Regno ięc Thom. del Bene ubi sup.a

3
Strab. lib. 7. de Situ Orbis.

4
Spec. Rubric. de Aduoc.

5
Lib. 3. tit. 20. p.a 2. et l. 2. tit. 2. p.a 2.o

6
L. aduocati C. de Adu. De Heu. in Curia Philip. § 16. n. 8. p. 3.a leges dicuntur armare homines et ar: mare C. Ad Leg. Iul. de Adult. quã refert alleg. d. Los in 6. maie: statem in Procem. Instit.

loro indubitato, e legitimo Signore.

Risolutione ueram.te temera: ria, non hauendo hauuto fondam.to alcuno di ragione, ma di sola, e mera ribellione, senza almen rifleť: tere, che una delle gemme più pre: tiose, che faceuano corona alla glo: ria della gloriosa memoria di Filip: po IV era la sincerità, e candidez: za de suoi procedementi, per tale è stato conosciuto, e praticato da tutti dentro, e fuori de suoi Stati, et il lume della uerità farà parlare à questo proposito per fino i sassi, si come i raggi del sol nascente, secon: do Strabone[3], dauano la fauella alla statua di Menone, che era di Pietra.

Ne' due parer strano, che un Dottor di legge come son io uoglia esser soldato, e militare, perche co: me dice il Speculatore[4] li Dottori, dico l'Auuocati sono soldati, e militano, come quelli, che con diuer: se sorti d'Armi combattono per la Republica, così appunto hanno de: terminato le leggi di Spagna[5], oltre della legge Imperiale[6].

Ne' si dichi, che al Dottore gli manchi l'esperienza della

UVA.BHSC

della militia, perche in nessuna professione stà scritta l'arte militare, gli strumenti, le cose belliche, come nella sua con molte leggi, libri, e trattati di quella.[8] Alessandro magno soleua dire, come riferisce Cermenato,[9] che in Omero ritrouaua più cose dell'arte militare, che nel continuo Esercitio dell'armi, e come scriue Eliano,[10] l'istesso Omero fu' il primo, che seppe, et insegnò di formar Squadroni.

E' ben uero, che una cosa è la guerra, e l'ordinare le battaglie, e li Squadroni, e altra cosa è sapere quando, et in che casi è lecito usar delle guerre, e contra che persone. Lo primo appartiene alli capitani ordinarlo; et il 2°. alli Dottori, et Iurisperiti discernirlo. perche il Dottore, che mai toccò la picca, nè assistì mai alle buglie della guerra, come potrà sapere la stabilità delle fortificationi de l'eletione, e uantaggio dell'assedij, del formar Squadroni, è doue stà la forza di quelli, e dell'inganni dell'imboscate, e del pensiero delle sentinelle, ò poste

---

7 Bonif. in Peregr. p.° p.ª pag. 225. litera. E

8 Par. de put. et Ioan. de lign. de duell. Alc. de sing. certamine. Corrad. in templo Iudic. lib. p. §. 3. pag. de Duello pag. 77, Mart. laud. de Bello Print. Bell. de re milit. Iac. Hysp. de Duello et D. D. omnes sub titulis ff. et C. de Re militari.

9 Cerm. in Rapsod. cap. XI. pag. 108.

10 Helian. de Instruendis Acieb. in princ. uer. §.

UVA.BHSC

sensiglie, ó dell'ingegni, et effetti dell'arte:
gliaria, e del pericolo dell'assalti, e batte:
rie, e del pericolo delle ritirate, e del ue:
leno delle mine, e contramine, e di altre
astutie di guerra tanto diuerse; ne tam:
poco saprà, né hauerá uisto il Dottore, che
sono case matte, piazze forme, caualieri
di muraglie, baltioni, fascina, trinciera,
farforagine, scolta, ne spianate, ne
che é piazza d'Armi, né darà il nome,
ne hauerá notitia delli Trabucchi, Torri,
Madroni, mortaletti, Sombardi, passa:
uolanti, Zeminate, tagli, tibadochini,
falconetti, troni, né altre Arteglierie, né
che sono caracchie, Vrche, né Mahone,
ne altri fusti, né petrere militari di ma:
re, e di Terra piú, ó meno ordinarij, e saputi.

Mi persuado, che ui saranno molti
Caualieri, che staranno molto auanti nell'
intendere, lo che hanno da esercitare
li soldati, come giocar picche contra la
Cauallaria, et infantaria, combatter pic:
ca á picca, e come si há da incontrare
uno squadrone contro l'altro de Infan:
taria, e come si hanno da giocar le
lembarde, e partesani, combattendono
da uicino, e per l'istesso effetto di
spada, e rotella, e come si há scallar
un muro, e resistere alle picche, e come

si há

UVA.BHSC

si hà da piantare in campagna l'Esercito, pigliando li posti più conuenienti, e di quello, che si hà da fare, acciochè auansi la Caualla-ria à suo tempo, e come si hà da giocare l'Arteglliaria, et offendere, e difendere con l'infanteria. E quel ch'è più importante, come si hà da disponere la ritirata, se si offeri-sce senza disordine, et asiendiando, come, e quando si hano da aprire le trincere, formare redutti, et altro per giocare l'Artegliaria à suo tem-po per aprire la breccia necessaria per l'asalto, e similmente come si hà da fare la mina; E stando asiedietto sa-pere, come si hano da fare l'usci-te, e quando sparare, ò ritenersi, ò uscire con trincere, far estrate couerte, et altro per auanzare contro l'inimico: E come, et in che parte hano da fare le contramine per far uolare la gente dall'attacco, e come si hà da difendere il fosso secco, e come quello che tiene acqua.

E ben uero, che ancorche io nò mi sia ritrouato in un mar di tumul-ti, in un diluuio di strali, et in un campo di Marte, e non habbia ancor

UVA.BHSC

uisto suentolar i cimieri, spiegar le bandie-
re, spargersi il sangue, et inferuorarsi
la morte; Non habbia sentito ancora
il nitrir de Caualli, il rimbombo de bronzi
atto à far impallidire, ogni più esperto
guerriere con tutto ciò non basta l'orrore
istesso à soggiogarmi l'ardire. Basta
una mosca à guerreggiare con Faraone,
quando così li uiene comandato dal
Cielo[11]. Conuiene adunque, ch'io guidato
dal Celeste impulso mi armi di leggi diui-
ne, come anche dell'imperiali per repri-
mere l'ardire di gente così pertinace
nel suo abomineuole errore, mentre
come si legge nella Scrittura Sacra nel
pmo et 2o libro de Reggi, quell'istesso Dio
dell'Eserciti comanda il guerreggiare
contro i ribelli.

Et essendo determinatne dello Spirito
santo, che p bocca di Salamone disse ne'
i prouerbij[12], che sia miglior il Sauio, che
l'huomo forte; Soggiongendo di più, che
quello uince le Città, che sà uincere
se stesso; perciò li Combattenti della pnte
Battaglia saranno i Santi Padri, et altri
huomini Sauij, Dottori, e Teologi
insigni, che si metteranno in ordi-
nanza, secondo l'ordine della litte-
ral militia ricerca.

11

Paul. Apost. ad Roman. cap. 18. Vbi si Deus pro nobis, quis contra nos. Matt. in suo Opusculo titulus Histor. delle prosperità Infelici fol. p. Hic notanda sunt singularia uerba Ezechiæ Regis, dum ortaretur milites ad pugnandum cum Assirijs. Nolite timere, cu illo est brachium carneum, nobisq. cu Deus, et miracolose Angelus, et nocte sequenti interfecit 185 millia Assiriorum. facit id quod legit. Deutor. cap. 20 in uers. Si exierij ad bellum.

12

Prou. cap. 16. Bellug. de Spec. Princip. Rub. 6. n. xi. lib. 5. Melior est sapientia, quam arma bellica. Eccles. cap. 9. et sup. cap. 6. legitur qd sit melior scientia, quam uires, et uir prudens quam fortis.

UVA.BHSC

Fauorisce questa mia resolut.ne Don Henrico III Rè di Castiglia, mentre diceua, che i conseglj de Sauij erano di maggior profitto à i Prencipi, che l'armi degl'homini forti,[13] che però come racconta Cicerone, et Homero[14] Il Rè Agamenone stimò più il Sauio Nestore nella guerra di Troia, che Achille, et Aiace, benche Capitani inuitti, e di grandissimo ualore.

Gl'Essempij maestri dell'attioni humane accreditano questa uerità, mentre con l'esperienza s'è uisto, che in molte occasioni hà possuto più l'industria d'un Dottor di legge, che la possanza d'Eserciti armati, come si uidde p quello, che fè il Dottor Pietro della Gasca nell'Indie, e l'Alcalde de Ronchillo in Spagna, et tant'altri, che riferisce il Dott.mo Bouadilla nella sua assai buona Politica.[15]

Il che tanto più si rende chiaro e manifesto, quanto, che ogni cosa depende dalla forza, e uirtù del buon conseglio, che però il Serenissimo Rè Dauid nella ~~guerra~~ guerra, che habbe con Assalone pregaua sempre Dio fosse

13 Cariba lib. 5. cap. 4. Vnde frequenter Henricus III. solebat illud Ciceronij lib. p. off. quod non minus utile fuit Athenij consilium, quam Temistoclij Victoria.

14 Cicero in Catone Maiore Hom. lib. 2. Iliad.

15 Castillo Bouadill. in Polit. lib. p. cap. XI. num.o 35 ubi latè tom. pr.

UVA.BHSC

contento d'abbagliare l'intelletto al principal conseglièro d'Assalone, perche più temeua il conseglio d'Achitofel suo conseglièro, che le prattiche, et esperienze di tutti gl'altri.[16]

Mi accingo dunque con feruore di Zelo alla Battaglia contro Portogallo ribellato, confidando in quel Dio dell'Eserciti, che S.M. ne riportarà la dominata uittoria,[17] senza perdita, nè danno di gente, Insegnandoci Vegetio,[18] che i buoni Capitani non sono quelli, che con spargimento di Sangue uincono nella Battaglia il nemico, ma quelli, che con l'astutie, stratageme, et ardire senza perdita nè danno di gente nè consequiscono la uittoria.

Per minor tedio del benigno lettore, e per maggior chiarezza di q.sta Battaglia giuridica, io diuiderò la massa di così graue, et importante materia in quattro libri.

Nel P.mo si prouarà con uere, e uiue rag.ni che l'Inuittiss.mo Rè Carlo II sia legitimo, et indubitato Rè di Portogallo per legitima success.ne di Sangue, et anche si prouarà, che alli portughesi gli compete l'infame nota di ribelli nel suo proprio, e rigoroso significato.

16

2. Reg. cap. 15. et. 16. quia consilia Achitofelis tam tempore, quo seruiebat Dauid Regi quam Absaloni potius uidebatur prophetię à Dño reuelatę, quã humanę prouidentię Barth. Philippus de Consil. et Consiliarijs Discur. p. pag. 3. Federic. Ceriolan. in lib. de Consil. et consiliar. cap. 4. Vuarem. in medit. pro Federico cap. p. n. 3. pag. 82 Add. Joseph. lib. 2. de Bell. Judaic. pag. 166. et Sym. lib. 9. de Republic. cap. 17. n. 16.

17

Qui sperat in auditorio Altissimi, in eius protectione commorabitur Psalm. 9.

18

Veget. de Re milit. cap. 9. lib. 3. add. text. in c. Dominus 23. q. 5. Corn. Tacit. 2. Anal. Afor. 67. In conflictibus belli magis opus est promptitudine, et ingenij uiribus, quam corporis ut probat Vuarem. in Meditam. pro Federico primo n. 3. pag. 82. Stratagemata à Iure sunt permissa, constat ex text. in l. nihil interest 26 ff. de Captiu. et postlim. reuers. l. 2. C. de Comerc. et merc. Stratagemata itaq; sunt, quę simulata arte, et prudentia, et singulari cũ solertia, uel in cauendo, uel opprimendo hoste excogitata, et perfecta

UVA.BHSC

sunt dequibus Jeanio Mundi lib. 3. uol. 2. Plutar. in Agesilao. lips. lib. 5. Polit. cap. 17. Alfons Aluar. in Spec. Sum. Pontific. cap. 43 Alber. in l. p. n. 9. C. de Dolo Sylu. in Histor. Europ. cap. 43. et lib. 6. Epit. Et quod Dnus. inserit insidys, et Stratagematibus uti Num. cap. 2. Judic. 20 Samuel. lib. p. cap. 5. Danęus in Politic. Christ. lib. 2. cap. 6. Alberic. gentilij de Jur. Belli lib. 2. cap. 3. Reusner. lib. 2. Artis Stratagem. cap. 5. 8. et seq. Melchior Jun. tom. 2. quęstion. Polit. quęst. 35. et 37. —

Nel 2°. si prouarà, che la Maestà di Filippo IV giustamente mosse la guerra, continuando l'esercitio della sua suprema giuriditione contro i portoghesi ribelli, con prouarsi anche d'auantaggio, che la Deditione de i portoghesi à Giouan di Braganza, che fù Duca, e dopò se ne morse capo de ribelli, fù nulla, et inualida, e di nessun ualore.

Nel 3°. si prouarà indiuidualmente, che nessuno delli pretesti, che oppongono i portoghesi honesta la loro hostilità, nè discolpa il loro attreuimento contro la giustificatione dell'Armi di S. M.

Nel 4°. libro si prouarà finalmente, che li portughesi si deuono in ogni modo leuare dall'Ingiusta seruitù del figlio del detto Giouanni di Braganza per tornare alla douuta obedienza di S. M. catolica, che Dio, la natura, e le leggi lor comandano, altrimente, che si possano escomunicare legitimamte. et interdire, supposta per la loro pertinacia nella lor Rebellione. E di più si prouarà, che li detti portughesi hostinati ribelli non si possano mai saluare, in caso non

UVA.BHSC

uorrano tornare alla sudetta obedienza di S. M.

Ma prima di entrare in Battaglia, non con la spada della colera, come Alesandro, ma con il Cortello della prudenza come Salamone (2.º Reg. cap. 3) stimo molto à proposito di pregare quell'istesso Dio dell'Eserciti, che si compiaccia per sua diuina bontà à uolermi essere propitio à si giusta, e santa impresa.

L'Imperador Giustiniano lasciò scritto[19] con gran pietà per certo, che solo legerlo consuela, et edifica, che tutta la sua confidanza l'appoggiaua in Dio N. S. e non nelle sue armi, Soldati, e capitani, le parole di Giustiniano sono le sequenti. Ita animos nr̃os ad Dei omnipotentis erigamus auditorium, ut neque armis confidimus, neq; nr̃is millitibus, neq; bellorum Ducibus, uel nr̃o ingenio, sed omnem spem ad solam prouidentiam referimus Summæ Trinitatis, unde, et mundi totius elementa precesserunt, et rerũ disposit.º orbem terrarũ producta est.

Leggesi nella Scrittura sacra[20] che Giuda Maccabeo in quelle due battaglie, che hebbe con Gorgia, e Nicanore restò Vittorioso, perche prima haueua

19 Iustin. in l. p. C. de Veter. Iur. Enucl. Exemplo sit pia, et fortis illa exortatio Iudæ Machabei ad suos, de qua lib. p. Mach. cap. 3. Facile est concludi multos in manus paucorum, et non est differentia in cospectũ Dei liberare in multis, et in paucis. Quoniã non in multitudine exercitus uictoria belli, sed de Coelo fortitudo est ipsi ueniunt ad nos in multitudine contumaci, et superbia, ut perdant nos, et uxores nr̃as, et filios nr̃os et ut spolient nos, sed nos pro animabus nr̃is pugnamus, et pro legibus nr̃is, et ipse Dñus conteret eos ante faciem nr̃am.

20 P.º Machab. cap. 3.º

UVA.BHSC

21

P.o Machab. cap. 6. et 9.

22

Luc. cap. 6. Exit in monte orare, et erat pernoctans in oratione in bello, quod habuerunt filij Israel contra Amalech plus fecit Moyses orando, quam Josue pugnando, ut habetur Exod. cap. 17 Jam notu est omnibus, quod Pius V. fuerit oratione assecutus aduersus Turcas, hereticosq. in Gallia, alijsq. locis, ut magnus Turca eius morte audita, pleraq. signa letitię dederit, dicebat n. se non tantu arma christianoru, qua Pij orationem timere, ut ait Epus Genuensis, cui titulus Nauicula Petri cap. 8. pag. mihi. 50 Vbi etiam asserit, quod Robertus Rex Gallię uir doctissimus dum obsideret Auilone, ac Diuinu officiu recitaret, Himnosq. Deo cantaret Moenia Vrbis miraculosé absq. militu opera ceciderunt. Quinimo Marcus Aurelius Imperator gentilis in Germania cu hostibus prẹliaturus orationibus christianoru se se commendauit, magnaq. uictoriam assecutus est, pluuijs fulgoribus aduersus hostes é Coelo cadentibus. Et ut legit. Exodo cap. 14. In bello, quod habuerunt filij Israel contra Amelech plus fecit Moyses orando, quam Josue pugnando.

orato, ma quando l'hebbe con Becchidem, et Alchimo capitani di Demetrio Ré della Siria restó uinto, e morto in questa giornata, perche prima non haueua orato.[21] Christo N. S. come riferisce San Luca[22] oró prima per una notte intiera, e dopó nominó li dodeci Capitani, che furono li dodici Apostoli per far guerra, e conquistare il mondo. La onde io postrato á terra armato di Oratione, e di confidanza in Dio lo priego, e torno á ripregarlo, che si come si mostró propitio á Giuda Maccabeo in quelle due gran battaglie, cosi si compiaccia á volermi esser propitio in questa giuridica Battaglia contro portogallo ribellato, e che dia á me forza di mouer la penna per confutare, et annichilare le mal fondate ragioni, con le quali li portoghesi strascinati dalle lor passioni pretendono con tanta sfacciataggine discolpare il suo attreuimento contro la giustificatione dell' Armi di S. M. catolica, loro proprio Ré, et indubitato Signore.

Non manchi dunque la mia

UVA.BHSC

23
Leges omnes diuinæ naturales, ac positiuæ ue: hementer exclamant contra rebelles, eisdem singulari quadam inuectione, ira pudendæ infamiæ, ac ignominiæ notam incurrendo. Ioan. à Ita Rub. tract. 3. contr. Rebell art. 9.

24
Don Valer. Castigl. Monac: Can. in suo Sta: tista regnante in princip.° Qui conuerti fecerit peccatorem ab errore uiæ suæ saluabit ani: mam suam à morte. Iob. cap. 5.

25
Inimico etiam se precipitare uolenti est suc: rendum. c. ipsa pietas. c. quid faciet. c. est iniusta. et. c. nimium 23. q. 4.

26
Ezech. capite 43.

27
Facit id quod scriptum reliquit Frat. Thom. Cam: panill. in tract. de Monarchia Hyspaniæ cap. 18 Vbi ait, quod Instrumentum bene imperandi lin: gua est. 2.ⁿ uero gladius; huius rei exemplum est Meneniùs Agrippa, qui Plebem Romanam tu: multuantem sola lingua compescuit, et Carolus Magnus Virorum, et Religiosorum Doctorum lingua, Gothiam, Rouergiam, et Dianam cum ma: gna parte Germaniæ illorum opera acquisi: uit. In acquisitione mundi noui Religiosi plus prestiterunt, quam milites.

lingua d'armare soccorreuoli discorsi per traffigger le colpe de ribelli,[23] trafigga: le col ferro, trafiggale chi può per emen: dare non per ferire, con man di Medico non d'Inimico. Per obligo di conscien: za deuesi biasmare il uitio per intro: durre la uirtù,[24] e però, chi non può col ferro trafiggale con la lingua non per amaregiare, ma per emendare con auertimenti[25] (Ostende domui Isrrael tem: plum, et confundantur ab iniquitatibus suis, et mentiant. fabricam, et erube: scant ex omnibus, quæ fecerunt leges eius, ostende eis, et scribes in oculis eo: rum, ut custodiant precepta illius, et faciant ea) uoci dell'Altiss.mo ad Ezachie: le,[26] le quali saranno d'ogni mio sen: timento regolatrici.

Ma li portoghesi non si deuono ridere di me, che in tempo di adoprar la spada io ado: pero la pena, poiche adopero questa p rimet tere quella nel fodero,[27] e perche nõ uaglio in altro (benche poco conessa) ch'io possa dimostrare al Rè mio Prencipe naturale l'amor mio intenso uerso la di lui Maestà, e sfrenato mio desiderio di seruirla. E se con la propria uita potessi sopi: re questo gran fuoco l'offero pronta; se nõ dico da seno non me la perserui Dio, et il tutto à gloria del suo nome grãde, nel quale sicome desidero finire la uita, cosi finisco questo Proemio—

U.V.A. BHSC

Libro primo, nel quale si proua, che S. M. catolica sia legitimo Rè di Portogallo per legitima successione di sangue, e che alli portoghesi gli competa l'infame nota di ribelli nel suo proprio, e rigoroso significato.

Capit. primo.

La forza della uerità è tale, che induce l'huomo à confessarla, anche à suo dispetto[1], dileggiarono Christo N. S. i giudei, e pure nel titolo della Croce, il chiamarono Rè loro com'era in effetto. Di questo morbo stesso s'ammalarono i portoghesi all'hora quando con ogni sorte d'impietà uoltarono le spalle all'Inuittissimo Rè delle Spagne, uccidendo con ogni sorte di crudeltà un Ministro di Stato, che asistiua l'Infanta Margarita di Sauoia all'hora V. Regina di Portogallo. Conuiene dunque per consequenza infallibile, che i portoghesi habbiano da chiamare la Maestà di Carlo II. lor proprio, e legitimo Rè, com'è in effetto.

Il Diuin Platone, seguitato da Demostene[2] afferma, che si come si curano l'infirmità con l'inuentioni delli Medici, così appunto si cura e si stirpa la fierezza degli animi con la prudenza delle leggi, colle quali

1 Act. Apostol. capite sexto. et Mattei cap. 22, in uersic. Magister scimus, quia uerax est.

2 Plato lib. XVI. de Regn. Demost. contra Aristog. oratione secunda.

UVA.BHSC

Arist. lib. 7. Politic.[3]

Salam. Eccles. cap. 13.[4]

Secondo Aristotile[3] i Regni si gouernano e difendono più meglio, che con l'armi istesse, e però come dice Salamone[4], meglior è la sapienza, che l'armi belliche. Parmi dunque decentissimo di mettere in ordinanza li Dottori, che sono stati da me destinati à combattere in questa Battaglia legale, acciòche con la prudenza delle sacrate leggi dell'universo stirpassero affatto il cieco furore, e fierezze degl'animi portoghesi ribelli per potersi ridurre poi all'antica obedienza di S. M. catolica.

lib. 2. machab. cap. 2.[5]

Leggesi nella Scrittura Sacra[5], che quel gran zelante dell' honor di Dio, et invittis.mo Capitano Giuda maccabeo uedendo, che ueneuano contro di lui i suoi nemici con grandissimo Esercito, armò i suoi, et ogn'uno di quelli non già con arnese, scudo, lancia, ne spada, ma con sermoni, et esortationi buone, e salutifere. Gli assiomi delle scienze, e gli argumenti penetrano la mente, e quella prendono, e tengono di mudo, ch'ella facilmente non possa mouersi, nè liberarsi. Il che anco il Santo Filosofo osseruò. Verba sapientiae (dice egli) sunt tanquam Stimuli, uelut claui in altum defixi. Le parole delli sauij sono coe punture à dietro fisse[6].

Franc. Bocconi in suo opusc. cui titulus Opere Morali pag. 242.[6]

UVA.BHSC

Armasi dunque ad imitatione di si giusto, e santo campione la sacra dottoral soldatesca contro la sfrenata turba de portoghesi ostinati ribelli non con arnese, scudo, lancia, nè spada, ma con sermoni, et esortationi buone, e salutifere fondate sopra leggi diuine, e positiue, affinche illuminati dal raggio della ragne giungessero poi à confessare liberamente non uoler altro Dio, che Christo, ne altro Rè, che l'inuettissmo Rè catolico delle Spagne Carlo. II.

7 legit. 2. Paral. cap. 32. Quod Ezechias intelligens Regem Assiriorũ contra Hierusalem aduenturũ bellatores suos optimis sermonibus confortauit, et deindè ad precandũ Dnũ. se conuertit.

Mi è parso molto conueniente, et à proposito cotal sacrato armamento nella pnte occasione, essendo certo più del certo, che dopò la fede, e la Religne le lettere sono l'istrumento più atto, con che gli huomini s'incitano, e si mouono alle uirtù, alla pace, alla giustitia, et à tutte l'altre bontà, per il che la dannata memoria di quel Apostata, et Heresiarca di Martino Lutero, dubitando grandemente, che per mezzo delle lettere, non habbia da tornare la sua pestilente setta all'antica, e douuta obedienza della Santa Romana Chiesa reprouò tanto caninamte gli Study, et Accademie.

Il Diauolo procurò, che qsta

UVA.BHSC

perniciosa, e Luterana, et anco Maumet:
tana opinione sia abbracciata da quel
peruerso, e satirico Francesco Tamarit
principal sollevatore della Catalogna,
poiche nell'anno 1626, in tempo, che
Filippo IV Rè catolico celebrò le Corti
in Barcellona hebbe attreuimento questo
empio, e scelerato con una sfrenata te:
merità, e sfacciataggine di propone:
re nel Braccio Militare, che si bandes:
sero dalla Catalogna tutti i litterati,
Dottori di legge, Notary, et altri Curiali,
che erano (secondo il suo giuditio) la
confusion del mondo[8]

8. Vt refert Luc. Asserini in Hystor. Reuol. Catal. pag. mihi. 45.

O' huomo ueramente à te stesso
contrario, et inimico, mentre hauen:
doti la naturalezza fatto rationale
ti desuij tanto dalla ragione. L'
huomo (come dice il Malvezzi[8])
e' un animale rationale, quando
si priua della giustitia si priua
dalla ragione, e rimane sola:
mente animale. Non ti uer:
gogni Tamarit di dire parole
tanto empie, e disconcertate?
presumi con il desiderio opponer:
ti alla uolunta' diuina? gran
pazzia certo. Non tutti conoscono i beni
della dottrina

8. Maluezz. in suo tratt. cui titul. Del Ritratto Politico Christiano pag. mihi. 142.

UVA.BHSC

della dottrina nè si dilettano con quella, e così, come il Savio la và buscando, e l'ama, il pazzo, ò il fatuo la fugge, e dispreggia, e si pasce dall'imperitia, così appunto cōchiude Salamone, mentre lasciò scritte le seguenti parole.[9] Cor sapientis querit doctrinā, et os stultorum pascitur imperitia

Giuliano Imperadore scelerato che con incredibile malitia oppresse la Chiesa di Dio, conoscendo, che i Christiani con lo studio delle lrē diventavano savij, e prudenti comandò, che non attendessero li Christiani (la selegione de i quali stava egli abandonata) alla gramatica, e Rettorica, et al giorno p̄nte questa regola è ridotta nell' Alcorano de Turchi. Se Ciro costumò il medesimo con Lidy, Xerse con Babilonesi, e quei di Militene con suoi, ciò fù p̄ castigare i popoli ribelli con la pena dell'ignoranza.[10]

Devono dunque i Prencipi procurare, che ne i loro Regni vi siano gli Study, e Scuole publiche, e che fioriscano secondo un Autor grave[11] che tratta delli oblighi de i

9 Salam. prouer. cap. 15.

10 Don Valer. Castiglione in suo Statista regnante Ratione 26.

11 Ægidius de Regim. Princip. Curare Rex debet ut in suo Regno uigeant Studia literaria.

Prenicipi. E se il Tamarid traditore al
suo proprio Rè desidera ritrattarsi, cò
deue della sudetta Maumettana, e Lu-
terana Opinione, facciasi leggere il
dottissimo Iadoco Clittoueo nella giusta,
e santa inuettiua, che fà contro il sudº.
Lutero,[12] mentre iui confutando la sud.ª
sua temeraria opinione eminentem.te
tratta della necessità delle lettere.

Qui non sarà fuori di proposito di
dire, che il danno più notabile de i
portughesi è deriuato dal essere stati
molto amici di libertà, essendo fuori di
controuersia, che p far l'huomini tutto
quello, che uogliono, uengono dopò à far
quello, che non doueriano.[13]

Se Trogo Pompeo non c'inganna,
hauendo i Romani dato la libertà
à i Batti, poiche haueano dato soccorso
al Prencipe Ruffo nella guerra de Parti
non se ne uolsero auualere, dicendo
che il giorno, che fossero liberi, farebbono
tal opere, per le quali meritarebbero
esser schiaui. Parlando con uerità
non ui sono Republiche perse, nè più
rouinate, che quelle, nelle quali la gente
uiue con libertà, perche la natura
della libertà è esser da molti
desiderata, e da pochi bene esercitata,[14]

12 Clittou: in suo Antilutero lib. 2 cap. 29 et seq. sublata enim scientia deest bonum. Prouerb. cap. 19

13 Naturale est uasallos ob coscientiæ libertatē deteriores effici, ac propterea libertas illa nunquam illis concedi, ac permitti debet, ut probat Iustus Lipsius in lib. de Vna Religione aduersus Dialogistam. libertatis pretextus populus decipit, et deceptum ad rebellionē incitat. Petr. Greg. de Republi. lib. XIII cap. pº. n. 3 et 4. et lib. eod. cap. 12. n. 17. Adde Bouad. in Polit. lib. 5 cap. X. n. 2 et sequ.

14 Terent. in Adelfi. ibi: Nimia licentia

OVA.BHSC

profecto suadet in aliquod magnum malū. libertatis pretextus populus decipit, et ad rebellionē inducit. Pet. Greg. de Republ. lib. 18. cap. 6. n.º 3 et 4. et lib. eod. cap. 12. et Psalm. 71.

15 Isaie. cap. 32. et 14. et Psalm. 71.

16 Bald. cons. 483. n. 3. lib. p. ubi docet, quod bellum destruit territoria, et feuda, est uidendus Ancar. cons. 158. ubi ait, quod bellū inducit homicidia, rapinas, sacrilegia, et omnem calamitatem, et ideo dans causam bello iniusto tenet. ad omnia damna, et interesse.

17 Peccatū efficit Populos in miserias, et calamitates incidere, ut ait Diu. Thom. lib. 3. de Regim. Princ. cap. 8. Reges postquā à Populo Romano fuerunt expulsi, et eius gubernatio redacta per consules, Respublica ipsa Romana ualdè annichilata fuit, licet ante talem expulsionē erat laudabilis Respublica ex Diu. August. lib. 5. de Ciuit. Dei cap. 22 in princip. et Diu. Thom. lib. p. de Regim. Princip. cap. 4. propè finem Greg. lup. in l. 7 uerbo Quiessen in medio tit. p. p.ª 2. Diu. Augustin. lib. 3. de Ciuit. Dei cap. 16 in fin. et Greg. lup. in l. p. uerb. gran dignidad tit. p. p. 2.ª Carol. de Grassal. in lib. Fiscal. franc. lib. p. cap. 6. pag. 61.

Doue non ui è soggetione non ui è Rè, doue non ui è Rè, non ui è legge, doue non ui è legge, non ui è giustitia, doue non ui è giustitia non ui è pace,[15] doue non ui è pace, ui è guerra Continua, e doue ui è guerra continua è impossibile che duri troppo la Republica.[16] La pontentissima Roma mai la poterono soggiogare i Greci, i galli, l'Huni, gli Epiroti, i Sabini, i Sanniti, nè altri, et alla fine essa medesima da per se si perse per la troppo Superbia, che haueua nel comandare, e per la troppo libertà nel peccare.[17]

E però non senza causa il Diuin Platone soleua dire all'Atteniesi, quando si uedeua andar troppo liberi, auertite ò Ateniesi di non perdere per i uitij tutto quello, che hauete acquistato con il ualore, e forza, perche io ui faccio intendere, che non meno bisogna sauiezza per conseruar la libertà, che forza per guadagnarla. La libertà di Falaride perturbò i greci, quella di Robbam perse l'Hebrei, quella di Catilina mese scandalo ne i Romani, quella di Iurguta infamò i Peni, quella di Dionisio rouinò i Siculi, et

UVA.BHSC

et all'ultimo le Republiche compiro:
no il lor trauaglio, et essi la uita, e
la Tiranide. Molti sono gli huomini
li quali lasciano il far male per non
uolere, mà molti più sono quelli, che
lasciano di farlo per non potere. Mol:
ti s'astengono per la consienza, ma
molti più per la uergogna; molti si raf:
frenano per l'amore, ma molti più per
timore.[18]

Ne si deue qui passare in silen:
tio, che per i tumulti suscitati in Ger:
mania da quel pessimo Martin Lu:
tero furono tagliati à pezzi più di sei
cento mila huomini con la destrutio:
ne di tre Cento Fortezze della Gorin:
gia, non per altra causa, se non per
che quei Infelici popoli uoleuano ui:
uere con libertà, per lo che ne furono
uccisi in trè mesi cento cinquanta mi la
huomini, Così apunto relatano gl'Historici
et in particolare il Prè Fiama Scrittore di
chiarissimo nome nell'anotationi, che fà Sopra
la uita del Glorioso San Fran.co de Paula.

Hò uoluto prima d'entrare nella
materia di manifestare tutto questo à i
portaghesi, accioche si certificassero,
quanto hanno uissuto ingañati nell'
esser stati tanto amici di libertà.

18
Faciunt text. in Clem. p.mo de off. Ordin. ubi Stefan.
Aufer. et in l. ut uirtutis premia C. de Stat.
et Imag. unde Versus
Oderunt peccare boni uirtutis amore.
Oderunt peccare mali formidine poenæ.

UVA.BHSC

Cap. II.

Luogo è questo, nel quale sarà bene manifestare, che la Signoria del mondo, nella quale resideua la giurisditione, e facultà di fare, e derogare le leggi, e nominare li magistrati, fù giustam.te conquistata à forza d'armi dal Popolo Romano, così appunto scrissero S. Agostino, San Tomaso, et altri.[2]

Ma dopò la morte di Giulio Cesare per l'ambitione, e dissentioni, che passauano trà i Romani trasferirono la lor potestà, e giurisdit.ne che haueuano sopra delle genti ad Agusto Cesare, il che è più certo del certo, mentre così le sacre leggi,[3] e tutti li Dottori chiaram.te l'affermano.[3]

Si conferma il sudetto per tutte l'historie, che senza nessuna discrepanza ne dimostrano, che i Rè hanno sempre assolutamente gouernato; e uiè la ragione euidente, perche essendo ordinariam.te di ragione Regia come lo riferisce Bartolo nel trattato della Tirania, e Corsetto nel trattato della Potestà Regia, che il Rè habbia ogni possanza, non apparendo riserua alcuna, però appar chiaro, che la

1 Appian. in lib. qui libicus inscribitur, et Titus Liuius lib. p. Bouad. in Polit. lib. 3. cap. 8. n. 152. tom. 2.

2 Diu. August. de Ciuit. Dei, ut habet. in cap. omnes § ecce 28 q. p.a Diu. Thom. de Regim. Princip. lib. 3. Marc. Iull. 3. Reet. Balin. l. Barbarius 3 leu. ff. de off. Presid.

3 l. p.a ff. de Const. Princip. l. 2. § nouissima ff. de Orig. Iur. l. qui ex liberis § p. ff. de Bonor. poss. c.a tabulas Castrens. cons. 90 n. 6. in fin. lib. p. ubi docet, quod populi Regibus se dederunt, et omnia Iura in illum transtulerunt, et unionē quandam fecerunt, et quod Constitutio Monarchiç fuit facta ab ipsis populis, est omnino uidendus. Bouad. in Polit. lib. 3. cap. 8. n. 103 cum seq. quo in loco ad probandum, quod Populus transtulit potestatem in Principem, adducit 20 Doctores classicos, quibus adde Reg. Merlin. Contr. forens. cap. 13. n. 8. cum seqq. cent. p.a Cardin.l

UVA.BHSC

Bellarm. in Apolog. pro Respons. sua ad lib. Regis magnę Brittanię et Balboya de Monarch. Regñ q. p. n. 4. cũ seq.

4

Bart. in l. nemo ambigitur ff. de legib. Girond. de Gabell. 2. p. n. 18. quod etiã tenet Isernia Bald. et Ancar. quos ad hoc adducit Marant. in suo Specul. Adu. 3. p. n. 45 testat. de Comuni Greg. Lupus in l. 2. uerbo Otergassen column. p. et 2. tit. p. p. 2. idem tenet Nauar. in c. nouit de Iudic. Couar. cap. p. pract. quest. n. 6. uers. qua ratione Iul. Clar. lib. 5. senten. q. 35 n. 7. Balb. in dicta citata quest. p.ª n. 5.

5

Couar. in d. cap. p. pract. quest. n. 2. et 3. Gouea. lib. 2. uar. lect. cap. 3. et Menchaca lib. p. Contr. cap. 6. n. fin. Balb. loc. cit. in d. q. p. n. 5. et DD. precedenti numero citati. Quod constat in cap. 8. p. Reg. in fine Samuel predicens populo suo Ius Regis, qui erat super eis imperaturus sic ait, et clamabitis in die illa (idest quando durum Iugũ seruitutis à uobis reijcere uolueritis) à facie Regis uestri, quẽ elegi bis uobis, et non exaudiet uos Dñus in die illa, quia petistis uobis Regem. Hactenus uerba Samuelis; subijcit autem Diuina scriptura, quo pacto non auditis uerba Samuelis, ipsi Regẽ postulauerunt, et confirmarunt his uerbis.

possanza è stata tutta nel Rè trasferita à segno tale, che il popolo non la potrà reuocare, et auocarsela à se, etiandio se uacasse la Sede Regale, secondo la comune traditione de Dottori.[4] E la rag.ne è, perche dopò, che il popolo trasferì la sudetta potestà al Rè, restò quello nudo, e spogliato di tutto l'imperio, conforme conchiudono i Dottori[5] mossi anco dell'autorità della scrittura Sacra.

Nè può dirsi, che dopò l'elettione si troua anco negli Stati, così perche non può separatamente essere in due[6], come non è espediente, che ui sia, perche essendo pari l'Imperio, l'uno, nell'altro possanza non hauerebbe.[7] Non ui sarebbe obedienza, ne sequirebbono diuersi disordini, confusione, e la rouina del Regno[8], come anche hauendo gli Stati la possanza non per se stessi, ma dalla natura[9], e non hauendo dalla natura altra possanza, ~~et essendo di bisogno, che tutta quella~~ che quella che gli è necessaria, non facendo la natura cosa indarno[10], trasferendo essi stati nel Rè la possanza, et essendo di bisogno, che tutta quella gli trasferischino, che gli è per il gouerno necessaria

UVA.BHSC

Noluit autem Populus audire verba Samuelis, sed dixerunt nequã, Rex enim erit sup. nos, et erimus nos quoq; sicut omnes gentes et iudicabit nos Rex noster, et egredietur ante nos, et pugnabit bella nra pro nobis: Hanc enim potestatẽ, quam Istreliticus Populus in Regem Saulem transtulit contulit Regibus Romanis Populus omnẽ Imperiũ quod penes se habebat, ut melius ab uno regeret.

6 Oldrad. cons. 69. Ancar. cons. 339. n. 9. Isern. in Prelud. feu. n. 32. Signor. cons. 75. n. 9. Couar. pract. quest. cap. ult. Multi enim dei facili dissentiunt. l. p. ff. quod cuiusq; Iur. et si sunt multi, erunt multa capita, quasi monstruis. c. quanto de off. ordin. et si unus corpus haberet duo capita, tanquã mostruosũ esse de Iure reprobatũ. c. quoniam in plerisq; de off. Ordin. Rouit. sup. pragm. § n. 47 de titul. abusiu.

7 Paria in parem non habet imperiũ. l. non magistratus. ff. de Recept. arbitr. l. ille à quo § tempestiuũ ff. ad Trebel. Reg. Sanfel. decis. 62. n. 12. ud seq.

8 Regnũ in se diuisũ desolabit. Matt. cap. 12. Vnde dixit Arist. Principatuũ pluralitas mala, unus sit Princeps Ancar. cons. 339 n. p. et sequ. Fundat. hoc auchẽ Diu. Thom. opusc. 20. cap. 2.

9 Couar. pract. quest. cap. p. n. 2. et 4. et c. 4. n. 3 Bouadill. in Polit. lib. 2. cap. 17. n. 3. tom. p.

è certo ancora, che gli trasferischino tutta quella, che hanno hauuta della natura, e così anch'essi ne restano priui —

E se bene possano gli Stati innanzi all'eletione esser senza Rè, eligendosi il gouerno degli ottimati, ò altro gouerno non possono in modo alcuno, però esser senza la possanza, che gli è per il gouerno necessaria, poiche non nasce da loro, ma come s'è detto, gli è data dalla natura per quella conseruatione, e defentione, alla quale renunciar non possono;[11] non dipende dunque la possanza da loro, et è certo, che poi, che l'hãno con l'eletione trasferita, non l'hãno più in loro stessi, per il che appresso Paulo Diacono disse Valentiano à quei Soldati, che dopo hauerlo eletto Imperadore gli uoleua dare un Compagno nell'Imperio. Fù in poter uostro ò Soldati quando io non era Imperadore darmi il gouerno nell'Imperio, ma hora, che l'hò preso è mio, e non appartiene più à uoi d'hauer cura delle cose comuni.[12]

Ma uenendo più al particolare parmi bene di premettere p maggior

UVA.BHSC

Deus et natura nihil frustra [10] 2° Arist. Bald. in l. licet. n. 6. C. locati: Cassan. fo. n. 8.

Glos. et D.D. in l. pactum ff. de Pac. Jason in l. iubemus. C. de Jud. Paris de Sindic. cap. ~~Apokata~~ an ptans n. 8 [11]

Facit id quod legitur in decis. Rota Romanæ [12] n. 17 in antiquis de Præbend. ubi habetur, quod licet gratiam facere à gratia procedat, tamen postquam gratia facta est, de Iustitia est, quod suum consequatur effectum.

Oldrad. cons. 69 n. 4. Bald. in l. bene à Zenone n. 8. C. de quadr. præscr. Maranta in 3. p. e sui Speculi. n. 26. [13]

Bouadil. in Polit. lib. p. cap. 2. n. 15 tom. q. [14]

Matt. cap. 22. ubi legitur, quod Pharisei volentes capere Dnum in sermone, miserunt ad eum discipulos suos cum Herodianis dicentes, Magister scimus, quia uerax est, licet censum dare Coesari, an non. Hæc enim potestas, quæ fuit translata in Rege uidetur quodam modo permissa, seu tollerata per Jesum Christum Dominum nrum in testamento nouo, dum dixit Reddite, quæ sunt Coesaris Coesari, et quæ sunt Dei Deo. Matt. cap. 22 in medio habet transumptiue in c. militare 23. q. p. c. quid culpatur in medio ead. caus. et q. c. conuenior, uers. scriptum est 23. q. 8. qd in terminis refert Oldrad. cons. 69. col. 9. Bald. in l. bene à Zenone in fine. C. de [15]

fondamento di questa mia intentione, come tutti i Dottori [13] s'accordano in dire che la medesima possanza, e giuris:ditione, che dal Popolo Romano fù trasferita ad Augusto Cesare, risiede hoggi senza dubbio alcuno al nro grã Monar:cha Carlo II. Rè delle Spagne, e quel che è più di consideratione, questa medesima giurisditione, che assolutam.te risiede nella prefata Maestà catolica fù approbata, e confirmata da Giesù Christo Nro Saluatore, [14] quando disse per San Matteo Reddite, quæ sunt Cesaris Cesari, e quæ sunt Dei Deo. [15]

E quantunque si legga nella Genesi, [16] che il sommo Dio dopò la Creat.ne del mondo hauesse dato solam.te la potestà all'huomo, che precedesse à tutti l'animali della terra, e uolatili, e pesci del mare, e non comese all'huomo, che dominasse l'altro, hauendo procreato gli huomini con lo libero arbitrio, e retto giu:ditio di rag.ne con tutto ciò i popoli mossi di congrua, et ottima rag.ne elessero il Rè per il ben publico, e utile regimento di essi, e quello libero, e retto giuditio di rag.ne procese Imediatam.te da Dio, così appunto conchiude Antonio Gomesio, [17] che si fonda principalm.te in alcuni luoghi della Scrittura Sacra.

UVA.BHSC

Quatr. prescript. post Beatu Ambrosiu lib. Serm. cap. 7. Petr. Bellug. in Spec. Princip. Rub. 14 § ueniamus n. 13. et Seqq. Autor Cronicę glis Ętatu Mundi 6 ętate fol. mihi 183 col. p. Thom. Trusillo lib. 6. serm. serm. 22 Dominicę post Pentecostem pag. 183 et seq. Alfons. Guerrero in Tesauro Christiane Religionis cap. 55. de Impre, et eius autoritate n. 2. pag. 737. Similiter videtur permisso, siue tolerata certo quodam modo à Christo Jesu Monarchia Regalis, et imperialis, qui promulgato Coesaris Edicto, ut Vniuersus ~~properauit~~ scriberetur Orbis in Bethleem Ciuitatis matris suę San: tisimę Virginis in utero clausus properauit una cu mre santissima ipsius Coesaris Edicto agnouit, habetur luc. cap. 2. tradit. in Chron. gen. Ętat. mundi in 6. ętate fol. 183 Guer. in Thesaur. Christ. Relig. cap. 56. de Impo. n. 8.

16 Genesi. capite primo —

17 Ant. Gomez ad ll. taur. lib. 40. n. 3 Adde Menchaca de success. creat. ff. tom. lib. 3. § 22 limit. 17. n. 71. fol. 283. Couar. in c. pro. Pract. qq. num. 6. et alij. quos adducit Bouadill. in Polit. lib. 2. cap. 17. n. 3. litt. 17. Vbi motus ex dictoru authe sic ait. La Potestad Real, y ciuil autoridad de los Principes se deriua de Dios por ley natural mediante la eleccion de los pueblos.

i L. 2. § eodem ff. de Orig. Iur. l. maiestate

Cap. III.

Ma tornando al nro proposito parmi bene di premettere per maggior fondamento della mia intentione, come non si può appresso d'huomini di sana mente mouersi dubbio alcuno, che la Corona di Portogallo non habbia derivata da principio lecito, mentre la testimonianza degli Storici (della cui fede in casi simili si suole deue farsi grand'estimao) non amette dubitatione alcuna.

Il Pre Giouan di Mariana della Compagnia di Giesù, Il Dottor Illescas, il Samorano, et alri Scrittori di Chiarissimo nome testificano, che la Corona di Portogallo hebbe principio di questa maniera. Il Rè Don Alonso di Castiglia il VI, e Leone casò la sua figlia D. Teresa (che era bastarda) con Enrico di Lorena, li diede in dote tutto quello, che haueua conquistato dalli Mori in Portogallo con titolo di Conte, e con obligo di Conoscere per signiori diretti i Rè di Castiglia e Leone, et in recognitione di Vassallaggio perpetuo li deue ogn'anno tributo con tre cento huomini armati à spese del detto Contato, e che in caso:

UVA.BHSC

Orig. Iur. l. maiestatis ff. ad leg. Iul. maiest. late Mascar. concl. 28. n. 3. Menoch. cons. 1° n. 274 tom. 3°. Diu. Greg. Habab. ad Hicobr. Mariano in Hist. Sta Hyspan. cap. 14 lib. 8. tom. 2. et scriptores omnes in Genealog. Reg. Portug. et praesertim des Marian. Dr. Mescas, Zurit Zamoran in fine sue Geneologie, et Repertory de Ratione tempore Doglioni in suo libro, cui tit. Teatro de Prencipi —

Don Franc. Balboyas de Monarch. Reg. q. 2. n. 36 in seq. p. p. quo in loco sic scriptum reliquit. Idem Alfonsus V6. fuit pater naturalis D. Teresie, quam habuit ex quodam Concubina uocata Ximena Nuñes (alias Nuños) de Gusman, eamq. año Dni 1073 (aut logo. ut alias 1100) in Vxorem tradidit Comiti Henrico. Dr. Petr. Ant. Boter. in 3°. p. Cronice gtis Hyspanie. cap. 32 in fin. et tempore d. matrimony praedictus Rex Alfonsus VI eis concessit omnes Ciuitates et oppida, ac etiam omnes terras, quas habet in Regno Portugallie cu. titulo Comitatus, et feudi nomine dotis, habetus in Cronica gtis Hysp. in Vita ipsius Alfonsi VI, et in Cronica Bid Ruy Diaz. cap. 10 refert Alfons. Cartas in anna: Zephaleusi Regni Hyspanie cap. 35 Marin.

di contrauentione il detto Herrico, come anche i Suoi Successori perdessero il detto Contato di Portogallo, e tornasse à i Rè di Leone. Questo Herrico Conte di Portogallo incominciò à regnare nell'anno 1086, morse nell'anno 1112

Don Alfonso figlio dell detto Herrico di Lorena si chiamò prima infante, ò Prencipe di Portogallo, et hauendo uinto cinque Rè, morì in una battaglia, s'intitolò Rè di Portogallo nell'anno 1169 senza licenza de i Rè di Spagna, e senza riguardare, che era lor uassallo, e feudatario, conforme testificano tutti gli Storici; uisse il detto Alfonso con questo titolo di Rè 46 anni, morse nell'anno 1185

Don Sancio suo figlio incominciò à regnare nell'anno 1185 per 26 anni, morse nell'anno 1212.

Don Alfonso II suo figlio incominciò à regnare nell'anno 1211 per 12 anni, morse nell'anno 1223.

Don Sancio 2° suo figlio incominciò a regnare nell'año 1223 per 26 anni morse nell'anno 1249.

Don Alfonso III fratello di Don Sancio incominciò à regnare nell'anno 1249, e 30 ani, morse nell'año 1279.

D. Dionisio.

UVA.BHSC

Sicul. in comp. rerū memorabiliū lib. 3. c. de la Succession de los Reyes de Portugall col. p. Rodor. Santius in compendiosa Historia Hyspaniq 4.a p. cap. 8. Per. Ant. Beuter in Cronic. Hysp. p. p. cap. 32. Didac. Valera in Abreuiatione Cronicor. Hysp. cap. 53. et 106 Volater. lib. 2. coment. cap. de Regn. Hanar. Araget. Lusitan. col. p. Jan. Bap. in d. p.o tom. cronic. cap. 19. Franc.o Sanson in lib. x. fol. 79. col. p. Abraham. Artel in Teatro Orbis Terrarū in descript.e Regn. Portugallię post princ. Yepes in Geneal. Reg. Hysp.e in uita ipsius Alfonsi VI fol. 43 col. 2. et in Corredar. cuius d.e Geneal. fol. 52 col. p. Quam donatione d.s Rex Alfonsus VI fecit cū recognitione Subiectionis, et Vassallagy perpetui, et ut Reges Portugallię deinceps uenirent, et sui successores ad comitia Legiontbia Regni legionensis ea celebrarent, uel cū mandato speciali per interpositā personā eū Juramento Homagij, et perpetuę fidelitatis in Regno legionensiū fauore, et in recognitionem Vassallagy eis quolibet anno prestarent certū tributū, et cū opus fuerit eis seruirent ad sua bella cum 300 hominibus armatis ipsorū Comitū expensis, et in casu contrauentionis amitterent omnia donata, et Comitatus Portugallię reuertatur ad

Don Dionisio suo figlio incominciò à regnare nell'año 1279 p 46 āni, morse nell'anno 1325.

Don Alfonso IV il forte suo figlio incominciò à regnare nell'anno 1325, morse nell'anno 1356.

Don Pietro suo figlio incominciò à regnare nell'anno 1356 per diece anni, e mezzo, morse nell'año 1367.

Don Fernando suo figlio leuò per forza à Lorenzo de Acugna la sua moglie, e si casò con quella dalla quale hebbe D. Beatrice, che casò con Don Giouani p.mo Rè di Castiglia, il quale per questa causa pretendeua quel Regno dopò, che morse D. Fernando suo socero senza lasciar figly; incominciò à regnare D. Fernando nell' anno 1367 per 16 anni, morse nell' anno 1383

Don Giouani p.mo non ostante, che era bastardo di Don Fernando fù Rè di Portogallo, et incominciò à regnare nell'anno 1383 per 50 āni, et altri dicono p 48 anni, e noue mesi, e noue giorni, morse nell'anno 1433

Don Duarte suo figlio incominciò à regnare nell'anno 1433 per cinq. āni, morse nell'āno 1438.

UVA.BHSC

Reges Legionenses, ut eã, uel partem quam uellent, possent ad libitũ donare, quod referunt multi ex predictis Autoribus, nunc citatis, et Camillo a lib. 4. Comp. cap. 4. et 8. Multiq; ex Regibus Portugallię, predicta omnia confirmarunt ex Palat. Rub. de obtent. Reg. Nauarrę 6. p. § 10 pag. 3. uers. ab ipso, et sequ. Franc. Sansouin. in d. lib. X. fol. 39. Camil. in d. lib. 3A cap. 8. et 13. Post uero mortẽ d. Henrici primi Comitis Portugallię successit in eodem Regno Portugallię Alfonsus II comes eius filius, qui prius se nominauit Ducem, postea uero sibi Regis nomen assumpsit anno Domini 1196 absq; licentia Regũ Hyspanię, quorũ uassallus, et feudatarius erat. Paul. Rub. de Obten. Regn. Nauar. 6. p. § 10. pag. 3. uers. Alfons titulũ Volaterra lib. 2 Com. cap. de Regnis Nauar, Aragon. et Lusitan. post med Rod. Tolletan. lib. 6 suę Hist. cap. 21. in fine, et lib. 3. cap. 6. Cartajena in d. Hystor. cap. 35 post princip. Marin. Sicul. in comp. Hysp. lib. 7. cap. 9. de la Sucession de los Reyes de Portugal col. 9. et 2. Baan. Base 9 tomo cron. Hysp. cap. 19 uers. Henrico Abrah. Hortelest. in Teatro Orbis Terrarũ.

Don Alfonso V suo figlio incominciò à regnare nell'1438 per 43 añi, morse nell'año 1481.

Don Giouañ II suo figlio incominciò à regnare nell'año 1481 p 14 añi, morse nell'año 1495 senza lasciar figly.

Don Emanuele, come parente suo figlio del Rè morto succese senza contraditione nel Regno di Portogallo. Hebbe dalla sua seconda moglie Doña Maria figlia de i Rè catolici Don Giouañi III, che li succese, e Doña Isabella moglie dell'Imperador Carlo V, et altri figly. Incominciò à regnare D. Emanuele nell'anno 1495 morse nell'anno 1521.

Don Giouani III suo figlio si Casò con D. Catarina sorella dell'Imperador Carlo V, dalla qle hebbe Don Giouañi, che morse Prencipe Casato con D. Giouaña figlia di Carlo V, e di Don Isabella sua sorella, dalla quale Giouaña nacque Don Sebastiano, che succese al suo auo, Incominciò à regnare Don Giouani nell'anno 1521. per 36 añi, morse nell'anno 1557.

Don Sebastiano figlio dei Prencipi Don Giouani, e D. Giouaña nepote

UVA.BHSC

cap. de Descript. Regni Portug. prope finem Florian. de Ocampo lib. 3. Hist. gtis Hispan. cap. 37 col. 3. in princip. Sanson de Guber. Regni lib. x. fol. 79 Camillon lib. 34 comp. cap. 5. col. 3. et cap. x. et 13 col. 4, post Petr. Ant. Beuter ubi sup. num. 36.

4

Quos scriptores Historicos refert D. Fran. Balboya in d. q. 2. n. 36, et in precedenti n. 3. demostravimus.

5

Marian. in Hystor. gtis Hyspan. lib. 15. cap. 14 Philip. Filantes de Gestis memor. Regni Hyspan. pag. mihi 65.

6

Hic Philippus Rex prepositus fuit consabrinæ Catherinæ Ducissæ Bragant. natu minori, tum quia masculus, et clarū est masculū in eodē gradu preferri feminæ, etiā seniori, presertim in succes. Regni; tum etiā quia idem Rex erat maior natu, et hoc casu non dari representationē dixit Reg. Sorolis in celebri suo Responso huius causæ n. 4 in ubi latē probat hanc conclusionē, et n. 47 dicit, nera ergo est opinio tunc sola representationis beneficiū fratrum filijs concessisse Justinianū, quando concurrunt cu[m] proprijs chys, et nō aliter. quā n. 50 comprobat auth. legis Gotic. que est lex 8. tit. 1. Lib. 4. Il. fori, quod idem affirmavit

di Don Giovanni III, che per hauer morto molto giouane non arriuò ad hereditare il Regno, e così succese in detto Regno il Rè Don Sebastiano, il quale, come raccontano gli Storici[5] morse ucciso nell'Africa nell'anno 1578; e lasciò il Regno di Portogallo al Card.le Herrico suo Zio magiore, e dopò Filippo II Rè delle Spagne nepote del detto Card.le e figlio dell'Imperatrice Dona Isabella, la quale come s'è detto fu figlia del Rè Don Emanuele. Tal fù la uoluntà d'Iddio, al quale nessuna cosa è difficultosa, tutto quello, che li piace, fà, e comple.

Incominciò à regnare il Cardinale Don Herrico nell'anno 1578 per due anni, morse nell'anno 1580.

Filippo II.o Rè delle Spagne, e Primo Rè di questo nome di Portogallo incominciò à regnare nell'anno 1580 per 18 anni morse nell'anno 1598.

Filippo III Rè delle Spagne et II Rè di Portogallo suo figlio incominciò à regnare nell'anno 1598 per 23 anni, morse nell'anno 1621.

Filippo IV Rè delle Spagne e III Rè di Portogallo suo figlio

UVA.BHSC

Ant. Ricard. in com. ad tit. de Hered. quę ab Intest. defer. lib. 3. Inst. in g. de Represent. in Hisp. primogenit. n. 4, ubi in Hisp. Regnis dicit, non habere locum representationem in eorum successione deferri iure sanguinis, qd. ad. infra dicenda lib. 3. cap. 2. et 3. p totum.

67

est omnino videndus Ref. de Viuera de Suc. ne Regni Portuc. 2. p. n. 13. usq. ad n. 23. quo in loco probat qd. Regni successio iure sanguinis non hereditaria defert. qd. expresse confirmatu est ex leg. Portucal. in extrauacante parte sexta in lib. o decimo tertio. ~~quibus vide infra dicenda~~ Adde Leg. de treg. ad dd. de Rivera tra pag. 25.

Reges in Regnis habent uetustissimum titulum à iure quodamodo naturali, et diuino quadam prouidentia, ut scriptum reliquit Ant. Corset. de Potest. Reg. ꝑ 1. p. n. 3. in fin. Quod etiam suadetur quia si bene consideramus sacras Scripturas, et Historias antiquissimas, hec Vniversalis Consuetudo, quod in Regnis succedatur iure sanguinis habuit originem à Noe, namo hic tantum fuit Monarca omnium Regnorum, et gentium, et statim post Diluuium diuisit omnia Regna mundi int. omnes suos filios, et nepotes, ponens eos Principes sup. omnem terram, et Regna à quibus deriuant. omnes Monarchię mundi, et ab eis descendunt omnes Reges, et gentes eorum, ut constat ex Genesi cap. X. et XI. et notat Alfons. Venero in Enchirion temporum fol. 45 col. 4. in fin.

incominciò nell'anno 1621, morse nell'anno 1665.

Carlo II Rè delle Spagne, e P.mo Rè di questo nome di Portogallo suo figlio, incominciò à regnare nell'anno 1665, viue hoggi, e viua fortunatamente p lo spatio di molti secoli, come la Christianità ne tiene di bisogno

Dalla quale successione dei Rè di Portogallo s'inferisce chiaramente, che la Maestà del Rè catolico delle Spagne sia legitimo Rè di Portogallo per legitima successione di sangue 6 per la cui successione, e dritto di sangue, e perpetuo costume hanno successo tutti i descendenti del primo Conte di Portogallo, come costa dalle Croniche antichissime de i Regni di Spagna, et anche da un Sacro Canone, che incomincia Grandi de Suppl. neglig. Prelat. in 6.

Et ancorche nelle Spagna anticamente per tutto il tempo, che regnarono iui i Goti, non si permetteua, che si hereditasse la Corona, Contuttociò mutate le cose con il tempo s'alterarono, e s'incominciò à succedere per heredità, come si fà nelle restanti Prouincie dell'Europa 8

Cap. IV

Vbi hic text. loquens de Regno Portugallie ait hęc uerba, qui eidem Regi, si absque legitimo decederet filio, Iure Regni succedere, et ibi Glos. uerb. Iure Regni ait, q.a ei debebat.r successione. est uidendus Balboya in d. suo libr. de monarch. Regn. q.e 2. n. 10. §. p.o

8

Vt probat Balboya de monarchia Regn. per totum ———

1

Paul. de Castr. cons. 36 n. 5. uol. 5. ubi allegat text. in l. fin. C. de Allu. quod si minor. ff. de Minor.

2

Marian. Hyst. Hysp. cap. 5. lib. 6 et cap. 24 lib. XI. late Balboa de monarch. Regn. q.e 2. n. 26 in vers. et n. 29. §. 2.

3

Marian. d. cap. 24. et D.D. infra citandi in factis numeris sequentibus. Regibus Christianis bellum licitum est contra Infideles, quod potius tendit in Caritatem, quam ad Gloriam, scilicet ut eos reducat ad fidem. notat copiose Alfonsus Guerrero in Thesauro Christianę Religionis. cap. 41. de Bello Iusto n. XI. pag. 358. et seq. ubi n.o 13 hic Author ait, quod hodie non est Iurisditio, nec Dominium, nec honor, nec potestas penes infideles, nam per Aduentum Christi translata est in Christianos ex text. in cap. si de rebus q. 7. et alijs ibi per eum citatis.

Cap. IV

Paulo de Castro [1] mosso dall'autorità delle leggi dice, che quello che s'è leuato col proprio denaro, ò col sangue dalla rapacità degl'altri passa senza aggrauio alcuno ne i descendenti.

E perche conforme è noto per tutte l'Historie [2] i Re predecessori, e progenitori dell'Inuettiss.mo Carlo II Rè delle Spagne leuarono il Regno di Portogallo col sangue, e col proprio denaro dalla rapacità di Mori, li quali senza nessuno fondamento di ragione occuparono quasi tutta la Spagna, [3] perciò con rag.ne si conchiude, che l'istesso Regno di Portogallo passò senza aggrauio alcuno alla prefata Sacra Maestà del Rè cattolico per essere legitimo, et indubitato successore, e descendente per legitima successione di Sangue dei Rè Serenissimi di Portogallo, come molto chiaram.te s'è mostrato nel precedente Capitolo.

Pongasi qui per uerità infallibile, che li Mori mai hebbero, nè poterono hauere il uero dominio nella Spagna, mentre iui entrarono spossedendo i loro ueri signori, e la possess.ne della quale goderono, mentre la

UVA.BHSC

tennero occupata, mai fù giusta, essendo stata uiolenta, e uitiosa, e così non si può chiamare possessione,[4] e stante che si durò questa uiolenza, e uitio per tutto il tempo, che la possederono; nissun tempo fù bastante per giustificarla,[5] perche se continuaua questo defetto in tutti i lor successori, conforme l'Imperadori Arcadio, et Honorio dechiararono[6] senza che ci possa fare dubbio la questione de i Dottori sopra la possessione, che succedono nel Jus d'altri, mentre si sà, che hebbe ne i successori l'istessa uiolenza in retenere la possessione, che con quella haueano alcansato.

E non poteua star[7] questo uitio nell'Intrusione, e Tirania riscordato con il tempo, come può accadere ne i negotij, e trà persone particolari, se non conosciuto, e publico per memorie, deriuate per l'Historie certissime, nella qual cosa è uera resolutione approbata p molti Autori,[8] che nessun tempo è bastante per trasferire il dominio, costando della mala fede, con la quale s'incominciò à possedere, aggiongendo à questo proposito le diligenze,[9] che continuam.te i nri Rè di Spagna (che erano ueri Sig.ri

[4] D.r Greg. Lopez lib. Animaduers. Jur. ciuil. cap. 27.

[5] Arg.to text. in c. illud 93. dist.a

[6] l. uitia possessionu. C. de Acquir. possess. ibi Vitia possessionu à maioribus contracta perdurant, et successores auctoris sui culpa comitat.r

[7] D.D. in § furtiue ubi glos. Instit. de Vsucap. latissime Tiraqu. de Prescript. § p. Glos. 12.o

[8] Glos. in cap. p.o de Prescript. in uerb. nisi, per quam id attestat. Afflict. decis. 368 in fin. et alij D.D. quos laudat Peregrin. de Jur. fisci tit. 8. n. 10.

[9] Arg.to c. nihil. de Prescript. iuxta intel. lecta, de quo Abb. ibidem n. 9

UVA.BHSC

faceuano per recourare il perduto sen:za ritrouarsi mai in quelli negligenza la quale é una delle cause principa:li, per la quale s'introdussero dalle Leggi le prescritioni.[10]

10 In c. uigilanti de Prescriptionibus in similibus.

Et ancorche tutto questo à ris:petto de i Mori sia di poco momento, perche quelli (come gente senza Dio, né Legge) non procurarono giustificar i fatti loro, peró á rispetto de i nri Ré é di molta importanza per la continuatione, che hano tta della uera signoria di tutta l'Hispagna, e pure della uera possessione, é di quella, che i Dottori[11] con li Iuriscon:sulti chiamano possessne naturale, che consiste nella retensione delle cose, mentre questa, la continuarono in quelle Montagne, e confini del Regno, che non uennero in potere de i mori, di doue non uscendo di tutto il lor dominio non perderono questa posses:sione naturale, come non perderia chi fugendo la furia di quelli, che lo uolessero discacciare di qualche sua heredità, e se ritirasse nella parte più secura di quella, e non uscesse da i suoi confini.[12] Et ancorche trá particolari, e nelle loro Cose sia qsto

11 D.D. in l. p. ff. de Acquirend. possessione

12 l. 3. § si quis. et l. Clam possidere § qui ad nun:dinas. cu ibi notatis ff. de Acquir. possed.

UVA.BHSC

molto certo: trà Re, e Regni è più evi:dente, e chiaro, perche i confini delle Pro:uincie non si possono conquistare per nessun tempo,[13] maggiorm.te quando sono tiranizati, come conchiude Baldo.[14]

Dalle cose già dette s'inferisce chiaram.te, che il uero dominio, et anche la uera possessione del Regno di Por:togallo sempre dimorò, e si continuò nei Serenissimi Rè cattolici di Spagna, e successivam.te nel nro Rè Catolico Carlo II lor descendente, e legitimo Successore, non ostante l'antica ~~intentione, et~~ intrusione, et usurpatione dei Mori, e moderna di Giouanni di Braganza, che fu Duca, e dopò se ne morse Capo de ribelli, restando suo figlio pure con l'istessa infame nota nell'istesso Regno di Portogallo, che si hà posseduto le:gitimam.te per l'Augustissima Casa d'Austria, giontam.te con i Serenissimi Rè prede:cessori per tempo immemorabile, come consta dalla Genealogia dei Rè di Portogallo, referita nel precedente Capitolo, In uirtù del quale possesso uiene prescritto non una, ma mille uolte; e questa prescritione, e possesso longhissimo, che serue ordinariam.te di ragione, ogn'uno particolarmente sà

13 Abb. in c. susp. cos de Paroch. Alciat. in l. quinque pedu n. 24 de Prescrip. Bald. cod. tit. de Prescript. 4. p. 6 princ:ipali. n. 8.

14 Bal. in l. Decernimus n. 3. C. de Sacr. eccl.

UVA.BHSC

quanto uaglia nell'acquisto de i Regni, e Stati, essendo, che molti Prencipi restarebbero senza titolo, quando non haueßero quest'unico e Real fondamento del lungo, e continuato possesso.

Nè con fondam.to di rag.ne ciò patisce difficultà, mentre secondo la dispositione delle leggi, e comu: ne traditione de i Dottori[15] il solo possesso centenario rende inuul: nerabile, et inconcusse le rag.ni degli Stati, e consequentem.te quelle di S. M. cattolica sopra il Regno di Portogallo. Anzi secondo la dispositione de i sacri Canoni,[16] la forza del possesso centenario è tale, che assecura il possessore contra le rag.ni dell'istessa Chiesa, et è tan: to uera questa propositione, che l'Eminentissimo Card.l Roberto Bellarmino,[17] defendendo la giu: risditione della Chiesa contro gl'heretici, contento dell'autorità di Leon d'Ostia, e del Cap. Ego Ludouicus 63 dist.e chiude la boc: ca à tutti col beneficio del tempo, e proua, che i Regni si rendono legitimi, e giustificati, quando ss

15

Dec. cons. 368 in princip.o Barbat. cons. 41. lib. 4. Parian. cons. 26. n. 55. Bonac. suff. Bull. Cens. Dni disp. p. q. 60. Punct. 2. n. 2.

16

c. nemo 16. q. 3. l. fin. et auth. quas actiones. C. de Sacros. eccl. c. ad audientiã de Præsump. et ibi Abb. et Felin. n. p. et 12. et seq. ide Abb. in c. cũ à nobis in p.o opposit. notab. ult. eod. tit. Felin. in cap. nõ licet col. 8. uers. ult. facias eod. tit. Baldo. de prescript. § 4. princip. q.e 10. Idem in Præslud. Feudor. n. 35. et alijs quos dnit, et sequit.r Rosent. de Feud. cap. 8. col. 2. n. 6. et Glos. lit. F. Cacher. cons. 34. n. 38. et 41. Dian. trait. 3.o Resolut. 8. uers. notandũ

17

Card.l Bellarm. de Romano Pontifice lib. 5.o cap. 5. ibi Sed etiã, si nihil eorũ extaret, et abunde sufficeret prescriptio añorũ D. ccc. nã etiam Regna, et Imperia per latrocinium acquisita, et tandẽ longo tempore fiunt legitima

UVA.BHSC

alioquin etiam, quo Iure Iulius Coesar occupauit Romanum Imperium, et tamen tempore Tiberij Christus ait Reddite quæ sunt Coesaris Cesari. Matt. 22 quo Iure Franchi Galliam, Sassones Britaniam, et Gothi Hispaniam inuaserunt, et tamen quis hoc tempore Regna ab illis constituta illegitima esse diceret. Add. Corset. de Potest. Regia. §. 1° q. 7. n. 3. in fine, ubi ait, quod Reges habent uetustissimum titulum à Iure quodamodo naturali, et diuina quadam prouidentia; Non desunt qui tenent, Regiam potestatem, quam Reges Christiani habent, ac exercent, illam neque factam esse à Republica, nec per Rempublicam esse deriuatam, sed à Deo, non imediaté, sed per legem naturalem, ut tradit Dom. à Soto lib. 4. De Iust. et Iur. q. 4. art. §. Balbou de monarch. Regg. q. n. 35. ud seq.

[18] Diu. Thom. 22. q. 66. art. 8. Dorad. cons. 72 Bason. in l. quod apud hostes n. 13 et seqq. de leg. p. Seraph. Rabbi in suo opusc. Casuum Conscient. cap. 23. Reuer. Pater Vinc. Candidus S. P. A. Magister de Bello disq. 12. art. 3. per totum.

[19] Vt colligit. ex c. licet causa de Probationibus

secoli intieri sono stati posseduti senza legitima contraditione, soggiongendo, che Giulio Cesare occupò l'Imperio Romano, e nulla di meno sotto Tiberio Christo N. S. disse. Reddite, quæ sunt Cesaris Coesari; e che più non legitimam.te non occuparono li Franchi la Gallia, i Sassoni la Brettagna, i Goti la Spagna, e che ciò non ostante nessuno potrebbe controuertere la legitimità di questi Regni.

Il che tanto più si rende chiaro, e manifesto, quanto, che il detto Regno di Portogallo deriua da principio lecito, perche quando quello fù conquistato si teneua occupato da Mori, come s'è detto di sopra, e ci l'insegna San Tomaso seguitato d'altri.[18]

Nè di poca considesatione è che questo Regno di Portogallo deriua da principio lecito[19], come s'è mostrato di sopra per esuberanza di rag.ni, e non per necessità, bastando à S. M. cattolica (quando altro nō ci fusse) il solo possesso di tant'añi che giustifica esser uero, et indubitato Re legitimo, com'è in effetto; e tanto maggiorm.te quanto che è stato consolidato dal beneficio de secoli, i quali

UVA.BHSC

rendono giustificati tutti i dominij, e fin quelli, che hanno per principio l'usurpatione.

Onde essendosi posseduto q.sto Regno di Portogallo per S.M. catto:lica, e per i serenissimi Rè di Por:togallo suoi predecessori, e progeni:tori per lunga serie de secoli sen:za legitima contraditione, uien di necessaria, et infallibile consequenza à rendersi quello giustificato, et esser:ne la detta Maestà di Carlo II le:gitimo Rè, e sig.re assoluto.[20] di Porto:gallo, com'è in effetto, etiandio se fusse stato il principio illecito, come quello di Giulio Cesare, e tanto più restano giustificate le ragioni della prefata Maestà cattolica, quanto che conforme s'è mostrato di sopra, appoggia il possesso ne i titoli cauati di legitima successione del sangue, come fermissimo fondamento d'ogni prescrittione, conforme affermano tutti i Dottori.[21]

Cap. V.

Mentre hauemo già trattato, e bastantem.te fondato, che l'Inuitt.mo Rè delle Spagne Carlo II sia legi:timo, e uero Rè di Portogallo per

20

Vnde Inuictissim.s D.nus n.r Rex catholicus ~~Philippus~~ Carolus II cum maxima ueritate, et ratione dicere potest; Regnum enim meum hoc Portugalliæ non possideo contra legem, nec contra rationem, nec tanquam alienum, sed sancte, et iuste teneo, et à principio fuit sostenutum à primogenitoribus meis, usq; ad patrem meum, et eo defuncto obtinui illud, sicut dicere solebat Nicoclitus Rex Cipri per eum factum in persona eiusdem Regis Cipri.

21.

Barbat. cons. 41. uers. preterea, et Socc. Iun. cons. 31. n. 62. cum seq. lib. 3.

UVA.BHSC

legitima successione del sangue, non
ostante l'ingiusta pretensione del
figlio di Giovani di Braganza, che
fu Duca, la quale con evidenza di
ragioni restarà anichilata nel 3. libro.
è ragione, che veniamo à trattare della
rebellione dell'istesso Regno di Porto-
gallo, la cui successione tanto qualifi-
cata nella sostanza, e nel modo assi-
stita con la possessione di tanti secoli
senza legitima contraditione giurata
per l'istessi portoghesi, e Duchi di Bra-
ganza alle tre Maestà di Filippo II,
III, e IV, et à i Serenissimi Re loro pre-
decessori, e progenitori, si turba hoggi
con manifesto crimine di lesa Maestà
in primo capite con le circonstanze
più gravi, che ponno imaginarsi. La
malignità del tempo, e la maestà
Divina ancora per suo occulto giu-
ditio (provocato secondo si deve cre-
dere da i nri peccati) hà voluto la-
sciare, et abandonare la briglia
à tali tumulti, di modo, che i
portoghesi hanno posto mano nell'
armi in tal maniera, che ne sono
seguiti infiniti homicidy, vendette,
assassinamenti, e deplorationi, sac-
chi di luoghi, rovine di tempii, e chiese
e tant'altri

L

est videndus Joan. Sotrcallus In sum. Pontifical. constit. in verb. Judicium pag. 90, ubi sic ait; Judicio Dei iusto datur plerumq. peccatoribus potestas, qua sanctos ipsius persequantur; ut qui spiritu Dei iuvantur, et aguntur, fiant per laborum exercitia clariores. Sixtus Papa II epist. 2. ex Zepherino Papa epist. 2. ex Pelag. Papa II in epist. ad Universos Episcopos Italie, et in libr. sent. Prosperi sent. 23, et coment. eius; Psalm. 118. ad versu. media nocte surgebam.

UVA.BHSC

e tant'altri mali, e calamità successe in diversi luoghi, e parti; N. S. Iddio sia quello, che per sua mera, et infinita bontà illumini il Cuore de i portoghesi hostinati ribelli, che se riconoschino, e pentischino di tanti errori, e scelleragini comesse in dispreggio di sua divina Maestà, e del nro Rè cattolico, come per ogni ragione devono fare li detti portoghesi, la cui rebellione nel suo proprio, e rigurosso significato è notoria, et indubitata, come le prove susseguenti assai chiaramte lo dimostrano.

Primo. Chi nega l'obedienza al suo Rè dispreggiando pertinacemte i suoi ordini comette una manifesta ribellione, così appunto c'insegna San Tomaso sequitato d'altri.[i] Già è noto à tutto il mondo, che i portoghesi senza rispetto alcuno divino, ò humano hanno negato, e negano la dovuta obedienza à Filippo IV, et hoggi à Carlo II lor proprio Rè, dispreggiando pertinacemte i suoi ordini, non si può, nè si deve addunque rifragare in dubbio, che i portoghesi non siano, mentre già sono veri

i

Diu. Thom. 22. q. 39. art. 4. Petr. Marc. in Sum. Constit. Sacr. Ordin. Pred. cap. 18. Angel. in l. 2. § fin. circa finem de Ind. Iason. cons. 139. lib. 4. Natt. cons. 596. et cons. 58. n. 19. et seq. Rebellio enim inducitur subtrahendo se ab obedientia sui Regis, ex quo solo crimen rebellionis committitur l. ex amissione § qui deficiunt ff. de Capit. dimin. et ibi Bald. in l. si vero § qui ergo n. 2. ff. de testam. milit. Marc. Ant. Natt. cons. 579. n. 19. Soccin. cons. 101. n. 2. Card. Babar.

UVA.BHSC

n. 4. de off. et Potest. Iud. Deleg. Ancar. in Clem. pastoralis n. 4. de Sent. et de Iud. Afflict. in c. ξ. quib. mod. feud. amittat.[1] n. 28. verbo ite si rebellis.

2

Abb. in cap. sané il 2. de off. deleg. ubi Ant. de Butr. et alij, quos dicit, et sequit. Farin. de Crim. lęs. maiest. q. 113. Inspect. 2. n. 69.

3

Aegid. Bellam. cons. 40. n. 5. et seq. Card. Tusc. in verb. rebellis conclus. 44. n. 29.

4

. l. prohibere § plane ff. quod vi, aut clam . c. ξ. de Prescript. in 6. c. ad decimas de Re stit. Spoliat. eod. lib. c. quo iure 8. dist. Rub. di c. ξ. uras apud 2n. notabile § sed et pald dubitat. . n. 43. Auend. in c. ξ. Pretor n. 8. de Exeq. mand. Couar. pract. quest. cap. n. 9.

et indubitati ribelli della prefata sacra Maestà di Carlo. II.

Secondo. Chi resiste al suo Rè, dispreggiando la sua Regal Giurisditione è propriamte ribelle nel suo proprio significato, così appunto conchiudono molti Dottori Classici seguitato da Prospero Farinaccio Prencipe de Criminalisti. Il modo abomineuole della resistenza de portughesi contro S. M. lor proprio Rè, in dispreggio della sua Regal Giurisditione è notorio, et indubitato et in consequenza compete indubitatamte à li portughesi l'infame nota de ribelli nel suo propria, e riguroso significato.

Tertio, Chi s'oppone direttamte, e nega la Giurisditione del suo proprio Rè diuenta ribelle[3] la prefata Maestà del Rè delle Spagne già tiene l'intentione fondata de Iure Comuni, come senza nessuna discrepanza conchiudono i Dottori,[4] che la giurisditione s'appartenga intieramente ne i suoi Regni, ne i quali può senza dubbio prouedere, et inuiare i Gouri e Giudici, e tutti i magistrati contro la uolunta de suoi uasalli[5]

UVA.BHSC

quos ad hoc adduxit, et sequit.[b] Bouadil. in Polit. lib. p. cap. 2. n. 19. cum seq. tom. p.

5 Couarr. practic. quest. cap. 4. n. 5. Auend. ubi sup. n. 3. in fine.

6 Abb. in cap. olim n. 5. de Restit. Spoliat. ubi docet, quod subditi non obedientes superiores uidentur ipsos spoliare à quasi possess. Iurisd.

7 Tab. de Ara cons. 68. n. 19. et alij, quos plurimi, quos ad loc duxit, et sequit.[b] Farin. loc. cit. in d. Inspect. 2. Vassalli rebelles non solu rebellionis, sed etiã proditionis notã incurrunt, ut docet Franchet. lib. p. de Princip. cap. 19. Ddj; comprobat Farinac. de Crim. les. maiest. q. 113. inspect. 8. n. 248.

essendo il Rè Giudice de giudici, e tutti i Magistrati, e dignità procedendono, e deriuandono dal Rè, come da fonte di giustitia; et essendo questa la verità, com'è senza dubbio, chi potrà mai controuertere, che i portoghesi non siano manifesti ribelli à lor proprio Rè, mentre conforme il mondo sà, quelli si hanno opposto in forma d'hostilità per spogliarla affatto della sua Regal giurisditione,[6] che senza imaginabile dubitatione tiene nel detto suo Regno di Portogallo.

Quarto. Chi lascia il Rè et adisce ad'altro Rè nemico al suo proprio Rè è un ribelle, e traditore à guisa di Giuda Iscariote, che tradì il nro Redentore, tanto maggiormente dunque à i portoghesi gli compete l'infame nota di ribelli, e traditori à lor proprio Rè mentre non contenti d'hauerli uoltato le spalle si diedero in uassallaggio à Giouan di Braganza, che fù Duca, notorio, et indubbitato uassallo di S. M. cattolica.

Quinto. Chi giura di fedeltà à qualunque Prencipe inimico del

UVA.BHSC

8 Suc. de Pen. in l. deuoad. C. de metat. lib. x. Gram. decis. 105. n. 133.

9 Innoc. in c. 2. de Cap. mon. Bald. in l. nec si uolens. C. de liber. caus. et in l. 2. C. de seruit. et aqu. quod dixit, et cap. Boh. de Crim. les. Maiest. n. 107.

10 Bart. in l. hostes uers. circa preim. ff. de Capt. et postlim. reuers. Abb. in c. sane il 2. de off. deleg. Camp. sup. Cap. Regn. cap. 13. n. 36.

[Ch]i suo proprio Rè è un uero ribelle,[8] etiandio se non hauesse mai giurato di fedeltà al suo Rè, bastando la quasi possessione et esercitio della sua giuriditione per comettersi dal suddito la ribellione[9], onde bisogna confessare, che i portughesi sono ueramente ribelli di sua Maestà cattolica, poiche contro il suo uolere giurarono di fedeltà al quondam Giouanni di Braganza Rè tirano senza giusto titolo, et antichissimo uassallo di S. M. cattolica.

Sesto. Chi non uuole obedire à i officiali eletti dal suo Rè è un ribelle se l'inobedienza deriua per causa dell'istesso Rè[10], In nessun conto dunque i portughesi si possono scusare che non li competa l'infame nota de ribelli, poiche conforme è noto non solo non uolsero obedire all'officiali eletti dal lor proprio Rè per il gouerno dell'istesso Regno ma con ogni sorte d'impietà, e con rabbia infernale ne cacciarono l'Infanta di Sauoia, mentre gouernaua quel Regno in nome della Maestà di Filippo iv, et anche ne cacciarono le soldatesche Reggie dal proprio paese senza riflettere che conforme si è mostrato di sopra

UVA.BHSC

senza alcuna imaginabile dubitatione alla prefata sacra maestà cattolica assolutamte. tocca di prouedere tutti l'officij necessarij per il gouerno del detto Regno contro il uolere de i medesimi portoghesi, conforme per lunga serie di secoli si è osseruato.

Settimo. Chi permette, che i nemici del suo Rè uenghino nè i luoghi, e pertinenze del suo Regno è un ribelle, e traditore al suo proprio Rè.[11] già è noto à tutta l'Europa, che i portoghesi hauendo: no prima implorata l'assistenza dell'armi de' ~~nemici~~ i nemici à lor proprio Rè l'hanno permesso, e tutta uia li permettono nel sudetto Regno di Portogallo; Conchiudasi dunque, che i portughesi sono senza dubbio alcuno ribelli al suo proprio Rè, et in consequenza rei di lesa Maestà in primo capite.[12]

Ottauo. Chi uccide il Magistrato eletto dal suo Rè è un ribelle,[13] ribelli dunque sono i portoghesi, poiche con ogni sorte d'impietà uccisero oltretanti Reggi Ministri, un Ministro di Stato, che assistiua con l'infanta di Sauoia, mentre gouernaua

11
Martin. Laud. quem ad hoc ducit, et sequit. Farinac. q. 18. n. 79. Rebelles non solum rebellionis, sed etiam proditionis notam incurrunt, ut tradit Francetta lib. 4. de Princ. cap. 19. Atque comprobat Farin. de Crim. les. Maiest. q. 113. inspect. 8. n. 248

12
Boer. decis. 168. n. 9. uers. hostes Regis Fab. de Montel. de Crim. les. maiest. 9. q. n. 33. Farin cons. 55. n. 4.

13
Extrauag. Qui sint rebelles ibi contra nos, et officiales nros ubi Bart. in uerb. temerè n. 5. et alij quam plurimi, quos ducit, et sequit. Sbrot. de off. Vic. lib. 9. 60.

UVA.BHSC

quel Regno, et esercitaua la carrica di V. Rè.

Nono. Chi publicam.te prattica con l'inimici del suo proprio Rè, ò tiene qualche sua Terra ribellata è un manifesto ribelle,[14] et inconsequenza i Portoghesi sono manifesti ribelli, mentre tengono tante Città, e Terre ribellate del lor proprio Rè cattolico delle Spagne, e publicamente iui pratticano con l'inimici anche del nome cattolico, ordendo al lor proprio Rè cattolico machine, Insidie, e tradiment.

Decimo. Ribelli sono quei sudditi, che leuano l'obedienza à lor proprio Rè, e si riuoltano contro di lui ingiustamente.[15] E perche conforme è noto, i portoghesi senza tener memoria della Christiana Religione, nè misericordia de suoi s'hanno leuato dall'antica, e douuta obedienza di S. M. lor proprio Rè legitimo, e si riuoltarono contro di lui ingiustissimam.te, conforme con euidenza di raggioni si mostrarà à pieno nel 3. libro; perciò ne segue la consequenza necessaria, che i portoghesi non possano dire con uerità, che non siano perche gia sono ueram.te ribelli indubitati di S. M.

14

Isern. de Feud. in cap. Sanctimus il 2°. tit. Quo tempore mil. Franc., Decij. cos. n. 5. Farin. q. 113. Inspicit. f. n. 32. et 20. et seq.

15

Franchetto in suo libro, cui titulus Il Principe cap. 29. lib. 6. Rebellio inducitur subtrahendo se ab obedientia Principis l. amissione § qui deficit. ff. de capit. diminut. et ibi Bald. n. 8. tradit Baro. in Extrauag. Qui Rebelles uerb. tenore, et uerbo rebellando ide Bald. in l. si nero § quid ergo n. 2 ff. de testam. milit. Marc. Ant. Natt. cons. 579. n. 19. Bartol. Soccin. cons. 101. n. 2. uol. 4. Decius in c. sane n. 21. ubi Card. Zabarel. n. 4. de off. et poect. Iud. deleg. Ancar. in Clem. pastoralis

UVA.BHSC

n. 4. de Sent. et Re Iudic. Afflict. in cap. §. Quibus modis feud. amit. verb. ite si rebellis.

16

Andreas Gayll. de Pac. Public. cap. 18. n. 15. et seq. lib. 2. et Extravag. Qui sint rebelles vers. temere ubi Bart. Principi, et statui illius bellum inferri curantes, dicuntur rebellionem committere Bald. cons. 221. n. 5. lib. 1°. Dec. cons. 410. col. penult. Alex. cons. 13. n. 2. lib. 6. Hieron. Gabriel. cons. 179. n. 4. lib. Menoch. decis. 33. n. 10. Briard. ad Clar. § lesae maiestatis n. 32. Ant. cons. 12. n. 4. et cons. 67. n. 9. Franc. Marc. decis. 272. n. 8.

+ è propriamente ribelle[17] l'opere di rebellione de portoghesi contro la prosperità del Reame di.

17

Farin. d. q. 113. n. 35. ubi late, nam ut dicitur in c. §. Qui sunt rebell. Non dicuntur fideles, sed rebelles illi qui contra honorem et fidelitatem Principis opera rebellionis faciunt l. 5. in seq. ff. ad leg. Iul. maiest. ubi Bart. Bertach. in verb. rebellis Menoch. decis. 38. n. 10. Ioan. Franc. de Ponte cons. 90. n. 15. et 16. tom. 3. optime Guid. Pap. decis. 1589. n. 3. Carpens. ad Constit. Aegid. lib. 2. cap. 44. et lib. 3. cap. 26. Farin. cons. 101. n. 12. et q. 112. de Crim. les.

Vndecimo. Chi prende l'armi contro il suo Rè incorre nell'atrocissimo crimine di rebellione, e di lesa Maestà in primo capite[16], e perche conforme è noto à tutto l'universo i portoghesi, tutta uia stanno attualmente con l'armi in mano contro S. M. lor proprio Rè, perciò i portoghesi sono incorsi indubitatamente nell'atrocissimo crimine di lesa maestà in primo capite.

Duodecimo. Chi contro l'honore e fedeltà del suo Rè fà opere di ribellione contro la prosperità del suo Reame[+] di S. M. cattolica lor proprio Rè, già sono note, e manifeste da i Storici à tutto il mondo, et in consequenza non vi è pretesto, nè attacco imaginario, che i portaghisi si possano in qualche modo difendere, che non li competa l'infame, et ignominiosa taccia di ribelli nel suo proprio, e rigoroso significato à lor proprio Rè.

Sono di già morti gl'huomini, che conobbero infruttuose, vane, e non senza gran pericolo, e con grandissimo danno, e rouine le rebellioni. Non si vedono le Ville bruggiate, l'Alberi inceneriti, le Terre inselvatite, e le Città deserte, e disfatte. Non si crede il danno, chi non crede non si stima.

UVA.BHSC

Mariet. n. 13. insq. p.a inspect. 7. n. p.
et q. 113. incipiet. 2.

2
Cassan. in Catalogo gloriæ mundi
5. p.a consid. 29.

2
Suet. Tranquil. in uit. Cesar. cap. 86. Redin.
De Mayest. Princip. lib. 4. cap. 09. Vbi
subdit, quod idem Imperator dimissa Hys:
paniorū militū custodia fuit interfectus
ab inimicis, ut refert Sueton. loc. cit. Add.
Lipsiū in Coment. ad lib. XIII Anal. Tacit.
et marin. sicul. lib. 3. rer. Hyspan. in fin.
Camill. Borrell. de Reg. cath. prest. cap. 82
et Latin. Regis Reg. Romit. ins. Pragm.
15. n. 3. de militib.

3
Quos ad loc refert Bouad. in Polit. lib.
6. n. 15. et lib. 4. cap. 2. n. 16. in loc magna
pere excellunt Hyspani, qui à militiis, et
antiquioribus, et famosioribus laudū enco:
miis elati, ac celebrati fuerūt, ut uiri fortes
in bello, in incessu graues, et in relig.

Cap. VI.

Essendosi bastantem.te fondato nel precedente capitolo, che à i portoghesi gli compete l'infame nota di ribelli, nel suo proprio, e rigoroso significato, conuiene di toccar in questo luogo della fedeltà Spagnuola (che è la uirtù principale, che si può desiderare nei uassalli)[1] è molto celebrata da tutta l'antichità, mentre Giubba Rè della Mauritania lasciaua i suoi naturali per portar nella guardia della sua persona Spagnuoli, e Giulio Cesare uisse securo, mentre si raccomandò alla lor fedeltà, e perse la uita in lasciarli.[2] Le nationi straniere si teneuano fortunate, quando haueuano nelli lor Eserciti soldati Spagnuoli, li quali furono sempre fidelissimi, e stimati per le lor prodezze nelle guerre, nelle quali mai furono ritrouati traditori, come raccontano gli Storici.[3] Ne si deue passare in silentio, che conforme si deue credere (persuadendolo una grandissima presuntione) in Portogallo ci sono moltissimi, che tengono nel cuore l'affettione di Vassalli di Carlo II. lor proprio, e uerdadiero Re cattolico, ancorche la malitia de tempi, e la

UVA.BHSC

agendijs patientes, in amicitia fideles, in pe-
riculis subeundis superiorum obedientia promp-
ti, et exterorum amici, et hospitales Plin.
in Epist. 13. ad Priscum lib. 2. Alderete lib.
p. de Orig. linguæ Castellanæ lib. 15. Diodor.
sicul. lib. 3. cap. 9. Luc. Flor. in Epitom. Hi-
stor. Hysp. lib. p. cap. 14. Boter. in Relat.
Hispaniæ Greg. Lopez. Glos. 2. in. l. 7. tit. 22
p. 2. affirmat, Hispanos audaciores esse, quam
homines alterius prouinciæ ex causa calliditatis
ex Arist. poblem. sect. 14. Veget. de Remil.
lib. p. cap. 2. Idem Greg. lopez in. l. 2. tit. 18.
p. 2. Glos. p. ait Hispanos semper in bello
fuisse sapientes, et in rebus militaribus ex-
pertos, ut in. l. 9. tit. 19. ead. parti. dixitq;
Iustin. lib. 44. Hist. de Hispan. tractans.
Dura omnibus, et stricta parsimonia, bellum
quam otium malunt, si extraneus desit domi
hostem querunt. A

Frat. Thom. campanel. de monarch. Hysp.
cap. 20 pag. mihi 167 Add. Philip. Phylant.
de Gest. mem. Reg. Hisp. in Pref. pag.
4. Vbi sic ait. Mauri anno á reparata
salute 717. cum p Hispaniam ieurrerent sep-
tem Centenis Gothorum millibus negatis, Duce
mabo, Prouinciam omnem intra triennium oc-
cuparunt, preter Asturiam in Cuius metropolim
Ouetensem illi pauci Gothi superstites se
receperunt, ferentes secum varia templorum

e la dispositione delle cose, non
gli há dato luogo di far publica
demostratione della lor fedeltà,
non hauendosi toccato la maggior.
parte della nobiltà portoghesa dal
contaggio uniuersale, che há inon:
dato quei popoli ignoranti, e quei
che nacquero con minor obligat.ni
per esser figlij degni della lor
patria, e uerdadieri uassalli del
lor proprio Ré.

Nissuna natione del mondo
há sparso tanto sangue in deffesa
della fede di Christo, quanto la
Spagnuola, hauendo guerreggiato
contro i Mori per lo spatio di sette
cento, e settanta otto añi continui,
e quel che é di maggior consideratione
furono uccisi in tré mesi settecento
mila spagnuoli, conforme raccon:
tano gli storici, et in particolare il Pré
Campanella nel suo celebre trattato
de Monarchia Hispanica, hauendo
iui lasciato scritto le sequenti pa:
role; Incolarũ autem multitudo,
hodie minor est, primo propter bellũ,
per quod Mauri hispanijs superio:
res euaserunt, si quidem in illo bel:
lo spatio triũ mensiũ ad septies

UVA.BHSC

ornamenta, Sanctorum Reliquias, et propter loci asperitatem dequos maurorum imperij non sentirent. Ibi Gothi a quibus Hispaniæ nobiles, quos indigenæ Hidalgos uocant, potissimum descendunt, insimul congregati, ut unius principis nutum, quasi animam, quasi animam referentem Pelagium Regem elegerunt

centena millia hominum interierunt, insecutum est deinde bellum, quod septingentos sexuaginta otto annos durauit, quo gens illa maurorum universo in Hispania eradicata est.

Gloria ueramente impareggiabile della Natione Spagnuola, che in ciascheduna parte, doue dispiega le bandiere Austriache, pianta prontamente Il stendardo di Christo. È cosa à tutto il mondo nota, che i spagnuoli sono stati sempre fedeli, et obedienti alla Santa Chiesa Romana, e guerreggiarono nell'istesso tempo per la Religione, e fede contro i Mori, Turchi, et heretici, cacciando i mori da i proprij Regni, defendendo con questo il rimanente della Christianità, per la qual cosa, la Santa Chiesa Romana si teneua tanto ben seruita, che stimaua egualmente li meriti di quest'atione, e guerra, come quella, che si faceua nella Terra Santa, e li daua li medesimi priuileggij, conforme si legge in un sacro Canone[5] e con grandissima causa, mentre come dice Santo Eulogio[6] è uera Religione, e giustitia, et opra di gran merito opponersi per la difesa dell'istessa fede,

[5] In c. pessimam in fine 23. q. 6.

[6] Diu. Eulog. in mem. Sanctorum lib. p. in uera ita magni meriti esse credo subuertere impios eccles. hostes; contraire bellum parare incredulis

UVA-BHSC

e Religione contro questi barbari infedeli, esercitando in quello la vera fortezza[7]. Onde Erasmo[8] con esser ~~esser~~ tanto poco affetto à questa materia, confessò di Spagna, che era un muro fortissimo dato da Dio alla nra fede, et unico baloardo per difesa della Religione Christiana. Flauio Dextro, e Fran.co Aluaro scrittori di chiarissimo nome testificano[9], che i Spagnuoli furono li primi gentili, che riceuerono la fede di Christo, e che il Centurione qual fù Spagnolo confessò à Christo nella Croce per figlio d'Iddio, et il primo Christiano de gentili, che battizò San Pietro fù l'altro Centurione, che pure era spagnuolo, conforme conchiude il Dott.re Greg.o Lopez nel suo libro intitolato Excelençias de la Monarquia de España cap. p.o §.1.o

Ma tutti quei portughesi, che s'appartarono dalla douuta obedienza di S. M.tà cattolica molto degenerarono da i loro antenati, non solo per quelche tocca all'osseruanza ~~della Religione verso Iddio~~ di fedeltà uerso il lor Rè, ma anche

7 Vt in c. fortitudinem 23. q. 3.

8 Erasm. in Panagir. ad Philippum Hyspaniam fatalem fidei nostræ murum, et Christianæ Religionis unicum propugnaculum.

9 Flau. Dext. in Chronic. an. Christ. 34. et Franc.us Aluarus in suo lib., cui titulus Fabrica del Mondo in verb. Christiani pag. p. n. 2.

UVA.BHSC

10 Luc. de Peña in l. predia C. de locat. ciuil. lib. xi. col. 13. adde Doct.res infra citandos lib. 4. cap. x. n. p.

11 In c. nullus Epus 38 dist. Repertor inquis. pravit. hereticq. in verb. addiscere & ve. addiscere.

per quel che tocca all'osseruanza della Religione uerso Iddio, mentre Luca di Peña mosso dell'autorità dei Sacri canoni[10] c'insegna, che tutti quei vassalli, che sono ribelli, e tradi: tori al lor proprio Rè (come sono ueram.te i portoghesi) sono anco ri: belli, e traditori dell'istesso Dio. Inchioda questa uerità un sacro canone[11], mentre iui si leggono queste formali parole. Qui enim rebelliter uiuit, et discere, atq. agere bona re: cusat, magis Diaboli membrum, quam Christi esse ostendit, et potius infidelis, quam fidelis esse mostratur.

Finalm.te per complimento di questo primo Libro non mi pare di douere tralasciare, che la più de: plorabile miseria a cui soggiace in questi tempi Portogallo è quell' oppressione del Vero, che caggiona: ta dal timore, e dall'ambitione di quelli, li quali rimprouerati dalla con: scienza propria diffidano del perdo: no, e dell'altra parte stimolati dall' auaritia si promettono gran fortune dalle mutationi delle cose. ma questi tali uengono inganati dal proprio

lor giud.°

UVA.BHSC

lor giuditio, mentre non hãno causa
bastante da precipitare in una mu:
tatione di gouerno, della quale hà
per necessità da nascere una per:
petuità, un insoffribil odio, et una
desolatione miserabile di Portogal:
lo, il quale è fatto un teatro fune:
sto delle Tragedie rappresentate dall'
armi, in tempo che si può facilmen:
te ritornare alla gratia del Rè uer:
dadiero, e cattolico, che offerisce be:
nignamente il perdono generale, la
confirmatione, et osseruanza de pri:
uileggy; e concesso (quando i portoghe:
si non confidassero assolutamente
nei Regy Ministri) potriano contratta:
re con legami, e cautioni tali (salua
sempre la dignità Regale[12]) per met:
tere in securo la quiete perpetua.
E con quest'occasione (tanto più glo:
riosa, quanto più uolontaria) ritor:
naranno i portughesi ad inalsare la
lor reputatione, e restitueranno la
pace con quelle fellicità, che ne seque:
no, ritornarà l'abondanza, la sicu:
rezza, e la giustitia, si eligeranno
i Prelati alle lor chiese, i Religio:
si all'Esercity loro, gli operary di
campagna ritorneranno all'agricoltura

12

Rex non potest minuere Ius Dignitatis, nec
alys concedere etiã cũ Iuramento arg. cap.
tua nobis de Decimis Ant. Perez cons. 6. n. 7.
lib. 4. Partao. lib. 2. Rer. quotid. cap. 6. n. 36
Aviles cap. 6. Pret. Glos. 4. n. 3. Reg. de Pont.
decis. 26 n. 10. Abeued. in l. 4. tit. 4. lib. 4.
Recopil. n. 5. etiã cũ Iuram. c. intellecto de
Iure Iurando l. 28. ubi Greg. lopez Glos. tit. 2
q. 3. Rebuff. Resp. 146. Alex. cons. 6. n. 18,
28. et 36 uol. 3. Roxas de Succes. cap. 34 n.
32. Ioan. Bert. de Epis. q. 4. n. 128 et ex
c. grandi de Suplend. neglig. Prelat. in 6. Card.
Barbar. cons. 137. n. 5. Gutier. de Iuram. conf. 1. p. cap. 12.

UVA.BHSC

e si continuarà il comercio, il che tutto ridonderà ad una felicità, e tranquillità d'inuidia, e sdegno di nemici della Monarchia di Spagna à proprio comodo, et à gloria di A. S. il quale s'honora del titolo di Prencipe della pace, conforme si legge nella scrittura sacra[13] doue l'istesso Dio hà parlato[14]

[13] Isaię cap. 5. ibi Deus fortis futuri seculi Princeps pacis.

[14] Quid est enim sacra scriptura (ut ait Diu. Greg. lib. 4) quam quędam epistola omnipotentis Dei ad creaturã. Scrutamini, inquit Deus, sacras scripturas, quia ipsę testimonium perhibent de me. Ioan. cap. 5.

Il fine del primo libro.

Libro secondo.

UVA.BHSC

Libro secondo, nel quale si prouarà, che la Sacra Maestà del Rè cattolico Filippo IV giustamente mosse la guerra, esercitando l'esercitio della sua suprema giurisdittione cõtro li portoghesi ribelli, con prouarsi anche d'auantaggio, che la deditione degl'istessi portoghesi à Giouan di Bragança, che fù Duca, e dopò se ne morse capo de ribelli fù nulla, et inualida, e di nessun ualore.

Cap. primo

L'insigne Capitano de suoi Dottori Santi Sant'Agustino, come anche San Tomaso, e Sant'Antonino, con una medesima corda s'accordano in dire[1] che per esser giusta la guerra deuono concorrere trè Conditioni. La prima l'autorità in quello, che la muoue, cioè che sia Prencipe Supremo nel temporale. La seconda è la ragione di combattere, e la terza è la retta Intentione.

Che concorrino le trè prenarrate conditioni nella guerra, che mosse Filippo IV contro i portoghesi, le proue susseguenti assai chiaramente il demostrano.

Concorre la prima; perche, secondo la Soma Armilla, il Card. Bellarmino, et altri[2] sotto quella parola di Prencipe si comprendono, non solo l'Imperadore, et il Rè, ma anche i Duchi, che non reconoscono superiore.

1 Diu. August. contra Faustũ cap. 35 D. Thom. 22 q. 40 art. p. Diu. Anton. 3. p. tit. 4. cap. p. 8 § Inoc. in c. cũ olim. il p. De Restit. Spoliat. Abb. in c. sicut de Iur. Iur. Isydor. Bart. Adrian. Sylu. Maior, Affons. à Castro Card. Turrecr. Ioan. And. et Ioan. de Lign. quos ad hoc duxit, et sequitur Couar. § § Relect. in reg. peccatum § p. Molin. disp. 99 et 100 Bald. cons. 439 n. 8. lib. 5. Socc. cons. 77. n. 30 lib. 4. Barbat. cons. 38. n. 6. lib. p. Imol. cons. 52. n. 2. Alciat. cons. 132 lib. 5. Guid. Papa decis. 191. n. 4. Franc. Marc. decis. 456. n. 44 p. p. et decis. 114. n. 4. Camill. Borrell. de Prestant. Reg. catolici cap. 63. à n. p. et eod. cap. 2., 24 q. 3. Nicol. Mozius in tit. Quib. caus. feud. amit.

2 Armill. in uerb. Bellũ Card. Bellarm. de Contrau. fide cap. 5 lib. 3. de laicis. P. P. suq. anteciũ. Merolla de Legib; tit. de leg. Ciuil. dub. 4. n. 2.

UVA.BHSC

Il Regno di Portogallo, e Galitia, come anche i Regni di Castiglia, et Aragona furono prima Contati, mentre come raccontano i Storici[3] il primo Conte di Portogallo fù Henrico di Bisancione, e Lorena descendente da i Duchi di Lotaringia, chiamata prima Austrasia, et hoggi si dice Lorena. Fernando Consalez fù primo Conte di Castiglia figlio di Consaluo Nuñes nepote di Nuno Rasura Giudice di Castiglia, et il primo Conte d'Aragona fù Don Asnar nepote di Heudo Duca di Guiayna.

Et ancorche affermano alcuni Dottori[4] che ~~il~~ Rè ~~di Francia~~ ~~sia~~ suddito all'Imperadore, con tutto ciò è certo, e più del certo che il n(ost)ro Rè catolico delle Spagne non reconosce superiore nel temporale; e la ragione è perche i Serenissimi Rè suoi predecessori e progenitori conquistarono la Spagna, e la liberarono della seruitù prima de i Romani, e dopo de i Mori secondo una legge di Spagna, et una Glosa del decreto, e moltissimi Autori, che apporta il Bouadilla nella sua Politica;[5] del che ne sono anche piene l'Istorie, la letione del quale (secondo Plinio) è utile, e profitteuole per esser l'Historia un testimonio molto certo, Luce della uerità, Presidente della memoria, Imbasciatrice dell'Antichità per quelle uenemo In

[3] Julian de Castill. lib. 3. de los Reyes Godos disc. 7. Bouadill. in Polit. lib. 2. cap. 16. n. 30

[4] And. Aluiat. lib. 2. Disput. cap. 22. Hieron. Cagnol. in Rubr. Proem. ff. n. 64 Berard. Scodob. Mutin. in Repet. auth. habita § cuiq ministrij. C. Hesil. pro Pre. Mandos. S. C. Roman. in Pract. Comiss. form. 2. uerb. ecclesia in fine, et alij, et alij, quos ad hoc allegat Borrell. de Bell. in Specul. Priuileg. Rub. xi. § his igit. lit. A fol. 40. Ad text. in Extrauag. Meruit de Priuil. Inter comun. quos ad hoc allegat Greg. Lop. de Excell.a monarch. Hyspan. cap. 2. § 2. pag. 24 atergo, Contrarium defendit Stefan. Aufr. in Clem. 1. n. de off. Ord.

[5] l. 18. tit. 5. p. 4. p.a Gloss. in c. Adrianus 63. dist. et alij, quam plurimi DD. Canici, quos ad hoc adducit, et sequit.r Bouadill. in Polit. lib. 2. cap. 16. n. 67 tom. 1. et lib. 3. cap. 2

UVA.BHSC

n. 4. tom. 2. Add. Oter. Silett. Interpr. in cap. 1º. de Probat. n. 117. quo in loco hec leguntur uerba. Secundo Infero, quod licet olim Regnu nostrum Hispaniæ subditu fuerit Imperatoribus Romanis, ut constat ex Mariano lib. 3. et 4 de Reb. Hisp. lib. 2. § post aliquod ff. de Orig. Iur. ibi capta deinde Sardinia, mos Sicilia, Item Hispania. l. relegatoru § interdicere ff. de Interd. et Releg. ibi mentio enim probo Presidi Prou.^e Hyspaniæ rescripsit. l. in lusitanio ff. de Cens. Hodie tamen liberu est, Regesq. nri minime recognoscunt Imperiu, ut Superioru, ut probat Gloss. in c. Adrian. 2. 63 dist. et in cap. Si neuste de Donat. mte. Olorad. cons. 69. cu in finitis relatis a Pallad. lib. 1. Rer. quot. cap. 3. n. 3. Idq. ex concessione Honorij Imperatoris, ut referunt Couar. Pract. et Gutt. 2. tom. pract. lib. 3. q. 3. n. 12. In Concilio Florent. contra Imperatoru declaratu fuisse referunt Marian. lib. 9. cap. 5. Abor. lib. 11. cap. 1. 5. Baldas de Pyn. Reg. Hyspan. cap. 18. n. 2.

6 ~~Banes ad Diu. Thom. 22. q. 2 uer. ad quintu~~

Diu. Bern. lib. 4 de Consid. Eug. cap. 3. Purpur. in l. 1. n. 14. C. de Sum. Trin. et fide Catol.

7 Banes ad Diu. Thom. 22. q. 40 uer. ad quintu.

8 Bald. in Proem. ff. n. 19. Banes loc. cit. uideter in c. solite de Maior. et obed.

conoscimento di tutte l'Età, di tutte le genti, di tutti i popoli, di tutti i costumi, e de i successi di tutte le Cose, per quelle sapemo i fatti notabili degl'altri, per li quali uenemo in conoscimento de i nri.

Nè qui mi si faccia l'obiettione che i Rè non sono Supremi Prencipi, mentre sono suggetti all'Imperadore, il quale, secondo San Bernardo[6] è suggetto al Papa, perche, come c'insegnano i Sacri Teologi,[7] quantunque habbia qualche superiorità sopra i Rè, potendo quelli conuocare per il bene della Chiesa, nullo di meno quella Superiorità, come dicono le Scuole è 2.^d quid, e i Rè nel temporale non sono suggetti direttamente al Papa,[8] ma inderettam.^te cioè nell' ordine al bene spirituale, come stà dichiarato da Inocentio Papa nel cap. Per uenerabilem. Qui fily sint Legit. doue manifesta à tutti, che i Rè non reconoscono superiore nel temporale, e masime il nro Rè cattolico delle Spagne, essendo in tutto, e per tutto immune è libero dello sugetione dell'Imperadore, Così appunto conchiudono tutti i Dottori,[9] che però non

UVA.BHSC

senza giusta causa dice Gregorio Lopez sequitato da Giovan de Hevia,[10] che le leggi del Ius civile, e comune Imperiale de i Romani se ricevono nella Spagna, in quanto alla ragione naturale, e non in quanto à leggi, et autorità, e potestà, mentre non l'hanno nei Regni, dove i Rè non reconoscono suggetio: ne all'Imperio Romano, nè superiore nel temporale, come nei Regni di Spagna.

Essendo cosa certa, che i Rè di Spagna sono signori assoluti senza riconoscere superiore nel temporale, non sarà bisogno riferire in particolare le grandi prerogative, e prede: minenze, che l'aspettano, bastando, che tengono l'istesse, che l'Imperadori tengono nel lor Imperio. È il potere assoluto, e Supremo, che appartiene à i Rè di Spagna, come Prencipi Supre: mi solamente non riconoscere ne tenere ne i loro Stati superiore alcuno, et essere di tal maniera Rè, che come dice Martiale[11] non hanno altro Rè, e Tertuliano[12] c'insegna, che nel temporale non vi sia altro intermezzo trà Dio, et i Rè di Spagna, il cui luogo potria servire di definitione di questo potere assoluto, e questo è

Couar. in reg. Peccatum 2. p. § 9. n. 9. Bellug. in Spec. Princip. Rub. 13. § quedam n.° 3. Avend. de Exequen. mand. cap. p. n. 7. Card. Tusc. pract. Conclus. in verb. Rex conclus. 341. et 345. De Ponte de Potest. Reg. tit. de Iritem. n. 15. Reg. Capic. Capet. Galeot. in Suis Respons. fiscal. Resp. 13. n. 223. Add. Sylu. Nupt. lib. 5. n. 82. pag. 603.

10
Silu. Nupt. ubi sup. in d. num. 82. Greg. Lopez in l. 6. ubi Gloss. 2. tit. 4. p. 3. Joan. de Hevia in Cur. Philip.ca § 8. n. 15. § g.° late Lopez de Madera de excell. monar. Hisp. cap. 3. § 2. pag. mihi 62. in pag. sequenti quibus adde Corneum in l. fin. § necessitate C. de bonis que liber. col. 3., nec non adde Jo: Matienzo In Dialogo Relat. et Notar. cap. 4. p. n. 7. et sequ. ubi latissime materia pertractat.

11
Martial. lib. 2. Epigram. 5.

12
Tertul. in lib. ad Scap. cap. 2.

UVA.BHSC

quello, che tengono i Rè cattolici di Spagna, essendono Prencipi supremi, e tenendo questo potere per loro dritto hereditario senza dependenza di nessuno altro, e senza, che siano tenuti di dar conto à nessuno, se non à Dio delle loro Resolutioni,[13] e questo è il potere assoluto dei Rè legitimi, e giusti, come l'hanno dechiarato Soto, e Pinello.[14]

Di maniera che è certo, che il Regno di Spagna tiene questa Souvrania, essendono li suoi Rè Monarche, e ueri Imperadori ne i loro Regni[15] per doue giustissimamte godè di questo titolo il Rè Don Fernando il magno defensore di questa libertà, e Souvrania, che da i loro passati haueua hereditato, et il Rè Don Alonso il IV suo figlio dopo, che conquistò la Città Imperiale di Toledo, come si uede in molti priuileggij suoi, e principalmte lo godè il Rè Don Alonso VIII, à chi concese per molte giuste cause questo titolo il Pontefice Romano, come si raccoglie d'alcuni Autori: del cui Imperio tratta con tanta estimatione il Venerabile Abbate de Cluni,[16]

13.

Greg. lopes madero in d. lib. de Excell. monarc. Hisp. cap. 2. § 3. pag. 18. in seq.

14

Sot. lib. 3. de Iust. et Iur. q. 6. art 2. et Pinel. in Rub. de Rescind. vendit. p. p. cap. 2. n. 32.

15.

Abb. in c. quez in ecclesiarum n. 6. de Constit.

16

Petr. Abb. Cluniacens. in Epist. 8. ad Inoc. Papa ibi Imperator Hyspanus magni Christiani populi Princeps.

OVA.BHSC

scriuendo al somo Pontefice Inocentio II, chiamandolo Imperadore d'Hispagna, Gran Prencipe di tutto il Popolo Christiano, il quale titolo se le deuia molto bene, massime per tener tanti Rè uassalli, godendo della Sourania di tutta la Spagna, al quale purè se deuia questa questa Gloria à rispetto di se medesima, che non è stato Regno alcuno dell'Occidente, se non à rispetto di Roma, come lo considerò Gio: Btta Ignatio.[17] essendo uenuti ad essere i suoi Rè Monarche in tutti significati, poiche sono unichi Rè, et Imperadori del nouo mondo,[18] unichi nei loro Regni, e unichi trà tutti i restanti Rè, essendo certo, che il Rè di Spagna è il maggiore, e più potente Prencipe del mondo, e che possede più Regni, e terre, che nessuno delle Monarchie passate, come proua il Dr. Grego. lopez nel suo libro intitolato Excelencias de la Monarquia de España nel cap. 9.

17 Joan. Batta Ignatio lib. 2. de Roman. Principe in principio.

18 Vt tradit Camill. Borrell. de Prest. Regis catholici cap. 47. n. 6. Ad. Greg. lopez in lib. de Excell. Hisp. cap. 9. n. 4. et 5.

Cap. II.

È tanto certa, et indubitata la soma rettitudine, e giustificatione, con la quale hà proceduto sempre nelle sue operationi il nostro Rè cattolico Filippo IV, ad imitatione dell'Eroiche uirtù, che

UVA.BHSC

hereditó da suoi gloriosi progenitori, che pone in obligatione á qualsiuo: glia de suoi uasalli informati dello stato del mondo á manifestare la uerità de suoi giusti, e santi proce: dimenti, e particolarm.te in qualsiuo: glia mouimento d'Armi. Pongasi dunque qui per uerità infallibile, che concorse la retta, e buona intent.ne di S. M. cattolica nella guerra, che mos: se contro Portogallo ribellato, et ancor: che s'hauesse alterata di quella mo: struosa solleuatione, con tutto ciò an: tiuedendo S. M. cattolica con tal pru: denza, che á tal morbo, conuenen: dole rimediare col ferro maggiori dis: sordini s'aspettauano dal remedio, che dal morbo medesimo, giudicó á propo: sito prima, che dal tempo auualorato deuenisse poscia incorabile d'adoprar: ui i lenatiui della negotiatione con l'offerta.a del perdono a fine di estin: guere le fauille d'un gran fuoco nascente, che minacciaua con gran rouina alla Spagna.

Sant Agostino scuola delle buone lettere c'insegna,[1] che il po: polo indomito si deue insegnare, e raf: frenare, e non si deue seguire, ma

1 Diu. Aug. de Ciuit. Dei lib. 29. vanæ populi voces non sunt attendendæ. l. decurionum C. de Poen. et c. vius de elect. Nec sequendæ c. miramur. 6. dist.

OVA.BHSC

Portogallo fece tutto il contrario, poiche tirato per naso della sozzura della ribellione de Catalani (già ridotti alla douuta obedienza del lor Rè) non si è ancora raffrenato, ma tuttauia persiste pertinacemente nella sua ribellione, la cui causa fù (secondo riferisce il Dr. Gio: Birago[2]) il trattar solamte. S.M. de poner una noua impositione per cauar da quel Regno cinque cento mila docati sopra i beni stabili per soccorso delle molte guerre mosse in diverse parti da i nemici di S.M. contro la sua Monarchia

In tempo, che l'humori di Catalogna si ritrouauano di souerchio infiamati per causa della lor solleuatione fecero gran sforzo di tirare gl'Aragonesi per interessare quel Regno nelle loro querele, fortificando la catalogna con quel antimorale, ma indarno s'affatigarono di prostituire il candor della fede di quei popoli alla sozzura della lor ribellione, e ne riceuerono li catalani dagl'Aragonesi, come racconta Don Vittorio Siri[3] una risposta troppo piccante espressa quasi con non dissimili concetti. che non usano gouernarsi al conseglio de traditori, e de Inimici loro.

[2] Ioan. Batta Birag. In Histor. Reuoluc. Portugalli lib. 2. pagª mihi. 102.

[3] Don Vict. Siri in suo lib. cui tit. il Mercurio lib. 8. pag. .

UVA.BHSC

hauere Filippo IV per loro Prencipe, per il quale conseruarebbero la fede, è l'armi fino all'ultimo spirito.

E perche non poteua S.M. con ragione diggerire l'usurpatione d'uno suo Regno, nè la riuolta de Portoghesi, che erano stati così pronti à ribellarsi, però applicò l'animo à mezzi più aspri, e più uiolenti, che per domare quella ribellione prima, che col tempo s'auualorasse fù necessitato ordinare al Duca di Medina Sidonia, che da Andalucia facesse amarciare alli confini di Portogallo il maggior neruo di gente, che potesse raccogliere, et all'altre parti del Regno fece amarciare altre soldatesche sotto il comando de Caualieri principali, con risolutione di metter à sangue, et à fuoco i luoghi, che facessero resistenza con hostilità alle bandiere Reali con mandar à fil di spada l'hostinati ribelli.[5]

Ancorche è ottima specie di uendetta il perdonare le priuate ingiurie, con tutto ciò le publiche concernenti alla Maestà, et alla reputatione del Prencipe sono degne di resentimento.[6] Chi ricopre di Maschera Stoica

4

Don Vict. Siri ubi supra in d.° libro pag. 244

Consideret quilibet Princeps, cuius autoritas, et magnitudo ad eminentiorē ecclesię catolicę Romanę exaltationē resplendet, quod in foro conscientię teneatur, imo multis rationibus obstrictus sit, nunquam armas deponere, donec adunum usq. eradicentur rebelles, qui non solum à iusto Principis sui obedientia se eximunt, ex quo solo crimen rebellionis committitur; ut in l. amissione § qui deficiunt ff. de Capit. dimin. et ibi Bald. n. 8. tradit Bart. in tract. qui sint rebelles uerb. tenore, et uerb. rebellando. Idem Bald. in l. Si uero § quid ergo n. 2 ff. de leg. mand. milit. Hatt. cons. 579. n. 19. Soccin. cons. 101. n. 2. Dec. in c. Sané ubi Card. Zabarel. n. 4. de off. et Potest. Iud. Deleg. Ancar. in clem. pastoralis n. 4. de Sent. et Re Iud. Afflict. in c. p.° Quib. modis feudum amittatur uerbo Item Rebelles n.° 28

5

Belli furor, per quem Inobedientes reprimuntur acceptus est Deo, ut ex autoritate Scripturę infra demonstrabitur cap. Sess. n. 3 Ferocitas, et Seueritas, non autem Misericordia contra Rebelles debet exerceri 2.ᵘ Boer. in addit. de Aut. mag. Consil. n. 155. eo quod peccent, ut contra dominum suo bello exerceant.

UVA.BHSC

6

Non enim alia res est, quæ Regnis plus noceat, quam Principem autoritatē semel amittere. Nam ex hoc inconuenienti, multi, uariiq; affectus inordinati exoriunt, quib; non nisi maximis laboribus, et industria, grauissimisq; expensis, occurrit tandem potest ut Vanus ait. in Animaduers. Polit. uol. 2. n. 1978. Violentiæ subditorum Rebellium est obuiandum, et resisti debet, et oprimi iusto, et salutari bello Calcag. ad Arist. Polit. n. 32. leuit. cap. 26. exod. Cap. 22 Farin. de Delictis q. 10. n. 124 et sucrititur Andr. de Isern. Decian. tract. crim. lib. 7. cap. 39. n. 40 qui memorat exempla Caroli V contra Federicum Saxoniæ Ducem et Lant. grauium Ducem Assiæ et Regis Galliæ contra Armiraleum suum, et Contra Principem Condæ Inuictissimi Philippi II. Regis contra rebelles in Flandria. Princeps enim omni conatu, armisq; rebelles prosequi. c. autoritatem 11. q. 6. c. scire uos 23. q. 8. l. amissione § qui deffuerunt ff. de Capit. dimin. fecit Dauid, ut legit. 2. Reg. cap. 15. Conuenit enim publicæ quieti, ut nefariis Seditionis autores, Sanguine luant suo, quod perueræ admiserunt, ut ex Liuio lib. 28. tradit Iustus Lipsius lib. 6. ciuil. doctr. cap. 4.

e non cura l'honore del Principato lasci lo scettro, faccisi capo della setta Epicorea. Disprezzia il bene del suo Stato quel signore, che con sprezzatura è trascuratore de Colpi ignominosi contro il suo decoro. Il suddito, che ~~non~~ conosce esser contaminata la dignità di chi lo gouerna, pronuntia sentenza di uitupèrio nella sua mente pregiudiciale all'Opinione ch'egli l'haueua del di lui ualore, così appunto conchiude Don Valeriano Castiglione monaco Cassinense nello Rag. 13. del suo Statista Regnante.

La Ribellione è uno de ueleni più pestiferi, che insidia il Cuore delle Republiche, che non u'essendo altro rimedio, che il taglio d'una Spada, che senza riguardo sueni i Colpeuoli, e recida ogni germe, essendo pericoloso il procedere lentamente in simili occasioni nelle quali è necessario d'armarsi di una intrepidezza crudele. non essendo Cosa più conforme all'Equità, et alla ragione, che il seuero, e rigaroso castigo del Prencipe contra de suoi ribelli, onde le sacrate leggi espressamente dispongono, che il Prencipe deue castigare in forma d'hostilità i ribelli.

Anzi Bartolo lume magistrale della ragione

UVA.BHSC

l. si quis forte § si quis comitem ff. de Pænis l. 2. § fin. ff. de Sport. Gloss. in cap. fin. in verb. temerirare de Maled. Inoc. in c. olim Causam n. 8. de off. et Potest. Iud. deleg. Bald. in l. 2. n. 3. ff. de Seru. et aq. Afflict. sup. Constit. Regni Proem. n. 39. Gayll. de Pac. publ. cap. 2. n. 2. lib. 1.

8
Bart. quem communit. sequunt. DD. in extrav. qui sint rebelles in verb. rebellando 23. Anchar. cons. 277 et cons. 433. n. 3. Ruyn. cons. 4. n. 13. Ferr. cons. 31. n. 9. Gigans de Crim. lesæ majest. lib. 1. Rub. qualit. et quibus Bellin. de Re Milit. p. 12. n. 84. de Ponte cons. 90. n. 53. tom. 1. Gram. voto 16. n. 36. et post homicidium queritur de Iustitia, vel iniustitia, et veritate obiecte Rebellionis. Anchar. d. cons. 433. n. 18; et quilibet habet licentiam á lege occidendi impune rebelles ut exo text. in l. 3. § fin. ff. ad l. Corn. de Sic. Castr. cons. 212. n. 2. lib. 2.

9
Tacit. lib. 1. Annal. n. 21. Aforis. 137 et 138. lib. 4. Annal.

10
Idem Tacit. lib. 1. Anal. n. 51. Aforism. 314 Violentiæ Subditorum rebellium est obviandum iusto bello. Gl. Calcag. ad Arist. Polit. n. 32. Levit. cap. 26. Exod. cap. 27. Farin. de Delict. q. 20. n. 102. et Auth. Andr. de Isern. Tiber. Decian. tract. crim. lib. 2. cap. 39. n. 40.

11
Ut refert D. Ant. de Guevar. in suis Epist. [illegible]

ragione ciuile seguitata d'altri c'insegna[8] che non solo i ribelli manifesti, come senza dubbio sono i portoghesi, ma anco l'occulti si possano legitimam.te uccidere impune, e senza esser punito l'occisore, essendo la fellonia (secondo Cornelio Tacito[9]) grauissima sopra ogni altra, e però come soggionge l'istesso Tacito,[10] il Generale non deue hauer compassione d'alcuno de ribelli nel principio della guerra, perche il Prencipe deue per ogni rag.ne adoperare il ferro contro i ribelli senza dimora, e processo giudiciale di propria autorità, sendone certo, e portando pericolo la dilatione.

Inchiodo questa verità l'essempio del Rè Giosaphat, il quale come si legge nella Scrittura Sacra[11] mandò insieme con li Leuiti molti Prencipi, e Capitani, che castigassero con molto rigore i ribelli. Si legge similm.te nell'istessa Scrittura Sacra, che Sedechia fù seuerissimam.te punito insieme con li suoi figly, et amici per essersi dal Rè della Siria ribellato, e li saccheggiarono, et abbruggiarono per detta causa la sua Città; oltre di questi essempij di rigoroso castigo contro i ribelli si deuono uedere undeci altri

UVA.BHSC

lib. 4. Reg. cap. 25. ibi Nabucdonosor, Sedechia rebellem filijs, et amicis excecavit, et urbem spoliata, et direpta succedit igne. et Dionys. lib. 2. ait, quod nei Iudicium debent rebelles vocari, sed celeri vindicta armata manu, et absq. monitione, velut hostes puniri. l. proditores ff. de Re milit. Berous m. c. quoniam contra n. 95 de Probat. Decian. Resp. 19. n. 87 volum. 3. Gram. vot. X. n. 36. l. p. et 2. C. quando licet unicuiq. sine Iudice. Rebellionis enim facto sufficit absq. alia declarat. Sententie. Extrav. Quoniam nuper. tit. Qui sint rebelles. Corsp. cons. 96. col. 4. Decian. tract. crim. C. 2. lib. 2. tit. de Crim. less. maiest. cap. 3. in fin. Arimin. cons. 25. n. 6. lib. 5. de Ponte dotis. [illegible] 22. n. 8. Ronchez. lib. 6. n. 36. ff. de Duob. Reis Mascard. de Prob. conclus. 1057. n. 16. farin. q. 112. insp. 5. num. 95.

13 Quando accesseris ad expugnandam Civitatem, offeres ei primum pacem; si receperit, et aperuerit tibi portas, cunctus populus, qui in ea est salvabitur et serviet tibi sub tributo, sin autem foedus inire noluerit, et ceperit contra te bellum, oppugnabis eam usq. tradiderit Dñus [illegible] illam in manu tua percutiens omne, quod in ea gnris masculini est in ore gladij absq. mulieribus, infantibus, ut habet. Deuth. cap. 20. Bañes ad D. Thom. 22. q. 40 in verb. circa illud vers. 4

che haueuano apportati nella lra scritta a gli Re' stati di Portogallo. assicurasi ogn'uno, che l'opre maluaggie impunite non rimangono. Il cielo le suol soffrire, ma non lasciarle senza il douuto castigo, quando meno s'el crede e' pronto il flagello.

Dalle cose già dette potrà ogni sano Intelletto ageuolmte conoscere, che sarebbe gran presuntione, e temerario ardire de portoghesi, se tra l'altre loro estrauaganti chimere, credono, che la sudetta guerra mossa da S. M. non sia giusta, essendo indubitatamte giusta, tanto più, che prima di mouerla si offerse il perdono generale ad' Imitatne de i figly de Beniamin.[13]

Cap. III.

È quasi pazzia il dubitare, che nella sudetta guerra mossa da S. M. contro Portogallo ribellato non ui concorse la giusta causa, essendo assioma indubitato in Iure,[1] e però tutti i Dottori[2] con una medesima Corda s'accordano in dire che all'ora la causa del guerreggiare si dice giusta, quando alcun Prencipe assoluto moue la guerra contro i suoi ribelli per la difesa, e recuperatione di qualche suo Regno, ò luogo usurpato.

UVA.BHSC

Et ancorche usurpar gli Stati sia stata sempre massima perniciosa, con tutto ciò già si vede usurpata la maggior parte del Regno di Portogallo, e quel ch'è di consideratione non da un Rè, ma da un vassallo di S. M. cattolica; qual usurpatione è seguita, conforme il mondo sà per machina, e tradimento de i medesimi Portoghesi; non può dunque negarsi, che nella sudetta guerra mossali dalla prefata Sacra Maestà non vi habbia concorsa la giusta causa del guerreggiare, mentre trattava la recuperatione del suo Regno,[3] che per lunga serie de secoli con tanti giusti titoli hà posseduto successivam.te con i Serenissimi Rè suoi progenitori.

Ne può capire in mente humana, nè in buona politica, che la Sacra Maestà di Carlo II tralasci questa sua giusta, e santa impresa, e che ceda ad un suo vassallo ingratissimo traditore il detto Regno di Portogallo.[4]

Trà tutti i negotij più gravi che intraprendono le Provincie, e comunità de Stati, il maggiore, e

1 C. Dominus noster 23. q. 5.

2 Bald. cons. 432. n. 5. Dian. tratt. 4. de Bello resol. 3. et ibi, quos duxit, et sequ. Candid. S. P. A. M. de Bello disq. 17 dub. 4. Dom.mus Reg. Fab. Capec. Galiot. in Resp. Fiscal. Resp. 23. n. 82. ubi sequ. ubi etiam docet quod in Principe, et si nõ apparet presumit. iusta causa bellum indicendi.

3 Et bellum est gloriosũ elligere, quod iustus fit, quamdiu solumodo fiat pro Dominij proprij conservatione, quod approbat Ius divinũ, naturale, et gentiũ, ut probat Castrens. cons. 399. n. 7. vol. 2. et gloriosũ, quod fit pro offensa Maiestate. Potest enim et debet Princeps Rebelles ab eius Imperio desficientes armis prosequi. c. autoritatem 15. q. 6. c. scire initum 23. q. 8. l. amissione § qui deficiunt. ff. de Capit. dimin. Dig. de Crim. les. Maiest. de Rebell. q. 10. n. 5. Molin. disp. 99. vers. 3. And. Iser. et Tram. sup. Const. Regn. tit. de Cultu Pacis. Nicol. Moz. in suo la quib. Causis feud. amitt. n. 90. Menoch. De Presumpt. lib. 6. presumpt. 98 n. 5.

UVA.BHSC

più difficile è la mutatione de Governi, et il separarsi dal legitimo lor Rè, ò Prencipe, perche non è probabile, ò credibile, che il Rè, ò Signore ingiuriato in ciò voglia far passaggio di onta sì grave, ma per ogni termine di discorso si deve aspettare, che l'offeso muova tutte le sue forze per vendicarsi, se non per altro, almeno acciò il fatto non passi in essempio, sendo verissimo l'assioma politico, che il Prencipe sopportante un ingiuria, si mette nella via di ricever la seconda, e dopò infiniti travagli, che portano seco le guerre, che senza fallo soprastano alle revolutioni civili; Nullus alius (dice Iustino) solet esse discordiarum exitus nisi aut universus interitus, aut victoris dominatus, et Regnum.

Per propulsare l'ingiurie, ò per ricuperare le ragioni ingiustam.te tolte[5], si può giustamente guerreggiare, perche in questi due casi la guerra, che si move è giusta, et in consequenza la guerra, che hà mossa S.M. contro Portogallo ribellato è senza dubbio giusta, massimè, che questa giustitia si corrobora con l'autorità

[4] Deus enim apud Hierem. cap. 23. et cap. 50 Ezech. cap. 34. Ioan. cap. 10. reprehendit negligentes Pastores, et sic Reges, qui non reducunt ad Ovile errantes oves, nec deperditas quærunt, et furor belli acerrimi suavius resonat in auribus eius, quando per eos inobedientes, et per consequens rebelles non reprimuntur. 23. q. 5. dicit. n. Psalm. 57. Lætabitur iustus, cum viderit vindictam, manus suas lavabit in sanguine peccatoris habetur in c. 2. 23. q. 5. Ideo necesse, ut Principes omni conatu, armisque prosequantur rebelles, et ab Imperio deficientes. c. si reiicimus 15. q. 6. l. amissione § qui deficiunt ff. de capit. diminut. et fecit David 2. Reg. cap. 20, et hoc non dicitur propriè bellum, sed exercitium iurisditionis, ut ex Innoc. in c. olim. tradit Lelius Zech. lib. 1. de Princ. cap. 5. n. 4.

[5] Birago in libr. cui titulus Ristretto d'Inghilterra fol. 199. facit à fortiori, id quod scripsit Mag.r Dominicus Bañes de Iudicijs Instit. q. 63. art. 4. Ubi probat, quod possit Rex pro defensione sui Iurisditionis, vel alteri Invasione indicere bellum Papæ, ità tenet Bañes loc. cit. pag. mihi 296.

UVA.BHSC

5
Bellū est iustum etiam pro conseruatione propry Dominy, quod approbat Ius Diuinū, naturale, et gentiū, ut probat Paul. de Castr. cons. 339. n. 4. f. 4, Hec ob causam aliam inductū fuit bellū, quā ad tuendū se ab iniuria, quę uellit fieri, et uindicandam acceptam, ut ex Diuo Greg. ait Gratian. in cap. p. 23 q. pᵃ.

6
l. unum ff. de Iust. et Iur. c. Dilecto de Sent. excom. in 6. Ubi DD. et in specie Dom. et Io: Monac. Defensio competit etiam bestys, et animalibus. Marsil. in l. unius § cognitura n. 48 ff. de quęstionib. Roland. a Vall. cons. 42. et 45. n. 3. quos ad hoc duxit, et sequitur Redolf. de Suprem. seu Absolut. Princip. Potestat. cap. 6. n. 88.

della santa Sede Apostolica per esser stata sempre solita di guerreggiare in casi simili, come riferiscono gli Storici, e particolarmᵗᵉ il Platina, il Ciacarelli, il Dʳ. Illescas, et altri nelle uite dei seguenti Somi Pontefici.

Gregorio II guerreggiò contra i Longobardi, perche si haueuano usurpata con seguito, et autorità del Duca di Beneuento la Fortezza di Cuma, che era del patrimonio di San Pietro; questa fu la prima guerra, che mosse la Chiesa Romana per recuperare il suo, e fu nell' anno 716, usando il remedio del Ius naturale, che permette scacciar una forza con l'altra.⁶ E non essendo negata la difesa à tutti gl'animali, tanto meno si può negare à i Sacerdoti, et al somo Pontefice. Dico questo di passaggio per sodisfare ad alcuni Luterani che tanto caninamente riprendono, che il Papa si defendi con l'Armi senza riflettere, che le sia senza dubbio lecito, il che euidentemᵗᵉ si proua in molti luoghi della Sacra Scrittura, che in ciò apporta il Pʳᵉ Mʳᵒ Baynes giontamente

UVA.BHSC

Magister Bañes ad Diu. Thom. 22. q. 4. verb. verb. dubitat. 3. tertio Bald. cons. 432 in fin. lib. 5. Inoc. in c. olim. de Rest. Spol. Card. cons. 91. vers. nunc Papa, aliasque. vbi ait quod tenentes contrarium non distant ab heresi Ioan. Imol. cons. 52. in princip. Ang. post lect. Bald. sup. Inbolt. Latè Sebast. Medic. in Sum. Deus.^{ind} Decret. cap. 13. q. 10. art. 9. Latissime ex Sacra pagina veteri, et noui Testamenti. Cuual. los lib. 4. q. comun. contr. Comm. cap. 96 n. 144. et seq. Caualc. de Brac. Reg. cap. 15. in fragmentis. Papa debet esse Vltor sui Gregis, ac precipuus Adiutor, ut in c. Scire 23. q. 8. Vbi sic dicit. Scire nos oportet quod nunquam, ~~quod nunquam~~ a b aliquibus nostros homines uinimus opprimi, sed si necessitas ulla occurrerit presentialiter uindicamus, quia nostri gregis in omnibus esse debemus, et precipui adiutores. Diu. Bern. lib. 4. de Consid. cap. 7. Vbi inter alia ad Eugenium 3.um Oportet te esse considera, ultorē scelerum, malorum metum, Bonorum gloria, Virgam Potentum, Malleum Tirannorum, Regum Patrem, Vicarium Christi, et Deum Faraonis.

con altri Dottori classici.

Martino IV guerreggiò contro il popolo di Forlì nella Romagna per essersi dalla Chiesa ribellato con l'agiuto, et autorità di Giulio Cesare Montefeltro.

Bonifacio VIII guerreggiò contro i Colonesi, e Gibellini, perche si erano parimente ribellati.

Vrbano II per la medesima causa mosse guerra contra i Visconti, come anche Gregorio XI contra i Fiorentini, contro de quali gli fù mossa similm.^{te} la guerra da Sisto IV, perche fecero afforcare Bartolomeo Saluiati Arciuescouo di Pisa, e per hauer fatto prigione il Cardinale Riarco.

Alessandro VI guerreggiò contro gli Francesi, e gl'Vrsini, perche s'hauevano alcuni luoghi della Chiesa usurpati.

Giulio II mosse la guerra contro i Venetiani, perche s'haueuano usurpato Arminio à forza, e Rauenna Terre di Santa Chiesa; et hauendosi il Duca di Ferrara usurpato le Saline verso Cumacchio, dopò la rotta de Venetiani, perciò li fù mossa da Giulio II la guerra e ne fù dechiarato ribelle.

Mossero finalm.^{te} la guerra

UVA.BHSC

Leone X, Clemente VIII, Giulio III contro il Duca d'Vrbino Pompeo Colona, et il Duca VIII vassalli, e feudatary della Chiesa, perche pertinacem.te ricusarono di obedire a gl'ordini Apostolici, che concernevano la conservatione de gli Stati della Chiesa. E Paulo III, e Pio V. similmente con potenti guerre palesarono il potere delle sacre mani contro i nemici loro Nõ temono i Pontefici l'armi, e la potenza de Prencipi secolari. Benche sostengono le doppie chiavi di Pietro, sãnõ anco valersi della spada di Paulo. Federico Primo Imperadore fabbricò mostruose imagini della sua empietà contro la Chiesa. Ma Alessandro III difeso, et accolto dalla Republica Venetiana l'humiliò sotto la potenza del Sacro Regno. Gregorio XIII privò Elisabetta Regina d'Inghilterra. Sisto V. depose Henrico di Borbone Re di Navarra.

Hor chi sarà dunque quel tanto infelice d'Ingegno, che per provar la giustitia della guerra

UVA.BHSC

mossa da S.M. cattolica contro Por:
togallo ribellato sia necessitato à
squaternare i Decretali, Digesti,
e Codici, mentre questa giustitia si
è comprobata di sopra con vere,
e viue ragioni, canonizate di più
con l'essempy di tanti Somi Ponte:
fici Vicary di Christo. E perche con:
forme si legge in un sacro Canone[8] non
si può impugnare, lo che s'approba
dal Papa, perciò si conchiude, che
à nessuno è permesso d'impugnare la
giustitia di questa guerra contro
Portogallo ribellato per esser stata
approbata da tanti Somi Pontefici
riferiti di sopra, mentre nella detta
guerra mossa da S.M. vi concorrono le
medesime cause, per le quali li detti
somi Pontefici si mossero à guerreggiare,
conforme ogn'uno da per se stesso lo
potrà anco ben considerare.

Capit. IV.

Per rinforzare maggiorm.te la giu:
stitia della sudetta guerra contro Por:
togallo ribellato si dice, che come c'inse:
gna Luca di Penna sequitato da An:
drea d'Isernia[l] il guerreggiare à i
Prencipi supremi, come sono i Rè
è de Iure Diuino, massimam.te negli

8 c. hec est fides 24. q. p.a vbi Glos. et cap. Vina 35. q. p.a

l Luc. de Pen. in l. p. C. de Rustic. ad nullum obsequium col. 6. vers. in omnibus praedictis casibus lib. x. And. de Isern. in Praelud. Feud. n. 32. Sapientes enim Principes ~~[illegible]~~ bello

UVA.BHSC

infrascritti casi registrati nella Scrittu-
ra Sacra, doue l'istesso Dio hà
parlato.

Primo. Contro i Ladri, e depre-
datori di qualche Città, che però il
Santo Profeta Rè David guerreg-
giò contro gl'Amalechiti, perche
haueuano depredata, e saccheg-
giata la Città di Siceleck.[2]

Secondo. Contro quei, che in-
giuriarono il Rè, ò suoi Legati,
che però il medesimo Serenissimo
Rè David guerreggiò contro gl'
Amoniti, perche haueuano in-
giuriato vituperosam.te gli suoi
Legati, radendo loro la barba,
e tagliando le uesti insino à mez-
zo portano la risposta con fatti,
e non con parole.[3]

Terzo. Contro l'usurpatori di
qualche Regno, ò Provincia, che
però l'istesso Santo Rè David, dopò
la morte del Rè Saul guerreggiò
contro Isboseth suo figlio, perche
attendeua con ogni sforzo d'occu-
pare, et usurpare il Regno di
Israel.[4]

Quarto. Contro i ribelli, che
però questo medesimo Santo Rè

gerere debent non solū pro vindicanda iniu-
ria, sed etiā pro conseruanda autoritate, et
fama eor. quo pendet Status suorū, vel con-
seruatio, vel ruina, ut de Troiano in eius
vita tradit Dionysius, quod clades acceptas
acerrimè vindicabat. facit text. in c. quando
necessitas 86 dist.

2
1°. Reg. cap. 30. Abijt ergo David ipse, et
sex centi viri, qui erant cū eo, venerunt
usque ad torrentem Besor.

3
2°. Reg. c. x. quod cū audisset David contraxit
omne Israel. et cap. 11. misit David Ioab,
et servos eius, et universum Israel. et cap. 12
congregavit David omnem populum, et profectus
est adversus Rabath.

4
2°. Reg. cap. 2. et ortum est bellum durum satis
in die illa, fugatusque est Abner, et viri Israel
à pueris David.

UVA.BHSC

2° Reg. cap. 18. Igit.[5] egressus est populus contra Israel.

[6] 2° Reg. cap. 20 Egressi sunt ergo cum eo viri Ioab, et ceteri Phelethi, et omnes robusti exierunt de Hierusalem ad persequendum Sebam filium Bocri.

[7] Diu. Thom. 2.2. q. 18. art. 4. Diu. Paul. ad Roman. 15

mosse la guerra contro Assalone suo figlio,[5] come anche contro Sibba figlio di Bocri,[6] e perche come c'insegna San Tomaso,[7] i fatti dei Santi, che si raccontano nella Sacra Scrittura si propongono per nro essempio, perciò non si può, ne si deue riuocare in dubbio, che la detta guerra contro Portogallo ribellato non sia giusta, hauendo il Rè Filippo IV imitato in ciò il sudetto Real Profeta, e Santo Rè.

Questa verità si proua meglio nell'Historia delle Reuolut.ni di Portogallo, chè in nessun'altra, poiche iui si uede, e si tocca quasi con mani l'usurpatione, quasi di tutto il Regno di Portogallo, si manifestano anco l'opprobrij usati da Portughesi contro l'infanta di Sauoia, mentre esercitaua la carica di V. Rè in quel Regno; si manifesta di più la stragge de' Alumi Regij Ministri supremi e di altri vassalli fidelissimi di S. M. con il bottino, e sacchegiam.to delle lor case, et il tutto in uendetta, perche quelli osseruauano la

UVA.BHSC

douuta fedeltà uerso il proprio Rè cattolico.

Dalla quale Historia delle dette Reuolutioni di Portogallo si raccoglie, e s'inferisce chiaramente, che in detta guerra mossa da S. M. contro Portogallo ui concorsero le medesime cause, per le quali il Santo Rè Dauid illuminato dallo Spirito Santo si mosse à guerreggiare, et in consequenza si deue tener da tutti per cosa indubitata, che si come la guerra, che mosse il detto Rè Dauid fù giusta, così fù anche giusta (come in effetto è) quest'altra guerra mossa da S. M. contro Portogallo, la quale tanto più si giustifica, quanto, che S. M. procura di ridurre per mezzo della sudetta guerra i portoghesi suoi uassalli alla sua legitima obedienza, la cui sola causa (come conchiudono i Sacri Teologi[8]) è bastante à qualsiuoglia Prencipe per giustificare la guerra.

Il che tanto più si rende chiaro, e manifesto, quanto

8 Castropal. tom. p. tract. 6. cap. 5. Punct. 6. Beccan. m. 2. p. cap. 11. q. 10. n. 4. Conincl. de Bell. lib. 2. n. 50 et seq. Regin. tom. 2. lib. 21 cap. 8. n. 94 Layman. lib. 2. tract. 3. cap. 12. n. 5. Bonac. tom. 2. disp. 2. de Re. q. ult. sect. p. punct. ult. § 2. et alij, quos ad hoc diuit, et sequit. Diana de Bello tract. 4. Resol. 3.

UVA.BHSC

che nella detta guerra ui concorse anche la retta intentione di S. M., ancorche per giustificarla li bastaua la giusta causa, mentre secondo la Comune traditione de Sacri Teologi [9], la guerra mossa dal Prencipe senza la sua retta intentione è giusta, se ui concorre la giusta causa di guerreggiare, sicome non si può dire ingiusta la sentenza, che si proferisce dal Giudice senza la retta sua intentione, ò con animo di uendetta, in caso, che la sentenza si conforma con le leggi, così appunto conchiudono i d.ti Sacri Teologi. [10]

Capit. VI

Error manifesto, et ignoranza affettata è di quei portoghesi, che con tanta sfacciatagine, e temerità pretendono, che fosse stata ualida la lor deditione à Giouan di Braganza, che fù Duca, essendo stata ueram.te nulla, et inualida, e di nessun ualore [1], conforme le ragioni susseguenti con uarij, e diuersi mezzi assai chiaramente lo dimostrano.

Primo. perche i Regni, ò sono elettiui, ò sono hereditarij, Portogallo

come si

---

9 Bonac. loc. cit. n. 6. ubi allegat Molin. Rodriq. Filiuc. Valles. Sayr. Quib; adde Dianam in d. Tratt. Resol. 4. et Coninck. disp. 31. de Bello.

10 Theologi in locis paulo ante citati —

1 Quando apparet ad quem pertinet Regnum, non potest alius eligi, ut probant euidentissimis rationibus Alex. Laudens. cons. 3. n. 136, et cons. p.o n. 23, et Lanar. cons. p.o n. 23, et per consequens Deditio Portugallis de Bragantia est nulla, et inualida, pro ex infra dicendis clarebit etiã apparet.

UVA. BHSC

come si è mostrato nel primo libro, è Regno hereditario di S.M. cattolica, che l'aspetta per legitima success.^ne del sangue, non ostante l'ingiusta pretentione del detto Gio: di Bragāza, ouero di suo Figlio, ò di altri portoghesi, la quale ingiustissima pretensione sarà annichilata con euidenza di rag.^ni nel 3.º libro; non poteua dunque il popolo se non con fellonia, et infame nota di lesa Maestà in p.^mo Capite disponerne[1] qualsiuoglia dispositione, etiandio giurata fu nulla, e mera ribellione.[2] Chi possiede l'altrui contro la uolontà del pne lo arrobba.[3] Sono però ladri quelli, che pigliano i Regni, ò li stati, ma quelli, che l'occupano senza titolo, ò con titolo ingiusto, et inualido si possano legitimam.^te amazzare senza peccato dal popolo, così appunto conchiude San Tomaso, sequitato d'altri,[4] doue anco c'insegna, che per questa causa non peccò Bruto, quando amazzò Giulio Cesare, e per consequenza i portoghesi tutti indubitati uassalli di S.M. cattolica non hauerebbero peccato se hauessero amazzato il detto Gio: di Braganza

1

l. 3. ff. ad leg. Jul. mayest. Bald. in l. decernimus. C. de Epis. et cleric. Abb. cons. 3. n. 5. Card. Tusc. practic. conclus. lit. P. conclus. 383. n. 2.

2

C. cum sup.^to de off. Deleg. et c. cū contingat de Iur. Iur.^to

3

c. sepè de Restit. Spoliat. Glos. in l. p. C. si aduuendic. Diu. Thom. 22. q. 62. art. ult.^o

4

Diu. Thom. lib. 2. sent. dist. 44. q.^e 2. art. p. cap. 6. Card. Tolet. in Sum. lib. 5. cap. 6. uers. est aut lib. 5. Emanuel Sà in Aphorys. in uerb. Tira: inus Ant. de litter. in Sum. cap. 21. n. 23 q. 2 Ioan. de Spinosa in suo Dialogo pagina 13. Marc. Tul. cicer. cap. 5. Tusc. ubi sic. Nulla nobis cū tirany societas est, sed sūma distractio

UVA.BHSC

ouerò se uccidessero il figlio di detto Gio: per hauersi occupato, et usurpato Portogallo senza giusto titolo, ma con titolo nullo, et inualido, conforme si prouerà à pieno con euidenti, e uiue ragioni nel 3.° libro, oltre dell'altre apportate nel p.° libro; Et essendo questa la uerità, com'è senza dubbio, chi non uede dunque la nullità della detta deditione, essendo stata chiara, et indubitata, conforme ogn'uno da per se stesso lo potrà ben considerare.

Secondo. È assioma indubitato appresso tutti i Dottori,[5] che i Regni non si possono elegere, e creare il loro Rè, se nõ in un solo caso solamente; et è quando mancassiero tutti i parenti del sangue e prosapia Reale, et è certo ancora secondo la comune traditione de Dottori,[6] che i detti parenti succedano à i Rè defonti insino al millesimo grado; e se ciò è uero, com'è uerissimo, pure è anche uera et indubitata la nullità della deditione de portoghesi à Giouan di Braganza per causa della quale deditione solamente acquistò l'infame nota di Capo di ribelli, nella quale infamia solam.te gli successe suo figlio, indubitato uassallo di S. M.tà cattolica.

Terzo. Le sacratissime leggi

nec est contra naturam spoliare, cumq; fas est occidere. Add. Sot. et Molin. quos citat Diana p. 5. tract. 4. de Homic. Resol. 14. Vbi docet, quod ratione boni comunis tenet.r quis sub mortali occidere Inuasorem

5 Bald. in l. ex hoc iure col. 2. q. 3. ff. de Iust. et Iur. et ibi Paul. Castrens. n. 17. et DD. comuniter Afflict. in Proem. const. q.e 2. n. 7. Couar. pract. quest. cap. 4. n. 2. Ant. Gomes. ad ll. Taur. l. 40. n. 4. Greg. in l. 9 uers. no hauiendo tit. p. p. 2. Bell. in Specul. Princip. tit. 14. § ueniamus n. 6. Franc. Marc. decis. 124 uol. q. Pallad. lib. 2. Rer. quot. cap. p. n. 9. Bouadill. in Polit. lib. p. cap. 2. n. 26. Ioan. de Heuia in Sua Curia Philippica p. p. § 8 n.° 28.

6 Agnati transuersales, licet non succedat usq; ad septimum gradum cap. p. § hoc quoq; tit. qui feud. dar. poss. cũ similib; tradit q. Aretin. cons. penult. col. 3. in principio, tamen fallit in Regno, in quo succedunt etiam si millessimum sint gradum remoti

UVA.BHSC

et ita si moreretur tota domus Regia, et extaret unus de Sanguine antiquo, qui tunc esset proximior, dato, quod distaret gradu millesimo, tamen Iure Sanguinis, et perpetuae consuetudinis succederet in Regno, ita singulariter dicit Bald. in cap. p. colum. vers. ideo in Regno de Feud. march. et approbat ibi Aluarot. Cepoll. caus. p. Ias. in l. ult. vers. 4 fallit C. Und. legit. et in l. qui se patris col. ult. vers. p. C. Unde liber. Molin. de Primog. lib. p. cap. 3. n. 14. Cahl. lib. 3. contr. cap. 19. n. 142 Molin. Theol. disp. 188. n. 2. et 189. n. 3. Velasquez Auend. ad l. 40. Taur. 2. lib. p. Guttierez pract. quest. q. 63. lib. 3.

7

~~Panorm. cons. 3. n. 4. et seq. lib. 2.~~

.c. Quod autem de Iur. Patr. et c. Duobertus q. 9. ~~7~~

8

Panor. cons. 3. n. 4. et seq. lib. 2.

9

Bart. in l. Imperiali § preterea C. de Nuptiis Alex. cons. 51. lib. p. Fortun. de Verit. n. 42. q. 2

9

Quae renunciatio fuit ualida, ut probant quam plurimi D.D. quos alleg. Reg. Fab. Capec. Galeota in suis Respons. fiscal. cap. 3. concl. 6 per tot., tanto magis quod agebatur de pretenso iure non dum quaesito, testante in fortioribus terminis Reg. Sanfel. decis. 282 n. 2. Menoch. de Arbitr. Iudic. casu 171 n. 76, et Beroys in c. in presentia n. 15 de probat. et secundo in l. Raynutius de Testam.

canoniche hanno espressamente determinato, che ciò che si dà da chi non tiene potestà di dare si considera, come che non fusse stato mai dato, e massime nella materia de stati,[8] come nel caso nostro. E perche è massima indubitata appresso i Dottori,[9] che le fintioni delle leggi si hanno per uerità, perciò si deue tener anche per uero, che stante le nullità della detta deditione di Giouanni di Braganza, ò al suo figlio, non hanno quelli acquistato atione alcuna sopra il Regno di Portogallo, e si deue considerare la detta deditione per non fatta, atteso come s'è mostrato di sopra, i portoghesi non haueano potestà alcuna di potersi dare in uassallaggio alli detti di Braganza, tanto più, che il Duca di Braganza lor progenitore renunciò[9] al Rè cattolico Filippo II quanto poteua pretendere in quel Reame, e li giurò fedeltà, quando S.M. cattolica li confirmò il carrico di Contestabile del Regno di Portogallo, e l'honorò del Tesone, così appunto lo relatano gli storici, et in particolare Don Antonio Fuertes nel Manifesto del

UVA.BHSC

10

c. si debitores de Iur. Iurand. ubi Doctores omnes Cou. de Pacis §. 2. §. 3. n. 2. uers. 4. Ildrad. cons. 69. n. 7. et uidend. Card. Turrecrem. de Eccles. lib. 2. cap. 113.

11

Bart. in l. ex hoc Iure. n. 8. ff. de Iust. et Iur. faciunt text. in l. qui furem ff. de Statu homin. et c. grandi de Supplen. negl. Prelat. Alex. in Addit. ad Bart. in l. decernimus. C. de Sacrosanct. eccles. in verb. tirannidis, Peregrin. de Iur. Fisc. lib. 6. et lib. 8. n. 12. Alex. cons. 94. lib. 3. Ildrad. cons. 69. Bellam. decis. 369. Card. Tusc. pract. conclus. in verb. rebellis concl. 43. n. 3. Greg. lopez in lib. animadu. Iur. civil. cap. 17.

12

Bene tamen verum est, quod magnates, et populi Regni tunc possunt sibi eligere Regem quando sunt duo filij masculi:

de i Rè di Castiglia nel capitolo primo.

Quarto. È cosa affatto negata dalla legge[10], che per mezzo dell'Ingiustitia s'acquisti ragione alcuna, e per consequenza non si può dir con verità che il detto quondã Giouañi di Braganza, e successiuamte il suo figlio habbiano acquistato rag. alcuna sopra Portogallo, Regno di S.M., essendo noto à tutti, che li detti di Braganza non ci entrarono per ragione, ma per la porta d'una detestabile rebellione, per la qual causa, come conchiudono tutti i Dottori[11] la Maestà di Filippo IV nè anche restò priuo della possessione del detto suo Regno, il quale per non essere stato libero, ma per diuerse ragioni suggetto, e uassallo alla prefata Maestà di Filippo IV e Carlo II et à i Serenissimi Rè suoi progenitori, ne segue la consequenza necessaria, che il detto Regno non hà mai hauuto potestà di trasferire la giurisditione, e darsi in uassallaggio alli detti di Braganza, indubitati uassalli di S.M. cattolica, e perconsequenza la detta deditione fù senza dubio nulla è di nessun ualore[12].

Quinto. Si confirma la nullità della detta deditione, perche il modo

UVA.BHSC

aut foeminę ultimi Regis, vel consanguinei proximiores in eodē gradu, et ignorat[ur] quis eorũ debeat succedere. Tud. Moltn. lib. 3. cap. p. n. 21. pro ut legit.[r] factum fuisse in electione Dary Regis Persarũ ex Iustino Historico lib. p. propè finē. Erantq[ue] tunc Regni pretensores virtute, et nobilitate, ita pares, ut difficile ex his populus electionem equalitas faceret; ibiq[ue] legit.[r] quod tunc Princeps Regni elegerunt Dariũ in Regē Persarum, et quod universus populus fuit eũ sequutus, eundemq[ue] constituerunt Regē, tradit plura in proposito, tradit plura in proposito Tiraqu. de Primog. q. 17. n. 4. et seq. ex quo clarè infert.[ur] quod eo fortius D[omi]nus noster Rex catolicus est procul dubio legitimus Rex sui Regni Portugall., ex quo ut latè demostrabit.[ur] latè infra lib. 3. cap. 2. n. 24. Sententia prolata in favorẽ eiusdem Catolicę Maiestatis Serenissimi Philippi II. p[ro] Gubernatores illius Regni fuit in anno 1581. et 1583 autorizata, et acceptata ab omnib[us] illius Regni Portugal. in parlamentis, et Curys generalib[us] Lisboę celebratis, et idem continuatũ est successivè cũ Serenissi[mo] n[ost]ro Rege catholico Philippo IV.

[12] L. p. ff. quod met. caus. Surd. cons. 519. n. 26.

[13] Bald. in Rub. de Contr. Invest. In Usib. feud. Rot. decis. 26 Farin. in fragm. verb. mens. n. 6.

dell'usurpatione del detto Regno di Portogallo fù con violenza d'Armi, uccidendo i congiurati insino un Ministro di Stato, che assistia all'Infanta di Savoia, che all'hora esercitava la carrica di V. Rè in quello Regno, e scorrendo i detti per la Città di Lisboa con le spade in mano, sollevando il popolo, et obligando ciascheduno alla complicità del tradimento, restando con questo non solamente usurpate le ragioni di S. M., ma violentati i suoi vassalli, come lo comprovano li SS.[ri] Titolati, che si hanno passato di quel Regno in Castiglia. E perche conforme dispongono le leggi,[12] le cose fatte per forza, e per timore non possono essere à chi si sia in maniera alcuna di pregiuditio, essendo ciò stato dalla rag. pretoria con instituito,[13] et oltre di ciò secondo la comune traditione de Dott.[ori][14] il giuramento non opera, e non hà forza di render valida la deditione de portoghesi à Giovan di Braganza, etiandio se fusse stato giurata, stante fù fatta per forza, e per timore, la cui sola causa è basteuole di render nullo, qualsivoglia

UVA.BHSC

14

D.D. in auth. Sacramenta puberu. C. si adversus uend. Surd. cons. 37 n. 2. ubi alios refert Rota d.ª deis. 26 n. 42. Gayll. pract. ~~quest.~~ Observ. lib. 2. Observ. 54. n. 8.

15

Bald. in l. ex hoc Iur. n. 4. ubi Iason ff. de Iust. et Iur. Panor. cons. 3. lib. 2. Host. et Ioan. And. in c. fin. de Iud. Archid. in c. conquestus 9. q. 3. Alex. cons. 94. n. 3. et seq. lib. 5. Bal. in l. decernimus C. de Sacrosant. eccles. Inoc. in cap. olim de Restit. Spoliat. et in c. 2 de Restit. in Integr. Abb. in c. ad dilectus col. 2. de Maior. et Obed. text. est in l. uectigal ff. de Pignorib. et in l. uxor pri. C. locat.

16

Bald. in l. nec si uolens. C. de lib. caus. Ias. in Prel. feud. n. 53. Cotta in suis memorab. in verb. Imperator, uel Papa. Hipp. de Marsil. in l. questionis habendis col. 13. ff. de Quest. vers. pro qua q.ª facit Ant. de Alex. in addit. ad Bart. que dixit, et sequit.ᵘʳ Thom. Gramat. cons. 31. n. 13. Vassalli non possunt se alteri subijcere inuito D.no nec illius Ius in aliud transferre prestando ei obedientiam Inoc. in c. olim 9. de Restit. Spoliat. et in c. 2. de in Integr. Restitut.

atto, etiandio giurato, non ostante, che quello, che lo fa tenesse potestà di farlo.

Sesto. Concedasi senza però pregiuditio del uero fusse stata fatta non per timore, nè per forza, ma liberam.te e per consentimento di tutte l'Vniuersità di Portogallo, purè restarebbe la detta deditione nulla, et inualida,[15] etiandio se i portoghesi s'hauessero dati in uassallaggio ad un altro Rè, non che alli detti Rè, e figlio di Braganza, indubitati uasalli di S.M. cattolica; così appunto conchiudono tutti i Dott.ri et in particolare Baldo, Giasone, Castellano Cotta, Hippolito de Marsilijs, Antonio d'Alesandro, Tomaso Gramatico, il Card.l Tusco, et altri,[16] i quali lasciarono scritte le sequenti formali parole. Si Rex Francorū facit aliquam Ciuitatē confiteri suam esse, et sibi fidelitatē iurare cū sua non sit, talis confessio, et Iuramentū nihil ualent, et redigitur ad instar Tiranni.

Qual sentenza dei prenarrati Dottori Classici, tanto più si giustifica, quanto, che Bartolomeo Cassaneo, con tutto, che era Ministro del Rè di Francia purè uotò contro il suo Rè, hauendo

UVA.BHSC

Abb. in c. cū dilectus de Religios. Domib.

Natt. cons. 167. n. 2. Jason in l. 5. n. 52.

ff. de Acquir. possess. Ro. Gayll. Pract. Observ. lib. 2. observ. 54.
17
Cavan. sup. Consuet. Barg. Rub. 3. § 4 n. 19.

18
Anton. de Alex. loc. cit. in addit. ad Bart.

19.
Bald. in l. decernimus. C. de Sacros. eccles.

lassiate (scritte) le sequenti parole.[17] Item Nota, quod si Rex Francie, facit aliquam Ciuitatē confiteri suā esse, et fidelitatē iurare, cū sua non sit, talis confessio, et iuramentum non ualēt, et dicit Bald. in l. nec si uolens. C. De liber. caus. Pro Deo Nota loc perpetuo. et il detto Ant.° d'Alessandro similmt.e Dottor Classico così parlò sopra l'istessa materia.[18] Nota contra Regem Francorū Carolum VIII, qui ut Tirannus uenit in hoc Regnū Neapolis, et potentia illud occupauit, et fecit sibi prestari iuramentū fidelitatis ab hac Ciuitate Neapolis, et ferè toto Regno.

Settimo. Per comprobatione della nullità della detta deditione de portoghesi à Giouan de Bragaza et al suo figlio si deue uedere lo che c'insegna Baldo[19] il quale disse queste parole. Dico in primis, quod Prouincię, quę consueuerant reggi per Principes, et Regges debent esse sub eorū dominio naturali scilicet de Jure gentiū l. ex hoc Iure ff. de Iust. et Iur. Et si aliquis excipit tibi dominiū contra uoluntatē Regis et Principis est Tirannus —

UVA.BHSC

Card.^l Tusc. pract. conclus. in uerb. Tirannus concl. 304 n. 6. post Calolt. cons. 13. n. 20. Curt. Iun. cons. 66 n.° 101. Menoch. de Arbitr. cons. 300 n. 3. lib. 2. Add. Corset. de Potest. Reg. p.^a p.^e q. 23 n. 4 et in 4 p.^e q.^e 63 n. 27 et Ant. Gom. in l. 40 Taur. n. 4 ubi docent quod populi, si sunt subiecti, non possunt eligere Regem. Nā licet à principio Regnorū successio fuerit adinuenta de iure naturali, uel gentiū ad.^m quod populis ius eligendi Regē competebat (ut docet Couar. in c. p. Pract. qq. n. 2. et 3.) tamen istud ius fuit translatū, cū omnimoda iurisditione in primis Regibus, statim, quod primi Reges fuerunt electi, et ipsū Regnū acquisierunt ab ipsis populis ex tacito, uel expresso eorū consensu ex l. p. ff. de constit. Princ. Alf. Guerrer. in Thesaur. Christ. Relig. cap. 54 de Reg. n. p. In tantū, quod nulla Iurisditio actiua in populis remansit, nec creare possunt Iudices ord.^{os} ad eā exercendā, q.^a tota Ciuilis potestas penes ipsū Regem existit, sicut notat in populis non liberis Inoc. in c. in accessisent de Const. Follin. in Rub. de Appellat. n. 4. dicit comunē. Io. Martienzo in l. p. glos. 21 et seq. tit. 15. lib. 5. Recopil. Si enim in populis nulla Iurisditio actiua remansit, nec potebus Iudices, uel magistratus creandi, igit.^r à fortiori nec potebus eligendi Reges ———

[1] Birag. in Hist. Reuol. Portug. pag. 114.

Ottauo. Il Card.^l Tusco[20] mosso dell' autorità d'altri Dottori Classici così parlò nell'istessa materia. Non potest populus, qui est sub aliena Iurisditione, et iuramentū fidelitatis prorogare Iurisditionē in aliū dominum, nisi de consensu sui domini, et qui recipit tales non est dominus, sed Tirannus. E per consequenza il detto Giouāni di Braganza non fù mai signore legitimo, ma tiranno del Regno di Portogallo, e successiuamente il detto suo figlio, stante l'indubitata, e palpabile nullità della detta deditione de portoghesi à i detti di Braganza, conforme si è mostrato di sopra con euidenza di ragioni ———

Capit.^{lo} VI.

Per maggior confirma della nullità della detione de i portoghesi à Giouan di Braganza, che fù Duca, non si deue lasciare di dire, lo che riferisce il Dr Gio: Batt.^a Birago nell'Historia delle Reuolutioni di Portogallo doue dice[1], che considerando l'istesso Giouan di Braganza, che come suddito, e uassallo della Maestà di Filippo IV non poteua in buona conscienza accettare

UVA.BHSC

Quando apparet ad quem pertinet Regnũ non potest alius eligi, ut sup.ª in hoc capitulo num. p.º demonstratum est.

Eccles. cap. 12. Primo foeminae ordinem naturę peruertit, quando de fructu uetito uiro dedit et ille comedit, licet ipse uir eam debuisset docere, quod illa deberet, uel uitare, ut legitur Genes. cap. 3. Adam autem Salamon mulieres alienas, et deprauatũ est cor eius per eas, et adorauit Deos alienos, ut habet.ᵘʳ 3. Regum cap. 11. Adde Aristot. lib. Politicorũ, ubi tradit consilia mulierũ inualida esse.

quella ingiustissima offerta, che se li fece per parte de i portaghesi per usurparsi il Regno della prefata Sacra Maestà fù il detto Giouanni retinente in accettarla sin'a tanto, che non fù consigliato et animato dalla sua moglie à persuasione della quale il detto Giouanni apostatò dall'antica, e legitima obedienza della prefata Sacra Maestà cattolica.

Leggesi nella Scrittura Sacra che non solamente il Vino, ma anco le femine fanno apostatare i Sauij, e non è nessuno, che non confessi, che quanti mali hanno succeduti nel mondo, quasi tutti l'hanno causati le femine. Chi fù causa della Guerra di Troia, se non Elena? Chi fù causa dell'altra guerra, che ui fù in Italia trà Turno, et Enea se non Lauinia? per le femine successe la guerra trà i Romani, et i Sabini, per Ottauia figlia di Agusto Cesare se causarono le guerre Ciuili. per Benerice fece guerra Tolomeo suo fratello contro Calinico Rè della Siria. per Hippodamia figlia di Oenomau guerreggiò con il Pelope della Friggia. una donzella Calcidense fù causa, che il Rè Antioco fusse uinto da i

UVA.BHSC

3

Ut refert Joan. de Spiror. in Lib. cui titulus Gins capaenos p. p. pag. mihi 3. Audi (obsecro) Lector candide quid Joanes Chrisostom. In serm. decollat. Joanis Baptistę de muliere censeat. Ego quidē (inquit) existimo, nullā esse in hoc mundo bestiā comparabilē mulieri: quid inter quadrupedia animalia: Leone sevius: sed nihil hac se muliere ferocius. Quid inter serpentes dracone acrius: nec hic quidē cū muliere conferri potest: nam Leo, et draco in malo inferiores sunt. Danielem Leones in Lacu veriti sunt. Justū vero Naboth Jezabel interfecit. Cetus Jonā in ventre custodivit. Davida Sansone circumventio illecebris raso etiā capite deformatio alienigenis tradidit. Joañem Baptistā in deserto viventē dracones, et aspides cornuti subditi feritate timuerunt. Hero diaq vero eidem caput abscidit: et tanti viri mortem in pretiū saltationis accepit. Oh malū (ait) summum, oh acutissimū mulier telū diaboli: per te bella fiunt, per te sapientes se perdunt: per te sancti occisi sunt: per te civitates imbutę sunt: per te vita perdita est.

Romani, e per Taide Meretrice fù distrutta, et abbruggiata la Città di Persepoli da Alessandro.[3] imperò Semiramide per puochi giorni da Nino il possesso del Trono Reale, di doue non promulgò regole di gouerno, ma contro d'esso pronunciò sentenza di morte. Cleopatra fè priuar di vita il suo Sposo, Tolomeo per arrecar à se so:la titolo di Regina de i Reggi. Sono queste protomartiri dell'ambitioni così inmoderate, che se la natura hauesse data la forza corporale, come ferocità d'animo sarebbono rocche in espugnabili. Il suggetto del Dialogo trà il Demonio, et Eua fù di ambitione, onde faulmente la misera trabuccò. Mostro di superbia fù Agrippina, madre appunto d'uno mostro di Crudeltà. Ella per fine di regnare dopò la morte di Messalina occupò l'animo di Claudio con arte per farselo Sposo. Prudente è quel Prencipe, che imitarà Traiano nel raffrenar l'alterezza delle moglie queste sono assimigliate da Salamone ad'un cauallo di maneggio. S'aspetta à chi è loro superiore il tenerle obedienti à cenni. La gara frà Iulia, e sua Sorella per competenza di regnare cagionò

UVA.BHSC

per te mors inuenta est: per te diuites pauperes: per te pulchri turpes: per te fortes debiles: per te ueraces mendaces: per te casti luxuriosi: per te humiles superbi: per te poenitentes inobedientes, et Deo odibiles fiunt: hec est mulierum antiqua malitia, que Adam eiecit de Paradisi delitijs: hec humanum genus mersit in infernum: hec uitam abstulit mundo pro unius arboris pomo: hoc malo ducit homines ad mortem. Non minus Diu. Ambr. lib. 1. de Offic. nouit mores mulierum. Verum ubi bonam mulierem inuenies, optima enim femina est sing.[t] Diu. Heronim. in epist. 125. ante medium ad Rusticum, que rarior est fenice; et ideo non abire glos. illa uulgata in l. ex his ff. de legib. in uerb. ex his dicit, quod propter bonas foeminas non debet fieri lex, quia rare sunt, bene quidem rare, quia rariores fenice.

la morte ad'una, et al marito dell'altra: Seguì alle nozze incestuose del cognato la perdita della uita paterna, la mutatione dello Stato trasferito con titolo Reggio à Tarquinio. I disgusti frà le due sorelle Fabbie danneggiarono la Republica Romana. Il punto del duello fù la disparità del maritaggio, collocata l'una ad'un plebeo, l'altra à d'un nobile, fù fatta uiolenza al senato per istabilir leggi fauoreuoli alla Plebbe pregiudiciali alla Nobiltà. La Rissa fomentata frà Poppea, et Ottauia facilitò Nerone à farsi matricida. Per amor di Anna Bolena Henrico ottauo fatto capo della Chiesa Anglicana oprò tante enormità contro i sacerdoti, che per Diuino giuditio dispregiato da suoi se ne morì arrabiato. In soma melior est iniquitas uiri, quam mulier benefaciens, conforme disse lo Spirito santo per bocca di Salamone.[t]

E ben uero, che non può negarsi l'utile grande, che hà resultato alla Spagna per causa di femine, mentre i Regni di Castiglia, e di Leone

[t] Eccles. cap. 34.

BIBLIOTECA DE SANTA CRUZ DE VALLADOLID

UVA.BHSC

si giuntarono nel Rè Ferdinando il Magno per successione della Regina Doña Sancia sua moglie, e con star gionta la potenza dell'uno, e l'altro Regno potè quel ualoroso Rè conquistar tanta parte di Spagna, et il Rè Don Alonso il sesto suo figlio, quando uenne à succedere in tutti conquistò Toledo Cabeça di Spagna. Et hauendosi dopò diuiso, e tornato à giuntare per successione di sua madre nel Rè Don Ferdinando il santo uenne à conquistar tutta l'Andalocia, e far tante grandi prodezze giontamente con i suoi successori & giontandosi per inanzi questi Regni con quello d'Aragona nel Rè Don Fernando il cattolico per successione della Regina Doña Isabella si uenne à cauare tutta la Spagna dalla Tirania de Mori, e conquistarsi tanti Regni, e signorie fuori di quelle; et ultimamente hauendosi unito 58 per la medesima ragione di Succession di femina Portogallo alla Corona di Castiglia dopò, che per tanti ani andaua dismembrato da quella si hà unito nel Rè Filippo II, III e IV. e corso ... La monarchia di Spagna che dall'infelice Rè Don Rodrigo era stata

5

Nec noua uideri debet Regnorum Castellae, Arag. Nauarreque cum Regno Portugalliae unio cum iam tempore Emanuelis Portugalliae Regis Philippi nostri Regis aui, communi Castellanorum, Aragonentium atque Lusitanorum consensu id ipsum factum fuerit; cum enim Rex ipse Emmanuel Isabellae Regum Catholicorum filiae primogenitae fuerit matrimonio coniunctus, ipsaque Portugalliae Regina esset Regnorum Castellae Princeps erat designata.

UVA.BHSC

est, illa q; iam mortuus, Michael eorū filius, Castel-
læ, Aragoniæ, et Portugall. Princeps designatus
fuit, qui nisi morte præventus fuisset, proculd
dubio totius Hispaniæ Rex futurus esset,
testant. Meso. Ant. Pontif. q. 2. lib. 6. fol.
213, et Hieron. Surit. in Annal. Aragon.
tom. 1. lib. 3. cap. 33 fol. 160

5

Notat Pallat. Rub. de Obtent. Regn. Nauarræ
6.º q. § 20.

6

text. est expressus in l. uitia possessionum C. de acq.
possess. ibi Vitia possessionum à maioribus contracta
perdurant, et successorem auctoris sui culpa comitatur.

7

D.D. in c. furtiue, Instit. de Usucap. ubi Glos. latis-
sime Tiraquell. de Prescript. § p. Glos. 2. Peregr.
de Iur. fisc. lib. 6. et 8. n. 51. et Greg. Lop. in lib. Ani-
mad. Iur. ciuil. cap. 22. et alij sup. allegati in c. 6. n. 2.

8

Bald. in l. ex hoc Iure n. 8 ff. de Iust. et Iur.
fauunt text. in l. quo furem ff. de Stat. homin.
c. grandi de suplend. negl. Prelat. Alex. in add.
ad Bart. in l. decernimus C. de Sacros. eccles.
in uerb. Tyrannidis.

9

Bald. in l. 2. C. de Seruit. et aq. Corrad.
cons. 69. Bellam. deis. 369. Alexand. cons.
94 lib. 3. Card. Tusc. pract. conclus. in
uerb. Rebellis conclus. 43. n. 3.

stata diuisa nella possessione, an-
corche il Rè Don Alonso VIII se co-
ronò per Imperador della detta Mo-
narchia ~~di Spagna~~, e fù uero sig.re
di tutta, mentre come à Rè sourano
le reconosceuano uassallaggio, quanti
Rè Christiani, e Mori in quella ui era-
no, godendo del titolo d'Imperadore
di tutta. però l'intiera possessione
staua guardata per questi tempi,
e con queste successioni hanno uenuti à tener
i nri serenissimi Rè maggior grandez-
za, e possanza sotto della lor Monar-
chia, che mai è stata nel mondo.

Ne può dirsi con uerità, che Gio:
di Braganza, che fù Duca, ouero il
suo figlio hauessero mai posseduto il
Regno di Portogallo, essendo cosa affatto
negata dalla legge[6] secondo la comune
traditione de Dottori[7], che un ladro,
ouero usurpadore (come fù il detto
Giouanni, et egli il detto suo figlio) si possa
chiamare possessore dell'usurpato,
che però non senza gran ragione la
Maestà di Filippo IV, non solo non restò mai
priuo di esser Rè di Portogallo, con-
forme i Dottori affermano[8], ma ne
anche della possessione di quel
Regno[9], non ostante l'usurpatione

UVA.BHSC

de i detti di Braganza, non hauendono altro acquistato con quella in detto Regno se non una certa possessione asinina così chiamata da i Dottori, et Jurisperiti uersati nella n̄ra Jurisprudentia.

Capit. VII.

San Bonauentura sequitato di altri c'insegnà[1], che il peccato d'Adamo nell'hauer trasgredito il precetto fù più graue di quello d'Eua, che lo persuase à trasgredirlo, et il tutto per hauer peccato Adamo d'Ingratitudine per le tante gratie, e beneficy, che haueua ricevuto da Dio: Il frutto, che mi promette questa uerità è di conchiudere, che fù maggior peccato, ~~che~~ di Giouan di Braganza nel trasgredire quel precetto d'Iddio, che comanda, che il suddito obedisca al suo signore sotto pena di Eterna dannatione[2], che il peccato della moglie di detto Giouanni, che lo persuase et indusse à trasgredire il detto precetto per hauer peccato egli similm.te d'ingratitudine, stantino le gran mercedi, e gratie, che haueua riceu.te da S. M. cattolica conforme raccontano tanto, et tanti illustri Scrittori, et in particolare il dottissimo D. Giouan.ni Chumazero nel suo Scritto molto celebre con l'ingiusta pretentione del

1 Diu. Bonau; et aly, quos ad hoc duxit Anton. de Litter. in Sum. Sacram. eccles. q. p. cap. 2. n. 6. De mund. prim. Add. Archid. in c. illud dist. 40. n. 2. ~~Quando apparet ad quem pertinet Regnum, non potest alius eligi. prout docent omnes Doctores, quos in proprys terminis adducunt Alex. Randens. cons. 3 n. 236 et cons. p.l n. 35 et Sanarins cons. 6.o n. 23 ubi late.~~

2 Diu. Chrisost. et Diu. Ambros. et aly quos ad hoc duxit, et sequit.r Card. Belarm. de Rom. Pontifice lib. 4. lit. C uers. quod autem cor. p. Add. Castan. in catalogo glor. mund. p. 5. consid. 14 n. 123.

UVA.BHSC

Vescouo di Camengo.

Quanto aborisca Dio N. S. il uitio dell'Ingratitudine si proua per diuersi essempij della Scrittura Sacra et in particolare in quello, che si racconta di Saulle nel [?] libr. de i Regi. haueua comesso diuersi peccati contro Dio, come fù il lasciar uiuo il Rè Agagh de Amelech, hauendoli Dio ordinato che l'uccìdesse per questo, e per altri peccati simili, ancorche s'indegnò Dio N. S. contro l'istesso Saulle, ma lo soffrì, et aspettaua, che s'emendasse: Ma quando Dauide li procurò la morte, e lo teneua esiliato trà Filistei Idolatre, hauendoli fatto un seruitio tanto degno di essere molto premiato cadde nel uitio d'Ingratitudine per la qual causa non uolse Dio aspettarlo più, hauendolo consignato à i suoi inimici nel Monte Gelboe, che l'uccisero insieme con suoi figlij, e la sua gente restò distrutta. Il medesimo mostra il figlio d'Iddio nell'Euangelio[3], doue si legge, che un Rè hauendo perdonato ad un suo Seruo certo debito ben grande, perche quello non perdonò ad'un altro suo debitore una minima quantità, se non che

3. Mattei capite Decimo quarto.

lo trattò aspramente, sdegnandosi contro quello, comandò il Rè, che si metti in una penosa, et oscura Carcere fin' a tanto, che pagasse tutto il debito. per questi due esiempij si mostra qualche cosa dello molto, che S. D. M. abborrisce questo uitio d'ingratitudine, poiche tal castigo si fa contra quello, che la comette.

L'huomo dice il Maluezzi[4] è un animale rationale, quando si priua della giustitia, si priua della ragione e resta solamente animale, et in con: sequenza una mera bestia; che giu: stitia ò rag.ne soffrisce, che il figlio del detto Giouan di Braganza si faccia chiamare hoggi Rè di Portogallo, men: tre conforme il mondo sà, tanto lui, quanto i suoi progenitori sempre sono stati indubitati uassalli dell'uerdadie: ro Rè Cattolico delle Spagne, et in con: sequenza di Portogallo, doue ha: uendoui entrato il detto Giouani, come anche suo figlio per la porta d'una Sacrilega[4] ribellione contrauenero al giuramento di ligio Omaggio per lo che li detti Padre, e figlio di Branganza incorsero nell'atrocis:mo crimine di lesa Maestà Diuina per

[4] Maluezzi in suo tract. Cui titulus Il Politico Christiano pagina mihi 146 Est enim homo soli rationi subiectus, quã sibi pro armis natura tradidit, ut ait Arist. lib. 9. de Repu: blic. Acciaiol. ad lib. 7. Polit. eiusdẽ fol. 243 Senec. lib. 4. de Benef. cap. 18. Pont. lib. de Serm. cap. 5. Plutarc. in libr. de Audit. in princip. et libello de Fortuna Petr. Magn. de Consil. cap. 14.

[4] Plato lib. 9. de legib. statuit, Rebellibus poenam, ut sacrilegis.

UVA.BHSC

Diu. Thom. Quolibet. lib. p. artic. 18.

causa del spergiuro, come c'insegna San Tomaso, senza almen considerare che le cose, che non uanno fondate, et indrizzate in Dio per suo honore, e seruitio, e per sua mano giudicate poche uolte, ó mai tengono buon successo, e fine, perche come si desuiano dal uero, ch'é Dio uaño á parare in eterni precipitij.

Vi sono di ció diuersi essempij nella Scrittura Sacra di molti, che s'insuperbirono con grā superbia, et ignoranza (si come Gio: di Bragāza, e suo figlio) alli quali all'altra uita, e pure ad'alcuni in q̄sta ha' dato Iddio il condegno castigo. Et ancorche quelli de quali trattamo sono huomini, non sará fuor di proposito incominciare á poner essempio nell'Angelo, che fú principio, e capo di tutta la Superbia, il quale stando in alto Stato non si contentó con questo uolse saglire, et essere simile á Dio, per doue lo fé S. D. M. trabocare nel profondo dell'Inferno. Seguí subito l'altro superbo, che fú Adamo Pre di tutti gli huomini, il quale ancorche il suo principio fú molto humile, hauendolo formato Dio dal

UVA.BHSC

dal loco della terra, con tutto ciò presumì
la sua moglie Eua di uolere essere simile
à Dio ingannata dal Demonio, la quale
persuase il medesimo ad Adamo suo marito,
che pretendesse l'istesso, et egli ancorche
uidde, che faceua male per compiacerli
trasgredì il precetto d'Iddio, e restò, còe
una bestia.[6] S'insuperbì Nembrot con li
restanti, che edificarono la Torre di Ba:
bilonia dopò il diluuio uolendono sa:
lire al Cielo, e li castigò Iddio devoccando la
lor torre, confundendoli le lingue.[7] S'insu:
perbirono Datan, et Abiron, non uolendosi
suggettare à Moisè, parendoli, che poteuano
tener il gouerno del popolo meglio, che Moisè,
e positisi in questa superbia s'aprì la Terra,
e se le diuora, et inghiottè uiui l'Inferno.[8]
S'Insuperbì Assalone uolendo leuare il Regno
à suo padre, e restò in una battaglia affor:
cato per i Capelli in uno Arbore, e da Gioab
suo maggiore amico con trè lanciate li fù
trafitto il Cuore.[9] S'insuperbì Nabucdanasor
uolendo esse Iddio in Terra, e che tutti l'
adorassero, e diuentò come Bestia, andan:
do per le Selue, e monti, cibandosi di paglia.[10]
S'insuperbì Antioco Rè, profanando il
Tempio d'Iddio, e morse arrabiando diuo:
rato di Vermi, che l'usciuano del suo
Corpo.[11] S'insuperbì Herode, che persequitò

6 Genes. capite Undecimo.

7 Exod. capite Decimo quarto.

8 Num. capite Decimo sexto

9 lib. 2. Reg. cap. Decimo octauo.

10 Daniel. Capite Decimo quinto.

11 2.° Machab. cap. Nono.

UVA.BHSC

i Christiani nei principij, che la Chiesa si fondaua, et uccise San Giacomo fratello di S. Giouani, e carcerò San Pietro,[12] et andando dalla Giudea à Cesarea, stando iui un giorno di festa usci uestito d'una ueste Reale, et assettato in un trono predicaua al popolo, il quale per adularli con alte uoci diceua, che le sue parole erano d'Iddio, e non d'huomo, e subito uene sopra di lui il flaggello d'Iddio, ~~onono~~ mentre se ne morse mangiato di uermi.[13] S'insuperbi finalm.te Giouan di Braganza,[14] che con esser indubitato uassallo del Rè cattolico delle Spagne N.S. si uolse usurpare il Regno, et intitolarsi Rè di Portogallo, e dopò se ne morse con infame nota de capo di ribelli, et in caso, che non si pentì dal suo gran peccato della rebellione, che comese contra S.M. si dannò, (conforme si deue crederci) giontam.te con l'altri portoghesi, in caso però se ne morsero impeniteti, persistendo nella lor pertinacia della lor ribellione, cosi appunto confessano tanti Teologi, e Dottori classici mosti dell'autorità della Scrittura Sacra, e Sacri Canoni, che s'allegaranno per prouar questa uerità nel 4.o libro

12

Vt refert Joseph lib. 19. cap. 2. Hicc lib. 3. Histor. eccles. cap. 3. Et uidendus cap. 12. Act. Apost. ubi legit.[ur] quod Herodes uestitus ueste regali sedens pro tribunali, populus autem clamabat: Dei uoces, et non hominis. confestim ergo percussit eũ Angelus eo, quod non dedisset honorẽ Dei, et consumptus uermibus expirauit.

13

Vt refert Joseph. lib. de Antiquitate cap. 9.

14

Facit contra hunc Joanem de Bragantia illud Diuini text. Esther. cap. 16. Multi bonitate Principũ, et honore, qui in eos collatus est, abusi sunt in superbiam, et non solũ subiectos Regibus nitunt.[ur] opprimere, sed datam sibi gloriã non ferentes, in ipsos qui dederunt, moliunt.[ur] Insidias, nec contenti sunt gratias non agere beneficijs, et humanitatis in se Jura uiolare, sed Dei quoq; cuncta cernentis arbitrantur se posse fugere sententiã

UVA.BHSC

di questa Battaglia Giuridica.

Hora stabilito questo fondamento si deue per ogni rag.one tener per fermo esser stata ueram.te esacrabilissima scelera:tezza de portoghesi per hauer hauuto sì detestabile ardimento di prender l'armi contro di questa cattolica, che uuol dire Santa, pia, benegna, giusta, e per dirlo in una parola d'ogni Regia uirtù dotata corona, la quale conforme si è mostrato di sopra con euidenza di ragioni giustifica la detta guerra[15], e la sua Monarchia s'appoggia in Dio, perciò confidiamo tutti in quell'istesso Dio dell'Eserciti, che la prefata Sacra Maestà cattolica ne conseguirà la bramata uittoria contro li medesimi portoghesi, che tuttauia persistono nella lor pertinacia della ribellione, e sarà la sudetta Vittoria gloriosa, come quella del Santo Rè Dauid contro Assalone, e suoi seguaci, riconoscendola dalle mani d'Iddio ad imitatione dell'Imperador Giustiniano, il quale hauendo con il suo ualore ridotto all'Imperio Romano tante Prouincie, che s'hauano ribellate, reconoscendo la uittoria da Dio la manifestò nel Proemio dell'Institutioni.

15 Bellum iustu esse, quod aduersus rebelles pro maiestate Imperij suscipit.r ut 2. Reg. cap. 3. et 20. c. quid culpat.r 23. q. p. Molin. tom. 1. de Iust. et Iur. tract. 2. disp. 104. Camil. Borel. de Praest. Reg. catol. cap. 32 n. 93. et sequentibus. Iustus Lipsius lib. 5. ciuil. Doctr. cap. 4. ait post Diu. Aug. libr. de Verb. D.ni quod apud ueros dei cultores etiam bella bella peccata non sunt, quae non cupiditate aut crudelitate, sed pacis tantummodo studio geruntur, ut mali coerceantur, et boni subleuentur. Sunt uidendi text. in c. noli. c. militare. c. apud ueteres 23. q. p. c. D.nus 23. q. 2. Vbi Dei uoluntate bellum constat esse institutum, ad pacem tamen, et propulsandas iniurias, ut docet ibi Diu. August. facit quod ait Marc. Tull. lib. p. offic. Suscipienda quidem bella sunt, ut sine iniuria in pace uiuatur.

UVA.BHSC

con queste parole. Suma Prouidentia (annuente Deo) perficimus, et bellicos quidem sudores nr̃os Barbaricę gentes sub iuga nr̃a redactę cognoscunt, et tam Africa, quam alię innumeres Pro:uincię post tanta temporis spatia nr̃is Victorijs Coelesti Numini prestitis.

Per complimento di questo 2° libro non sarà fuori di proposito di poner in questo luogo l'Editto d'Artaserse registrato nella Scrittura Sacra[16] il quale è del tenor sequente videlicet.

[16] Ester. capite 15. et cap. 16.

Il Gran Rè Artaserse Rè di Cento, e venti sette Prouincie d'Indie insi:no all'Etiopia à tutti i Gouernadori, che sono sottoposti al nr̃o Regno. Salute. Molti hanno usato male della nr̃a Clemenza de Prencipi, e per l'honore, che è stato fatto à loro si sono insuperbiti di tal sorte, che nò solamente maltrattano i sudditi del Rè, ma ancora del grande honore ch'essi hãno, prendendo occasione di ordire alcun tradimento à quelli, che li posero in tanto honore non si contentano con suprar le leggi della Natura, non rendendo gratie de be:neficij riceuuti, ma ancora si credono poter fuggire la Sentenza d'Iddio, che

UVA.BHSC

[illegible]

uede tutte le cose, et è uenuta la sor-
pazbia, e superbia à tanto, che procac-
ciano di precipitare con bugie,
e con falsità quelli, che aministrano
con ogni dilenza tutto quello, che li
uien raccomandato, e di tal sorte,
che meritano da tutti esser lodati, & q(ues)ti
che giudicano l'altri per se stessi, e
per la loro natura ingañano le caste,
e semplici orecchie del Rè, e con &
astutie non mai pensate procacciano
di precipitare gli altri dell'opinione,
e reputatione, che appresso degl'altri
hanno acquistato, la qual causa si
proua, e uerifica dell'antiche Historie,
e di quel che hoggi di ueggiamo: e come
per li cattiui consigli d'alcuni, li buoni
animi de Rè, e de Prencipi sono stati
corrotti, e guasti. Questo fu l'Editto del
Rè Artaserse per la cui bocca par-
la lo Spirito Santo, pure contro i
portoghesi, li quali ancorche fus-
sero stati quasi tutti benificati, et
esaltati dalla Maestà di Filippo
IV lor proprio Rè, lo tradirono per
rincompensa, e li usurparono il
Regno, che però ben poteua dire
la prefata Sacra Maestà contro
[illegible] portoghesi suoi uassalli ingratissi.

UVA.BHSC

17 Isaie capite Primo.

traditori, lo che disse Iddio p bocca d'Isaia[17] contro l'ingrati, e perfidi Giudei, contro de quali questo Santo Profeta così esclamò:[18] Audite Coeli ~~damper~~ et auribus percipe Terra, quoniam Dominus Loquutus est, filios enutrivi, ipsi autem spreuerũt me.

Finalmente non si deue lasciar di dire, che non si dice propriamente guerra la che hà mosso S. M.^tà^ cattolica contro Portogallo ribellato, ma un mero esercitio della sua Real Giurisditione, contro i suoi ribelli, così appunto conchiudono i Dottori et imparticolare ne i propry termini Innocentio Papa, e Lelio Zechio apportati, e sequitati dal Dottiss.^mo^ Don Gio: Betta Valenzuola nel suo erudito Trattato intitolato De Status, ac Belli ratione seruanda. consid. 2.ª n. 3. p.^o^ p.^o^ et cons. 3. p.^o^ 2.º n. 23

Il fine del 2.° libro

UVA.BHSC

UVA.BHSC

libro terzo.

Libro terzo, nel quale si tratta, che nessuno de i pretesti, che oppongono i Portoghesi si honesta con la lor hostilità, nè discolpa il loro avvenimento contro la giustificatione dell' Armi di S. M. cattolica.

Cap.lo Primo

Gli Pretesti, che oppongono i Portoghesi per honestare la loro pestilente, e mostruosa solleuatione son ombre, e sogni, che suaniscono, quando si stringono, che spariscono quando s'apron gl'occhi. Prima di metter in chiaro questa uerità io risoluo di premettere, che in trè casi può una Republica pigliar l'Armi, e ponersi in libertà, e consignarsi à Signor straniero, che sono, ò per la conseruatione della fede[1], ò per la libertà della patria, ò per la natural defesa della uita; nessuno di questi trè militano nella solleuatione di Portogallo. Per la fede ben si riconosce, mentre non è chi uiene à possederlo Rè Dogmatista, nè Pagano, se non il suo legitimo Signore sourano, il cui sempre religioso Zelo è la più constante colonna della Chiesa, et il glorioso titolo di Cattolico, del quale la Maestà del nro Rè delle Spagne

[1] Deut. cap. 23. ibi: Si tibi noluerit persuadere frater tuus dicens eamus, et seruiamus Dys alienis, quos ignoras tu, et patres tui, nec acquiescas ei, nec audias, nec parcas oculus tuus, ut miserearis, et occultes eum, sed satis interficiens. Bella aduersus Reges, et Principes Religionis causa iuste gerendi exempla uide in Sacra scriptura cap. 3. 4. 5. et XI. Iudic. cap. 2. et 4. Machab. Heresis rne potest indici bellum etiam contra Sumumo Pontifice Abb. in c. sicut de Iur. Iur. Franc. Marc. decis. 946 et aly, quos chuit Borel. de Comprom. Gloa. 3. § p. num. 337, est uidendus text. in c. Si nullus 23. q. 5. ubi Glos. in princip.

UVA.BHSC

2
Cassan. in catalogo Glor. mundi. 5.ª p. conild. 31 et 32.

3
Belluga in Specul. Princip. Rubric. 14. §. ueniamus n. XI.

4
Glos. in Clem. p. § regula ubi Cardinalis de Stat. monac.

5
In tit. de Sum. Trinit. et fide catol. in Decret. et Codice.

6
In Simbolo missę ibi. Unam Sanctam catholicam.

7
Diu. Pacian. in Epist. 2. ad Sempronium.

8
Quintil. lib. 2. Instit. cap. 12 catholicon grecè totũ dicitur.

9
Aluar. Pelag. de Planctu eccles. art. 63, et Ste. fan. de Salazar in libro, cui titulus el discurso del credo. Discurs. 16.

Carlo II, meritissimamente gode, sendo proprio suo per una certa eminenza, ò appropriatione. Di maniera che con dire Rè cattolico, ò Maestà cattolica s'intende il Rè delle Spagne, così lo confessa Cassaneo Autor Francese[2], qualificandolo molto, et aggionge un altro autore[3], che si deue chiamare catolichissimo, dando per ragione, che i Serenissimi Rè di Spagna furono gran Zelanti della fede, complendo sopra tutti con l'obligatione, che à i Rè impone una Glosa celebre del Ius canonico[4], e questo titolo tanto grande, ch'è proprio della nostra Santa fede[5], e della Chiesa Apostolica Romana, come consta dal Simbolo di Santo Atanasio, e da i Sacri Conciliy Niceno, e Constantinopolitano, e li restanti, che la medesima Chiesa hà riceuuto[6], e come lo dechiara San Paciano[7] autor molto antico uuol dire una tutto Universale secondo l'interpretatione, che di questo nome Greco diede Quintiliano[8], ancorche comprende più certa significatione di unità al modo d'uno genere generalissimo, la quale è quella, che tiene la nostra Santa fede, e la Chiesa universale, del che uniscono molte ragioni Aluaro Pelaggio, et il Pre frà Stefano di Salezar[9]

UVA.BHSC

10
.C. in deuotissima XI. q.ª 2.

11
Calderin. cons. 95. n. 2. et Card. Tusc. pract. conclus. in uerbo Bellum conclus. 34. n. 4. quibus in locis docent, quod bellum pro defentione patriæ non semper est licitum, quia si Rex populum rebellem corrigere uellet non est licitum resistere pretextu patriæ.

Per la ~~difesa~~ libertà della patria, ne anche fù lecito à i portoghesi consignarsi à Giouan di Braganza, che fù Duca, Il che è più certo del certo per esser stato così determinato da un sacro Canone[10], che sopra à questo proposito apportano i Dottori, et in particolare Calderino, et il Card.l Tusco,[11] mentre c' insegnano, che la guerra non è sempre lecita per la Patria, massimam.te quando il Rè uuol castigare il popolo ribelle, à chi non gli è lecito far alcuna resistenza, e tanto più nel caso nostro, che non uiene à rompere gli priuileggij, et esentioni de portoghesi suoi uassalli ma à conseruarli nella sua legitima obedienza, pace, e giustitia. Nè anche per la difesa della uita mentre (come il mondo sà) sà nessuno che lo riconosce intenta leuarla, anzi tutte queste ragioni se ritorcono contro li medesimi portoghesi, per essere quelli soli, che auuenturano la fede, la patria, e la uita.

La uita perche il suo più conosciuto pericolo è la difesa, nella quale i portoghesi la pongono, che mai stà meno sicura da un potente che quando à suo parere stà più difesa.

UVA.BHSC

La Patria, perche non solo non è ponerla in libertà consignarla ad'un uassallo ribelle di S.M. ma è farla schiaua, perche chi assicura i portoghesi che i lor priuileggy osseruati tant' anni dalle tre Maestà cattoliche, e da i Serenissimi Rè di Portogallo lor progenitori l'habbia da osseruare chi è intro' per la porta della ribellione.

La Fede, perche il primo requisito per doue s'introduce il uelenoso contaggio di aliena Religione in una Republica è il mancamento della giustitia, 12 che per esser quella il freno de i uity, il giorno, che manca si distruggono le uirtù, e si auansano i uity. Se hoggi con l'alterationi, che hanno dato tanta mano al popolo non ui è tribunale, nè ministro di giustitia rispettato, uiuendo ogn'uno à suo arbitrio, già si uede disposta la materia, accioche più facilmente si possa introdurre in Portogallo la libertà nella Conscienza, tenendo il passo aperto ne i costumi, massime per la dimora di tanti heretici chiamati dall'istessi portoghesi in loro agiuto, et essendo questa, come è senza dubbio, la uerità, non possono dunque i portoghesi honestar la detta lor hostilità.

12

Iustitia est necessaria pro animę salute, ut docent Theologi In 4. dist. 46. Remota enim Iustitia, quid sunt Regna, nisi latrocinia? 2us Aug. lib. 4. de Ciuit. Dei cap. 4. et 2us Arist. 2o Ethic. Iustitia Regentis utilior est subditis, quam fertilitas temporis, Unde dixit Plato lib. 9. de Republic. quod iniustitia Seditiones inimicitias, contentionesq. parit. Iustitia uero Concordiam, et amicitiam. Sine Iustitia non sola Republica, sed nec exiguus hominum cetus, nec quidem parua domus constabit Plat. et Macrob. lib. 1. de Somn. Sym. Arist. lib. 2. Polit. cap. 7. Et uidend. Luc. de Peña in l. predia. C. de locat. prediorum col. 13. lib. X.o

UVA.BHSC

Hora già che con le cose già dette hò ageuolato la strada à questa Battaglia Giuridica, potrò entrar francam.te nella particolar discussione de i pretesti, che con tanta malignità oppongono i portoghesi per honestar la loro hostilità, e sono li sequenti.

Il Primo fù il persuadersi, che toccaua il Dritto della Corona di Portogallo alla Casa di Braganza.

Il secondo. persuadersi, che S. M. cattolica l'haueua imposti rotterabili Tributi, e che li rompeua i lor priuileggy.

Il terzo, che stauano i portoghesi patendo grandi aggrauij nella sua Real obedienza per le mali eletioni de Ministri, che nominaua per il suo gouerno politico, e militare.

Vltimo. che le conquiste si perdeuano per omissione, e colpa di S. M.

Tutte le Furie Infernali non poteuano inuentare più detestabil calunnia di questi uelenosi pretesti, che i portoghesi oppongono per honestar la lor guerra, la quale non può nè deue portar nome di guerra, ma più tosto d'una publica

UVA.BHSC

13

l. hostes ff. de capt. et postlim. revers. Bald. in. cap. p. n. 6. Hic finit lex Gayll. de Pace public. cap. 4. n. 7. et 8. Add. Joan. Molan. in tract. An fides sit rebellibus servanda, ubi probat, quod rebelles non fruunt. legitimo hostiu Jure, quod rebelles nō utunt. Jure belli tanq aly hostes probat. in. l. postliminiu § à piratis ff. de Captiu. et postl. revers. l. hostes § cęteri lege latrones ff. de Captiu. et postlim. revers. Valens de Stat. et belli vne q. 2. consid. 2. n. 2°.

14

Petr. Mattei lib. 2. Narat. 6. n. 5.

15

Vt ait D. Valerian. Castiglione monacus Casiinensis in Suo Statist. Regnante in princip°.

congiura contro S. M., il che è fuori di controuersia, mentre dispongono le leggi,[13] che i sudditi non si possono chiamar inimici del Rè, non potendo lanciar il dardo per denunciare la guerra contro il Magistrato sourano; il che tanto più si rende chiaro, e manifesto, quanto, che le medesime leggi chiamano predoni, e ladroni tutti quei, che attreuiscono di prender l'armi contro il loro Prencipe, così conchiude il Mattei nell'Historia delle Guerre seguite tra le due Corone di Spagna, e di Francia.[14]

Dal che s'inferisce chiaram.te che i portoghesi per sì fatta guerra altro nō hanno acquistato, che l'infame nota di ladroni, e di predoni, et ancò di traditori. Per obligo di conscienza deuesi biasmare il uitio per introdurre la uirtù,[15] leggesi in tutte l'Historie del mondo che quelli, che seguitano i loro Rè si chiamano fedeli, e quelli che sono ribelli son chiamati traditori. Se un caualiero è chiamato pigro e dormiglione si letta atempo. Se lo chiamano chiacchiarone tace. Se lo chiamano diuoratore di cibbi si regola nel mangiare. Se lo chiamano Adultero s'astiene. Se lo chiamano furioso sopporta. Se lo chiamano Superbo, et ambitioso

UVA.BHSC

16
D. Ant. de Gueu. in suis Epistol. lib. 3. pag. mihi 03—

s'humilia. Se lo chiamano peccatore
si corregge. Ma se lo chiamano tradi:
tore, non è acqua alcuna, con la
quale si possa lauare. così appunto
conchiude Mons.r D. Ant.o de Gueuara. 16

L'Ammalati che se deliberano
di pigliar qualche poco di reobarbaro
sopportano l'amarezza per il gio:
uamento, che li fà per la febre, et
in consequenza poco giouerà à i
Portoghesi, che si lamentino di esser
stati di sopra collocati nel catalogo
de predoni, e traditori per causa della
lor mostruosa ribellione, se non fa:
ranno presupposto di correggersi;
non douendo esser la reprensione,
perche alcuno si lamenti, ma perche
faccia la correttione della sua uita.

Platone soleua dire sopra
à questo proposito, che grande è
l'obligo, che habbiamo à quelli, che
ci auertiscono delle cose, che noi fallia:
mo, e c'insegnano quel che facciamo,
essendo assai meglio emendarci per
l'altrui correttione, che rouinarci
per la pazza persecutione; non
deuono dunque esser poco stimati
questi miei auertimenti da i Porto:
ghesi à i quali non posso, nè deuo

UVA.BHSC

+

In questo proposito sono molto notabile le parole dell'Ill.mo e Rev.mo Don Giovan de Palafox Vescovo de Osma, mentre nel suo dottissimo libro, intitolato, Historia Real sacrada luz de Principes, y subditos, così esclamò nell libro primo; Ay del Reyno, a quien con lagrimas de sangre deve llorar el christiano. Ay del Reyno, que ha hecho mayores las llagas, tomandolas en la mano contra su Rey natural, pacifico, jurado, obedecido, catolico, Benigno, Pio, Religioso. Que es esto sino haver, que crezcan las calamidades de la Iglesia? Que es, si no abrir las puertas a que triunfe la heregia, y derribar las murallas a la fee, y catolica verdad? Quien ha de ayudar a la traycion de los Reyenos, sino los hereges, y rebeldes, para haber comun su causa? A la sombra horrible desta guerra, no han de yr ellos consiguiendo prosperos sucessos; oprimiendo a los buenos catolicos en salvando los perfidos calvinistas. Toda aquella fuerça, que aplicava el Principe catolico a la defensa de la Iglesia, y de la fee, no aurà de ocupar aora en restaurar lo proprio, y consumir sus vassallos con guerras interiores, el que con las exteriores contenia a los hereges? Que justificacion politica pudo induzir

continua a leggere lo scritto nel fol. 29

lasciarli di dire, come si devono per ogni ragione riconoscere, che tutta via usano dell'Armi contra S. M. catolica lor proprio Rè, non come savij, ma come temerarij, non come chi difende, ma come chi offende, non come sono obligati, ma come gli piace, seguitando la lor diabolica, e perniciosa opinione, la cui falsità non vi è persona nel mondo, quantunque di mediocre intendimento dotata, che non la conosca. + Et affinche questi hostinati ribelli, e traditori al lor proprio Rè cattolico restassero più capaci di questa verità, discuterò individualmente nei seguenti Capitoli i lor fieri, non men, che maligni pretesti per darci à ciascheduno di essi congrua, e specificata risposta.

Capit. II.

Incominciando dunque à combattere per buttare à terra, et annichilare il primo pretesto de i portoghesi. pongasi qui per verità infallibile, che la Corona di Portogallo non hà toccato mai, nè tocca alla Casa di Braganza, ma all'Augustissima Casa d'Austria, e successivam.te à Carlo. II. Rè delle Spagne, conforme le ragioni susseguenti con varij, e diversi mezzi

UVA.BHSC

assai chiaram.te il demostrano.

Primieram.te perche nell'anno 1086, quando il Rè Don Alonso il VI di Castiglia, e Leone casò Donna Teresa sua figlia bastarda con Herrico di Lorena li diede in dote tutto quello, che haueua conquistato dai i Mori in Portogallo con titolo di Conte, e ci lo diede con obligo di riconoscere perpetuam.te a'i Rè di Castiglia, e Leone, come a' sig.ri diretti[1] con pagarli ogni anno certo tributo, e seruirli di più con 300 huomini armati nelle lor guerre, et in caso di controuentione del detto Herrico, e suoi successori torni il detto Stato di Portogallo a'i detti Rè di Spagna[2], et in consequenza tocca la detta Corona alla detta Maestà di Carlo II per essere descendente, e legitimo successore del detto Rè Don Alonso[3], e dell'altri Rè di Castiglia, e Leone, massimè per causa della sudetta già nota contrauentione dai i suoi successori del detto Herrico primo Conte di Portogallo.

Nè qui eni si facia l'oppositione, che Alfonso X Rè delle Spagne esimè Dionisio Rè di Portogallo

[1] Res dicitur esse illius, qui habet dominium directum, ut ait Iason in l. si domus § si fundus n. 3. ff. de legat. 3; quē ad hoc duit, et sequit. Redolfin. not. unic. n. 61. et p consequens Dnus nr Rex catolicus Carolus II est etiam uerus Rex Regni Portugall. uti legitimus successor Regis Castill. et legionens.

[2] Vt ex quamplurimorum scriptorum autoritate probat Balboa de Monarchia Regum c.e 2.a n. 36. p. 2. quos scriptores maxime autoritatis nos dixiimus lib. p. cap. 3. n. 3. in marg.

[3] Marian. In Hist. grli Hisp. in principio in Genealog.co Regis castellę, et leonis. Philantes de Gestis memorabil. Regum Hisp. post Zurit. et Illescas—

UVA.BHSC

suo nipote della giurisditione, e vassal:
laggio, fedeltà, e tributo, e da ogni
superiorità dei Rè di Spagna, perche
questa esentione non fu fatta col con:
senso dei Stati, ma contradissero, e ri:
clamarono tutti nelle Corti generali, con
appunto relatano gli Storici, et in parti:
colare Don Fran.co de Balboa nel suo
Trattato de Monarchia Regia q.e 2. §.
2.o n. 43; E per non metterci cosa alcuna
del mio riferirò le sue proprie parole,
che sono le seguenti. Fuit adeò imensa
remissio, et concessio Alfonsi X in fauorem
Regni Portugallię, quod reputatus fuit
prodigus, et dilapidator. prębuitq. q.
occasionem Principi D. Sancio, quod
contra eum se rebellaret eius uita du:
rante, quem priuauit maiori parte
Ciuitatum, e populorum Regnorum
Hispaniarum, prout ipse Princeps D.
Sancius testatur in Curijs generalibus,
quas celebrauit paulò post dictam
remissionem, et separationem in antiquis:
sima Ciuitate Placentina coram
Magnatibus, et proceribus horum
Regnorum Hispaniarum, protestans
sibi nec Regibus Hispaniarum suis
minimè nocere, ut constat ex Cronicis
antiquissimis horum Regnorum. Cuius

UVA.BHSC

contraditionis, et protestationis, meminit Didac. de Valera in abbreuiat. cronic. Hisp. cap. 114. Similiter et eandem contraditionem fecerunt Magnates, et proceres Hispaniorum Regnorum in Curijs generalibus Hispalensis, tanquam factam ipsam diuisionem Regnorum in enorme damnum eorum, et supreme Iurisditionis ~~meminit Rodericus~~ Regni Hispaniae. Quorum contraditionis meminit Redericus Santius olim Epus Palentinus in compendiosa Hist. Hisp. p. 4. cap. 3. dicens quod ex hac causa plures de Magnatibus horum Regnorum discesserunt a dictis Curijs non petita nec obtenta d. Regis Alfonsi licentia. Imo, et ibi ait, quod dicti Magnates, et plurimi alij Barones, ultra trium millia se subtraxerunt a fide, ac reuerentia ipsius Regis Alfonsi, et quod ad Reges Granatae se contulerunt, et ex inde acerbissimum bellum contra eum gesserunt, quod multo tempore durauit. eiusdem contraditionis meminit Volatera lib. 2. com. cap. de Sarac. et Belli initio fol. 51 col. p. post medium

Viene comprobata la nullità

UVA.BHSC

della detta esentione del Rè Alfonso dal dottissimo Valensuela nel suo Libro de Statu, ac belli ratione §. 2.[3] n. 26, mentre iui mosso dalla autorità di dodeci Dottori classici conchiude, che il Re non può diminuire il Dritto della sua dignità, nè concederlo ad altri, etiandio con giuramento, et in consequenza, tanto più fù nulla, et inualida la detta esentione fatta Dal Rè Don Alonso X al detto Dionisio Rè di Portogallo, mentre non fù giurata, e non concorsero gli Stati, ma espressamente contradissero nelle Corti generali, come si hà mostrato di sopra. Confirmando la nullità della detta diuisione i Dottori sopra di ciò allegati da Balboa nel luogo citato n.° 31.

Secondo perche à Don Fernando il primo Rè di Portogallo, che morse nell'año 1383 gli doueua succedere, come già li successe Doña Beatrice sua figlia unica, e moglie di Don Giouani primo Rè di Castiglia, da i quali il Rè Carlo II è descendente, e legitimo successore,[3] et in consequenza per quest'altra causa gli tocca pure la detta Corona di Portogallo, tanto più, che conforme consta della

Cronica.

[3] Valensuela in d.° §.° 2.° consider. 2 d. n. 26, quo in loco adhoc probandũ allegat in argum.ᵗᵒ tex. in cap. tua nobis de Xmis Peregr. cons. p.° n. 7 lib. p.° Partad. l. 6. 2. Rer. Quot. cap. p.° n. 16 Auiles cap. p.° Pret. Glos. p. n. 3 de Aponte decis. 26. n. X Acued. in l. fin. n. p.° lib. 4. Recopilat. n. 5. etiã cũ juram.ᵗᵒ c. intellecto de Iureiur. l. 28, ubi Greg. lopes Glos. 2. tit. XI p. 3. Rebuff. Respons. 146 et in concordata Rubr. de Collat.ⁱⁿ profession. nemt. item dicit Alex. cons. p.° n. 18. 28, et 70 vol. 3. Rojas de succes. cap. 34 a n. 32 Ioan. Bertach. in tract. de Episcop. 4. p.ᵉ n. 128, et ex cap. grandi de suppl. neglig. Prelat. in 6.° Card. Zabarel. cons. 137 n. 5. Guttierg de Juram.ᵗᵒ confirmatorio p.ᵃ p. cap. 52 n. 7.

[3] Vt constat ex Genealog.ᶜᵒ Reg. Portugall. per nos tradita sup.ᵒʳ lib. p. cap. 3. Illanes de gestis memorab. Reg. Hysp.ᵉ à Pelagio Primo usq. ad Philippũ III et aliy Scriptores, et presertim Mariana et Mexias in Genealog.ᶜᵒ Regũ Castell.

UVA.BHSC

Cronica di Portogallo nel cap. 146 si celebrarono le Corti, et in quelle Portogallo si giurò per legitima herede di quella Corona la detta D. Beatrice.

Terzo perche nell'anno 1578 quando Don Sebastiano Rè di Portogallo se ne morse nell'Africa guerreggiando contro i mori, lasciò il Regno al Card.le Herrics suo Zio maggiore, e dopò la sua morte al Rè Filippo II,[4] che era nepote del Cardinale, et in consequenza tocca pure la detta Corona al medesimo Rè Carlo II per esser descendente, e legitimo succesore del sudetto Rè Filippo II suo proavo, non lasciandosi di dire in confirmatione di ciò, che il medesimo Card.le, che regnò Rè di Portogallo due anni dechiarò per suo legitimo succesore il detto Filippo II, come dice il Dottor Filantes[5].

Inchioda questa verità Gio: Nicolò Doglioni scrittor di grandis.mo nome nella Sesta parte del suo Compendio Historico nel foglio 650 doue lasciò scritte le sequenti formali parole: Il Re Henrico di Portogallo, desiderando prima

4

Mariana in d. Histor. Gener. cap. 14. lib. 25. tom. 2

5

Hieronimi de Franchi in Historia Vnioniṡ Regni Portug. Coron. Castellę lib. 4. pagina mihi 201. Doctor Philantes in Oratione sup.a morte Regis Philippi secundi pag. mihi X.ma est uidendus Balboa de monarchia Regn. p. 2. q. 2. n. 44. Vbi sic ait Anno salutis nrę 1580 Catolicus Rex, et Regnorum Hyspaniarum Philippus II successit ex pluribus causiṡ, et urgentissimiṡ (hic consultò omissiṡ) in toto Regno Portugallię per morte Cardinaliṡ Henrici ultimi Regis ipsius Regni, tanquam veruṡ Dnuṡ. et successor ipsius Regni (ut per quam notissimum est) et iterum Regnum illud fuit unitum cum hiṡ Regniṡ Hispaniarum, ut copiosè hoc refert Roder. de Xespes in Genealog.a Regum Hyspan. in uita predicti nri catolici Philippi II. Hyspaniarum Regis fol. 51. col. 2.

UVA.BHSC

che morisse (poiche hoggi vecchio impotente
et in Stato di poter poco più Star in vita)
che douesse essere deliberato à chi di rag.ne
il Regno spettaua, doppo la sua morte,
elesse alcuni Baroni de principali, e
più dotti, imponendo loro, che udite le
rag.ni e del Rè Filippo, e degli altri preten:
denti dichiarassero il futuro lor successore.

Ma perche era Don Antonio trà questi, egli
fù opposto, che non era di legitimo matri:
monio nato, il che lo rendeua inabile
à poter socceder nel Regno, egli hauendo
prodotto per quest'effetto molti testimony, fù
à quelli opposto di falsità, e per tali fatti
conuicere, onde perciò lui fù dal Rè ban:
nito, et i beni suoi applicati al Fisco.

Considerate dunque maturam.te le cose da
i deputati, e quelle riferite al Rè, et al
R.o Consiglio, fù finalm.te conchiuso, e pro:
nunciato (con gran dolore de popoli, che D.
Antonio uoleuano), che Filippo Rè di
Spagna fosse il uero, e legitimo successore
del Regno di Portogallo.

Quarto. In Confirmatione delle cose già
dette si deue uedere il dottissimo D. Giouani
Chumazero nel suo scritto tanto celebre contro
la pretensione del Vescouo di Lamengo,
doue si leggono le seguenti parole.

UVA.BHSC

La succession del Regno di Portogallo si disputò in uità del Rè Don Henrico e lungo spatio di tempo, si scrissero sopra il dritto delle parti informationi, le quali passarono in libri, de quali se n'hanno stampati alcuni. Non fù bastante l'amor grande, che portaua à Doña Catarina sua nepote, così per la consanguinità, come per la continua, e domestica familiarità, nella quale sucese suo fratello à fare, che dechiarasse in fauore di quella, ancorche li fece molte istanze in uita, et in tempo della morte, reconoscendo la debilità della rag.ne che pretendeua, si prese la resolutione dopò morto il Rè Henrico nella forma, che conuiene. Significò l'entrata, hauendo citate, et intese à pieno le parti; la Plebbe di Lisbona inquietata dell'Armi di D. Ant.o e di quelli che l'accudiano, obligarono, che abbandonassero quella Città, e se ne andassero à Aiamonte trè delli cinque Gouernat.ri; Argomento chiaro, che non inchinauano ad altra giustitia, che à quella di S.M. catolica, sopra la quale pronunciarono à suo fauore in Castro Marino Terra di Portogallo.

Gio: Tello uno de Gou.ri restò nella Città, come quello, che faceua le parti di D. Antonio, l'Arciues.uo di Lisbona con la sicurtà della sua Dignità si mantenne nella sua Chiesa, ancorche non faceua assistenza al bastardo. Giurò il Regno nelle Corti nel suo uero Rè, hauendolo prima ammesso, et hauendosi consultato in differenti Sessioni li patti dell'ammissione, et entrata, e dopò à suo figlio, e Nipote hanno passati 60 anni di possessione pacifica non si permette mettere in dubbio quel giuditio; nè contra à particolari si darebbe luogo à tal petitione senza reuocare lo spoglio con legitima restitutione al primo stato della posses.ne

Questo ci libera dell'obligatione di toccar le ragioni antiche basta dire per rimouere la falsa impressione di quelli, che si trouaranno senza notitia, e confusione, ò malitia parlano contro la giustitia, che essendo morto Don Henrico concorsero alla successione li Nepoti del Rè D. Emanuele, douendosi stimare l'abilità delle persone al tempo, nel quale si trasferisce

UVA.BHSC

l'heredità, e trouandosi la Maestà di Filippo II con prerogatiua di Maschio, e di maggior età, nessuno può dubitare della prelatione di quello à Doña Caterina essendo femina, e di minor età nella maniera, che si contrastassero figlio, e figlia di Don Emanuele se preferirebbe il figlio, ancorche fusse di menor età della sorella, e così si trouò Filippo II più uicino all'ultimo possessore priuata dal Dritto proprio Doña Catarina passò à quello de representante. Et in questa Comedia meglior parte faceua Ranuccio Farnese, come figlio di Maria sorel: la maggiore di Donna Catarina, della cui linea deueria esser preferita à tutte le persone di quella senza limitatione, sendo, come è perpetua la succes:ne del Regno, et indiuidua, e così à Donna Caterina più tosto li ostaua la me: desima representatione, con la quale uoleua aggiutarsi, e pure à i suoi Au: uocati, perche per questo finto Ius di succedere si uiddero obligati à dare in un proposito tanto grande, com'è affirmare, che trasferendosi le prime geni: ture di Portogallo per dritto di sangue la successione del Regno, che è il capo non si trasferisce, se non per titolo di heredità, essendo euidente, che chi succede nel Regno, non succede per il luogo, e grado, che gli da il suo sangue senza dipendere da Institutione, o accettatione d'heredità nè questi subiettarsi ad' Eseredatione.

Escluso questo fondamento notoriam:te falso li medesimi Auuocati de i rapresentanti confessano il uero, e natural dritto della Maestà catolica, conforme la uerità è aliena d'ogni fintione, concurrendo nella sua per: sona con la qualità di maschio per la Idoneità p gouernare quel Regno, e gionctamente quel Dritto di reuersione, come à suo signor Diretto per hauersi dato in feudo dal Rè Don Alonso VI di Castiglia con titolo di Conte di Portogallo à Don Henrico di Lorena in dote con Doña Teresia sua figlia bastarda, e dopo il Regno di Algarue da Don Alonso il Sauio à Don Alonso III con Doña Beatrice sua figlia bastarda. Conforme à q:sto con l'entrata della Maestà di Don Filippo II non hebbe, che perdere del Dritto per esser finto, e tal qual era gli precedeua in quello Ranuccio, ne meno

UVA.BHSC

di fatto, perche quando S. M. non hauesse posuto hauere il Regno, haueria entrato in quello di D. Antonio, nel cui fauore se mostrauano tutti. e non saria il primo bastardo, che succedesse in esclusione del legitimo

Lo medesimo haueria successo, se quando tornò Don Antonio noue añi dopò, et entrato in Lisboa con l'assistenza dell'armi di Francia, et Olanda l'hauesse ammesso. L'una, e l'altra uolta haueria restata esclusa D. Caterina per il bastardo, et hauendosi impiegato l'armi di S. M. in escluderlo, atto che fù obligata dalla uiolenza, et indifesa naturale del suo dritto restò con la noua fermezza d'hauerlo conquistato contro l'illegitimo usurpatore, e quello Ius, che fingono li contrarij minorato per non hauerlo posuto defendere, ne manutenere contro l'intruso.

Quinto. Perche, come raccontano gli Storici[6], le ragioni, che tiene S. M. cattolica sopra il Regno di Portogallo per parte di sua Attaua l'Imperatrice Doña Isabella figlia del Rè Don Emanuele furono reconosciute, et approbate da molti Teologi, e Dottori dell'una, e l'altra legge, et in particolare da i Reg.ti Aluarez de Riuera, Moles, e Lanario, come anche da Emanuel Costa, Amodeo de Ponte, et Alessandro Redense, li quali determinarono à fauore del medesimo Rè Filippo II, escludendo l'altri pretensori dalla Corona di Portogallo, e nominatamente i Duchi di Parma, e di Braganza, i quali tanto più furono

6 Camp. in arbor Regñ Arag. Fauchia in sua Philippica cap. 7. pag. 71. Joan. de Castill. lib. 3. controu. Jur. cap. 19. n. 151. et seq. D. Vict. Siri tom. 6. sui Mercurij pag. 100.

UVA.BHSC

Rappresentatio ex fict.ne procedit Bald. in l. tutela § p. in fin. ff. de legat. tutel. Velasquez ad M. Laur. l. 40. 5 lo 4. 7. n. 5. Lanar. cons. p. & totus, qualitas masculina nō tranit in filia nec potest filia dicere, quod vult, ~~quod vult~~ representare prem Jason. in l. veniam n. 5. et Decius n. 2. C. de in Ius vocand. Aretin. cons. 141; qui miratur quomodo de hoc aliquis Iurisperitus dubitet, sequit.r etiam Socc. cons. 116 n. 22 lib. p. et in cons. 196 n. 4. lib. 2. Ruyn. cons. 143. n. 3. lib. 2. quos ad hoc duxit et seq.b Lanar. cons. p. n. 58. 60. 61. et 63.

esclusi, quanto, che la representatione della quale se auualcuano i contrary è una mera fintione dalla legge, conforme con chiude Baldo seguitato dal Velasquez.

Gioua à questo proposito riferire le paro: le di Geronimo de Franchi gentilhuomo Ge: nouese, il quale nel lib. 3. dell'Historia dell' unione di Portogallo alla Corona di Castiglia così parlò.

In tanto il Re cattolico si era certificato più formalm.te dell'attione ch'egli haueua in questo Regno, perche se bene sinò allo principio da suoi dottori era stato assicurato toccarne à lui la successione, uolse non di meno saper: lo poi con maggior fondamento da dotti di alcune altre Prouincie, e special: mente da quelli di Portogallo, li quali considerate, e disputate le rag.ni di ogn'uno di pretendenti con le contrarietà, e termini loro haueano frà se stessi risoluto Filippo esser indubitatam.te il successore, perche era il parente maschio legitimo, e mag.r dell'età, che hauesse il Rè Henrico, e che con queste qualità superaua, et escludeua tutti i competitori uno ad uno.

Antonio reneuano notoriam.te per illegitimo, per esser sempre uiuuto in questa Opinione, et in essa morto Luigi suo pre, come constaua dal suo testa: mento, e che se bene haueua domandata legitimatione à Roma, quando bene l'hauesse ottenuta, non poter seruirli per succeder nel Regno legitimatione alcu: na Regia ne pontificia.

Di Filiberto Duca di Sauoia sbrigarono in poche parole, dicendo solam.te ch'era minore di età, e figliolo di sorella minore della Imperatrice, madre del Rè catolico, e il Regno esser indiuisibile.

Contra Rinuccio negauano le ragioni di primogenitura nelle quali ei si fon: daua, et oltre di ciò diceuano, che senza pericolo poteuano concedersegli per non intendere i propry Dottori, che fauoriscono quel Dritto, che uaglia, se

UVA.BHSC

se no lo hebbe la medesima persona, da chi si uuol trasmettere; e come Edouardo morisse tanti anni prima, che Herrico succedesse, né pensasse succedere nel Regno, non poter hauer dritto, ne speranza considerabile, che deriuasse ne i suoi descendenti, Onde facean poco conto di quanto Rinuccio potesse allegare di Agnatione, Primogenitura, Linee Imaginarie, e traimissioni; dicendo, che coloro, che più in queste sottilità si fondano, sempre le appoggiano alla rapresentatione, senza la quale sono di poca sostanza; e prouauano, che della representatione non potea aiutarsi Rinuccio per esser fuori nel grado, nel quale le leggi la concedono, onde remaneua inferiore à Felippo.

Diceuano contro la Duchessa Dona Caterina, che essendo li dell'antico dritto delle genti, la successione loro non douersi regolare per il Dritto ciuile pieno di sottilità, e di fintioni, che tanti anni poi haueano formato gli Imperatori, e che se bene i Rè supremi lo haueano introdotto ne i Regni per il buon gouerno de lor uassalli, non hauer perciò alterate le semplici regole naturali della sucessione reale, le quali affermauano hauersi à seguire à questo caso, come se gli fosse auuenuto prima, che nascesse Giustiniano, che fù l'inuentor delle representationi, e che à ciò non osta alcuni Dottori hauerle uoluto temerariamente sogettare la successione de Regni alle Ciuili Institutioni; onde sequendo questa consideratione faceuano il Dritto di Filippo indubitabile, e coloro, che sosteneuano questa Opinione erano dotti huomini, e più speculatori dell'antichità di quelli, che sogliono essere gli ordinary Giuristi.

Ma per non parere, che caminassero per questa strada per ischifar le leggi uoleuano anche restringersi ne i termini del Dritto Cesareo, come se questa lite fosse trà due priuate persone, e sopra priuate persone.

Quiui prouano, che ne i Regni più propriamente, che in nessuna altra cosa se succede per il dritto, che chiamano di Sangue, cioè hauendo rispetto al primo ~~genitore~~ Institutore, e che sequendo questo dritto

UVA.BHSC

si hanno à considerar le persone de pretendenti per se sole senza rispetto di quelle dei padri loro, come se fossero figliouoli dell'ultimo possessore, al quale modo Filippo rimaneua in luogo di primogenito di Henrico.
Diceuano anche, che se concedesse, ciò che la duchessa pretende, che ne i Regni non si succeda per dritto di Sangue, saluo per quello, che chiamano hereditario, hauendo rispetto solamente all'ultimo possessore; con tutto ciò nõ potersi ella aguagliar à Filippo, perche la rapresentatione dalla quale in questo caso pretende ualersi non si concede à nepoti, saluo concorrendo con alcun Zio, secondo l'opinione più antica, più seguita, e più fondata.
Angiungeuano, che la successione dei i Regni non solo p la ragion delle genti, come si è toccato di sopra, ma per il proprio Dritto Ciuile è libera di ogni representatione, doue p patto, ò p costume non è introdotto, e che ancorche la Duchessa potesse rapresentar la qualità di maschio; anzi esser dura cosa, che la femina eguale solamente nel grado, et inferiore in tutto il resto pretendesse esser preferita all'huomo in amministration de Regni, e che il proprio defetto di lei nocesse meno, che à Filippo quel di sua mře.
Sopra questi lor fondamenti dunque risolsero, che di tutti i nepoti del Re Emanuelle douea procedere à gli altri quello, che fosse maggiore di età maschio, e legitimo, e che questo l'era il Rè catolico.
Et auenga, che le pretentioni de popoli, e della Regina christianissima fossero stimate uane, e mosse solamente à fine di disturbar Filippo, non lasciarono però di risponderui formalm.^te contro i popoli diceuano non hauer in questo Regno maggior priuilegio di elettione, che si habbiano ne gli altri di Spagna, li quali sono di successione in quanto uiua alcuno descendente legitimo della famiglia reale, e che in questo di Portogallo hanno men libertà, che ne gli altri per procedere da donationi dei i Rè di Castiglia, e da conquiste dei propry Rè di Portogallo, e come

UVA.BHSC

che i popoli non habbiano dato il Regno à i primi Rè, non poter succedere, caso, che possono nominarlo, nè elegerlo. Et à quello, che allegano dell'elettione del Rè Giouani p.^mo rispondeuano, che non solamente questa ragione gli aiutaua, anzi per essa constaua il Regno in questo caso esser di successione per hauer (lassiando à parte, che questa fosse stata più tosto un uiolente grido di partiali uittoriosi, che giuridica elettione) essi medesimi confessato taciram.^te non hauer dritto di elegere, mentre della linea reale ui fosse descendente legitimo con uoler, che fosse bastarda Beatrice Regina di Castiglia per mostrar essere il Regno in quello Stato, nel quale gli altri Regni di successione possono elegere il Rè; cioè mancando tutti i parenti legitimi dell'ultimo Rè.

Diceuano contro la Regina Christianissima, che la pretentione sua era improbabile, e prescritta, poiche i successori del Conte di Bologna, se pur ue ne sono, non ne hanno mai parlato.

Sesto. Perche nella successione del Regno il maschio si preferisce alla femina, quante uolte quei, che pretendono la Corona sono in pari grado con il Rè defonto, non ostante, che il maschio pretenda la Corona, come descendente di femina, e la femina la pretendo, come descendente da maschio; il che è certo più del certo, essendo così stato stabilito d'una legge feudale[8], e però tutti i Dottori l'affermano, et in particolare Baldo, Ariarano, e Gio: lupo, e tant'altri.

8 Lup. cap. p. § filia de Feud. success. ubi Bald. et alij Ariar. cons. 339 Jo: Lup. in c. per uestras de Donat. int. uir. et uxor. cap. 3. Rosent. de Feud. cap. 3. conclus. 41. n. 14 et seq. et alij quos ad loc. allegat Castill. lib. 6. contr. cap. 130. n. 3. Tiraquell. de Iur. primogeniturs q.^a 4. n. 31. Auend. ad ll. taur. l. 4. Glos. 3. Gama Lusitan. dec. 385. Rand. cons. p. n. 158 Gomez ad ll. taur. l. 40. n. 63. Berous cons. 120 Humil. n. lib. 2.° Cephal. cons. 231. n. 6. et 23 lib. 3. Amod. de Ponte cons. 140 n. 26 Bagnrst. cons. 140 n. 26 Redens. cons. p. Eman. Costa et Jeg. Riuera in suis doctiss. Respons. sup. success. Regni Portugall. et Sanar. cons. p.° p. toto, et alij quos ad loc. duxit, et sequit.^b Sanar. loc. citat. n. 40. cum pluribus sequentibus —

UVA.BHSC

9

l. 13. p. 6. ut aiunt omnes scriptores maximę autoritatis, et presertim D. Ant. Fuertes in manifesto Regn. Castil. cap. p. Reg. de Riuera de Success. Portug. D. Alonsus de Aguirre in sua Apologia, et alij DD.

10

Reg. de Riuera in d. suo Responso sup. successione Regni Portugal. p. c. ubi sic ait Ratio est, quia uitium (si quod est feminę sexus) magis residet in femina, licet ex masculo descendat, nam ea quę femina est in re ipsa uitium sexus habet intrinsece, et imediate, et masculo non à se, sed longe idest à matre prouenit, propterea ferendum minime est, dictam D. Caterinam, quę uitium feminęum (si quod est) in se ipsa habet id potuisset obycere Regi nostro Philippo ad eius exclusionem, quod illi non ex persona propria, sed a matre tantum prouenit, ut merito ei à Rege Domino nostro dici potuisset illud vulgare, ut culpent alij, tamen te me laudare necesse est. l. in arena. C. de inoff. testam.

con molta ragione dunque fù preferito alla Corona di Portogallo la Maestà di Filippo II à Donna Catarina Duchesa di Braganza, auia di Giouanni di Braganza, che se ne morse Capo di ribelli

Settimo. Perche in Virtù d'una Constitutione di Portogallo[9] il maschio si preferisce alla femina nella successione di quella Corona, quando sono in grado equale con il Rè defonto, e trà li maschi, e femine si preferisce quello, che tiene maggior età, et in consequenza il Rè Filippo II fù preferito à Doña Caterina in esecutione della detta Constitutione di Portogallo; massimamente che conforme è noto, il medesimo Rè Filippo II non solo era di maggior età di Doña Caterina, ma anche l'Imperadrice Donna Isabella, che fù madre di Filippo II era similmente di maggior età del Padre della detta D. Caterina, la quale come concludono tutti i Dottori,[10] tanto maggiormente fù come femina esclusa della successione del Regno di Portogallo, quanto, che pretendeua escludere il Rè Filippo II non per altra causa, se non perche concorse nella detta Successione, non come figlio di maschio ma di femina il cui uitio (se uitio si può dire risiede in quella, ancorche descenda da maschio, che nel Rè Filippo II, che descende da femina, il quale se si hauesse escludere dalla Corona, come nato da femina à fortiori si doueria escludere Donna

UVA.BHSC

11
Auth. multo magis C. de Sacros. eccles.

12
Greg. lopez in l. 3. tit. 13. p. 6. in medio. Mulieri imperare non concedit natura Public. in im. quem ad loc. allegat Eborensis lusitan. in libr. sent. et exempl. in uerb. mulier pag. 367. est uidend. Diu. August. in quest. ex utroq. teste citatus a Eborense loc. cit. pag. 368. ubi sic ait Mulier nec docere potest, nec testis esse, nec fidem dicere, nec iudicare, quanto magis non potest imperare uir. Canar. cons. p.° prouin.

12
Ex. l. acutissimi. C. de fideicomiss. ubi Corn. n. 2. l. Iuris consultus § parentes ff. de Gradibus. c. nouit de Iud. ubi Host. et Ant. de Butr. Dec. cons. 223. n. 2. testatur de comuni Couar. in c. Raynaldus de testam. in princip. n. 18. Greg. lopez. in l. 2. tit. 15. p.° 2. col. 3. quos ad loc. allegat Dot. Reg.te de Riuera in d. suo Respons. § 2. n.° 51.

Caterina, perche è femina; [11] Il medesimo conferma Gregorio lopez, mentre dice,[12] che ancorche il nepote uenga ex persona filiæ, non per questo uiene come femina, ma come maschio, adunque, secondo il detto di Gregorio, il maschio si deue preferire in pari gradu alla femina, ancorche descendesse da maschio, come il detto Rè Filippo II, il quale ancorche descenda da femina, con tutto ciò si dice essere della generatione, sangue, e progenie dei Rè di Portogallo, così appunto conchiudono tutti i Dottori[12] apportati, e seguitati dal Reg.te Riuera nel suo dottissimo scritto della successione del Regno di Portogallo in fauore della prefata Sacra Maestà di Filippo II N. S.

Ottauo. Si comproua la ragione che tiene S. M.tà cattolica sopra il Regno di Portogallo con l'esempio, che succese nel Regno d'Aragona sopra la successione del Rè Don Martino, il quale se ne morse senza lasciar figlij; Concorsero in quella Corona Doña Violante figlia di Don Gio: fratello del Rè Don Martino, e D. Fernando figlio di D. Leonora Regina

UVA.BHSC

13 Franc. Diago In Hist. Fratrum Predicatorum Prou. Aragoniȩ lib. 2. cap. 6. et 61; quod etiam legit. in Cronic. Regis Joanij cap. 159. et processus suius causȩ conseruat. in Archiuio Barcellonȩ. et licet exemplis non sit iudicandum, q. tex. in l. nemo C. de sent. et interl. omn. jud., nihilominus limitatur, ut non procedat in exemplis, quȩ sunt bona, q. tunc laudanda sunt, ut ait Ang. in d. l. nemo sub num. p.o in fine, et ibi Bal. ubi loquitur virorum magnȩ authoritatis, pro in casu nro, idem notauit ibi Salyc. sub n. 2.o Imo dato cytra veri prȩiudicium, quod Justitia Regis Hyspaniarum catolici sit dubia, prout est clara, nihilominus in tali casu est iudicandum exemplis, cum indubitati Juris sit, quod quando res est dubia, et summe in dubio aliorum exemplis est iudicandum, ut ait Cefal. cons. 25 num. 16, et cons. 96 n. 24 vol. p.o et cons. 136 n. 33 vol. 2. et Amilian. cons. 73 n. 28. et Joseph Ludou. decis. Perus. gon. 8. Item est iudicandum exemplis, quando iuris non reperitur expressum, ut ait Soccin. in Regul. 225 n. 3.

di Castiglia, e sorella del medesimo Re Don Martino, e fù preferito il detto Don Fernando alla detta Dona Violante per sentenza di noue Giudici nell'anno 1412 et in fauore di Don Fernando fù il primo à notare (come testifica Fran.co d'Ago.[13]) San Vincenzo Ferrer, il cui uoto sequitarono li restanti otto Giudici, qual uoto è del tenor seg.te v3.

Ego Frat. Vincentius Ferrer Fratrum Predicatorum, ac in Sancta Theologia Magister unus ex predictis deputatis dico, quod inclito, et Mag.co Don Ferdinando Infanti Castellȩ nepoti, siuè foelicis recordationis Don Petri Regis Aragonum genitoris excelsȩ memoriȩ D. Reg.s Martini ultimi defuncti propinquiorio masculo ex legitimo matrimonio procreato, et utrinque coniuncto in gradu consanguinitatis dicti Regis Martini predicta parlamenta subditi, ac uassalli Corona Aragonum fidelitatis debitum prȩstare, et ipsum in eorum uerum Regem, et dominum per iustitiam 2.m Deum et meam conscientiam habere debent, et teneant. in testimonium premissorum, hȩc propria manu scribo, et sigillo meo in pendente munio —

Hono. si comproua purè l'indubitata giustitia, e rag.ne che tiene S. M. cattolica contro l'ingiusta pretensione della

della Casa di

UVA.BHSC

14 Marian. in Hist. Hysp. lib. 20 cap. 3. tom. 2.

della Casa di Braganza, quello, che scris
se il dottissimo Prè Giouani di Mariana
nell'Historie generali di Spagna[14], doue
si leggono le sequenti formali parole.
En el Reyno, quando los parientes
transuersales de lado heredan la Co:
rona a falta de desciendientes, que
haya de tener, y gran difficultad, y de:
uersidad de pareçeres, entre los Juri:
stas los mas doctos, y mayor numero
jusgan, que en este caso se deue tener
cuenta con las personas, y no con el
tronco, los argumentos de que se ualen
para desir. Esto son muchos, y las ale:
gationes. Las principales Cabeças son
las siguentes.

Que el Reyno se hereda por
derecho de Sangre, que lo mismo, que
desir, que por costumbre, por ley, y
por uoluntad de algun particular,
la tal herencia està uinculada à
cierta familia, y no se hereda per
juisio, y uoluntad, del que ultimamte.
lo posee, como otros bienes, que se
aquiren por derecho de herencia, y
disposicion del Testador, por esta cau:
sa pretende, que como el grado del
parentesco sea ygual el mas excellen:
te de aquel linaje deue suseder en el

UVA.BHSC

en el Reyno. Este es el primero argumento

En segundo lugar alegan, que la Opinion contraria, que juzgan se deuen los pretensores considerar en el tronco, abre camino a las hembras, y a los Niños personas inables al gouierno, para que hereden la Corona. daño de gran consideracion, y que se deue atajar con todo cuydado.

Alegan de mas desto, que la rapresentacion, de que se ualen los contrarios, que es lo mismo, que mirar las personas, no en si no en sus troncos, es una ficcion del derecho, y como tal se deuen desechar por los menos no estendella a lo que por las leyes no se halla establecido con todo claridad. Que razon (dizen) sufre, que por nras imaginaciones, y ficiones despojemos el Reyno de un excelente gouernador, y en su lugar pongamos un inable con riesgo manifiesto, y perjuizio de todo? Qual seria anteponer las hembras, y el niño, que descienden por uia de Varon, al que viene de hembra, y tiene Edad, y prendas auantajadas.

Por uentura sera razon, que antepongamos nras sutilezas, y argumientos al bien, y por comun del Reyno? Replicara

UVA.BHSC

alguno, que los mayorascos, y Estado de menor cantia se guarda la rapresentacion entre los herederos transuersales; respondo, que no todos uienen en esto, y dado, que se conceda por estar assi establecido en las leyes de la Prouincia, no se sigue, que se haya de haber lo mismo en el Reyno, que tiene muchas cosas particulares en que se deferencia de todas las de mas herencias, y estados.

Por conclusion recogiendo en breue toda esta disputa dezimos, que con tal condicion, que los pretensores se han auido de legitimo matrimonio, y esten en ygual grado de parentesco, el qual por ser varon por su edad, y otras prendas de ualor, y uirtud se auantajare a todos los de mas, que con la presentacion fueren considerables en tal caso deue ser antepuesto en la sucession del Reyno de Portugal el nro catolico Rey Don Felipe .2.

Decimo. si comproua pure la ragione di S.M. catholica con l'essempio della Scrittura Sacra[15], doue si legge che Salamone per causa della sua

15. Lib. 3. Regu. cap. pº Diu. Aug. sup. Genes. ait, quod autoritas sacrę scripturę maior est quã

UVA.BHSC

omnis humani ingenij perspicacitas, ut refert Turrecremat. in c. noli dist. 9a.

16.

c. Moyses 8. q. p. Luc. de Pen. in l. fin. C. de Tiron. col. 9. lib. X.

17

Don Vict. Siri in suo Mercurio tom. p. fol. 100 Philippo II anno nri Invictmi Regis catholici Philippi IV velut alteri Salamoni lib. 3. Reg. c. 3. Deus concessit cœli sapientiam, tali cũ incremento, ac virtutũ ornamento illustrando eum sapientis titulo, ut alteri publio Attilio l. 2. § deinde Sextus ff. de Orig. Jur. Alb. lib. 9. Polit. cap. p. evenit, qui primus memoratur Senatu Romano eiusdem magnificatus agnomine, ac iusti, ut alteri Aristidi nomen datũ, ut tradit Senec. lib. 4. de Benef. cap. 27. Vere Rex sapiens est stabilimentũ populi. Paris. de Puteo de Synd. in verb. Rex sapiens n. 15. et Prov. cap. 20. Dissipat Impios Rex sapiens, et incurvat super eos fornicẽ facit id quod scriptũ est in eccles. cap. 10 In vers. Iudex Sapiens et Sap. cap. 6. vers. Ad vos Reges.

18

Ad Romanos 15.

sapienza fù preferito agli altri suoi fratelli maggiori nella successione del Regno, et il tutto seguì per inspiratione dello Spirito santo, conforme si legge in uno sacro canone,[16] l perche la prefata Maestà cattolica di Filippo II per la sua profonda intelligenza fù chiamato Salamone di quei tempi, conforme testifica Don Vittorio Siri nel suo Mercurio,[17] percio s'inferisce apertamente, che il medesimo Rè Filippo II, non solo doueria esser preferito (come già fù preferito) nella succession del Regno di Portogallo ad' una femina di minor età, com'era Doña Caterina, ma anco se hauesse concorso nella detta successione suo fratello e di maggior età del sudetto Rè Filippo II; il che tanto più si rende chiaro, e manifesto, quanto, che l'Apostolo San Paulo[18] scrisse à i Romani le sequenti formali parole. Quæcumque scripta sunt, ad nram disciplinam scripta sunt.

Vndecimo. Si comproua la ragione di S. M. cattolica pure con la sentenza proferita seruatis seruandis nell' anno 1580 in Castro Marino Terra di Portogallo, con la quale conforme

UVA.BHSC

19 D. Ant. de Herrera in Hist. gl. lib. x. cap. xi. Cesar. camp. in Hist. mundi vol. 2. lib. p. fol. 9. Bavia 3a p. Hist. Pontific. in vita Gregorij XIII cap. 5. Duardus Non. cens. in tedeiran. 82. et Hieron. de Francl. de Vnion. Regn. Portug. Coron. Casl. lib. 5. pag. 145.

gli Storici[19] si dechiarò, che il dritto ~~che~~ di essere Rè di Portogallo toccaua assolutamte. alla prefata maestà del Rè Filippo II Proauo di Carlo II N. S., e questa successione, come uerdadiera, e legitima fù approbata da i medesimi di Portogallo, et in ciaschedun luogo riceuuta da qualsiuoglia Prencipe supremo, per la qual causa restarono esclusi tutti gl'altri, che aspirauano all'hora alla Corona del Regno, e nominatamte. li Duchi di Parma, e di Braganza.

Giova à questo proposito di riferire le sequenti parole del Dott. Filantes[20], che lasciò scritto nell'luogo di sopra doue così parlò. El Rey Felipe fue tan justo, que no mouio jamas guerra de su propria uoluntad, se no fuesse fundada en justa, y legima causa, come se ha claramente conocido en aquella grande ~~gran~~ conquista de Portugal, Reyno tan largo, cuyo Rey Sebestian peleando en Africa contra los Moros fuè muerto, y assi eredò el Reyno Enrique el Cardenal, el qual despues muriendo declaro al Rey Felipe por legitimo Sucessor.

UVA.BHSC

20.

Ut refert Don Vict. Siri In suo Mercurio lib. 3o. pag. mihi 137. et Bavia loco paulo ante citato.

21.

Resolb. de legib. cap. 3. et Alber. gent. de legib. lib. 2. cap. 3. et sequ. Nam in effectu rebelles non fruuntur Iure gentium. Bellin. de Sic milit. § 7. Deq; iustificauit legati belgicorum federatorum accisionem Regis mandato factam, ut memorat Eman. Medran. in princip. lib. 3. Hist. Belgice. Thuan. in princip. lib. 22. Hist. Cag. de causa Carolum V. Imperatorem legatis protestantium ad se deinceps missis loco muneris et aurei torquis minatum fuisse laqueum. quia rebelles non habent ius legationis. P. Aerod. lib. X. Rer. Iud. tit. 15. cap. 23 dicens. At si y sunt subditi, ut non dum uel hostes, uel patrium Duces possint appellari, sed dum taxat, aut Larones, aut rebelles, neq; ad eos legati mittendi sunt, neq; missi ab ijs Iure gentium utuntur. Theodosius Imperator cum Ioannes post mortem Honorij Imperatoris expulsis Placidia, et Valentiniano paruulo filio ex scriba, et Amanuensi inuasisset Imperium, et postea misisset legatos in Oriente ad Teodosium, ut de eo imperaret, quam sibi arrogauerat Imperatoriam Dignitatem.

Duodecimo. Si compra pure la sudetta indubitata giustitia di S. M. cattolica, atteso, che la Santità del Pontefice Romano Greg.o XIII con l'assistenza, che teneua dello Spirito: santo approbò giontamente con il con: siglio Supremo di Cardinali la detta sentenza proferita in Castro Marino à fauore del Rè Filippo II in esclu: sione di tutti gl'altri, che concorsero all'hora nella Corona di Portogallo, et ammese, e receui il detto Pontefice massimo l'Imbasciadore, che mandò à residere in Roma Filippo II; come legitimo Rè di Portogallo.[20] E perche tutti i Dottori[21] con una medesima cor: da s'accordano in dire, che il Regno ribelle, et il suo usurpatore non ten: gono potestà di mandare imbasciadori, come i ladroni, e l'altri, che non ten: gono potestà di mouer guerra, perciò non si può, ne si deue riceuere nessuno Imbasciadore, che forse si destinerà dal figlio di Giouan di Braganza usurpatore di Portogallo, ouero da quel Regno ribelle, tanto più, che chi li riceue non solo pare d'approuare la rebellione, ma anche di ratifi: carla per la qual causa. La santità

UVA.BHSC

Theodos. qui a subdito, et rebelle, et tirano mittebatur pro legatis nō habuit, itaq. in carcere conyci iussit, et hoc amplius cognita causa in Proporidem relegauit.

[22] Diu. Atanas. in Epist. ad solit. apud Baron. 3. Anal. n. 4. año 355.

[23] Paulin. in Vit. Diu. Ambros. Baron. 4. tom. anal. 394. n. p.°

[24] Cap. 3. cum sequentibus.

del Papa Vrbano VIII. non uolse di nessuna maniera ammettere, e riceuere in Roma il Vescouo di Lamengo che era stato destinato dal detto Gio: di Braganza per suo Imbasciadore, imitando in ciò questo Santo Pontefice Liberio Papa, il quale non uolse riceuere l'Imbasciata, ne li doni offerti a San Pietro dal Sacrilego Imperadore Costanzo,[22] e Sant' Ambrosio similmente non uolse riceuere l' offerte dal Tirano Eugenio.[23]

Finalm.te compruauisi la rag.ne di S. M. cattolica, con lo che si è mostrato a pieno con euidenza di ragioni nel primo libro;[24] e tanto più, quanto, che il titolo legale che tiene S. M. sopra il Regno di Portogallo fù qualificato, et approbato dalla sentenza delli Gou.ri di quel Regno, che dichiararono Filippo II successore legitimo di Portogallo, conforme si è mostrato di sopra, e la sentenza fù autorizata et accettata due uolte da tutto il Regno nelli Parlam.ti e Corti generali tenute in Lisboa, la prima uolta nell'año 1581, e la 2.a nell' año 1583, quando rinouato la funt.ne

UVA.BHSC

con publici Applausi, et allegrezze
fù acclamato, e giurato per herede
del Regno Filippo III, essendosi poi con:
tinuato successiuam.te il medesimo con
Filippo IV Rè cattolico, come relatano
gli Storici, et in particolare Vipiano de
Obtent. Portug. Regni fol. 9. Bauia
dell'Historia Pontificale cap. 51. Cone:
stag. nel lib. 5. dell'Historia, Don Ant.o
Fuertes nel Manifesto de i Rè di Cast:
glia cap. p.o Don Gonsaluo de Cespades
nell'Historia di Filippo IV capit. 3. in
principio—

Hora essendo questa la verità,
com'è senza dubbio, qual nebbia Stig:
gia dunque acceca i portoghesi, qual
Meggera gli sbatte à non reconoscere, che
il Dritto della Corona di Portogallo non
hà toccato mai, nè tocca alla casa di
Braganza, ma assolutam.te alla Au:
gustissima Casa Austriaca, e successiua:
mente alla Maestà di Carlo II Rè delle
Spagne n.ro cattolico signore, conforme
ogni sano intelletto potrà agevolmente
conoscere dalle tante ragioni ad:
dotte di sopra con le quali non solo
il primo Pretesto de Portoghesi resta
disarmato, ma anche annichilato.

UVA.BHSC

Capit. III

Per comprobatione delle cose già dette non mi par di douere tralasciare lo che scrisse sopra l'istessa materia Geronimo de Franchi gentil'huomo genonese nel libro quinto dell'Historia dell'Vnione del Regno di Portogallo alla Corona di Castiglia, che per non metterci cosa alcuna mia, referire le sue proprie parole.

Il Rè catolico intanto hauendo adunato l'Esercito uicino à Badojos, et hauendo nuoua, come l'armata di Mare al porto di Santa Maria era pronta per partire prima, che entrasse in Portogallo, non si contentando delle diligenze, che come si è detto, hauea fatte con molti Teologhi, uolse di nouo consultare nell'Vniuersità d'Alcalà, doue più fiorisce in quei Regni la facoltà di Teologia sopra l'entrata sua con l'Armi nel Regno, e sopra la proposta de gli Oratori portoghesi, e congregati per questo effetto tutti i Dottori al numero più di trenta, fatte prima Orationi, e prieghi à Dio ne lor sacrificy, e studiata particolarmente da ogn'uno di loro la materia, disputaronla in trè Sessioni, perche se bene non era forse molto difficile, era però grauissima e noua, tutti concorsero senza discrepanza nel parer di quei primi, con li quali il Rè s'era consultato senza hauer ueduto le ragioni loro, e ne mandarono il decreto al Rè in publica forma, furon lor proposti trè articoli.

Il Primo, che essendo il Rè certo di esser succeduto per ragione i Regni di portogallo, doppo la morte di Don Henrico, se è obligato in conscienza à sottomettersi ad'alcuno Tribunale giuridico, ò arbitrario, che gli aggiudichi i Regni, e lo metta in possessione di essi.

Il secondo, che non uolendo il Regno di Portogallo riconoscerlo per suo Prencipe senza che prima stia à giustitia con gli pretensori, se potrà pigliarne

UVA.BHSC

la possessione di sua propria autorità con l'armi in mano contra coloro, che gli resistessero, presupponendo, che nella sua giustitia non habbia dubbio di conscienza nè scrupolo alcuno.

Il terzo, che dicendo i Gou.ri di Portogallo, che eglino, e tutto il Regno hanno giurato di non riconoscere per il Rè, saluo colui, che sarà dechiarato giudicialm.te; e che non possano riceuer il Rè ad altro modo, maggiorm.te dolendosi i pretensori et offerendo star à ragione, voler egli sapere, se essi Gou.ri e Regno possono pigliar il giuram.to per iscusa di non riceuerlo per Rè.

Al terzo risposero non esser il Rè obligato in coscienza à sottomersi à tribun.le alcuno giuridico, nè arbitrario, poiche da se hà autorità propria per aggiudicarsi questi Regni, e pigliarne la possessione.

Escludeuano spetificamente da questa autorità di giudicare i Prenci [illegible] e persone, che potevano pretenderne il giudicamento. E prima facendo una humile salua al Papa, et alla Sede Apostolica negauano toccargli q.sta giurisditione per esser la causa puram.te temporale, nè concorreruj occas.ne alcuna, perche il Pontefice douesse usare la potestà indiretta, che hà sopra le cause temporali secondo riguardano al ben Spirituale.

Al giuditio dell' Imperadore mostrauano non esser obligato per esser i Rè di Spagna supremi senza riconoscere l'Imperadore in cosa alcuna, e meno à nessun altro Rè.

Alla Republica, e Regno di Portogallo prouano non esser suggetto, dicendo, che quando le Republiche elegono il p.mo Rè con patto di obedire à lui, et à successori, restano soggette à colui nel quale trasportano la potestà loro senza rimanergline alcuna giuridica per poter giudicare il Rè nè il uero successore, poiche nella prima electione rimasero anche eletti i ueri successori; Onde secondo cosa certa, essendo uero successore, ne segue non hauere la Republica di Portogallo jurisdit.ne per giudicare colui, che ueram.te succede, e che tanto obligo hà il Rè di non esser sogetto al Tribun.le di quella Republica, quanta egli ne hà d'esser il uero successore.

In quanto alle

UVA.BHSC

In quanto alle undeci persone delli venti quattro, che haueua nominato il Rè Henrico diceuano, che esso Henrico non potea esser giudice di colui, che dopò sua uita gli succedeua, perche con la morte era spirato l'offitio di amministrar giustitia, sendo passata nel suo legitimo successore tutta la giurisditione, et autorità, che egli hauea.

Contro gli Arbitri diceuano poche parole, e solamte. che l'obligo del compromesso non hà luogo, quando la giustitia della causa non è dubbia, come si presuppone, che non sia questa.

Rispondeuano à chi dicesse, il Rè non hauer atione al Regno di Portogallo come Rè di Castiglia, dicendo, che questa diuisione imaginaria non può farsi nella persona del Rè, perche di tal modo è congionta con la dignità Reale, che non si può far aggrauio alla persona con rimanerne la dignità senza offesa, e che poi, che il Prencipe può mouer guerra à un'altro Regno per gli aggraui, che son stati fatti à fratti confederati, et amici, tanto maggiormente potrà mouerla per pigliarsi il Regno, che giustamte. gli appartiene.

Rispondeano anche à coloro, che dicessero, che secondo il dritto ciuile, e canco. la cosa, che si litiga douersi giudicare, doue ella è, perciò douersi questa decidere in Portogallo dicendo, che quelle decisioni parlano di persone particolari, che hanno giudice, e superiore, e non di supremi potentati, et independenti.

Al 2o. articolo rispondeuano con molte ragioni del primo, dicendo, che non era il Rè obligato ad'altro, che à manifestare à Vssri. i titoli, e ragione certa, che egli hà à quella Corona, e che se non ostante questa demostratione resistessero, che potrà all'hora il Rè di sua propria autorità pigliar la possessione del Regno, et essendo necessario usare, anche la forza dell'Armi, perche con questa occasione non si potrà dir forza, ma difesa naturale del Regno, che gli tocca, e giusto castigo di ribelli-

Al 3o. diceuano, che il giuramento non potea obligare, chi l'hauea preso ad osseruarlo, poiche è manifesto non esser in Portogallo, nè in altra parte giudice alcuno, che possa giudicare questo caso col Rè; oltre ad'esser il giuramento

UVA.BHSC

in pregiuditio della sua Real preminenza, e che siccome il giuramento non obligava coloro, che lo fecero, non potea ne anche scusarli dell'obligo di riceverlo p. Rè, e che il richiamo de pretensori, e l'offerire di star à ragione non obligava il Rè à riconoscere per giudice coloro, che non lo sono.

Hor havendo il Rè catolico vedute queste ragioni risolvè non tardar più à pigliar la possessione del Regno, perciò fece marciar tutto l'Esercito à Cantiglia: na sei miglie distanti da Badajos, per di là farlo passare à Portogallo, e quivi lo volse egli medesimo insieme con la Reyna vedere entrare nello allogiamento, per la qual causa fatto far in Campagna un palco vi salì sopra, e vi fece passare sopra tutte l'ordinanze, guidate dal vecchio Duca d'Alba in habito di giovane soldato.

Et in vero sono notabili le parole, che dice questo Scrittore disappassionato nella presente materia; e per non mettervi alcuna del mio l'hò riportate in questo luogo formalmente, e dell'istesso modo, ch'egli le lasciò scritte.

Ne si lasci persuader alcuno, che l'indubitate, e palpabili ragioni, che tiene la sacra, e Real Maestà di Carlo II figlio diletto, e successore legitimo del più giusto, e vero Rè del mondo possino essere in qualche modo intorbidate da certa pretenza legge portoghesa, la quale conforme asseriscono li portoghesi, è del tenor sequente vz. Si Rex Portugallie non habuerit masculum, et habuerit filiam, ista erit Regina postquam Rex fuerit mortuus de isto modo, non accipiet virum, nisi de Portugal sit Rex in sempiternum, quod prima filia Regis accipiat maritum de Portugal.

UVA.BHSC

ut non ueniat Regnu' ad extraneos, et si se casauerit, idest nupserit cu' Principe extraneo, non sit Regina, quia nunqua' uolumus Regnu' nostrum ire for de Portugallensibus.

Non si può, e ne si deue hauer ragione alcuna di tal legge, perche in realtà di uerità non osta alle sudette euidentissime ragioni di S.M., et in conseguenza non suffraga à i Portoghesi ribelli suoi vassalli, conforme le ragioni susseguenti con uarij, e diuersi mezzi assai chiaram.te il demostrano.

Primo. perche non ci è stata mai tal legge, et non entium nullę sunt qualitates,[1] figurandosi il tutto da i portoghesi, confor-si deue credere per dar qualche colore alla lor mostruosa solleuatione

Ne può dirsi con uerità, che la Maestà di Filippo II Rè cattolico delle Spagne si habbia fatto dare un certo libro intitolato Porco Spino, nel quale conforme asseriscono i portoghesi,[2] stauanno tutte le leggi di Lamengo, e le rag.ni di ~~tutte le rag~~ della Corona di Portogallo, e che per questa causa non si troua la detta pretensa legge, e tanto più deue suffragare quello che hauemo detto, quanto, che tal diceria non uiene autenticata da qualche Historico disappassionato, ma solam.te da gli stessi

1 l. eius qui in Prou.a ff. Si certu' petat. l. 43 condemnatu' ff. de re Iudic. Barbos. Axiomat. Juris Axiom. 161. n. 1. cu' seq.

2 In quodam libro, Cui titulus Hist. di Portogallo impressio in Ansterdam in año 1647 sub nomine Ioanis Bap. Birago lib. 1. pag. 27.

UVA.BHSC

portoghesi ribelli ne i loro assai frioli, e temerary manifesti, che sono tutti imaginatione senza fondamento, et in particolare in un libro intitolato Historia di Portogallo, che nell'anno 1647 quelli fecero imprimere in Ansterdam sotto il nome di Gio: Batta Birago con la gionta di un certo Frà Fernando Eleuo portoghese ribelle, et indegno religioso —

2° Concedasi, ma senza pregiuditio del uero, che la sudetta legge fosse uera, e non si figurasse, come si figura da i portoghesi, ne anche se ne deue hauer riguardo per esser ueramente nulla, et inualida, stante che conforme gli stessi portoghesi confessano[3] fù fatta nell'anno 1152 nelle Corti di Lamengo, congregate in Lamoges in tempo di Alfonso II Conte di Portogallo, il quale perche era notorio, et indubitato uassallo, e feudatario dei i Rè di Castiglia, e Leone, conforme senza nissuna discrepanza testificano tutti gli storici[4], non potea il detto Alfonso con li portoghesi suoi seguaci, se non con fellonia, et infame nota di lesa Maestà in primo capite congregar le dette Corti e promulgar leggi, et assumersi poi nell'anno 1196 il nome di Rè di Portogallo[5] con l'occasione della gran Vittoria, che li diede S. D. M. contro i Mori

[3] In d. libro paulo ante citat. pag. 31.

[4] Quos ad Loc allegaui sup. lib. p. cap. 3. n. 8.

[5] l. 3. ff. ad leg. Iul. maiest. Bald. in l. decernimus. C. de Epis. et Cleric. Abb. cons. 3. n. 5.

UVA.BHSC

Card. Tusc. Pract. Concl. lit. P. conclus. 383. n. 2º. Sut omnino uidenda Iura, Doctorumq; autoritates, quos ad hoc allegaui sup. lib. 2º cap. 6. n. 9. usq; ad num. 20 per tot.

c. sup. de off. delegati, et c. ud contingat de Iure Iurando.

Matrimonia, quoad in contrahendo, quoad in distrahendo debent esse libera ab omnium poenarum genere. l. titia ff. de Verb. oblig. l. 1. C. de Inutil. stipul. c. gemma de Sponsalib. cum alijs innumeris recollectis p. Sanchez. de Matrim. lib. 7. disp. 30.

Testatur de magis ueriori opinione Molfes. ad Consuetud. Neap. cap. 5. n. 6. q. 5. et cons. 12. n. 32 cum seqq. Ubi ad hoc probandum quamplurimos Doctores classicos adducit quibus add. Iulium Clarum in § fin. q. 82. An uero Statutum, et Curt. 37. n. 3. et seqq. Cortes in memorab. in uerbo Statutum Mediolani copiosissime hunc articulum disputat pro, et contra cum responsionibus ad utramq; partem Vincen. de Herculan. In suis disputat. q. 3. pag.

nimici della nostra Santa fede, qualsiuoglia dispositione, etiandio giurata fù nulla, e mera ribellione.

3º. dato, e non concesso, che la d.ª legge fusse stata fatta da i Rè legitimi di Portogallo, pure sarebbe nulla, essendo assioma indubitato appresso tutti i Dottori, che li matrimony deuono esser liberi d'ogni genere di pene, et in consequenza si rende nulla, et inualida la d.ª legge, mentre conforme suppongono li Portoghesi per quella stà disposto, che la figlia primogenita, e Regina di Portogallo s'habbia da casare con persona di quel Regno, sotto pena, che non sia Regina, in caso si casarà con Prencipe Straniero.

Si conferma l'Inualidità di detta legge con la più uera sentenza de i Dottori, mentre con una medesima corda s'accordano in dire, che la legge, che proibisce di contraere matrimonio con il forastiero non uale, nè in quanto alla proibitione del matrimonio, nè in quanto alla pena.

Si confirma d'auantaggio la detta nullità, atteso, che non ui è maggior conuenienza, che la dona si casi con il consenso del Padre, anzi li sacri

UVA.BHSC

ʒy cu quatuor paginis sequentibus, et concludit pro nullitate statuti prout supra.

9

Alex. cons. 47 lib. 6, et alij plures, quos ad loc. deduxit et sequit. Couarr. in Epitom. de Spons. 2a p. cap. 3 § 8 n. 6. Menoch. de Arbitrarijs lib. 2 cas. 413 n. x et seq. quos ad loc. duxit, et sequit. Molfes. d. cons. 41 n. 38 ad seqq. predicta pretensa lex, tanquam nulla, habetur pro non facta, cum indubitati iuris sit, quod paria sunt non esse quid factum, vel esse illegitime factum ad reg. tex. in l. quoties § qui tacite con- et notat. in l. 4 § condemnatum ff. de Re iudic. Bal. cons. 99 n. 3 lib. 5. Roland. cons. 53 n. 23 et cons. 76 in fine lib. 2. Rot. Rom. apud Ladon. decis. 224 n. 2.

10

Quando exprimit id quod exprimi potest, omissum videt. arg. l. ad pretor. ff. de Iudic. potuisset exprimere, et omisit, ergo noluit l. nec autem ff. de cad. toll. l. comodissime ff. de lib. et posth. l. precipimus C. de Appellat.

Carroni comandano, che li figli deuono contraere il matrimonio de consensu parentū, e peccarebbero mortalm.te se contro la detta uolunta, e consenso si casassero senza giusta causa; e se si facesse uno statuto, che la dona di 14 ani (nella quale età potrà facilm.te esser ingannata) non possa contraere matrimonio senza il detto consenso, etiā il detto statuto sarebbe nullo, perchè impederia la libertà del matrimonio, così appunto conchiudono i Dottori,[9] et in consequenza à fortiori è nulla la detta legge portoghesa imponendo pena alla figlia primogenita del Rè di Portogallo, che non si possi casare con Prencipe Straniero, sotto pena di esser priuata del Reame.

4o Concedasi, ma senza però pregiuditio del uero, che la detta legge portoghesa fosse ualida, come in effetto è inualida, neanche se ne hauer rag.ne, atteso, che quella solam.te proibisce, che la figlia primogenita del Rè di portogallo (che dopò la morte del padre restarà Regina) si possa casare con Prencipe Straniero, et in consequenza non si può, e nè si deue quella stendere in altri casi in quella non mentionati, douendo quelli restare sotto la disposit.ne del Dritto comune. 10

UVA.BHSC

tanto più, che per esser la detta legge correctoria del Dritto Canonico, e Ciuile non si può, ne anche estendere etiã ex identitate, et maioritate rationis in altri casi in quella mentionati, così appunto conchiudono i Dottori[11]—

5.° Per corroboratione delle cose già dette s'aggionge, che quando le parole della legge, ó Statuto non conuengono, deue cessare la sua dispositione,[12] et ico: consequenza deue cessare la disposit. della detta legge portoghesa, stante, che le parole, che in quella si contengono non solo non conuengono, ma toto coelo distant dal caso nrõ, conforme lo potrà ogni sano intelletto da per se stesso molto ben considerare.

6.° Per maggiormente rinforzare, quanto hauemo detto, non si deue lasciar di dire, che quando si trattaua il matrimõ di Doña Beatrice Regina di Portogallo con D. Giouani Imo Rè di Castiglia si giuntarono le Corti generali in Portogallo, e dichiararono D. Beatrice per legitima herede de i Regni di Portogallo et Algarue, giontamente con i suoi figli che hauesse da hauere dal detto Rè Don Giouani, il che è certo più del certo, mentre il tutto consta dalla Cronica 146 di

11

Quando lex est correctoria prout in casu nrõ nõ extenditr. de casu ad casũ, neq. de persona ad personam etiã ex identitate, Imò ex maioritate rõnis Bertad. cons. 77. n. 9. et cons. 115. n. 4. lib. 3. Menoch. de Arbitr. cas. 502 n. 74. ext. poena poenit. dist. p.ª Cephal. cons. 278. n. 69. Fulg. in l. illam n. 2. in princip. C. de Collat. Bal. in Auth. quas actiones C. de Sacr. eccles. in uerb. Statuã conclus. 639. n. 7. Rouit. sup. Pragm. 5. n. 20 de Assassinio—

12

L. 4. § toties ff. de Damn. Infect. L. hoc accusare § omnibus ff. de Accusat. Dec. cons. 444. n. 16. Bert. cons. 98. n. 16. lib. 3.

UVA.BHSC

Portogallo: e se ciò è vero, com'è veris
simo è anche vero, che la detta pretensa
legge portoghesa fù derogata con il detto
uso contrario, confirmato sollenemente
nelle Corti, disponendo la legge[13], che poste:
riora derogant prioribus, tanto più, che
il detto uso contrario si riduce al Dritto
Comune, nel quale caso basta allegarlo
estraiudicialmente, senza esser necessario
di ottener Sentenza in contradittorio
Iudicio, così appunto conchiude Baldo
seguitato d'altri.[14]

7.° Ual de pari, che una cosa non
sia stata fatta, e che quella, che è stata
fatta non habbia hauta l'esecutione,
così appunto conchiudono i Dottori[15]
per la qual causa la detta pretensa legge
portoghesa si hà, e si considera per non
fatta, non hauendo mai hauta l'esecutione,
et in consequenza non si può, e ne si deue
hauer di quella ragione.

8.° Trà gli altri gloriosi titoli, che si
danno dalla santa Chiesa, e degli Scrit:
tori à Carlo II, come à legitimo succes:
sore dei Rè di Castiglia, e Leone lo
Chiamano Rè delle Spagne[16], e dividen:
dosi tutta la Spagna nei Regni di Ca:
stiglia Aragona, e Portogallo[17], il
cui Regno anticamente fù parte della

13. l. pacta nouissima. C. de Pact.

14. Bald. cons. 210. lib. p. per totum Cardin. Tusc. Pract. conclus. 454. n. 6. Farinac. in Fragm. in uerb. lex n. 4. cum sequ.

15. Late Surd. cons. 5. n. 29. Cacher. cons. 34. n.° 35. et 36. Socc. cons. 176. num. 68. lib. 6.to Lex ut liget debet esse recepta Thes. for. eccles. cap. p. n. 156. Gonzal. de mens. et Alter. Gloss. 16. n. p. et seq.

16. Greg. Lopez in suo libr. cui titulus de las Excel. dela Monarquia de España cap. 9. § 6.

17. Philanus de Sesti memor. Regni Hisp. in principio Stadbow de Monarchia Regni q. 2. n. 41. p.e 2.

UVA.BHSC

Galitia[18], ne seque la consequenza necessaria, che ~~[illegible]~~ non può dirsi con verità, che la Maestà cattolica di Carlo II non sia Rè naturale, ma Rè straniero del suo Regno di Portogallo, essendo parte di Spagna, mentre per legge stà disposto, che quod iuris est de toto, quo ad totū, idem de parte quo ad partem.[19]

9.° Conforme il Mondo sà, à i Rè di Spagna fù solam.te concesso il Sourano titolo di Cattolico, à segno tale, che con dir Rè cattolico, ò maestà cattolica s'intende il Rè delle Spagne, così pure lo confessa il Cassaneo[20] autor Francese, e Dottor classico di chiarissimo nome, qual glorioso titolo è l'istesso, che universale in tutto perfetto nella fede, e nella Religione;[21] et è tanto grande questo Epiteto, che è proprio della nostra Santa fede, e della Chiesa apostolica Romana[22]: e se ciò è vero, com'è verissimo, ne segue la consequenza necessaria, che si come la Santa Chiesa cattolica nō è Chiesa straniera degli Christiani ma solamente dei i gentili e dei giudei,[23] così la Sacra Maestà di Carlo II.

[18] Ut notat Palat. Rub. de Obtent. Regni Navar. 6. p. § 10. pag. 3. quem ad hoc allegat Balb. loc. citat. q. 2. n. 22. p. 2.

[19] l. quę de toto ff. de Rei vind. cum alijs innumeris recollectis p. Euerard. in Thopic. legal. loco 84. et Barbos. loc. 114. à toto facit tex. in l. pr. C. de duob. Reis, ubi habet.r qd cū ex una stirpe, uno quoq. fonte aliqua effluxerūt, idem debet segni in eis effectus, nid. tex. in c. cognoniminis 12. q. 2. et l. verū 4 de Usuc. nobileg.r quod eadem res sistit, hil natura, nō debet diverso iure censeri. Mexlin. contr. cap. 55 n. 5. cent. 2. et cap. 95 num. 4. cent. p.ra

[20] Cassan. in Catal. Glor. mund. cons. 31. et 32.

[21] Sin. Ant. in 3. p. lib. p. cap. 18. sup. illud credo in unam Sanctam.

[22] Ut legit.r in tit.o de Suma Trinit. et fide cathol. in Decret. et in Codice.

[23] Ecclesia, ut apparet ex Sacro Concilio Trid. Sess. 24. cap. 2. In neminem iudicium exercet

qui non prius in ipsa p baptismi ianuam fuerit ingressus 2a illud Apost. p.a ad Corint. Cap. 5. ibi Quid enim mihi de his qui foris sunt iudicare, et habet. in c. gaudeamus de Divort. c. multi circa onedum q. p. Obrad. cons. 51.

24.

Vt legit. in l. 1. et tot. tit. in C. de leg. fus. Canin. tollenda.

Rè cattolico delle Spagne, non è Rè straniero de i Spagnoli suoi uassalli, e successiuamente de i portoghesi, ma solam.te è Rè straniero di tutti quei portoghesi, che sono giudei, nemici comuni anche del nome cattolico, non che de i Castigliani.

X.o La legge fusia Caninia, che prohibeua ad'ogn'uno di manomettere tutti i suoi serui ne i testamenti tanto, 24 fù corretta dal legislatore non per altra causa, se non perche impediua la libertà de i serui: Hora essendo questa la uerità, com'è senza dubio, ne segue la consequenza necessaria che in caso si trouarà la detta pretenza legge portoghesa, e fosse ualida, com'è senza dubbio nulla, et inualida, si deue à fortiori onninamente corregere, mentre patet ad sensu, che impedisce la libertà del sauranõ. del matrimonio delle Regine di Portogallo, colartandoli la uoluntà di casarsi con i loro uassalli, e non con Prencipi stranieri, nel qual numero non si può nè si deue collocare S. M. cattolica à rispetto del suo Regno di Portogallo, come si è mostrato di sopra, il che tanto più si rende chiaro, e manifesto quanto che

UVA.BHSC

quanto che conforme è noto à tutti descenda Carlo II dal proprio Sangue, e dalle uiscere dei Rè di Portogallo, et ancorche descenda da femina, contutto ciò si dice essere della generatione sangue, e progenie dei Rè di Portogallo, così appunto conchiudono tutti li Dottori apportati, e seguitati dal Regente Riuera nel suo dottissimo libro della Successione del Regno di Portogallo nella parte 2. n. 51.[25] e per corroboratione delle cose già dette si deue uedere il sapientiss.mo e Reuerendiss.mo Monsig.or Vescouo Caromoel nel suo libro celeberrimo intitolato Respuesta al manifiesto de Portogal.

Noioso sarebbe per chi legge il diffondersi più largamente in questa materia, bastando quãdo altro non ci fusse, che i portoghesi uiuono ueramente ingãnati da alcuni loro Teologi, e Dottori, che non li dicono la uerità, che Carlo II è Rè legitimo di Portogallo, come pronepote di Filippo II, che fu figlio di Dona Isabella sorella maggiore del Rè Don Henrico, e

25 Quo in loco ad hoc probandu allegã text. in l. aucissimi C. de fideicomiss. ubi Corn. n. 2. l. iurisconsultus § parentes ff. de gradib. c. nouit de Iud. ubi Host. et Ant. de Butr. Decius cons. 223. n. 2. testatr. de Comuni Couar. in c. Rainaldus de Testament. in princip. n. 13. Greg. Lopez in l. 2. tit. 15. p.a 2 col. 3.

UVA.BHSC

più stretto parente del Rè Don Ema:
nuele maggiore di età, che per leggi
del Regno douea esser preferito alle
femine, benche fossero di grado ugua:
le, et à tutti gli altri consanguinei,
e parenti, che nell'anno 1580 poterno
concorrere nella successione,[26] e queste
ragioni furono all'hora riconosciute,
et approuate dai primi Teoloci, e
Dottori dell'una, e dell'altra legge,
e specialmte. di quelli di Portogallo,
li quali determinarono, che quella
Corona toccaua al Rè cattolico Filippo
II, et esclusero gli altri pretensori
della Corona, e nominatamte. i Duchi
di Parma, e di Bragansa.

Questo titolo legale fù qualo:
ficato, e fù approbato dalla sen:
tenza delli Gouernatori di quel
Regno, che dechiarono Filippo II.
successore legitimo di Portogallo,[27]
e la sentenza fù autorizata, et
accettata due uolte da tutto il
Regno nei Parlamenti, e Corti
generali in Lisboa, la prima
uolta nell'año 1581, e la seconda
nell'anno 1583, quando renouata
la funtione con publici applausi
et allegrezze fù acclamato, e

26 D. Ant. Suerez in Manifest. Reg. Cathol. latissime Reg. di Rivero de Success. Regn. Portug. Alfons. de Aguirr. in Apolog. et alij DD. p nos allegat. sup. lib. 2. cap. 2. et 3. p tot.

27 D. Ant. de Herrera in Hist. Gen. lib. X. cap. XII. Caesar. Camp. in Hystor. Mundi lib. 2. lib. 9. fol. 9.

UVA.BHSC

e giurato per herede del Regno Filippo III, essendosi poi continuato successiuam.te il medisimo con Filippo IV.[28]

Non lasciandosi di dire per maggior comprobatione delle cose già dette, che la santità di Gregorio XIII con l'assistenza, che tenea dello Spirito Santo approbò giontam.te con il Consiglio supremo de i Cardinali la detta sentenza de i Gouernatori, che fù promulgata in Castromarino terra di Portogallo ~~mando~~ à fauore di Filippo II, il cui imbasciatore, che come Rè legitimo di Portogallo mandò à residere in Roma fù per detta causa subito ammesso dalla sudetta Santità di Gregorio XIII, come anche dagli altri Sommi Pontefici, Vicarij di Christo suoi successori.

[28] Viperan. de Obtent. Portug. fol. 7. Bauia in Hist. Pontif. cap. 51. Conest. lib. 5. Hist. in fine D. Ant. fuere. in Manif. Alex. Castel. cap. 7. Don Gundisalu. de Cespedes in Hist. Philip. IV lib. 5. cap. 7. in princip.

Capit. IV.

Per lo che tocca al secondo Pretesto dei portoghesi concernente, che la gloriosa memoria del Rè Filippo IV gli hauesse imposto intollerabili tributi, e che gli rompeua li lor priuileggij; si dice, che questo

UVA.BHSC

loro presupposto è falso, non hauendo mai S. M. imposto intolerabili Tributi nel suo Regno di Portogallo, le cui Constitutioni, e priuilegij non si posono, ne si deuono estendere, in caso di necessità, restando sempre eccettuata[2], e maggiormente quella di S. M., che per essere publica sempre si ha da preferire alla priuata necessità, essendo così stato stabilito per i Sacri Canoni, e leggi imperiali.[2] Ne si deue aspettare, che il Rè uenga all'ultima miseria della necessità, si come nò si ha da aspettare secondo l'Imperador Giustiniano,[3] che si disfacci, et arrouini l'Isola.

Comprouasi questa uerità con lo che disse il dottissimo Ceuallos,[4] le cui parole formali sono queste. Tiene tanta fuerça la necessidad y defensa comun, que en atrauesandose la causa publica concerniente al Rey, y al uasallo puede pedir socorros, y misiones a los subditos, porche la salud del pueblo todo es la suprema ley. Salus populi suprema lex est, y esta conclusion procede, aunque lo contradican los procuradores de Corte, y sus Ciudades, porque la ley del Reyno, que requiere conuocatoria, para imponer nueuos tributos es ley positiua, para aduertir su Mag.

2 Belluga de Speculo Princip. pag. mihi 26. Reg. Sanfelic. decis. 14. n. 70.

2 c. bone de Postul. prelat. c. sciens 3. q. 1. Licinone § labeo ff. Pro Socio.

3 Iustin. Instit. in proem. C. ut quib. cap. Restit. in Inter. nd et neufre Tolos. de ostendit. Gubern. lib. p. cap. 13. n. 24.

4 Ceuall. de Arte Reali. Docum. 20 Add. Diani de Parlam. Resol. 12.

UVA.BHSC

a los procuradores de Corte, y sus Ciudades la necessidad publica, en que se halla, y para, que ellos aduiertan, en que cosa se puede repartir el seruicio con menor daño del Reyno, y con mas igualdad de todos, porque en llegando la publica necessidad, no es gracia, ni donacion, lo que hase el Reyno, si no pagar la deuda, que deue el uassallo à su Rey por la administracion de su Justitia, y por la conseruacion de la paz, y assi se llama derecho Real, como lo llaman, y traen los Doctores, porque de otra suerte fueren la Ciudades, y sus procuradores superiores en lo temporal, assi lo resoluiò Pedro Gregorio.

Qualche impositione, che impose il Rè Filippo IV nel suo Regno di Portogallo, che publicano i portoghesi, non fu per rompere i lor priuileggy, se non precisa necessità per defendere Portogallo da i suoi nimici, e doue milita questa ragione tutti i beni sono comuni[5], senza che l'uso di quelli facci il Rè tirano; questo è principio assentato, et ancorche non

5

Diu. Thom. 22. q. 65. art. 2. Bart. in l. si id quod ff. de condit. indebit. et notatur in cap. Ius naturale. p.a dist. Alexan in c. discipulos de Consecrat. dist. 5.

UVA.BHSC

con ragioni hò da auualermi di una, che per esser delli medesimi portoghesi puó essere, che conuinca. In caso di necessità dicono quelli che può il Sacerdote pigliar l'armi senza che l'homicidio lo lasci irregolare[6], e se in caso di necessita può il Sacerdote auualersi dell'armi senza contrauenire alli decreti ecclesiastici[7], tanto maggiormente potrà il Rè in caso di neccessità auualersi de suoi uassalli, e loro beni senza offendere à i lor priuileggi con tanta maggior discolpa, quanta è la maggior distanza, che ui é dal Jus Diuino al Jus humano delle genti

Che il Rè hauesse hauuta precisa necessità d'imponere alcune impositioni in Portogallo consta molto bene, perche così lo raccontano gli Storici, et im particolare il Dottor Gio: Batta Birago nell'Historia delle reuolutioni di Portogallo[8], le cui parole sono queste. La Causa di q.ta rebellione fù il trattar S. M. sollam.te de poner una nuoua impositione per cauar da quel Regno cinque cento mila ducati sopra i beni stabili per soccorso delle molte guerre

6 Clem. si furiosus de homicid. cap. 2 et c. si uipiens eod. tit. Diad in Prax. cap. 92 in uerb. omnes cap. X. pag. 351. Dian. de Bello tract. 4 Resol. 35. et 38.

7 Farin. in Fragm. in uerb. irregularitas n.° 432 cum sequentib. ubi infinitos allegat Rur. Lator Candid. S. e M. de Bello art. 9 dub. p.°

8 Birago in hist. Reuol. Portug. lib. 2 pag. mihi 107.

UVA.BHSC

mosse in diuerse parti dalli inimici di S. M.tà contro la sua monarchia.

Il Gouerno di Spagna è aministrato da più degni, e più meriteuoli Baroni del mondo, e non altrimente ristretto à bassi, ma aperto ad ogni virtuoso uassallo, che habbia occasione di mostrare il suo ualore, et accioche maggiormente ~~resplendesse~~ risplendesse il giusto, e santo procedere del Rè Filippo IV intorno alle impositioni, che fece imponere ne i suoi Regni per difenderli da nemici registraremo qui le medesime parole di un decreto di S. M. dell'istessa maniera che il Reg.te Sanfelice lo lasciò registrato nelle sue decisioni.

Reg. Joanes Franc. Sanfelice in sua Decisione Discept.e unica in mat.a Donatiui tempore belli num. 63 in Addit.

Copia del decreto de su Magestad para reformacion del Gouierno.

El cumplir enteramente con la obligacion, y peso, que N. S. ha puesto sobre mis hombros es en mi el unico fin à que derigo mis actiones, y pareciendome, que el medio mas cierto, y seguro para consequir este deseo es aplacar la Ira de N. S. que tan uisiblemente se uee irritada contra nos otros è aplicado el pensamiento estos dias à reconoçer, que cosa podia ser mas ofensiua a S. D. M. y por esta causa mas digna de remediarse, y descurriendo sobre ello, è jusgado, que se deue mirar con toda atencion, si los tributos, que he impuesto en estos Reynos mouido del apretado estado de las cosas, y de las inuasiones, que han

UVA.BHSC

las cosas de modo, que consiga con breuedad una paz, y quietud, y reposo de la Christiandad 12 febraro 1643 —

Capit. V

Acciochè meglio si conosca la indubitata insussistenza del sud.to secondo pretesto, che oppongono i portoghesi per honestar la loro hostilità, stimo molto à proposito di auualermi dell'autorità del dottissimo Bouadilla[1] il quale mosso dall'autorità de i sacri canoni c'insegna, che nelle necessità le Chiese, e Prencipi si deuono ajutare frà di loro reciprocamente, perche essendo com'è il Papa Pre delle Chiese, e i Rè patroni se deue à i Rè bisognosi, ~~et à questo proposito~~ il soccorso, secondo i sacri canoni[2], che permettono, che la Chiesa sussistent il patrono bisognoso, et à questo proposito lo tocca il Pre Dom.o de Soto[3]; e se succedesse in tale guerra, et inuasione de nemici contro il Regno, ouero suspition probabile de guerra[4], in questo caso è permesso al Rè ajutarsi de i beni delle Chiese, e degli ecclesiastici, li quali sono obligati ad ajutare, e contribuire de i beni delle Chiese e degli ecclesiastici, li quali sono

1 Bouadill. in Polit. lib. 2. cap. 18 n. 296 cum seq. ubi ad loc. allegat. c. principes seculi 23 q. 2. c. Conuenior. 23. q. 8. c. cui ad nerui 96 dist. Petr. Greg. de Syntag. Iur. p. p. lib. 3 cap. 8. n. 3.

2 C. nobis de Iur. Iur. c. ad officij de Ecclam. Petr. Ambr. de immunit. 3. p. n. sol. quos ad loc. ducit Bouadill. in Polit. lib. 5. cap. 4. n. 13.

3 Soto lib. X. de Iust. et Iur. q. 4 art. 5. pag. 907 uers. et quarto.

4 Auiles in c. Pretor Nos Dein orden n. 4 in fine.

UVA.BHSC

obligati ad agiutare, e contribuire per le spese nella difesa comune, come i laici, et hanno da essere protetti per il Rè nella pace, e quiete, e la tal necessità tocca tanto all'uni, quanto à gl'altri, et il remedio di questa è per la lor casa propria, e perche la loro essentione, et immunità concessa alla dignità ò alla Religione, ò alle persone, non si estende alla necessità della defesa naturale, ne alla publica di conservar il ben comune nell'oppressioni, et occasioni insolite, nè quando non bastano le forze de' i laici, perche questa necessità accettata[5], douendosi sempre preferire la publica utilità à qualsiuoglia priuileggio. E così in questa sono comprese le persone ecclesiastiche, et in questo non solo è guridico, ma anche pietoso, che contribuischino l'ecclesiastici, ancorche alienino, e uendino i uasi sacri, il che è più certo del certo, mentre così l'hanno espressam.te stabilito non solamente le leggi ciuili, ma anche i sacri Canoni[6], e però tutti i Dottori l'affermano[7].

Viene comprobata questa uerità con li sequenti esempij registrati

5 Bonq. in principio de Potest. prelat. et sciasdo q. per l. actione § labeo ff. pro Soc. l. un. § ult. C. de Cadu. toll. quod ad hoc in specie dixit Bouad. in Polit. lib. 5. cap. 5. n. 6. et Larbione in d. lib. 2. cap. 16 n. 296. usq. ad num. 315 Thom. del Bene de Comit. seu Padam. dubit. 4. Sect. 5 n. 2.

6 Text. est singularis in l. omnes C. de Indict. lib. X. § quenit. et c. non minus, et l. aduersus de Immun. eccles. text. in c. omni tempore et c. si multa necessitas et c. tributum 23. q. 8. c. penult. de Iamien. simili C. de Sacros. l. maximorum C. de excus. muner. l. lud felicissimum C. quib. modis lib. X. l. meminerit C. de Sacr. Sanct. eccles. l. nullus C. de Curs. publ. lib. 12. Orig. homilia 21. in num. et D. Ambros. de offic. cap. 28.

7 Late Bouadil. in Polit. lib. 2. cap. 18. n. 299. ubi ad hoc probandum adducit 18 Doctores [illegible]

UVA.BHSC

8 Lib. 2 Regum cap. 15. Tureg. regul. 100 limit. 12. Caden. decis. 68.

nella Scrittura Sacra[8], doue si legge
che Aza Rè di Giuda per difendersi
da Baasar Rè d'Israel pigliò
tutto l'oro, e l'argento, che haueua
ne i tesori del Tempio. Ioias Rè
di Ioia pigliò tutto il santificato
che Giosaphat, Ioram, et Ozzias
Rè suoi predecessori haueuano con:
sacrato, e tutto l'oro, e i uasi, che trouò
nel tesoro del tempio, e nel Real Pa:
lazzo l'inuiò ad' Hazael Rè della
Siria, affinche se non andasse da Ge:
rusalem[9]. Ezechias Rè di Giuda,
mentre staua assediato, e circondato
dal Rè dell'Assiri pigliò tutto l'
argento del tempio per liberar la
Città dell'assedio,[10] e ritrouandosi si:
milm.te assediato Agab Rè di Giuda
dal Rè Israel, e della Siria, man:
dò li Imbasciadori al Rè dell'Assiri,
acciòche lo soccorresse, e per difendersi
giuntò tutto l'oro, e l'argento del
Tempio —

Nell'anno 1305 ritrouandosi
diminuito il Real Patrimonio del Rè
Pietro II impose quel gran Tributo
del Mendaxe, non eccettuando ne
anche gli Ecclesiastici del Regno
d'Aragona, e dello stato di Catalogna[11]

9 lib. 4. Regum capite duodecimo.

10 lib. 4. Regum capite decimo ottauo.

11. Zurit. p. p. Anal. lib. 2. cap. 10.

UVA.BHSC

Il Rè Don Fernando il catolico, e la Regina Donna Isabella si auualsero dell'argento delle Chiese per la guerra contro il Rè Don Alonso di Portogallo per la recuperatione della Città di Toro,[12] et in Francia contribuirono l'ecclesiastici per lo riscatto del Rè Fran.co quando fù fatto prigione da i Capitani dell'Imperador Carlo V nella Battaglia di Pauia.[13]

Il che tanto più non deue parer strano, quanto, che secondo la comune traditione de Dottori;[14] Il Rè non tenendo forze bastanti di poter prouedere il rimedio della guerra non è tenuto osseruare gli priuileggy, etiandio gli dell'ecclesiastici, per lo che il Reg.te Gio: Fran.co Sanfelice mosso dall'autorità di quattro sacri Canoni, e noue leggi Imperiali e di uenti uno Dottori classici ~~sono sottoposti~~ c'insegnà,[15] che i beni ecclesiastici sono sottoposti alla publica necessità, che nasce dalla guerra, nel q.l caso sono obligate le persone ecclesiastiche di contribuire, quando non bastassero le forze

[12] Illescas in hist. Pontific. p. 2. col. 4. pag. mihi 129.

[13] Cassan. in catalog. Glor. mund. 5. p. consider. 24 Reg. 129 et 162. Boer. decis. 126. n. 9 et sequ.

[14] Curt. cons. 61. n. 14. Socin. in l. si ex toto ff. de leg. 1. Roland. cons. 9. col. 2. quos ad se duxit, et seq.r Bouad. in Polit. lib. 2. cap. 18. n. 120.

[15] Reg. Sanfel. in suo celeberrimo discep.e unic. de Donat. temp.e belli n. 38.

UVA.BHSC

16 Idem Reg. Sanfel. in d. decisio n. 40 —

17 Doctores, quos ad hoc ducit, et seq. Bona dil. in Polit. d. Libr. 2 cap. 18 n. 214

18 Quam Bullam ad hoc citat Gulielm. de Bened. in c. Raynutius in verbo uxorem 2 n. 474, et Cassan. sup Cons. Burg. Rub. p. 54 Glos. f. in 23, et seqq.

19 Mere. 2 p. Hist. Pontif. lib. 6. pag. mihi 139.

le forze de i laici, anzi il medesimo Regente mosso similm.te dell'autorità di Luca di Penna[16] disse di più sopra à questo proposito le seguenti formali parole. Adeo ecclesiasticas personas ad contributionem publicarum necessitatum ex iustitia teneri, ut si defecerint, peccent, et rationabiliter damnentur, si illa subire detractent.

È ben vero, che per levare gli scrupoli in questa materia, e corrisponder piamente à i giusti privileggi dello Stato ecclesiastico, e suoi esentioni con la douuta, e possibile osservanza se doueria domandare Bulla Apostolica diretta al Rè, ò al suo Presidente come dicono Gregorio Lopez, et altri[17] per la retta impositione de Tributi, et esatione di quelli, qual se concese ~~Papa Sisto~~ à Francia per il Papa Bonifacio VIII.[18] e pure la concese Papa Sisto à i Rè cattolici Don Fernando, e Donna Isabella nell' anno 1483, quando fù la conquista del Regno di Granata per poter esigere al sussidio dalle Chiese[19]. Et al Rè Fellippo III si concese similm.te licenza Apostolica per l'esesigenza del Escusado, che se paga

UVA.BHSC

Valer. de Hist. tit. 9° cap. 8 p. primi n. 13.[20]

Mar. Alter. de excom. tom. 1° lib. 2 cap. 12[21]

hoggi per l'ecclesiastici per sussidio delle dette Galere contro gl' Infedeli in difesa dei Regni di Spagna, e della nra santa fede cattolica, et il Papa Benedetto XII la concesse nell'anno 1340 al Rè Don Alonso XII per esigere il terzo delle Xme.[20]

Molti altri esempij potevo ponere qui intorno le dette licenze Apostoliche, che hanno concesso à i Prencipi seculari, acciòche in tempo di necessità possono esigere il sussidio dalle chiese, e persone ecclesiastiche, ma mi basta dire lo che disse sopra l'istessa materia Mario Alterio.[21] le cui parole sono queste. Sic non raró in Vniuerso Christiano orbe, cũ necessitates publicę irruerent consueuisse Summum Pontificem Principibus laicis Decimas bonorũ ecclesiasticorũ indulgere, nemo est, qui nesciat.

Hora essendo questa la verità, com'è senza dubbio, chi non vede addunque quanto sia ingiusta, e temeraria la pretensione de portoghesi sopra la pretensa inosseruanza, ó violatione dei loro privilegij massime quelli, che concernono la loro esentione de Tributi, essendosi

UVA.BHSC

mostrato bastantemente di sopra con euidenza di ragioni, che à S. M. cattolica gl'è permesso non solo dalle leggi ciuili, ma anche da i sacri canoni di far contribuire pure gli ecclesiastici alle publiche necessità delle guerre non ostante, che per priuileggy particolari ne siano esenti de Iure Diuino.[12] Le gabelle i Daty, i Pedagy, i tributi, che di necessità debono exigersi de sudditi per sostentar il grado del Prencipe, la soldatesca per guardia dello Stato, e per la sicurezza de comerci non posono esser negate à chi gouerna. Neque enim quies gentiu sine armis, neq. arma sine tributis haberi queunt disse Ceriale in Tacito libo 4. Histor. Tutte le leggi del mondo fanno i popoli tributary.

Cap. VI

Qui non sarà fuori di proposito di dire quel che disse Scipione in Senato, parlando de Cartaginesi, che le graui impositioni rendono i popoli infidi al Prencipe. et in consequenza l'Imperio mal fermo[1] il che auertisce Polibio[2] là doue dà: ria coloro che consigliarono i

12 arg. l. qua de Censibus S. C. T. sen. 25 cap. 20. de Reformat.

1 Liu. Deca lib. 8 n. 48 Franchetta in suo opusculo cui tit. Il Prencipe lib. p. pag. mihi 103.

2 Polibius lib. p. num. 37.

UVA.BHSC

i Cartaginesi ad agrauar souerchiam.te i popoli per far guerra in Sicilia, conciosia cosa che fusse cagione, che li medesimi popoli si ribellauero poi da loro.

Viene comprobata questa verità da Cornelio Tacito[3], mentre disse, che gli Tributi insopportabili sogliono al fine cagionare, che i popoli diano in disperate resolutioni, soggiongendo di più, che quando si lamentano delle grauezze de Tributi insopportabili, se non si prouede in qualche modo, si sogliono risoluere alcuna uolta à ribellarsi, e far guerra scouerta, e però quei, che scrissero materie di Stati sauiam.te esortarono il Prencipe di conseruarsi l'affetione de popoli con grauarli di Tributi, se uuol uiuere securo delle rebellioni, e congiure: l'Impositioni sono in effetto da loro stesse odiose à i sudditi, e rendono il Prencipe odiosissima ad essi, là onde ne segue che si rebellino[4].

l'Impositioni de Carrichi estraordinary fè discacciare Henrico Rè di Suetia dal suo dominio. Acheo Rè di Lidia fu impicato à piedi.

3. Tacit. lib. 4. Annal. n. 72 Aforism. 409 et seq.

4. Vt ait Trancheta loc. citat. lib. 5. cap. 14. pag. 206. Populo famelico nihil periculosius. Petrarca de Republ. lib. 3. cap. XI. et nihil seditiosius Vopisc. In uita Aureliani Imper.ris

UVA.BHSC

Vidde la Francia priuar della Corona il Rè Childerico. Fran.co Sforza fù ferito di pugnale per questa causa in Milano da Bonifaccio Visconte congiurato. Non u'è cosa più potente del popolo impotente[5]. L'Età passate ci hanò lasciato essempy di solleuationi. In Antiochia sotto l'Imperador Teodosio. In Constantinopoli sotto Giustiniano. Nell'Inghilterra sotto Riccardo II. Nella Francia sotto Carlo III; E sotto Henrico II sgridarono i Rocchellesi per la gabella del Sale, chiamando l'Editti Reggi cortelli di due tagli, perche osseruandonosi, si moriuano di fame, e dispreggiandoli perdeuano la uita sotto Henrico. IV, In Poetù si solleuò il popolo di Limogez per l'impositione d'un soldo per l'ira detta la pancarta[6].

La onde disse il Bonadilla[7] che i Rè non hanno da agrauare i uasalli con impositioni non accostumate, e magiori di quelle, che possono portare, nè permettere, che l'ordinarie si esigessero aspramente per i ministri

5

Nihil letius est saturo populo, nihil Sediciosius Ieiunio, ac famelico, ut scriptum reliquit Vespic Loc. cit. quem refert Decian. in tract. crim. lib. 7. cap. 12 In principio. Adde 3. Reg. cap. 12, Petr. Greg. lib. 3 de Republ. cap. 9. Ovid. in Ibin. et Niceph. lib. 12 Hist. ecclesiast. cap. 33

6

Ut preenarrata refert Erudit. D. Valerian. Castiglio nes In suo Statista Regnante Rat. 18 pag. mihi 104. cum seq.

7

Bouad. in Polit. lib. 5. cap. 5. n. 10. ubi late.

UVA.BHSC

che causauano maggiori spese, e dan-
ni, che montano i Tributi,[8] perche
credendonosi carricati i popoli con
più dello che possono portare, ò aban-
donano la Terra, come fecero in tem-
po del Rè Childerico secondo Gregorio
Turonense,[9] ò si riuolta contro il Pren-
cipe, ò si passano all'inimici. Fà à
questo proposito un Luogo di San
Paulo,[10] doue ammonisce i padri, che
non apprenano li figly, perche mossi con
indignatione, e dispetto non manchino
al douuto rispetto, come lo fecero Li
diece della Tribu d'Israel, che si re-
bellarono contro il loro Rè Roboam
figlio di Salamone[11] et il Rè di Castiglia
Don Henrico III, parlando dei Tributi
del popolo diceua. Mas temo las mal-
diciones de mi pueblo, que las armas
de mis enemigos; et hauendonosi ribella-
to quelli della Dalmatia dall'Obedien-
za de Romani per li molti tributi, e
uolendo l'Imperador Tiberio Cesare
ridurli, li fece domandare la causa,
perche si ribellarono, risposero uoi altri
tenete la colpa, perche p guardar la
gregge non mandate Cani, ne Pastori
ma Lupi.[12]
Tutti questi Insegnamenti Politici

8
Contra quos inueit Ribadan. de Principe Christiano lib. 3. cap. 10. pag. 334.

9
Turon. lib. 5. Hist. Franchett. loc. cit. cap. 27 Petr. Greg. de Syntagm. Iur. p. p. lib. 3 cap. 3. n. 10.

10
Apost. ad Colos. cap. 3. ait. Patres nolite ad indignationes prouocare filios uros, ut non pusilo animo fiant.

11
lib. 3. Regu. cap. 23.

12
Don Castig. quod ad loc. allegat Bouad. loc. cit. Greg. de Syntam. Iur. in pº. p. lib. 3. cap. 4º. n. 10 cu sequ.

UVA.BHSC

erano assai noti alla gloriosa mem.ria
del Rè cattolico delle Spagne Filip:
po IV, et à suoi ministri, come anche
quel grande Aforismo nel modo d'
Indouinare nello stato, che cauò
Don Geronimo Canini da Cornelio
Tacito,[13] esser proprio agl' huomini
prudenti, e ben esperimentati nota:
re, e ponderare le cose passate per
intender le presenti, e far discorso,
e giuditio delle future, le quali co:
me dice Salamone[14] son come le
passate, laonde non può appresso
d'huomini di sana mente trouersi
dubbio alcuno, che non sia contro la
uolontà di S.M.; e sua inclinatione
imponersi ~~dubbio~~ ne i suoi Regni
Gabelle, ò Tributi, li quali per molti
rispetti non haurebbe mai permes:
so, se non fusse stato forzato dalla
necessità, la quale, perche secondo
i Sacri Canoni, e leggi ciuili[15] rende
legitima ogni qualunque resolutio:
ne, e permette non solo quello, che
non è contro la legge positiua, ma
quello, che uiene proibito de Iure
Diuino, per la qual causa, come
dicono i Dottori[16] in caso di necessi:
tà si permettono anche l'homicidij

13 Hieron. Canini ad Tacitu. in suo Sermone pro Intellig.ne Aforismo.

14 Ecclesiast. capite primo.

15 C. si quis forte de furt. c. licet de fer. latissime Reg. Sanfel. in sua Discept. uniq. sub mat.o Donatiui in addit. ad n. 37.

16 Petr. Ancar. cons. 243 n. 4, et seq. Card.l Iusc. Prac. concl. lit.a se. concl. n. 7 et seq.

UVA.BHSC

17

Attestante potissimum ipso Principe de proprio facto, et necessitate, quo casu ei plene credendum uno ore fatentur omnes, ita D.P. in clem. ȝ. de Probat. Paris. cons. 13 n. 13 lib. 4. Grab. qui alios refert conclus. 2. n. 2 qui ita omnes tenere dicit Mascard. de Probat. conclus. 139 corroborat[b] hæc veritas ex consuetudine huiusmodi, qua constat Principi absolute credi in his, ut Mascard. ait conclus. 1233 post. num. 109 Menoch. cons. 10 n. 26 Consales in observat.[ne] ad Peregrin. de fideicom. pag. 557 late comprobat qui contrarys respondet Dott.r Reg.s Fab. Capec. galiot. in Respons. fiscal. Resp. 23 n. 101. cum sequ. Reg. Sanfel. decis. post. 396 n. 6. cum seq.[bis]

18

Peregrin. de Iur. fisc. lib. ȝ. n. 44 Surd. decis. 34 n. 11. Tesau. decis. Arag. 187 n. ȝ. Rota Roman. decis. 433 in 3. ȝ. in posthum. apud Farinac.

19

Bald. in c. ȝ. de Nat. feud. Dec. cons. 486 in fin. Iason. cons. ȝ. n. ȝ.mo

20

Roland. cons. ȝ. ȝ. toto maxime n.o 158, et seq.ti lib. 2. Sabad. cons. 6 n. 16 et seq. maxime n. 19. Beroys cons. 146 lib. 3. Afflict.

li furti, et altre cose simili. Inoltre non si deue tralasciare di dire, che quante uolte il Rè ordina, che s'imponghi qualche gabella ne i suoi Regni, et allega la necessità, si deue dar credito, e non si può, nè si deue amettere altra proua in contrario; Il che è più certo del certo, mentre così tutti i Dott.ri l'affermano[17].

Nè qui uoglio dissimular l'Obietto che si potrebbe fare, et è, che mentre i portoghesi pretendono, che li priuilegi, che li sono stati concessi non siano stati per gratia, ò per mera uoluntà del Rè, ma per uia, e cagione di contratto, non poteua S. M. reuocarli, essendo massima irrefracabile appresso i Dottori[18], che il Prencipe nō può uiolare il Contratto, che hà fatto col suo suddito, repugnando ciò alla ragion della natura

Ma è facilissima la risposta, perche quantunque non si troua scritto, che il Prencipe Supremo non sia obligato all'osseruanza de suoi contratti, come discorrono graui Dott.ri che parlano anche dell somo Pontefice[19], con tutto ciò, come concludono senza nessuna discrepanza i Dott.ri[20], questa conclusione ~~facilità~~ fallisce, e non hà luogo in caso di urgente necessità, e particolarmente

UVA.BHSC

decis. 128 Curt. Junior cons. 61. Privilegia enim omn.a silent tempore penuriæ. belli, vel urgentis necessitatis. Iason. in l. si ex toto in principio ff. de leg. 1. Menoch. cons. 237. n. 9. Cardin. Tusc. pract. conclus. lit. P. conclus. 751. n. 6. testat.r de magis comuni opinione. Panier. cons. 68. n. 18.

Cardin. Tusc. pract. conclus. litt. R. conclus. 137. n. 41.

della guerra, perche in tal caso il Prencipe può liberamente senza nessuno scrupolo rivocare li privileggy, che hà concesso à suoi sudditi, etiandio per via di contratto.

Riman dunque per ogni parte giustificate tutte le gabelle imposte di ordine di Filippo IV nel suo Regno di Portogallo necessarie per difendersi da suoi inimici, mentre per le dottrine prenarrate è assioma indubitato appresso tutti i Dottori, che il Rè in caso di necessità, ò probabile suspetione d'Invasione d'Inimici possa liberam.te rivocare qualsivoglia privileggio concesso, etiandio per ragione di contratto, e perciò la santa Sede Apostolica non senza giusta causa hà soluto nel medesimo caso di necessità, anzi per il solo timore della guerra rivocare li privileggi, che hà concesso à i suoi sudditi per via, e cagione di contratto. Il che è più certo del certo, mentre così lo testifica il Card.l Tusco nel 6. tom. delle sue prattiche Conclusioni.

Con le cose già dette resta d'avantaggio confutato, e disarmato il secondo pretesto de i Portoghesi, conforme ogn'uno da per se stesso lo potrà ben considerare.

UVA.BHSC

Capit. VII.

Ne' qui mi par di douere tralasciare per maggior comprobatione dell'Insussisten:za dell 2°. pretesto dei portoghesi [che mentre] come raccontano gli Storici[1] questi si ribellaro:no un'altra uolta in tempo del Re' Don Giouani II, che fu nell'anno 1483, restarono i medesimi portoghesi priuati delli lor pri:uileggi, essendo assioma indubitato appres:so tutti i' Dottori[2], che li Regni, o' Prouincie che si rebellano del lor Re' perdono tutti i priuileggij, che gli sono stati concessi. Com:prouasi questa uerità da Giouan de He:uia nella sua Curia Filippica[3] lasciò scrit:te le sequenti parole. Quando la Ciudad, y su Cabildo comete delito digno de pena corporal, siendo grauissimo, come de Lesa Magestad Diuina, o' humana ha da ser deribada, arada, desierta, y pri:uada de su habitacion, y priuilegios, como consta de una Ley de partida, y otra de la Recopilacion, y lo resol:uen Greg. Lopez Ant.° Gomez, y Claro —

Quadrano sopra à questo proposito le parole notabili del Mattei, mentre nell'Historia delle Prosperità Infelici cosi parlò[4]: nelle solleuationi de popoli bisogna oppor:si à mancam.ti di coloro, che sono assoluta:mente sudditi, et impedire, che non fallissino

1 Ilhescas in Hist.a Pontif. cap. 19. pag. 94. et Mariana in Hist. Hisp. cap. 23 lib. 24 tom. 2

2 Laudens. de Crim. Les. maiest. q. 29 uers. sicut per rebellionem Andr. Gaill. pract. obseru. de Pace public. cap. 9. n. 17. Afflict. decis. 14 n. 6. Jason. cons. 227 lib. 4. Petr. Rauenna in Alphab. aureo pag. 124 col. 4. uerb. Rebellio, et singul. 610. Similes fuit contra Regem transferendo se forte ad hostes amittit omn.a priuileg.a sibi à Rege concessa ut in l. Iudeos. C. de Iudeis in fine, et in l. consult. C. de Aque duct., et licet sit reconciliatus Regi nullo modo recuperat d.a priuileg.a amissa propt. proditionem, quam prius comisit l. 1. et 2. ff. de Iur. aureo anulo, et est conclusio Io. de Prato in l. ut allegatis C. de Re milit. lib. 12 circa fine, uum apost. quos ad hoc dicit, et seq. Repert. Inquis. Prauit. Segui. in uerb. Militis pag. mihi 533 —

3 Ioan. de Heuia in Cur.a Philippica [illegible]

UNA.BHSC

§ 9. ubi allegat. l. 13 tit. 5. ibi Greg. Lopez. l. 2. tit. 2. lib. 8. recopil. Gomez 2. tomo. variar. cap. 9. n. 52. et 53. et 54. Clar. in Prax. § fin. q. 26. n. 2. cum sequent.

4 Petr. Mattei in d.ª Histor. pag.

5 Boccal. Auis. 2. cent. 2.

degl'altri, che uiuono frà le seruitù, e la libertà è meglio aspettar la riuolta, che preuenirla à fine d'hauer giusta cagione di spogliarli di tutti quei priuileggi, che però i Prencipi talluolta desiderano, che i sudditi si ribellino per metterli dopó in briglia con le fortezze, e spogliarli di tutti quei priuileggi, che acutissime spine sono negl'occhi di quei, che regnano. Il Boccalini[5] confirma l'istesso con queste parole, che il prouedor subito à mali delle solleuationi, che ne i popoli succedeuano solo negli Stati che dal Principe riceueuano tutta la Seruitù sempre era consiglio ottimo, ma in quei, che per uirtù de molti larghi priuileggy loro uiueuano trà le seruitù, e la libertà più tosto, che con dannoso rimedio preuenirli, più saggia resolutione era aspettar i principy de i Disordini, co' i quali gli Prencipi accorti faceuano il ricco guadagno del giusto titolo di spogliarli poi di tutti i priuileggy, che acutissime spine sono negl'occhi di quei, che regnano.

Considerate dunque ò portoghesi con attentione queste ragioni di Stato, e uedrete, che il Sentiere, che eligette

UVA.BHSC

per conseruar i nostri priuileggi fu uno auuenturarli tutti à farli morire per mano della guerra. ad'ogni modo la pietà del nostro gran Monarca non hà uoluto seruirsi di questa politica, acciòche ui disingannate col uedere quanto la sua generosa Clemenza era di lungi dal opprimerui, essendo, che uittorioso entrò in Lerida in tempo delle Reuolutioni di quello Stato di Catalogna, e gli diede à ciascheduno il perdono, confirmando di nuouo gli priuileggi, e gl'Vsi.

Nissun priuileggio tolse il Rè Filippo IV à i luoghi, che in Portogallo stauano alla sua obedienza, anzi rilasciò molti Interessi del suo patrimonio. Quello, che più discorda dal giusto, e conueneuole in questa guerra è il uedere, che hauendo tolto per pretesto delle nostre seditioni l'osseruanza de uri priuileggi, hoggi li calpestano tutti, et in particolar l'heretici, che hauete chiamato in nostro agiuto con dire, che nelle guerre ogni cosa salta da proprj cardini. E pure Portogallo li suffrisce con la causa uanissima, che senza di quelli la lor libertà sicura star non poteua, e uogliono far forsoso alla loro hostinatione l'obligo

no punto

uoluntario senza almen riflettere, che secondo l'insegnamenti politici di Cornelio Tacito,[6] le guerre di molt'ani quant'unque i nemici siano rimasti uinti, molte uolte alla fine uengono ad'esser la destrutione de medesimi uincitori, e massime nel paese, doue si tratta, e però fin'à tanto non sarà stirpato il cancro della ribellione de portoghesi, si uedrano sempre, conforme si deue credere, trà gran tempeste di sciagure miseramente penare. Chi sarebbe mai quello, che le colonne, e fondamenti del proprio albergo gettasse da simil gente di furore bisogna certam.te credere, che siano accecati i portoghesi, perche in uece di rimediare alla rouina, e destrutione, che gli soprastà del lor paese, tutta uia hostinatam.te et alla disperata più hoggi, che mai persistono nella lor ribellione, et infedeltà uerso l'inuettiss.mo Rè delle Spagne lor proprio Signore —

Capit. VIII

Per maggior corroboratione delle rag.ni addotte di sopra per disgarmare et annichilare il 2.° pretesto de i portoghesi si dice, che secondo la Comune

6

Corn. Tacit. lib. XI. Anal. Aforism. 73 —

7

Et stante hac pertinacia Portugal. sunt excomunicandi, Lusitani ob hanc tantũ causam, ut probat Ioan. Sotreal. In Iuri. Pontific. in uerbo Discordiã, pag. 45. ubi sic ait; qui si ad pacẽ reuocari noluerint, admoneãtur a Sacerdotibus, et obstinati manentes de ecclesijs eijciantur, et excommunicentur. pellantur. Agatah. 31, et ante 2. Arelat. 31. Vuorm. 41

UVA.BHSC

traditione de Dottori,[1] il Rè può fare Constitutioni contro quel che è de Iure naturali, ó de Iure gentiũ, concurrendoui però giusta causa, nel qual caso gl'è anco permesso di leuar le cose proprie de suoi uassalli.[2] E perche tutti i Dottori[3] con una medesima corda s'accordano in dire, che la causa sempre si presume giusta nel Rè, perciò non si può, nè si deue tanto più controuertere l'Indubitata giustitia delle gabelle imposte, et imponende per ordine di S.M. cattolica ne i suoi Regni, e successiuam.te nel Regno di Portogallo, etiandio se i portoghesi ne tenessero particolari Constitutioni ó priuileggij giurati di esser imuni così puntualmente conchiude il Reg.te Fabio Capece Galiota nelli suoi dottissimi Responsi Fiscali.[4]

Di maniera, che già è certo, che il Rè non solo può riuocare gli priuileggij giurati per uia di contratto, ma anche priuare i suoi Vasialli de i loro beni, concurrendoui però giusta causa, la quale all'hora si dice giusta, quando il Rè reuoca gli priuileggij, ó priua i suoi uasalli dei loro beni per sostentare l'Eserciti necessarij per la difesa de i suoi Regni,[5] il che si amplia ancorche la guerra fosse fuori del Regno, perche in questo

---

1 l. fin. ubi gloss. et D.D. C. si contr. Ius. uel utilit. public. l. bene à Zenone. l. omnes C. de Quadr. prescript. c. que in ecclesiarũ. ubi Felin. n. 49. Dec. n. 13. Beroy n. 130 de Constit. Iason in l. princeps. n. 12. ff. de leg. Afflict. decis. 201. Couar. lib. 3. uar. cap. 6. quos ad hoc allegt. de Laureys. decis. 123. n. 5.º

2 Fab. Capec. Galiot. in suis Doctiss. Resp. fiscal. Resp. 23. concl. 3. et Sanfel. in sua Discept. Vnico sub 6 mat. Donatiui in add. n. 25. quibus in locis ad hoc probandum infinitos adducunt. Add. Thom. del Bene de Comit. et Iardusit.º 4. sect. 5. n. 2.

3 Iason in l. si testamentũ C. de testam.to ubi Roman. Bursi cons. 162 lib. 5.to ubi de magis comuni. Pancir. cons. 68 n. 18. uol. 5. Vbi plures citat Gabriel. de Iur. quesit. non tollend. conclus. 3. num. 4. lib. 3.

4 Respons. 23. n. 85. cũ pluribus sequent. ubi ad hoc probandũ infinitos allegat

5 Roland. cons. 5. n. 84 et n. 194. lib. 2.º Mascard. de Probat. concl. 1233. n. 113. De Ponte cons. 70. n. 36 lib. 4. quos ad hoc duxit, et sequitur idoctus Capec. Galliot. d. resp. 23. n. 99. conclus.e 5.

UVA.BHSC

6
In d.a Resp.e 23 concl. 5 n. 80 ad sequent.

Jo.an. And. de Giorgio lib. p. in Repet. feudi cap. ult. n. 40 et seq. pag. 444 Monac. in c. Imperialis § Firmiter. n. 35. et seq. de Prohib. feud. alien. p. Federicum

8
lib. p. Regu cap. 8. et videnda Albornoz in lib. cui titulus Eu el arte de los contratos lib. 2. tit. 8. cap. del Arrendam.to por fuerça, ubi probat quod Reges facere possunt omnia, quæ narrant.r in d. cap. 8.o Regum, quando Deus concessit hoc gubernium filijs Israel, bene tamen verum est, quod d. opinio 2.a Diu. Greg. lib. 4. cap. 2. exposit. in lib. p. Reg. et valde periculosa.

caso la causa non solo si dice giusta, ma giustissima, conforme conchiude il medesimo Reg.e Capece Galiota[6] mosso dall'autorità similm.te di quasi infiniti Dottori Classici.

Ma che occorre, ch'io dichi altro in questa materia, si sà pure il Jus che tiene il Rè sopra del suo popolo per hauerlo manifestato il somo Iddio per bocca di Samuele al popolo d'Israël[8] con le seg.ti formali parole. Vi torrà per forza i uostri figlioli, e si seruirà di quelli di Cocchieri, d'huomini d'Arme, e di Caualli leggeri. Farà di quelli capitani, e Centurioni, farà che lauorino i suoi campi, e che taglino i suoi formenti, altri farà armigeri, altri legnaioli: à dispetto ~~[illegible]~~ uostro ui torrà le uostre figliole, e farà, che siano coche, e sue fantesche, e suoi unguentarie, si seruirà de uri seruidori, e serue in quel che gli farà di bisogno, ui torrà gl'animali, e le uigne, e li campi uostri, e di quelli pigliarà la meglior parte, et anco ui pigliarà le decime, e quelle applicarà à se, e le darà à chi più gli piacerà de suoi, et in soma sarete schiaui, e con tutto ciò il popolo

UVA.BHSC

d'Israel accettò il Rè.

Nè si lasci persuadere alcuno che luogo della Scrittura Sacra solamente si deue intendere à rispetto del Rè Tiranno, perche conforme conchiudono molti Dottori Classici, et in particolare San Tomaso,[9] questo medesimo Ius lo tiene il Rè giusto de Iure Diuino, in caso però, che stesse in necessità, et in consequenza il n(ost)ro Rè cattolico, stante la necessità dalla quale viene ad un certo modo forzato di fare imponere nei suoi Regni tutte quelle impositioni, che pareranno necessarie p(er) lor difesa; e se il Rè cattolico delle Spagne Carlo II allegarà la sua necessità, in tempo che ordinarà, che s'imponghi qualche impositione nei suoi Regni, non deue apportar meraviglia, perche (conforme il Rè Ciro prudentem(en)te consideraua) quanto l'Imperij sono più ampli, e grandi, tanto maggiori sono le spese, che conuiene fare

Non sarà qui fuori di proposito di dire, che se la maestà del Rè delle Spagne Filippo IV fece guerra, et hauesse aggrauato i suoi Vassalli in alcune impositioni, non si deue

9

And.(rea) de Isern. in Proem. feud. tit. de Capit. qui Cur. vend. Cassan. in catal. glor. mundi 5 p. consid. 24 Reg. 162 et seq. consid. 25. vers. quid autem in seq. et ante eos Diu. Thom. 1a 2ae q. 105 art. 1. et in Resp. ad 5m arg. Bonad. in Polit. lib. 5. cap. 5. n. 3. Reg. Sanfel. in discept. un. n. 22. Vbi asserit quod cum enim dixisset populo Israelis Reges petenti lib. 1. cap. 8. Verba, quae habuit à D(omi)no Ius Regis, qui imperaturus est uobis filios u(est)ros tollet, et ponet in curribus suis, facietque sibi Equites, et praecursores quadrigarum suarum, et constituet sibi Tribunos, et Centuriones, et aratores agrorum suorum, et messores segetum, et fabros armorum et curruum suorum, filias quoque u(est)ras faciet sibi unguentarias, et focarias, et panificas, agros quoque u(est)ros, et vineas, et olineta optima tollet, et dabit seruis suis, sed segetes, et vinearum reditus decimabit, et det eunuchis, et famulis suis, quae uerba quamuis pronuncient usurpationem Regum, qui sibi Ius iniquum constituunt in Tirannidem, tamen Nicolaus de Lira ibi dicit Principes Iustos Iure Rege habere tempore necessitatis Iure Diuino et D. Thom. in 1a 2ae q. 105 art. 1. in Resp. ad 5m argum. explicando scripturam p(rae)fatam, ut non constituat Ius Regis ex institut(ion)e diuina, subdit tamen in fine, potest tamen contingere quod bonus Rex absque tirannide filios tollat et constituat Tribunos, et Centuriones, et multa capiat à subditis propter comunem bonum, haec D. Thom. ibi.

UVA.BHSC

10
Rex Cirus, quem ad hoc allegat Franc. in suo libro, cui titulus il Principe cap. 14. lib. p.

11
Actus factus ex necessitate non infert consensum, ut docet Hip. de Marsil. sing. 123.

12
Basil. Pons. in tract. de Imped. matrim. cautel. 32. q. 2. Dian. de Parlam. Resol. 1.

13
Bellug. de Specul. Princip. Rub. 2. n. 2. et ibi Borrell. lra. C. Bonadill. in Polit. lib. 3° cap. 8. n. 152 tom. 2.

14
Sator Baua in Resolut. pro tract. salis pag. 12 et 14. Ubi sic ait Regem Hyspaniæ stare, et permanere in quasi possessione recedendo quandocumque à promissis, et practicatis in Regni Siciliæ Capitulis et privilegiis.

giudicare, che fosse stato per sua uolontà[11] ma per la grande necessità che ui era di difendere i suoi Regni, e come buon pastore guardare bene la sua gregge da tanti nemici, e lupi uoraci, che gli la uoleuano mangiare, e diuorare[12].

Nè di poca consideratione è che come affermano i Sacri Teologi[12] il Rè può legitimam.te forsare i Parlamentary à dar i uoti di agrauare i popoli di Tributi, et impositioni, concurrendoui però giusta causa, non essendo requisito di giustitia, ma introdutione di costume, che il nro Rè cattolico delle Spagne faccia le leggi, ò altri ordini nelle Corti con l'audienza de i Regni, così appunto conchiude il Belluca[13] sequitato d'altri.

Finalm.te per complim.to di q.sto capitolo non si deue lasciar di dire, che il Regno di Sicilia tiene più priuileggi, chè Portogallo, e con tutto ciò, conforme testifica il Baua,[14] il nro Rè cattolico stà in possesso di recedere, quando gli piace dalle cose promesse nelle Constitut.ni e capitoli di quel Regno, il che non

UVA.BHSC

non procede dall'inconstanza di S. M.ta ma più tosto, perche la qualità de negotij, e la necessità di tempi, et utilità dei suoi Regni vuol così, onde in questo proposito sono molto notabili le parole della Scrittura Sacra,[15] doue il gran Rè Artaserse illuminato dallo Spirito Santo così parlò. Non douete giudicare, che procede dalla nra inconstanza il domandare cose contrarie, ma più tosto douete intendere, che la qualità de negotij, la necessità de tempi, e l'utilità della Republica vuol così, e però, secondo Santo Antonino[16] è lecito non osseruare la promessa, quando sopraviene causa rationabile di non osseruarla, per la qual cosa S. Paulo, quando promesse di andare à Corintto nò mentì, non hauendoci andato.

Tutti gli priuileggij s'intendono concessi rebus in eodem statu permanentibus, così lo dispone un Sacro Canone[17], come anche una legge imperiale,[18] e la ragione si è, perche dicono comunemente i Dott.ri[19] essendo mutato lo stato, e concorrendo urgente necessità, il priuileggio incomincia ad esser inualido

15

P.o Esdre cap. x. Bald. in l. unica in princ. C. de cadu. tollend. Add. text. in l. ergo ff. de legit. et cap. fin. Ester. ubi sic legit. Nec putare debetis si diuersa iubeamus ex animi nri venire leuitate, sed pro qualitate, aut necessitate temporum, ut Republicæ poscit utilitas ferre sententiam. vid. Bonad. in Politica lib. 3. cap. 8 n. 163

16

Diu. Anton. p. 2. tit. x. cap. 4. de mend. § 4; quem ad hoc alleg. Reg. Fab. Capec. Galiot. in Respons. fiscal. resp.e 13 n. 30 ut sequent. conclus.e 3.a

17

C. sugestum de Decimis

18

l. cum quid. ff. de Solut.

19

l. ex facto ff. de Vulg. et pupill. ubi comuniter Doctores

et ingiusto, per la qual causa c'insegna la Glosa[20], che i privilegi si devono variare secondo la diversità diversità de tempi, e la varietà delle cose.

Hora essendo questa la verità, com'è senza dubbio, qual cecità si lacrimevole pone su gl'occhi de portoghesi il Prencipe delle tenebre, che non gli lasci conoscere questa verità patente per poter confessare ex ore proprio l'indubitata insusistenza del 2.º lor pretesto, concernente la pretesa inosservanza, e violatione de i lor privileggi; qual pretesto tanto più resta per ogni parte confutato, et annichilato con la forza di tante ragioni efficaci addotte di sopra, quanto che conforme insegna Boerio seguitato d'altri[21], ancorche il Prencipe senza causa imponesse Tributi à suoi vassalli, con tutto ciò à quelli non gli è lecito conspirare contro à quello, et appartarsi dalla sua obedienza, ma solamte. gl'è lecito gli allegare, e proponere le

20. Glos. in d. cap. sugestus Thom. del bene de Comit. et Parlam. tit. de Dinat. et Trib. dub. 7. sect. 3a. pag. 244 –

21. Boer. de Seditiosis § p. n. 2. Parlad. Rer. quot. cap. 3. n. 5. Bovadill. in Polit. lib. 5. cap. 5. n. 12.

UVA.BHSC

22 Bouadil. in Polit. lib. 5. cap. 5.

ragioni della lor defesa, tanto più che li beni della Republica si hanno da consignare al Prencipe, come à suo sposo in nome di dote per sostener li pesi del matrimonio, così appunto conchiude il Bouadilla nella sua Politica[22]

Capit. IX.

Hora conforme all'ordine prescrittomi deuo entrare nella discussione del 3o pretesto, il quale conforme dicono i portoghesi fù, che pateuano grandi aggrauij per la mala elettione de ministri, che nominaua Filippo IV per il suo gouerno politico, e militare. Oh che bel uolto sembra, che tenga questo pretesto. Non ui è mercadante fallito, ò huomo indecente, qual pretenda di star comodo, che metta in prattica tante impostura à sustener il credito del suo hauere, quante ne hanno imposto in prattica i portoghesi per mantener la pestilente ribellione, più efficalemente persuaderà questa uerità, lo che scrisse il Dott.re Don Emanuel franco Caualier portoghese dell'ordine de Auiz al Regno di Portogallo, hauendoli scritto le seg.ti formali parole.

UVA.BHSC

A los de los agrauios, y opresiones, que publicaron los sequaces de tu sedicion en sus manifiestos, que padecian en la obediencia de tu dueño por las malas elecciones, que hasia de ministros para el Gouierno, satisfago con desir, que no me persuado á que tu Principe hisiese eleccion alguna di sugeto, para tu gouierno, que no lo mereciesse justissimamte. Discurre tu por las armas, letras, y gouierno Politico, y hallaras, que todas las personas, que ocupan los puestos, Dignidades, officios de tus pueblos, y conquistas eran siempre los que tus naturales jusgauan por mas capaces. Pero doy que no fueran, no podias nunca haser cargo desto a tu Rey, quado los informes de los sugetos corrian por los mismos Portugheses. Su Magestad podia conocer indiuidualmente a cada uno, era preciso admitir en esta materia los informes de los ministros, á cuyo cargo estaua examinar los meritos de los pretendientes, si ellos consultauan erradamente formar las quexas contra tus portugheses, y no contra tu Principe. Pero agregado

UVA.BHSC

mas este punto digo, que no
el no se deue haber cargo por hauerlos
elegido, pero ni aun a los ministros
por las informaciones, que dellos hisieron.

El corason humano nadie si no
Dios puede penetrarle, ni es possible,
que se conosca el animo interior de
cada uno de que resulta ordinariamte.
salir los elegidos al reues, de lo que
dellos se ~~esperaua~~ esperaua. y aun en el caso
riguroso del conocimiento interior no
se le puede haber cargo al que erró
en las eleciones deste ~~gouierno~~ genero.
No formò Dios al primer hombre
con tanto examen, y conocimiento
del futuro sucesso. habiendole Pre:
sidente del Vniuerso, y siendo elec:
cion de Dios, y de su infinita proui:
dencia, que no podia engañarse.
con todo eso diò tan mala satis:
facion del cargo en que lo puso, que
se hallò arrepentido (hablando a
nro modo) de hauerle formado,
y elegido, Penitet me fecisse homi:
nem. Mira la peruersidad de
Saul elegido por el mismo Dios
(a quien lo preterito presente, y
futuro està manifiesto) tuuieron
estos exitos, como se porà haber cargo

UVA.BHSC

~~al que erro~~ a los de que hayan salido erradas las suyas á los quales todo lo futuro se esconde lo preterito se oluida, y lo futuro se esconde, lo preterito se oluida, y lo presente se comprende con tanta limitacion. 6

Et essendo questa la uerità com' e' senza dubbio resta con questo colpo dissarmato, e confutato il sudetto 3º pretesto de portoghesi, e tanto più si deue suffragare quel che hauemo detto, quanto, che repugna espressamente alla ragione diuina, che i' sudditi possano prender l' armi contra il lor Rè, etiandiò se contro il giusto, e contro il douere li uolesse occidere, prouasi questa uerità nella Scrittura Sacra[1], mentre iui si legge, che il Santo Profeta Dauid, stando nascosto dentro di una Spelonca ci entrò per necessità il Rè Saul, che andaua persequitando per occiderlo, e ui stà l'occasione li compagni di Dauid, che ~~stato~~ lo persuadeuano, che amazzasse Saul, e reconoscendo Dauid, che era stato suo Rè, e ~~tener~~ reue rispettando la passata

1. Primo. Regum cap. 24.

e presente dignità rispose à i detti suoi compagni così. Non permetta ch'io metta in offendere il suo ministro, e se lui à torto cerca di farmi morire, Dio sia il Giudice trà lui, e me, e con queste parole ritenne David i suoi, che voleuano seruirsi di così bella occasione, così stimata da loro per amazzare il Rè. Ma non passò molto tempo, come si legge in un'altro luogo della medesima sacra Scrittura[2], che di nuouo hebbe occasione questo Santo Profeta di occidere il medesimo Rè Saul senza alcun suo pericolo, nè mai lo uolse fare, tenendo David per certo, che la persecutione di Saul era permissione Diuina, nel qual caso è meglio sopportare, che resistere al proprio Rè, ò à ogni altro legitimo superiore.

E se bene è permesso dal Jus naturale ad'ogn'uno scacciar una forza con l'altra[3], con tutto ciò questa massima solamente hà luogo, come dice Accursio[4], quando semo offesi, e ci uiene fatta forza da qualche persona priuata, ma non dalle persone, alle quali semo sudditi. e la ragione

[2] Primo Regum. cap. 26.

[3] l. ut uim. ff. de Iustit. et Iur.

[4] Accurs. in d. l. ut uim. et text. in l. iniuriarum § p. ff. de Iniur. et l. qui restituere ff. de Reiuindicat.

UVA.BHSC

5
Quæ loca Sacræ Paginæ narrant.ᵘʳ in Indice Bibliæ sacræ impressæ in año 1628 in uerbo Vindicta.

6
Bonac. de Censur. in Bulla Cœnæ Dñi Disp.ⁿᵉ 5.ᵗᵉ q.ᵉ 15. punct. 14. proposit. 5.ᵃ n. x. ubi habet.

7
Vt legit.ᵘʳ in c. audacter 8. q. 5.ᵃ

8
Bouadil. in Polit. lib. 3. cap. 5.ᵒ n. x1.

e la ragione è perche la uendetta non si permette à nissuno, se non solamente à Dio, et à i suoi ministri, e magistrati. Il che è certo più del certo, mentre così espressam.ᵗᵉ si legge in uenti sette luoghi della Sacra Scrittura[5], doue Dio hà parlato, la onde come conchiu. de il Bonacina[6], quando un Giudice non supremo ci aggraua, e ci fà forza non hauemo altro rimedio per propulsare l'Ingiuria se non da ricorrere al suo Superiore, ma quando uenemo uessati à torto da Giudice supremo, che non hà superiore non tenemo altro rimedio dalle Sacrate leggi, se non che supportiamo patientemente senz'altra uendetta, tanto più, che è una gran pazzia uo. ler rimediare un danno con un'altro maggiore.

Qui non sarà fuori di proposito di risoluere da passaggio, se il mal giudice si dirà, che giudica, e gouerna per Dio, e se deue esser rispettato.

Il Profeta Oseas dice.[7] questi regnarono, ma non per me furono Principi, e non li conobbi; dando ad'intendere, che li tali non sono ministri di Dio, nè tengono il Principato dalla mano di Dio, nè dalla Chiesa. Il Bouadilla dice à questo proposito,[8] che li mali Prencipi e Giudici tengono la posanza di Dio

UVA.BHSC

9
Ioan. cap. 19. Prov. cap. 8. c. magnum. xi. q. p.ª c. non solum, et c. qui malos. 23. q. 5.

10
Vt legit. apud Ioan. Euangelistam in d. cap. 19

11
Alfons. de Castr. de Potest. legis Poenal. cap. 5. pag. 97 lit. B.

12
Bouadill. in Polit. lib. 3. cap. p. n. 51. Diu. Greg. cap. 25 moral. Aforis. Guerr. in Spec. Princip. cap. 16. n. 6. et cap. 54. Soto de Iust. et Iur. lib. 4. q. 4

13
.c. quid culpatur. 23. quest. 5.

per l'autorità della Scrittura Sacra, per la q.l cosa si dà ad'intendere, che tutta la possanza che tengono i Prencipi, et i Gou.ri per signoreggiare la tengono da Dio,[9] ma l'iniquità del Gouerno la tengono da loro medesimi, e così si hà da intendere, quello, che referisce S. Giouanni nell'Euangelio,[10] che disse Giesu Christo à Pilato, non haberes potestatem aduersus me ullam, nisi tibi datum esse desuper, per la qual causa à Caifasso ancorche pessimo, et à Pilato Idolatra li parlò con riuerenza, considerando Christo n.ro Redentore non la persona del Gouernad.re ma l'offitio, e prelatia.[11]

Et à quello, che dice il medesimo Profeta Oseas: regnarono ma non per Dio, Risponde l'istesso Bouadilla,[12] mosso dall'autorità di San Gregorio, che li mali ministri regnano da parte di Dio, ma non li conosce Iddio, perche non tiene per bene quello, che fanno, nè regnano secondo la uoluntà di Dio, però lo sà Iddio, lasciandoli fare à suo gusto,[13] ma non approuandolo, nè tenendolo per bene.

Et è da notare, che Dio tiene due maniere de Ministri, cioè cattiui, e buoni, questi per far bene, e li cattiui per castigo dell'iniqui, e così tiene Prencipi, e Ministri buoni per gouernare bene il

UVA.BHSC

14
Iob. cap. 34. C. audacter 8. q. p. Simanca de Re:publ. fol. 142 n. 13 Card. Ximenez de Natur. Angelorũ tract. 2. cap. 58

15
Diu. Gregor. cit. in d. cap. 25. moral.

16
Oseas. cap. 3. et 12.

17
Diu. Antonin. in 3. p. sue summę tit. 2 cap. 3. § 5. in fine.

Regno, et il popolo, e tiene altri cattivi per far giustitia dei i cattivi, e per questo permese Iddio regnare Faraone, Nabucdanasor, Galigola, Nerone, i Doclesiani, Attila, et altri, ma non per questo incolpar si deve l'ordinatione di Dio, se non la malitia de i sudditi cattivi, secondo questo, che disse Giob,[14] che Dio fà regnare l'Ippocrata per i peccati del popolo, e chiama Ippocrata il mal Prencipe, ó mal Giudice, e cosi dice San Gregorio,[15] che quelli che tengono tali Gouer.ri non accusino Iddio, perche furono posti per le loro colpe, et errori, ma accusino le loro colpe delle loro male opere, e non l'ingiustitia del Gou.re perche per questo disse Iddio per bocca del Profeta Oseas[16] Vi darò il Rè in mio furore per pena de nostri peccati, e per l'iniquità de nostri demeriti, per la qual causa ancorche i Giudici, e Gou.ri siano molto iniqui, e cattivi devono i lor sudditi fedeli obedirli, honorarli, e rispettarli, perche conforme c'insegna Sant'Antonino[17] non si deue attendere la mala qualità di quelli ma la dignità del ministero, e da cui furono constituiti nell'officio.

È al certo un gran inganno á

UVA.BHSC

à credere il contrario, mentre l'istesso Giesù Christo honorò l'Imperio, et i superiori sottoponendosi al Censo, & tributo di Cesare,[18] e non solo lo diede per se, e S. Pietro, ma ordinò ancora, che si desse, dicendo[19] Reddite, quæ sunt Cæsaris Cæsari, et quæ sunt Dei Deo; e ben uero, che come c'insegna il P.re m.ro de Villegas[20] ancora che Christo, e San Pietro non erano obligati di pagar il tributo, con tutto ciò lo pagarono per euitare lo Scandalo.

Volendosi partire Christo N. S. da q.sto mondo similm.te honorò l'Imperio, quãdo dissero gli Apostoli;[21] Ecce gladij duo hic, e rispose il Signore. Satis est, che non uuol dire altro se non sufficit, et nihil deder...

Nell'istante nella sua passione anco Christo honorò l'Imperio, perche uantandosi Pilato della potestà, ch' egli haueua, gli disse, nescis, quia potestatem habeo crucifiggere te. rispose il signore non haberes ullam potestatem aduersus me, nisi tibi datũ esset desuper.[22] di sopra, cioè dal Cielo, perche omnis potestas à Deo est, dice San Paulo,[23] di sopra, cioè da Cesare, che pose Pilato in Jerusalem.

L'Euangelista San Luca[24] testifica che l'istesso Giesù Christo parlò sempre

18 Matti cap. 22. Alex. in Proem. Cuit. Regn. col. 3. text. et in c. tributũ 23. q. 8.

19 Matti. cap. 17. et 22.

20 Villegas in suo lib. cui titulus Victoria y Triunfo de Christo pag. mihi 237. Soluit Christus tributum in quantũ homo, ut exemplum cæteris soluendũ tribueret, ut Aufrerius ex canonũ autoritate probat in Repert. clem. cleric. de offic. ordin. n. 38 pagin. mihi 43 Add. Bouadill. in Polit. lib. 2. cap. 18. n. 171. tom. p.º

21 Luc. capite 22.

22 Joan. capite decimo nono.

23 Paul. Apost. ad Roman. cap. 13.

24 Luc. cap. 5. et Joan. cap. 18.

UVA.BHSC

25
c. Dominus noster 93. distinctione

parlò con ogni riuerenza à Pilato, ancorche Idolatra, et à Caifas ancor: che pessimo insino al giorno della sua passione, e non per altro Christo honorò i superiori, sopportandoli con molta patienza, se non per nostro essempio. Questo ch'io dico non è un concetto, ma una verità catolica registrata in un sacro Canone[25] doue si leggono le sequenti formali parole. Dominus noster Jesus Christus, Rex, et Judex, et Rex noster usq; ad passionis diem seruauit honorem Pontificibus, et Sacerdotibus, quamuis illi nec timorem Dei, nec cognitionem Christi seruassent. Nam cū leprosus emundasset dixit illi uade, et mostra te Sacerdoti, et offer donum, humilia te, ea que nos quoq; esse humiles docuit, Sacerdotem ad: huc appellabat, quem sciebat esse sacrilegū. Item sub ictu passionis, cum alapam accepisset, et ei dice: retur; Sic respondes Pontifici, nihil ille contumeliose loquutus est in personam Pontificis, sed magis inno: centiam suam tutatus est, dicens si male loquutus sum exproba de malo, Si autem bene cur me cedis, que omnia ab eo facta, ideò sunt

UVA.BHSC

26

And. de Isern. de Capitan. qui Curiam uendit. n. 31. Reg. de Ponte de Potestat. Prorex. tit. p. § 6. n. 26.

† se fu lecito ribellarsi, et appartarsi dall'obedienza di Samuelle

27

D. Ant. de Gueu. in Epist. ad Carol. V. lib. 4. pagin. mihi 105.

28

Luc. capite Decimo.

29

Exodo cap. decimo Sexto.

humiliter, atq; patienter, ut nos humilitatis, atq; patientie haberemus exemplum.

Andrea d'Isernia[26] seguitato d'altri dice, che non perche il popolo d'Israel si senteua mal sodisfatto, et oppresso da i figly da Samuele Rè d'Israel[†] ma solo l'era permesso di proponer querela, e domandare altri giudici. Dispiacque tanto quest'atione del popolo d'Israel à Dio, che come scriue il Vescouo Don Antonio de Gueuara[27] hebbe quella ingiuria per propria, dicendo à Samuele tu non hai causa di riceuere tanta pena, come io per la pazzia, che questo popolo hà fatto, domandando Rè; perciochè essi non hanno rifutato à te, ma à me; dal che s'inferisce chiaramente, che i portoghesi per hauer refutato il nostro Rè cattolico loro proprio signore naturale, hanno quelli rifutato in un certo modo l'istesso Iddio, il che tanto più si rende chiaro, e manifesto, quanto che Christo nostro Saluatore disse,[28] che chi dispreggia il Rè, dispreggia Iddio. E Moise al populo murmuratore similmente disse.[29] Non enim aduersus me murmurastis, sed aduersus Dominum Deum; E se ciò è uero, come è uerissimo resta con questo sol colpo distrutta tutta

UVA.BHSC

la machina sopra la quale i portoghesi appoggiarono il 3.° lor cavilloso pretesto, la cui Insussistenza è tanto chiara, et indubitata, che ogn'uno da se stesso la potrà ben considerare.

Cap. X.

Bartolomeo Cassaneo mosso dall'autorità dei i Sacri Canoni dice,[1] che à i sudditi non è permesso di pigliar l'armi contro il loro Rè, etiandio se governasse tiranicamente, et in conseguenza, tanto più i portoghesi non possono in nessun modo honestare la loro hostilità contro la giustificatione dell'Armi di S. M.; non possendosi, nè dovendosi presumere, che habbia mai governato in cotal guisa.[2] Udite come ne parla il Botero homo Italiano, et à lei non suggetto. Il Governo di Spagna è Reggio, è di Prencipe, che procede con due fondamenti, l'uno de quali è la religione, e l'altro è la giustitia. Di queste due virtù con quella s'acquista la protetion di Dio, e con questa l'amor de Popoli; quella raffrena gl'animi, questa lega le mani, quella conserva il bene Spirituale della Republica, questa

1.

Cassan. in catal. glor. mundi consid. 24 p. p. Principi non est resistendum, etiam si bona nra auferet ut ait Diu. Anselm. sup.° Epist. ad Roman. quem ad hoc allegat Eberens. Lusitan. in lib. sent. ex exempl. in verb. Regnum pag. mihi 13 —

2.

Vid. Cardin. Paleot. in tract. de consult. Sacr. Consistorij, et Greg. Lopez de Excellent. Hisp. cap. 33 § 3 pag. 66. Absit de tanto Rege iniustum aliquod presumere, argum. legis [illegible] barbaris ff. de Re milit., cuius persona honesta et sancta debet consideri debet l. liberto et filio ff. de obseq. a liberis et libertis prestand. Andr. de Isernia in cap. 2, [illegible] de Feud. sin culpa non amitt.

UVA.BHSC

mantiene la pace temporale. Si uede in questo gouerno molta maturezza, perche si consulta ogni cosa nei consi:gly, e si seguono piu tosto li pareri graui, e lenti, e le maniere di Fabio, che le resolutioni di Marcello. Si schi:uano à tutto potere le nouità, e l'alterationi dell'Vsanze, e degl'ordini. à quel proposito diceua il Cardinal de Santiquadri, che fu poi Inocentio IX, che i Spagnuoli attendeuano al gouerno, e che quelli non faceuano errore. La dannata memoria di Carlo Vthenutio heretico Caluinista, e però nemico al nome catolico vinto della verità riferisce le medesime pa:role del Butero tradotte in lingua latina.

In tutta la Legge scritta, come scriue San Tomaso 3 tre soli Re trà tanti ne trouamo buoni, Dauid, Eze:chias, et Iosias, ma Carlo II Re delle Spagne nostro cattolico Signore, e Mo:narca descende per linea di san:gue da otto Santi canonizati. Sant' Arnulfo signore di Moselana, e dopò Vedouo Vescouo di Miets di Lorena suo auo trenta due. Santa Vega Duchessa di Barbante nuora di Arnulfo moglie del suo figlio Andrise

3 Diu. Thom. in opusc. de Instit. Princip. cap. p. circa medium.

UVA.BHSC

Aua uenti sette, Carlo magno Imperadore Santo auo uenti sei, San Gulielmo Duca di Guiana, e Conte di Puttiers, e dopò riformatore, ò fondatore dell' ordine di S. Agostino progenitore in grado dicisette. S. luiggi Rè di francia auo duodecimo, e questi descendono l' uno dall' altro; Santa Elisabetta Regina di Portogallo moglie dell Rè Don Dionisio aua nona. Santo Malcolmo Rè di Scotia, e Santa Margarita sua moglie progenitori in grado diece, e noue, hebbero una figlia Regina d' Inghilterra, dalla quale descende il nro Rè catto: lico, e se si aggiongono Don Pelaggio, che liberò la Spagna dalli Mori, et il Rè Don Fernando il secondo, che chiamano il Santo saranno diece, e l'altri, che sono Stati senza numero tanto benemeriti, che li Somi Pontefici l' hanno beatificati in uita con titoli, et Epiteti debiti à Sua Santità.

San Gregorio il Magno nella Carta, che scriue à Recaredo Rè di Spagna[3] lo chiama Gloriosissimo, et eccellentissimo Prencipe. I concilij VI. et VIII Toletani li nomina Ortodoxi, ch'è il titolo, che il Santo Concilio Tridentino concese all' Inuitto

[3] Greg. magnus Epist. 1260 uid. Bitter. lib. 2. cap. 8. Histor.

4

c. ex speciali de Iud. c. maiores de Baptism.

5

In p.° et 2.° tom. concil. et c. nos ad fidem 96 dist.

6

Flau. Cruig. quē ad hoc alleg.t Epus Gaetę in serm. sup. morte felicis memorię Regis Philippi III.

7

Card.l Baron. Anal. pag. 346.

8

Castald. de Imperio q. 2 63 sum pirus uetustissimus, scriptor eius seculi Roderic. Tolet. lib. 4. cap. 18 Renat. Coppon. de Sacr. Polit. lib. p. cap. 7. n. 18.

e Cesareo Imperador Ferdinando.

Li Decretali[4] acclamano Sisebuto Rè di Spagna religiosissimo per l'espulsione, che fece dell'heretici, et hebrei da i suoi Regni, et è il titolo, che il Santo concilio Efesino concese all'Imperador Teodosio, e Valentiano, et il Calcedonense all'Imperador Leone[5]; Pyssimi, et amatissimi li chiama il Concilio III, e IV Tolotano il Rè Sisinando, e suoi descendenti. La Santa Chiesa nell'año 616 concese à Cintiliano, et altri[6] nella seconda espulsione, che fece delli giudei di Spagna, l'epiteto di Christianissimo, come proua il Card.l Baronio nell'ottauo tom. de suoi annali anno 638,[7] ch'essendo com'è tanto certo l'autore tanto graue, e diligente, non chiamo per questa uerità molt'altri[8].

Finalm.te nell'anno 734 attendendo la Chiesa Santa per le sue giuste espulsioni dell'heretici, et hebrei fatte per il Rè di Spagna, e per l'altra giusta espulsione de Mori, che ogni giorno andauano facendo, e che dotauano le chiese catredali, e l'edificauano, che introduceuano le religioni, delle quali ne fecero li più insigni monastery, e particolarm.te gl'ordini

UVA.BHSC

militari di San Giacomo, Calatrava al.
cantara, et Montes furono instituiti
dai Rè di Spagna, e dotati di tante
grosse commende, e tanto ricche di
quello, che guadagnavano col sangue,
e con le loro vite, la qual cosa nis:
suno Rè hà fatto nella Christianità,
e sopra tutto, che giuravano, come
consta dal Concilio Toletano VI.[9] di
non consentire nei i loro Regni,
nè amettere per vassallo, nessuno, che
non fosse cattolico, solam.te à i Rè
di Spagna fù concesso questo Sovra:
rano titolo, et Epiteto di catolici,
che è l'istesso, che in omnibus uni:
versaliter in toto perfectus in fide
et in Religione.[10]

Et è tanto potente questo
titolo proprio, e solo de i Rè di
Spagna, che confessa Sant' Agustino,[11]
che questo Solo li conserva, e tiene
nel gremio della Santa Chiesa.
Il primo, che godè questo glorioso
Epiteto fù il Rè Don Alonso gene:
ro dell'Infante Don Pelaggio, e
lo stimò tanto, che nel suo segolcro
non si legge altro, eccetto, che questa
parola.[12]

Alfonsus Rex catolicus

9 Concil. Tolet. 6. cap. 3.

10 Ex Sancto Antonino 3.a p.e lib. p. cap. 13 super illud Credo unã Sanctam Catolicã ecclesiã

11 Diu August. epist. 65 et contr. Epist. manich. cap. 4. ubi plura alia docet.

12 Catholicus idem, quod Apostolus Ciprian. Epist.a 46. S. Hieronim. epist. 85 Irin. lib. 3. adversus hereses, et eccles. defensor, et Avocatus clem. p.a § penult. de Iure Iurando.

UVA.BHSC

Successero dopò gl'Ordogni, i Sanci, et Alfonso IV, che conquistò Toleto, et Alfonso VIII, i Ferdinandi, Carlo p.° che fù Imperadore, i Filippi insino al gloriosiss.mo Carlo II, la cui radice per esser santa, mentre descende da otto, ò diece santi, conforme si è mostrato di sopra, deuesi anch'esso stimar per santo, il che si proua dalle seguenti parole di S. Paulo scriuendo à i Romani[13] Radix sancta, et Rami, tanto maggiorm.te che conforme si legge in un sacro canone[14] i descendenti per ordinario imitano i loro antenati nelle uirtù, che quelli hebbero per la naturale reuerenza, che portiamo à nostri maggiori.

Frà l'altri gloriosissimi Encomi (conforme dice il Maluezzi[15]) che si dano dagli Scrittori à Filippo IV Rè cattolico, lo chiamano disinteressato defensore della fede, Asilo dell'ingiustamente perseguitati, Tutore delle Republiche, e de Prencipi, Oppressore degl'heretici, sempre magnanimo, sempre glorioso, quanti Tesori hà speso, e quanti Eserciti hà consumato in seruitio di Dio, e degl'huomini, quante piazze hà acquistate, e tutte liberalissimam.te restituite à chi erano state dagl'altri

13 Apost. ad Roman. cap. XI.

14 c. beatissimus 24. q. p. Gloss. in c. fin. de consecrat. dist. 5. Corn. Tacit. lib. p. Anal. Aforism. 18

15 Maluezzi in suo libro cui titulus Il Ritratto del Priuato politico pag. 119 et sequent.

UVA.BHSC

16 Valer. Castigl. nel suo Statist. Reg.te Rat. XV.

state dagl'altri ingiustamente leuate. qual guerra intraprese, che non fusse stata, ó per defender la Religione da chi la feriua, ó per fare osseruare la giustitia da chi l'opprimeua, ó per mantener il suo credito contra chi lo disprezzaua.

Don Valeriano Castiglione monaco Cassinense nel suo Statista Regnante[16] lasció scritte queste formali parole. Diasi lode á Filippo IV Ré delle Spagne, sendo della cattolica fede, Spada fulminante contro l'heretica prauitá nella Valterina. Esaltisi Ferdinando d'Austria distruggitor degli heretici, á cui serue hora per campidoglio la Germania.

Et essendosi con le raggioni giá dette confutato d'auantaggio, e dissarmato il 3.º pretesto ~~pretesto~~ de i portoghesi nel quale quelli figurauano i grandi aggrauy per le pretense male eletioni de Ministri, che nominaua S. M. per il gouerno del suo Regno di Portogallo, peró m'inoltro alla confutatione del quarto, et ultimo pretesto —

UVA.BHSC

Cap. XI.

Finalm.te segue conforme all'ordine prescrittomi di sopra la discussione, e confutatione del 4. pretesto, nel quale figurano i portoghesi, che le conquiste si perdeuano per omissione, e colpa del lor Principe. Questo pretesto è molto inuerisimile, et in consequenza (confor: me c'insegnano i Dottori[1]) si deue sti: mar da tutti per falzo, com'è in effetto. Non u'è uitio, che copra tanto d'infa: mia un huomo, quanto l'esser trouato falso, e perfido[2], Santo Ambrosio[3] chia: mò i buggiardi figly del Demonio, il quale fù l'inuentore della buggia, quando tentò Adamo, et Eua dicendoli Eritis sicut Dy. E Pio II Somo Ponte: fice[4] soleua dire, che il dir buggie sia uitio d'huomini uili, e di schiaui, ma i portoghesi non conobbero questa uerità cattolica, ò se la conobbero non ne fece: ro caso, poiche con tanta lor sfacciataj: gine hanno publicato tante buggie ne i lor manifesti, e pretesti per honesta: re la lor pestilente sollevatione contro la giustificatione dell'armi di S. M. cat: tolica, oltre che quatenus fosse uero, (com'è falso) quanto si contiene in tutti lor pretesti ne anche gli era lecito à

[1] D. D. quos ad hoc ducit, et sequit.r Menoch. de Presumpt. lib. 5. presumpt.e 20. n. 14 Adde Amatus cons. 45 n. 27

[2] Bocconi in suo Opuscolo, cui titulus Opere Morali cap. 6. pag. mihi 281.

[3] Diu. Ambros. quem ad hoc alleg. D. Ant. de Gueuar. in suis Epistolis lib. 2 pagin. mihi 65 Serpens dicit.r mendax, et pater eius Ioan. cap. 4.

[4] Vt refert D.r Mesias in Pontificali in Vita Py. II. Sumi Pontificis.

UVA.BHSC

i portoghesi di appartarsi dall'anti:
ca, e legitima obedienza di S. M. cattoli:
ca, conforme con euidenza di ragioni
s'è mostrato d'auantaggio nei precedenti
capitoli; e se alli medesimi portoghesi
non li basta questo per disingañarsi
del loro errore tanto pernicioso, fac:
cianosi leggere bene l'infrascritto bellis:
simo scritto, che tanto dottamente
scrisse sopra la medesima materia
il Dott. Don Michael franco caualie:
re Portoghese dell'ordine militare
de Auis, confutando bastantemente
i detti cauillosi pretesti, che oppongono
li portoghesi per honestare la loro ho:
stilità, il quale scritto è del tenor seg.te

Los fundamentos principales con que te persuadieron tus pueblos à una solevacion tan violenta, como emprendiste fue el primero querer persua: dirte, que tocaua el derecho de tu Corona a la casa de Verganza, y que de: uias boluer por el.

El segundo que te quebran tus fueros.

El terzero, que te hauia impuesto tu uerdadero Principe entolerables tributos.

El quarto que estauas en su Real obediencia, padeciendo grandes agra: uios por las malas seleciones de Ministros, que nombraua para su gouierno.

El Vltimo, que tus conquistas se perdian por omission, y culpa de tu Principe.

Discurre en lo apocrifo destos fundamentos, aunque predieron a persua: dirte a la perseuerancia de tu yerro, y a pocos lances reconoceras lo fantastico dellos; quanto al derecho tantas vezes disputado de antiguos, y modernos

UVA.BHSC

dexando questiones, que no siruen mas, que de confundir los discursos mas ajustados. Consulta los pareceres, y alegaciones de los mas Doctos ingenios de tus Vniuersidades, que en tiempo del Card.l Enrique se escriuieron, y hallaras por algunos dellos reprouado este, ymaginado derecho y decida esta question en fauor de Castilla. Pero doy, que no lo fueran, y que la Casa de Verganza tuuiera alguna sombra de derecho, ~~y decida esta question~~ a la sucession de la corona, podias tu ser Juez desta causa con las armas, siendo meramente juridica, y propria. No ues, que te opones contra todo derecho diuino, y humano segun los quales nadie puede ser Juez de su propria causa, ni aun de sus deudos amigos, y estados. Vsurpar de golpe la Corona para un hombre, que assi el, como tus ascendientes los reconocio siempre todo el mundo exercer el fuero de Vassallos sin dar lugar, que un Principe soberano posseedor de buena fe en sessenta años heredada de su padre y abuelo fuese oydo, gozando desde la cuna la possession de su dominio adquirida por naturaleza, y por consentimiento uniuersal de todos sus pueblos pacificam.te sin hauer precedido duda, ni controuersia alguna, que lo dificultasse. Y si reconocias algun derecho en la Casa de Verganza, como entonces lo reprouaste eligiendo el bastardo D. Antonio. No se que juitio humano pueda dar salida a resolucion tan desatinada ya, que te resoluias engañado a fauorecer esta pretencion pudieras, como amigo, o como parte con las armas en la mano, sin darle de golpe la Corona, solicitar la decision en juitio contraditorio antes Juezes competentes, que aunque la grauedad desta culpa nunca pudiera dexar de ser grande, con todo eso pareciera menor. Y ya que en eximerte de la obediencia de tu Principe imitaste a Cataluña, imitarla tambien en no coronar Cabeça pleytando solamente esto derecho, y la obseruancia de tus fueros: no uees, que te engañaron? De lo incompatible, y controuerso de los fundamentos, con que te persuadieron, reconoceras con mas euidencia tu engaño, por que si solo el zelo deste derecho te mouia, no necessitauas de otro motiuo, ni era question para decidirse por las armas, si lo hizistes por las conueniencias, que juzgaras te auian de resultar del sucesso, es preciso te leuasses mas de lo ambicioso desta utilidad imaginada, que del derecho, que pensauas tocaua a la Casa de Verganza.

UVA.BHSC

Y finalmte si te moviste por las uexaciones, que te referian, no ues, que era ni ha oydo este el remedio de librarte dellas, ni de alcanzar las conueniencias, que deseauas No te ha mostrado la esperiencia? que felicidades has conseguido? de que uexacio: nes te has librado? No tiene hoy mas pechos, y tributos, que antes? En que se ha consumido, y consume tanta gente, y dinero, trocandose en una inquetud intole rable el sosiego Vniversal en que uiuian todos lo hijos.

Pero, porque no te paresca me ualgo solamente de generalidades, uengamos a lo indiuidual del caso, y ueamos, que uexaciones padecias con la union de Castilla, y dominio de tu uerdadero dueño. Lo primero era desir te uiolaua los fueros. No los tenias de Reyno, como siempre tuuiste. y aun con mas ueneracion guardados que en tiempo de tus pasados Reyes, pues ay por esta causa exinguio el Rey Don Juan el 2º la Casa de Verganza. No tenias separada tu corona. Auianse derogado a caso algunos officios della, o della casa Real algunas Inmu: nidades a los pueblos? No eran tus naturales Ministros en tu consejo supre: mo, que asiste en esta Corte? Los cargos de generales, Capitanes, Virreynatos y de mas occupaciones desta calidad, no se proueian en tus hijos? y los Arço bispados Obispados, las Plaças de Justitia, y gouierno, las Encomiendas, y to: dos lo de mas de tu Reyno, consultado por mismos naturales, y confirma: do siempre por tu Principe, que jamas se aparto del pareçer de tus consultas. y quando por algun accidente huuiesse alguna eleccion no ajustada a tu gusto esta queexa nunca deuia ser dirigida contra tu uerdadero Monarca, sino contra tus hijos, y Ministros lo precedidos de las conquistas, y de la mas rentas tuyas no se gasteria, y consumia en ellas. Ay acto alguno de que se prueebe con uerdad (desechada toda passion) se ualiesse Castilla jamas de un marauedis tuyo para nada? Antes se hallara gastaua muchos en la reducion de tus plaças, que por mala disposicion de tus gouernadores auias perdido. Acuerdate de las grandes Armadas, que en expensas, y a Costa de la Corona de Castilla se embiaron al Brasil, y en Especial la que restauró la Bahia de todos Santos conducida por el ualeroso Don Fradique de Toledo, de pones

UVA.BHSC

la passion propria, que te ciega, y conocieràs ser esto verdad infalible.

No era españa mas de ti, que tu della. Tu lograuas a España, y ella no à ti. No gouernauan comunemente sus armas muchos de tus hijos, y siendo esto lo de mas confidencia, y mas autorizado eran por eso los mas venerados? Mira los grandes puestos en Flandes, Alemania, Italia, y españa de Don Felipe de Silua, del Marques del Castel Rodrigo, de Don Fran.co de Melo Conde de Assumar del Duque de Abrantes, y el Conde de Linares, gouernando con tanto aplauso las armas, y exercitos. Mira el Palacio Real ocupado siempre con hijas tuyas en seruicios de las Reynas de España, como tambien las dos casas Reales llenas de hijos tuyos con diuersos oficios. Las rentas de España en poder de portugheses: todas las Indias, y Estados desta Corona llena dellos, donde tan poderosos, y tan ricos que comprenden sus Caudales la mayor opulencia dellas. A todo esto has visto, que algun Castellano en tus tierras dominasse un palmo della? Es esto quebrantarte los fueros? es esto violarte las Inmunidades? Mira dentro de ti sus familias tan crecidas con titulos, y honras, tantas casas leuantadas tan soberanas la Nobleza de tus Incolas. Repara que en todo el discurso del Reynado de tus Reyes passados no llegan a igualar las gracias, y mercedes, que dellos recibiste a las que Felipe IV te ha hecho? y finalm.te entre todos los Reynos de su Corona tu eras el que gosauas la primogenitura. Es esto faltar à lo jurado? es acaso Pater meus cecidit vos in flagellis, Ego autem cedam vos scorpionibus? teniendo tantas razones, para amar, y querer a tu legitimo dueño, adulteras, y buscas razones aereas, para ofenderle? Quando la muger de Putifar ardiendo en la lasciuia incitaua al Casto Joseph a la torpeza de tus deseos, respondia el fiel Vassallo quomodo possum hoc malũ facere contra dominũ meum. Si me ha constituydo mi dueño de esclauo su valido, de humilde, honrado, de pobre administrador de su hasienda, como puedo con tantas razones, para amarle admitir otras, para ofenderle? si todas las conueniencias referidas gosauas en la obediencia de tu Principe, como adulteraste, y amitistes razones, para desobedeserle? y ya, que ciego te precipitaste, como no te vales ahora de la ocasion, que te da la mano, para

UVA.BHSC

leuantarte. Desengañate ya, y atienda a mis tiernas, y amorosas uozes nacidas de lo intimo del corazon, que con ansias del alma, solicita tu quietud, y efecaz remedio.

Alguno pecho, que te impuso tu dueño, y otros, que publican sus seguaces intento agrauarte ademas de hauer precedido para ellos consultas, y pareceres de hijos tuyos no era ninguno dellos otiosos sino necesarios todos. No eran para defenderte de tus enemigos. No eran para las Armadas del Brasil, y de mas conquistas tuyas si se imponian en orden a tu utilidad, como podian ser ociosos, y injustos; las necessidades Reyes no son tan proprias suyas, como de los uassallos. y para remedio dellas suele ser justissima la carga del Tributo, y quando es tan justificadas, no se deue recusar, porque segun derecho natural, y Diuino deuen contribuir los uassallos al Princype, que los defiende, y ampara trabajando, para todos, y aun quando fuera, para aprietos particulares de su Real persona se le deuian, pues por la calidad de Señor se le deue todo reconocimiento por gouernar, obediencia por la Jurisdicion, y poder de castigar, y perdonar, temor, y respeto, por premiar, honor por defender las fuerças, la contribucion de los subditos. Estos son los fueros de la Real soberania, y la obligacion de uassallaje tan natural, y comun, que no ha auido Nacion alguna por barbara, que sea que lo ignore.

Allase esta dotrina calificada en las sacradas letras, y en forma de precepto, intimada, y autorizada por Christo N. S. quando mandó no dar, ni pagar sino boluer al Princype lo que era suyo. Quod est Coesaris, Coesari, quod est Dei Deo. Y el mismo Jesu Christo no pagó al Princype temporal el Tributo ofreciendose lo tambien para esse efecto un pesen sus entrañas, como a su absoluto, y uerdadero Princype si no, que aun le prendio de la duda, llamando les Hypocritas. Quid me tentatis hipocritę. Rey que te gouierna, y te defiende, quando para lo preciso, y licito necessita de la hazienda no solo te la puede pedir, sino que se la deues ofrecer, pero jamas piensan los subditos, qué el pagar el Tributo deuido es justitia, porque ninguno le pagó que se persuadiese lo deuia, y si no dime, a quien lo parecio necessitar mas de pagarlo que de retenerlo.

UVA.BHSC

y que era mas util la paga, que la retencion. Bien que el Espirito santo lo dibe, la rason lo dicta, la conciencia lo pide, y la Teologia lo enseña: pero uence el Amor a los bienes temporales faltando la necesidad comun, y ciega tanto, y un tal estremo esta passion propria, que jusgan los subditos quitado, y aun robado lo que dibe San Pablo ad Romanos 2º. et. 3. et 13. Devense de justitia, y proprio lo que Christo Señor nro asegura por San Matteo ser del Principe siempre el vasallo sigue su peruerso natural, que si le hasen justitia, no le agradeçe si se le niegan, se agrauia: tener las hasiendas, y uida securas con el emparo del Rey, que agradable es a todos. Assistiole aun con lo que se deue, ó que penoso. conuencete finalmte con esta materia con reparar, que quando (esse vasallo, que coronaste año 1640 en las alteraciones de Euora el antecedente sobre esta misma causa) a consejaua al pueblo, y lo prouocaua, a que no amitiesse tributo alguno, fauoreciendo en publico, y en secreto los autores de aquella sedicion, como constó de auctos hechos en este negocio, quan el contrario platico esta doctrina, despues de empuñado el cetro, imponiendote nueuos, y molestos tributos con que cada dia cargaua los pueblos. Considera si entonces huuieran alguno, que recusara pagar, y contribuir, obligando de qualquiera causa por si le castigaria con particolar aspresa. bien muestra este exemplar la passion propria, que antes lo conducia a alterar su sossiego. Pues si esto es assi, y conoçias, que la necessidad de tu Principe para defenderte entonces de tus enemigos, era tan justificada, como puedes negar te podia imponer gabela.

Pero doy te, que no lo fueron, y que ociosamte se huuiessen pedido, y impuesto en no dandose de parte de Principe contumacias contra tus replicas cessaua la rason de alterarse a quantas hisiste no desistio tu Rey de executar lo que presumias se disponia. No te alteraste, quando lo de Euora siendo autor de aquella sedicion los sugetos mas humildes de todo el pueblo, y saliste con ello disistiendo su Principe no solo de la imposicion de la gabela, si no perdonando aun el delito de la sedicion. Que de uezes

prouocado

UVA.BHSC

prouocado no de su necessidad si no del sentimiento de la tuya, te pedio quisiesses acudir 'a los aprietos de la guerra? que piadosam.te te representaua lo preciso de la ocasion, y tu protestando siempre la negatiua conseguiste tu intento no hallando por esta causa en tu uerdadero, y piadoso dueño menos benevolencia, y agasajo; pues si aun en los tributos precisos, y justificados no huuo jamas pertinacia de su parte en la exequcion. Que rason podias tener para rebelarte, y negarle la obediencia? la terzera rason ~~podias tener~~ es la quexa justificadas de los uassallos, y fundada en lo imposible de la contribucion. En que ocasion se quexaron sus hijos, que no fuesse su quexa admitida en todo cariño de tu uerdadero Principe? Seria en alguna, que quexassen con tan poca justificacion, que no tuuiesse lugar la satisfacion, que pretendian. Pues si de ninguna de las tres rasones, que hasen menos culpable una rebelion; ha concurrida en la tuya como cometiste esta atrocidad, y ya que lo has hecho, que locura, y desantinote mueue a perseuerar en ella, ocasionandote a ti mismo tantas desdichas, como padeses, y 'a las que te desperan sino te rindes a lo amoroso de mis ansiosas uoses.

A lo de los agrauios, y opreciones, que publicaron los sequaces de tu sedicion en sus manifestos, que padecias en la obediencia de tu dueño por las malas eleciones, que hasia de ministros, para el gouierno satisfago con desir, que no persuado a que tu Principe hisiesse eleccion alguna de sugeto, para tu gouierno, que no mericiesse justissimam.te Discurre tu por las armas, letras, y gouierno Politico, y hallaras, que todas las personas, que ocupauan los puestos, Dignidades, y officios de tus pueblos, y conquista, eran siempre los que tus naturales jusgauan por mas sequaces. Pero doy que no fueran, no podias nunca haser cargo desto a tu Rey, quando los informes de los sugetos corrian por los mismos portugheses, su Mag. no podia conoser indiuidualm.te a cada uno, era preciso admitir en esta materia

UVA.BHSC

los informes de los ministros a cuyo cargo estaua examinar los meritos de los preten:
dientes, si ello consultauan erradamente formas la quexa contra tus portu:
gheses, y no contra tu Principe. Pero apretando mas este punto diga, que no
solo a el no se le deue haser cargo por hauerlos elegido ni aun a los mi:
nistros por las informaciones, que dellos hisieron.

El corason humano nadie sino á Dios puede penetrarle, ni es pos:
sible, que se conosca el animo interior de cada uno, de que resulta ordi:
nariamente salir los elegidos muy al reues, de lo que dellos se esperaua.
Y aun el caso riguroso del conocimiento interior no se le puede haser
cargo al que erró en las elecciones deste genero. No formó Dios el prime:
ro hombre con tanto examen, y conocimiento de futuro sucesso, habien:
dole Presidente del Vniuerso, y siendo eleccion de Dios, y de su infinita
prouidencia, que no podia engañarse? con todo eso dió tan mala satis:
facion del cargo, en que le puso, que se halló Dios arrepentido (hablan:
do a nuestro modo) de hauerle formado, y elegido. Penitet me fecisse
hominem.? Mira la peruersidad de Saul elegido por el mismo Dios,
Pues hemos de haser cargo a su Diuina Magestad de hauerle elegido?
Luego si las elecciones hechas por el mismo Dios (a quien lo preterito
presente, y futuro está manifesto) tuuieron estos exitos, como se podra
haser cargo a los hombres de que hayan salido erradas la suyas,
a los quales todo lo futuro se esconde, lo preterito se oluida, y lo
presente se comprende con tanta limitacion.

Vltimam.te a la quexa, que los sediciosos publicaron, que tus con:
quistas se perdian por culpa de tu Principe. Respondo. Que no segue
jamas tu dueño faltasse al cuydado de tu conseruacion. Las cabeças
mayores, que te aplicaua al gouierno no eran las que le informauan
tus hijos ser de mas conocidos talento, calidad, y ualor. Pues un Prin:
cipe, como no puede personalm.te assistir en todas partes, y lugares a

UVA.BHSC

un mismo tiempo cumple con lo que deue en proueher los puestos de uarones aprobados por la informacion de sus ministros, que los gouiernen, y ordenarles, lo que deuen haser, como se les aduertia a todos en las instruciones, y Regimientos? si ellos lo erranan por uitio proprio no deue ocasionar su culpa, que se haga cargo del efeto della al Principe, quando ha hecho lo que le tocaua.

Hauiendo Josoe de asaltar a Jerico promulgo una orden general, que no se reseruarse en aquella guerra nada despojo. Despues rendida esta Ciudad embió sobre en el, ay contres mil hombres, encargando de nueuo la oseruacion de la orden promulgada. Violos uenir de alli a poco tiempo uencidos. Terga uertentes (como dise el Texto) percussi sunt á uiris Vrbis. Ay assombrase Josoe desta infeliz nouedad, y consultando a Dios en el caso le respondio. Peccauit Israel, quien lo turbó, y ocasionó todo fu Agkan por la Reg.a de Oro, que urtó, y reseruó del despojo. podemos pues haser cargo a Josoe Principe, y gouernador de aquel pueblo de hauer ser perdido la facion, y rendemiento de la Ciudad, parece, que no, porque el cumpliendo lo que le tocaua dio la orden, y disposicion, que se hauia de oseruar, como buen Capitan, y Gouernador —

El transgresor della fue el culpado a su delito, se deue atribuir la perdida si se perdian algunas plasas de tus conquistas hase cargo dello a los gouernadores, que las defendian, y gouernauan elegidos por informes tuyos, y no al Principe, que confirmandose con sus consultas los eligia para su gouierno. La perdida di Fernanbuco fue a caso, no por omision de tu Principe, ó por el poco ualor del que la gouernaua? Digalo la uos, que entre todos sus incolas corrio entonces, estando yo presente, y contodo eso se ualieron despues tus inducidores del mismo sugeto, para el gouierno de las armas contra tu dueño, castigando la rara clemencia deste Principe su Ingratitud con singulares mercedes, que hiso en esta Corte a su Ermano, dando beneficios por agrauios. Malaga en la India, la mina en Guinea, la ambicion, y mal gouierno de sus Capitanes las perdieron. faltauan á caso los socorros anales por la India? que aun en tiempo de ministro, de que mas te quexauas, se prouino por su disposicion

UVA.BHSC

con mas abundancia de gentes, y vastimentos, que otros años. Las assistencias del Brasil no fueron siempre puntuales aun a costa de la Corona de Castilla, como ya se he mostrado. Pues como te has dexado persuadir de motiuos tan falsos y sofisticos. y ya que tropesaste, como te dexa estar tan sosegado en el principio de tus desdichas, aduierte en el singular exemplar de Don Augustin Manuel, que hauiendo escrito el manifesto, que publicaron tus sequaces reconociendo su engaño, y el yerro cometido, borró generoso con la uida, y la sangre derramada por tus sequazes, la mancha, que en la suya quedaua del dessatino cometido. No deseches la ocasion presente ligandola con mudar de parecer sacudiendo el jugo pesado, que sugeta de una muger uasalla de tu Principe.

Verdades pues son las, que oyes repetidas ansiosamente por esto hijo tuyo, que con entrañable deseo procura tu sussiego, acaba ya de salir de lo aquieroso de tu enfermedad penosa, anticipate en el tiempo al paralitico, imitale en el uoto, con que respondio a la efecticaa proposta de Christo, Si uis sanus fieri. ahora que en nombre de tu uerdadero Rey señor estays, dando uoses y tienes a tus umbrales su Lugarteniente dignissimo sugeto de su recondita gracia por sus muchas uirtudes, y excelencias, y por el Zelo, y seruicio de Dios, y del bien comun, ofreciendote en su nombre la salud, y todas las mercedes, que fabricaren sus imaginaciones no aguardas de un ingratitud tan grossera. Aprouechate del tiempo, despiertate ya dese profundo letargo. Mira tu uerdadero Principe, aunque el parecer riguroso, aunque tas armas en la mano esta con los braços abiertos, para recibirte, y amitir tu arrepentimiento, offreciendote no solo el perdon de tu yerro, pero de onorarte con nueuas gracias, y mercedes. Resueluete generoso resuscitando en sus hijos el ualor portugues, al sacudir el jugo, y dominio a que te ues oy sugeto, pues del no te resulta mas, que las inquietudes, y molestias, que te he representado, y esperementas. Aduierte el agradecimiento de tu dueño a esta generosa accion gosaras en su gracia maiores felicidades, que nunca gosaste, con que boluerás a lograr aquellos

UVA.BHSC

Syglos de otros antiguos en paz, y sussiego sin lo penoso de la guerra, que hoy te molesta consumiendo tus fuerças, y la vidas de tus hijos, contribuiendo dineros, y obsequios a enemigos de España, y aun de la Religion catolica. Mira no te suceda de tu comunicacion, y amistad, lo que sucedio a la Corona de Francia con tan detrimento de la Christianidad, attenda a mis vobes, que todas se encaminan a veerte en paz, y sussiego. Assi lo quera la magestad Divina, y te encamine a la execucion desta verdad tan infalible.

Cap. XII.

Per complimento di questo 3.° libro si dice, che molte volte (come si ha visto) pare inspiratione di Dio, quello che è impulso del Demonio, però disse Salamone[1], che vi è un camino, che pare dritto, il cui fine è la morte. Per tiranizare la Corona di Francia (scriue Roberto Gauino) determinò per violenza, e per armi nobilitarsi col Diadema Reale, vantandosi, che per la publica quiete à lui predetto haueua Santo Vuaderico, e Santo Richerio. Sitta all'Infami suoi delitti, et al parricidio daua il bellissimo soprascritto della pace, e concordia della Romana Monarchia; Catilina publicaua i suoi tradimenti col dire, che non pigliaua l'armi per altro se non per assicurar la quiete de suoi Cittadini. Bireno Duce de Francesi sotto il colore del

[1] Prou. cap. 14. adde Seneca Epist. 45. quod pro bonis mala amplectimur, uitiaq. nobis subuirtutum nomine irrepunt. Dé Seneca Epist. 120. inquit, sub uirtutibus uitia confinia, et perditis quoq. ac turpibus recti similitudo est. quod uitia sepè incidunt subuirtutis habitu, et Sathan solet transfigurari in Angelum lucis. probat. in c. sepe 41. dist.

UVA.BHSC

2
Sotus in Dist. lib. 4 q.ª 4. art. p.º Sabellicus libro 8. exemplor. et Rmo. Florent.

dritto naturale spogliaua degli Stati i lor Signori, dicendo, che la legge della Natura uoleua, che i minori à i maggiori si suggettassero. Attila, et il Tumutlano scusauano le lor crudeltá col sourano impulso della Diuina giustitia, e chiamar faceuansi flagello di Diô per castigar i mortali. Solimano diceua, che uoleua conquistar Roma, giustificandosi ch'era nulla la Donatione, che haueua fatto Constantino alla Chiesa, alienando l'Imperio, nel quale egli era successo, e finalmte. i portoghesi per honestare la lor mostruosa, e pestilente ribellione si seruirono (come s'é detto) de i pretesti sequenti; Che il dritto della Corona di Portogallo toccaua alla Casa di Braganza; Che Filippo IV haueua imposto in Portogallo intollerabili Tributi, e che gli uiolaua i suoi priuileggi, patendo grand'aggrauy per le mali elettioni de Ministri, che iui nominaua S. M., e che per sua Colpa, et omissione si perdeuano le conquiste.

E perche questi uani, e uacillanti pretesti sono stati d'auantaggio confutati, et annichilati con la forza di tante ragioni efficaci, e Dottrine sode adotte di sopra, oltre dell'altre, che si allegaranno

d'auantaggio nel libro sequente; perciò potrà il mondo arbitro disap:passionato dire securamente, che tutti gli pretesti, che i portoghesi strascinati dalla lor passione oppongo:no per coprire la sozzura della lor pestilente ribellione, son ombre, e sogni, che suaniscono, quando si stringono, che spariscono, quando s'apron gli'occhi.

Se tanto non profitta a i porto:ghesi non deuo uoltar faccia, ma mi é forza, che qui esclami con l'Apostolo San Paulo [3] O insensa:ti, e mali accorti portoghesi, chi ui há fatto maggie, e chi ui há tolto di mente il uostro senso di nō obedire alla uerità di tante leggi Diuine, e positiue, et alla autorità di tanti Santi Padri, e Dottori insi:gni da me addotti, acciò ui disin:ganassino del uostro pernicioso er:rore, per tornare, come per ogni ragione douete all'antica, e le:gitima obedienza dell'Inuettiss.mo Ré delle Spagne il più giusto, e uero Ré del mondo.

Almeno fate riflessione à questa uerità, supplicheuole il

3 Paul. Apost. ad Galat. cap. 3. ubi legit.r quod Apostolus acriter, et feruenter Galatas arguit sup.a hoc, quod post acceptam ueritatem euan:geli uolebat ad circumcisionem, et legales obla:tiones reuerti: O insensati ait Galatę, qui uos fascinauit.

UVA.BHSC

Exod. cap. 34.[4]

Psalmo. 93.[5]

chieggo, e pure non chieggo gratia, ma il douuto, quando i miei prieghi saranno da uoi stimati per indegni d'esser intesi, per degni d'esser beffati, la disperatione mi trasporterà dal luogo del supplicante à quello dell'accusatore, e ui accuserò al tribunale di Dio, il quale s'é di molta compassione[3], é anco Iddio delle uendette[4]. Ciascheduno deue procurare i suoi uantaggi, però deue ualersi della ragione, et hauere l'occhio al Cielo di doue depende ogni dominio, che senza di lui il tutto precipita, il tutto incenerisce. che però i portoghesi p euitare l'iminenti precipitij eterni, che li soprastano, deuono onninamte. rompere i lacci dell'indegna, et ingiusta seruitù del Braganza per tornare alla sudetta douuta obedienza di S. M. catolica.

Il fine del terzo libro.

UVA.BHSC

UVA.BHSC

UVA.BHSC

Libro Quarto nel quale si tratta, che i portoghesi si devono levare dall'ingiusta servitù del figlio di Giovan di Braganza per tornare alla legitima obedienza di S. M. cattolica, che Dio, la natura, le leggi lor comandano, altrimente, che si possano quelli escomunicare; e che sono rei di eterna dannatione, in caso, che persisteranno nella pertinacia della lor mostruosa, e pestilente ribellione

Cap. Primo

Chi volesse dire, che i portoghesi non siano tenuti obedire alla Sacra Maestà di Carlo II Re delle Spagne loro legitimo, et indubitato Sig.re sarebbe grand heresia il dirlo, e gran biastema à pensarlo[1], e la rag.ne è evidente, perche Dio, la natura, e le sacrate leggi espressam.te comandano, che i sudditi debbiano onninam.te obedire à suoi sig.ri, tanto maggiormente che con la distributione degli gradi, et ordine reverentiale si conserva, e governa l'unione della Chiesa[2].

Chi vuol intendere le voci d'Iddio, ò leggere la sua lettera ricorra alla Sacratissima Historia; ella è vocabulario, che ci hà lasciato lo Spirito di Dio per dichiarare l'altissimi suoi linguaggi; ella è una chiave, che apre tutte le cifre, che si dispacciano dal Paradiso, onde disse San Gregorio[3]: Quid est Sacra Scriptura nisi quedam Epistola Omnipotentis Dei ad suã creaturam.

1 Omnis anima potestatibus subdita est, obediendũ igit. alias enim non modo peccatũ grave esset, et mortale, sed hereticũ, ideo damnat ecclesia Valdenses, qui empie dicebant, obediendũ non esse Sũmo Romano Pontifici, aliisq. ecclesię Prelatis, qui enim resistit potestati superioris, Dei ordinationi resistit. c. qui resistit 11. q. 3. et cap. quod precipit. 14. q. p.a facit text. in c. sciendũ 8. q. p.a

2 Text. et glos. et ibi Archid. in cap. ad hoc 89 dist.e Boer. de Aut. Cons. p.a p. n. p.o

3 Div. Greg. lib. 4. quem ad hoc allegat Alois. de la Puente in suo tract. cui titulus Guya Espiritual tract. 2. fol. 293 Scrutamini inquit Deus scripturas, quia ipsę testimoniũ perhibent de me; Joan. cap. 5.

UVA.BHSC

215
216

4
Obedientia est Principibus exibenda, ut legitur Exod. cap. 22 Diu. Petr. Epist 2. Diu. Paul. ad Rom. cap. 13 Ad Ephes. cap. 6. et ad Titum cap. 3. Vbi Apostolus loquitur de Potestate tantu seculari non autem ecclesiastica. Nauar. sup. d. cap. 3. Sect. pa. num. 343.

5
Bouadill. in Polit. lib. 2. cap. x. quo in Loco ad hoc probandum adducit. Paul. Apost. ad Roman. cap. 13. et cap. omnis anima de Cens. c. de Constantinopolitana 22 dist. c. solitæ de Maior. et obed.

6
C. omnis anima de Censib. c. de constantinopolitana 22 dist. in fine c. solitæ de Maiorit. et Obed. l. pa. C. Vt ord. Dignit. seruet. vbi Luc. de Pen. lib. xi. l. unic. C. de Tesaur. c. sciendum 8. q. p. l. Sacrilegii ubi Ant. de Padill. C. de Diuers. Rescript. Petr. Greg. de Syntagm. Iur. 3. p. lib. 33. cap. 18 n. 2. Dian. tract. 9. de legib. q. x. in princip. Vbi ait, quod Ius naturæ præcipit, ut inferiores superioribus obediant Jason. in. l. ex quacumq. n. 16 ff. si quis uoc. non ierit. Decian. lib. 7. cap. 5. n. 32 tom. 2. crim

In moltissimi luoghi della medesima Sacra Scrittura espressamente si legge che i sudditi obedischino à suoi signori, benche discoli, che preghino per essi, e i Rè di quei tempi, quando questa dottrina si predicò per gl' Apostoli, e si stabilì per li primi Padri della Chiesa furono Nabuchodanasor, il Rè Balsarre, et i due Herodi, Agrippina primo e 2°. e gli Imperadori Claudio, e Nerone, e tanto più sono obligati i sudditi obedire à suoi signori, quanto, che secondo la comune traditione de Dottori l'obedienza, che deue il suddito al suo signore è de Iure Diuino.

Che la Natura, e le leggi canoniche, come anche ciuili espressamente comandano, che i sudditi obedischino à suoi signori non si può, ne si deue reuocare in dubbio, perche così i Dottori senza nessuna discrepanza l'affermano, mentre così le sudette leggi l'hanno stabilito.

Il che tanto più si rende chiaro, e manifesto, quanto che l'ecclesiastici ancorche siano esenti de Iure Diuino della Real Potestà, con tutto ciò questi alle uolte sono similmente obligati di obedire al Rè. Spiegasi meglio

UVA.BHSC

dal dottissimo Bouadilla nella sua Politica[7], doue lasciò scritte le seg.ti formali parole.

Es conclusion general, que los Obispos, y los de mas eclesiasticos en lo temporal, por lo que toca al Rey, y al Reyno, y a la orden de la potestad estan sugetos a los Reyes, y obligados à uenir a sus llamamientos; segun derecho comun, y Real[8] de lo qual por uentura nacio la pratica de Mandarlos. El consejo mando con parecer en esta Corte a lo Obispo de Osma, y Estubo en ella sobre una causa Jurisditional, que se trató en la Villa de Aranda de Duero, y deuen los dichos Obispos obedecer al Rey, antes que al Arcobispo[9] porque tambien son los Obispos del consejo del Rey[10] pero no antes, que al Papa segun Innocencio, y otros[11], y deuen cumplir las prouisiones, y mandatos del consejo[12], y aun las Cartas, y letras de los corregidores[13], y no es merauilla pues consta por el uiejo testamiento, y lo declara Nauarro, y otros,[14] los Reyes hauer sido superiores a los sacerdotes, porque

7 Bouad. in Polit. cap. 18. lib. 2. cap. n. 61. tomo p.mo

8 c. petimus xi. q. p.a c. Principes. et c. administratores c. Reg. 23. q. 5. et c. Tributio ubi glos. 22 q.e 8. Petr. Antib. de Mun. 3. p. n. 9. Dec. cons. 32 n. 3. in fin. lib. 65. tit. 5. p. p.o uers. la quinta, et ibi Greg. uerb. el Rey, et l. 2. et 8. tit. 7. p. 3. et l. 13. tit. 3. lib. 4. Recopil. et l. xi. tit. x. lib. 5. Recop. Abeud. in l. p.o n. 25 tit. p. lib. 4. Recopil. et in l. 13. n. 5. tit. 13. lib. 4.

9 c. si epus 28 dist. c. cu parati de Appell. c. pastorali § cu autem de off. Deleg. c. de rebus 12. q.e 2.a cap. irreleprensibiles 23. q.e 8. Innoc. in d. c. cu parati, et ibi Nos. Abb. Alex cons. 114 lib. p.o Auiles in cap. p.o Pret. Gloss. mandamus n. 9. et lo. Conrad. In Templ. Iud. lib. p. cap. 2. § 3. n. 9. fol. 102 Bened. in c. Rayn. in uerb. et uxorem n. 50 de testam. Cacher. deiy. 30 n. 12. in fin. Car. de Crassal. lib. 2. de Reg. Franc. Jur. 13. Abeu. in l. 13. n. 7. lib. 5. Recop.

UVA.BHSC

10

Idem Bouad. in Polit. cap. 16. lib. 2. n. 3°
ubi infinitos allegat.

11

Innoc. et Propos. in c. cu parati n. 20. de App.
et Villalob. In Erario Com. opin. n. 113 pag. 25

12

l. 29. tit. 4. lib. 2. in fin. lib. 4. Recopil. ~~Glos. in l.~~

13

Glos. in l. ex eo ff. depos. et ibi Bald. n. 2. et c.
licet undiq. de off. Deleg. col. ult. Ias. in l. à
Diuo Pio § sententia n. 8. ff. de Re Iud. Auil.
in c. 20 Pret. in uerb. Vsurpan. n. 16. in med.°

14

3. Regu cap. 9. et Exod. cap. 32. et 4. Reg.
cap. 12. Nauar. in Repet. in c. nouit n. 22.
de Iud. Garsia de Nobilit. Glos. 9. n. XI.

15

Diu. Thom. p. 2. q. 69. art. 4. Sot. lib. 4. de
Iust. et Iur. q. 4. art. 2. col. 2. in fin. cu seq.
Menoch. in Repet. l. in prioribus C. de Inoff.
test. Nauar. in Manual. cap. 25 n. 9.
Aseued. in lib. 13. n. 9. tit. 6. Recopilat.

segun Santo Tomas, Soto, Nauarro, y otros[15] hase de obedecer al Rey en las cosas, que tocan a la orden de la potestad Real, el qual tiene Imperio sobre aquellos, a quien pueden comodamente administrar.

Hora essendosi mostrato, che non solo i sudditi, et in consequenza i portoghesi deuono per ogni ragione obedire alla sacra Maestà di Carlo II Rè delle Spagne lor proprio Sig.re ma anche in alcuni casi l'Ecclesiastici, benche siano esenti de Iure Diuino, come s'è toccato di sopra; richiede ogni termine di ragione, che i medesimi portoghesi si leuino dell'ingiusta seruitù del figlio di Giouan di Braganza, per ritornare all'antica, e legitima obedienza della prefata Sacra Maestà cattolica, che Dio, la Natura, e le leggi lor comandano, e dare liberamente al Rè Carlo II quel ch'è suo, cioè l'obedienza: eseguendo à pieno, ciò che comanda, poiche non solo, quello che buoni, e fedeli sudditi sono obligati uerso il loro Rè, ma ancora quel che uerso Dio sono debitori, il quale in legge di Natura, e di

UVA.BHSC

16

C. qui resistit XI. q.ª 3. c. quod precipitur 14. q. p.ª

17

Saluus in terrā prostratus audiens uerba Iesu Nazareni prompte ait. Domine, quid uis me facere, Act.º 9. et Paul. Apost. ad Ephes. cap. 5.

18

Psalm. 53. et Exod. cap. 38.

19

Luc. cap. 17. Diu. Bern. Serm. de Virt. et obedientię corrumpit, atq. dissoluit. Imperantis officiū, si quis ad id quod facere iussus est, non obsequio debito, sed consilio non considerato respondet. Gell. lib. p.º et Eburens. in uerb. Obedientia p.ª 26.

20

Psalm. 118. Diu. Bern. lib. p. de Precepto Vbi ait, quod uerus obediens mandatū non procrastinat, sed statim parat aures aditui, linguā uoci: pedes itineri: manus operi, et se totū intus colligit.

21

Paul. Apost. 2. ad. Corint. cap. 9.

Scrittura, e di gratia comando, che si deve ad'ognuno il suo, specialmente al Rè l'obedienza sotto pena, che non possa saluarsi colui, il quale non osseruasse questo precetto.[16] Ma per esser grata e meritoria quest'obedienza appresso Dio, deue hauer noue Conditioni.

La Prima, che si faccia spontaneam.te senza murmuratione del cuore, e ciò si proua nell'atti de gl'Apostoli in quelle parole. Domine quid me uis facere, onde disse S. Paulo[17] Omnia facitis sine murmurationibus, et il Salmista canta. Voluntariè sacrificabo tibi.[18]

La 2.ª che si faccia con humiltà senza contraditione, ciò si proua di quelle parole, che disse San Luca,[19] Cum hęc omnia feceritis, quę precepta sunt uobis, dicite serui inutiles sumus: quod facere debuimus, facimus.

La 3.ª Che sia senza dilatione e con uelocità, il che similm.te si proua con le sequenti parole del Salmista[20] Viam mandatorū tuorū cucurri.

La 4.ª Che si faccia senza

UVA.BHSC

mistitia di uolto, così lo dice San Paulo[21] Non ex tristitia, aut necessitate, ilarem enim datoré; e nell' Ecclesiastico[22] similmente si legge. In omni dato tuo ilarem fac uultum tuum.

La 5.a Che si faccia intieramente senza diminutione d'opera, come si legge in San Giouanni,[23] omnia, quæ percipisti mihi pater faciam.

La 6.a Che si faccia semplicemente senza disuaersi dal comandamento. tutto cio si proua chiaramente dal Salmo, che Canta. In auditu auris obediuit mihi.

La 7.a Che sia senza error manifesto, mentre si legge nell'atti dell' Apostoli[24] Oportet magis obedire Deo, quam hominibus.

La 8.a Che sia senza fintione, e però disse S. Paulo[25] Non ad oculũ seruientes, quasi hominibus seruientes.

La 9.a et ultima conditione, che sia con perseueranza senza intermissione di tempo, che però disse San Paulo[26] Factus est obediens usq; ad mortem, et in San Matteo[27] similmente si legge. Qui perseuerauerit usque in fine saluus erit.

Questo modo di obedire con

21 Paul. Apost. 2. ad corinth. cap. 9.

22 Eccles. cap. 35. Diu. Bern. ad Fratres de Monte Dei.

23 Ioan. cap. 5.°

24 In Act. Apostol. cap. 5.

25 Paul. Apost. ad Coloss. cap. 3

26 Paul. Apost. ad Philip. cap. 2.

27 Matt. cap. x. Exemplũ obedientiæ proponit nobis Apostolus in Saluatore nro, dicens Factus est obediens usq. ad mortem, ubi etiam insinuat obedientiæ fructum propter quod exaltauit Deus illum.

UVA.BHSC

28

Diu. Bonau. proc. 6. Relig. cap. 27 est uidend. Diu. Greg. quē ad hoc allegat Eborens. Lusitan. Sentent. et exempl. in uerb. Obedientia pag. mihi 26 ubi ait, quod obedientia non seruili metu, sed caritatis affectu seruanda est, non timore poenę, sed amore Iustitię

29

Eccles. cap. 3. Aloys. de la Puente in dict. tract. cui titul. Guya Espiritual tratt. 4. § 4.

i

Fr. Paul. Cysald. in uerb. Subditus pag. 577

con le sudette conditioni è quello che si chiama frequentemente obedienza di Carità, poiche come dice San Bonauentura[28] non è obedienza p. necessità, e forsa, come obediscono gli Schiaui, ne per interesse, ò premio, come obediscono i giornadieri per la speranza del guidardone, se non puramente per amore, come obediscono i buoni figly à i loro Padri, e l'honorate mogli à i lo Mariti, conforme alla sentenza dell'Ecclesiastico, che sopra di ciò apporta il P.re Luiggi de la Puente nel suo libro intitolato Guia Espiritual.[29]

Cap. 2°.

La dannata memoria d'un certo heretico cognominato Vicleff. fu d'opinione, che il suddito nō sia tenuto obedire al suo sig.re ma questa perniciosa opinione fu dechiarata heretica da Concilio Costansiense nell'Ottaua Sessione, così appunto lo relata il P.re Paulo Crisaldo nelle sue decisioni della fede Catolica;[i] e però non senza gran rag.ne s'è detto nel principio di questo libro esser

UVA.BHSC

2

Exod. cap. 22 Dijs non detrahas, et Psal. 8. Deus stetit in Synagoga Deorũ, et ibi, et ego dixi Dij estis, et 2. Paralip. cap. 19. Josaphat Rex Juda precepit Judicibus videre quid faciatis, non enim hominis exercetis Judiciũ sed Dñi. Apost. ad Rom. 13. c. quid culpat. 23 q. pª. Symanc. de cathol. instit. titul. 44. num. 47

3

lib. p. Reg. cap. 24. David adoravit Samuelem pronus in terram.

4

lib. 3. Reg. cap. pº. Natham in terram pronus adoravit Regem. vid. Cravet. cons. 513. n. 4. Ubi refert, id quod legitur Paralip. his verbis inclinaverunt se, et adoraverũt Deum, et deinde Regem. Add. Crysald. ubi supª. in verbo Imagines pag. 343 Direct. Inquisit. 2º. pº. q. 43. num. 13.

5

Joan. de Platea in l. p. C. de Silent. lib. 12. Cassan. in catalogo Glor. mund. pª. 6. cons. 53 Princeps est Deus in Terris, et adorari debet à vassallis, non adoratione qua

esser grand heresia il dire, che i portoghesi non siano tenuti obedire alla Sacra Real Maestà del Rè delle Spagne Carlo II lor proprio Sigre naturale.

Il che tanto più non deue apportar merauiglia, quanto che in molti luoghi della Scrittura Sacra[2] il Rè vien chiamato Iddio, onde non senza giusta causa il Santo Profeta Dauid postrato à terra adorò il Rè Saul[3], come anche osseruò il Profeta Nathan, che similmente adorò Dauid, dopò che fù creato Rè[4], per la qual causa secondo la comune traditione de i Dottori[5], i vassalli deuono parlare genuflessi al Rè, come con effetto (secondo dice Menocchio[6]) gl'Imperadori, et i Rè anticamente s'adorauano, e però non senza causa in questo Regno sempre si è costumato per tempo immemorabile, che quando i Baroni prendono il possesso di qualche luogo giurano genuflessi di Liggio Maggio, e di fedeltà al nostro Rè cattolico, [7] quale osseruanza è conforme alla legge comune conforme conchiude il Cassaneo.

UVA. BHSC

Deo debetur, sed Regia Subiectione, et Salutatione.
Bell. de Spec. Princ. Rub. 6. n. 3. est omnino
Vid.s Redin. de Mayest. Princ. uers. Imperatoriam num. 31. pag. 5.

6

Menoch. de Arbitr. Iud. cap. 577. n. 4. cent. 6. lib. 2

7

Specul. c. quoniam de Feud. uers. p. autem in fine Cassan. in Consuet. Burg. Rub. 3. § 4. num. 4.

8

Greg. Papa relatus in cap. Sciendu 8. q.e p.a

9

Eccles. cap. 30.

La dissobedienza de Vassalli à i loro Signori, è di tal sorte abominevole, che Gregorio Papa riferito in un Sacro Canone[8] l'uguaglia all'Idolatria; e se ciò è uero, com'è uerissimo, che aspettino dunque i portoghesi à non desistere dalla loro diabolica dissobedienza per tornare, come per ogni ragione deuono all'antica, e legitima obedienza del Rè cattolico lor proprio Signore naturale. L'andare in rouina è cosa facile. Dura cosa è l'aspettare. Chi hà tempo, non aspetti tempo, l'ingiurie grandi, meritano castighi grandi, chi non teme, pericola et qui amat periculũ, peribit in illo.[9]

Fornischino dunque i portoghesi di risoluersi, e considerino, quanto pericolosa può la loro hostinatione riuscirli, e tanto più, che sin tanto durarà la loro hostilità contro il Rè cattolico delle Spagne non potranno mai conseguire la libertà, e conseguita gli sarà in estremo dannosa per più capi_

UVA.BHSC

Primo. Perche non la possederanno in pace, ma in continue guerre, dalle quali sentiranno l'incomodi soliti senza godere alcun frutto di libertà così è auuenuto a gl'Olandesi, e Prouincie unite, che sotto il pretioso titolo di libertà sono più soggette, che non furono sotto alcun Principato, Imperadore, Rè, Conte, ò Signore, che si chiamasse solam.te si proueceiarono coloro, che mantenero le discordie, e per questa uia sono arriuati ad hauere nelle mani il gouerno gente per lo più bassa, e forastiera.

Secondo. La grandezza, e Nobiltà di Lisboa capo di Portogallo consiste nell'unione, e trafico con Spagna, e la rende ricca, e magnifica, destituta Lisboa di questo trafico, solo splendore delle Città maritime diuerra ben tosto una picciola uilla, e di ciò quei Cittadini à quest'hora se ne sarano pur troppo auueduti.

Terzo. Perche la ribellione, et heresia uanno sempre congionte. Anni sono, quando Inghilterrra era catolica, ben hanno iui

UVA.BHSC

conostiuto trà di loro i competitori del Regno, ma non mai si è ribellata à suoi Rè, se non dopò, che vi fù introdotto il Caluinismo. I Cattolici Romani disputando diuerse questioni spettanti alla religione, ma sottopongono sempre la decisione al supremo capo. Lo Spirito turbolente di Caluino termina le differenze di Religione col ferro, nè obedisce se non al proprio capriccio. Di questa Setta furono quelli di Montalbano, e della Roccella, et altri ribelli di Suetia, e sono in germania tutte le Città ansiatiche ribelli à Prencipi suoi, e se bene alcune ribellioni hebbero principio senza l'heresia pararono in essa ben presto, che si uidde in Olanda, oue si protestò di conseruare indenne la Religione cattolica Romana e mancò l'obedienza al Rè, et alla Chiesa tutta ad un tempo.

Capit. III.

I Sacri canoni hanno espressamente determinato, e però tutti i Dottori l'affermano, che non può esser negata l'obedienza dai i sudditi al Rè, ancorche fosse Tiranno di gouerno, se prima non sarà deposto

L

C. duo, et cap. Imperator 96 dist. c. nonne 8. q. 4. c. ad Apostolicę de Re Iud. in 6. Par. de Putr. de exces. Imper. num. 6. Romano. cons. 523 n. 14. Afflitt. sup. Const. Regni Rub. 30 lib. p. n. 30. uers. sed hoc Bald. cons. 333 n. p. uers. non potest Superior Petr. Greg. de Syntag. Iur. u. p. lib. 6. cap. 20 n. 13. Bouadill. in Polit. lib. 2 cap. 17. n. 26

UVA.BHSC

per sentenza del Sommo Pontefice, et in consequenza, quando bene (cosa che non si può, ne si deue presumere) hauesse Filippo IV gouernato tiranicamente, né anche se gli poteua negare l'obedienza da i portoghesi suoi uassalli.

A' manifesti pericoli rimanebero le uite de i Prencipi, Rè, Imperadori, e Pontefici, e poco sicurezza hauerebbero i loro Impery, se à i sudditi si permettesse il conoscimento, et esecutione in desporre i suoi signori, onde non senza causa fù difinito in un concilio Generale[2] che tutti coloro, che pertinacemente affermano esser lecito à i sudditi di uccidere il Rè Tirano di gouerno senza aspettare la sentenza del sommo Pontefice si debiano castigare, come heretici per esser stata dechiarata questa loro opinione heretica dal sudetto Concilio generale.

Pietro Mattei[3] disse sopra à questo proposito, che il dichiarar l'inabilità del Rè non è posanza degli Stati, e che non basta che l'inabilità sia tanto notoria, che non ricerca scusa, ma che anco è assolutamente necessario, che sia d'aluna posanza suprema

che sia

[2] Concil. const. sess. 15. Crysald. In decis. Fidei catolicæ in uerbo Tirannus pag. 588. Card. Tolet in Sum. lib. 5. cap. 6. uers. et aut. lib. 15. Mariana In Hist. gen. cap. 16. in fine lib. 19. tom. 2.

[3] Petr. Mattei in suo Opusc. nuncupato delli Stati di Francia pag. 34

UVA.BHSC

che sia fuori di particolari interessi, e senza sospetto per tal dechiarato. perche altrimente si darebbe ad ogni seditioso uia di perturbare la pace, e la tranquillità publica, e sotto pretesto d'inabilità di machinar contro il Rè con la rouina del Regno. Ne dimostra apertamente questo la depositione di Carlo Crasso come quella di Childerico,[4] perche se bene l'inabilità, ò più tosto Inpidità di Childerico era troppo notoria, non dimeno non fù prima del Regno deposto, che i sommi Pontefici Zaccaria, e Stefano à richiesta de Francesi l'hauessero dechiarato inabile.[5]

In confirmatione di questo il Rè Don Sancio fù priuato del Regno di Portogallo, et in suo luogo fù nominato per la Sede Apostolica Don Alfonso III.[6] Il Papa Innocentio III diede la Corona del Regno d'Aragona al Rè Don Pietro III. Et il Papa Giulio II priuò dal Regno di Nauarra i possessori di quello, e lo diede à i Rè catolici Don Fernando, e Doña Isabella, alli quali il Papa Alessandro VI

[4] c. alias 15. quest. 6.

[5] c. grandi de suppl. neglig. Prelat.

[6] Zurit. Annal. p. p. cap. 51. pag. mihi 90.

UVA.BHSC

7
Franc. de Vargas de Episc. Iurisd. confir. & Anast. Germ. de Sacr. Immun. lib. 3. n. 30 et n. 41. pag. 220.

8
Paris de Put. de Sindic. de excess. Regum n. 59. text. est uidendus in c. apostolicæ de Sent. et re Iud. in 6. Vbi Inocentius IV Deposuit Federicũ II Imperatorem et fuit paritũ sententiæ. Ade Card. Tusc. pract. concl. lra. L. conclus. 342 n. 90.

9
Maluesti in suo lib. cui titulus il Priuato christiano pag. mihi 192. Crysosto. in uerb. Papa pag. 45 Vbi Papa priuauit Regẽ Franciæ, et constituit Pipinũ. Barbat. cons. p. n. 18. lib. 4.

concese la conquista de i Regni, e Prouincie dell' Indie occidentali,[7] e l' Imperador Federico fù deposto dall' Imperio per la Sede Apostolica perche haueua grauato ingiustam.te il Regno con eccessiui, et intollerabili Tributi, e trattaua i sudditi seruilmente, et affliggeua la chiesa d'Iddio.[8]

Nè qui parmi di douere tralasciare, ciò che scriue il Maluesti[9] sopra la medesima materia, le cui parole son queste. Coloro, che hanno contrariato all' autorità del Papa N. S. non uolendo, che sia nelle sue mani il dichiarare i tiranni; ò hanno desiderio di diuentare, ò uorrano l' arbitrio di potere diuentare, ò sono diuentati tirani; Non sanò al certo, che sia ragion di Stato, la quale quando non gli mosse la Relig.ne (che gli hà dà mouere) non solam.te haurebbe à fare, ch' essi credessero questa uerità infallibile, ma anche che la facessero credere a i sudditi, à fine, che doue tanti sono i Tribunali, che giudicano del Principe e conforme à quel giuditio fanò lecito, ò illecito il congiurare, quando sono i sudditi, che non si reducessero ad un

UVA.BHSC

solo, e giustissimo Tribunale, che è quello del Vicario di Christo.

È ben uero, che il Card.le Turrecremata, che fù non solo canonista ma Teologo Eminentiss.mo della Sacra Religione di S. Dom.co parlando dell'autorità del papa in un Prencipe, ó sia suo uassallo, ó estraneo dice queste parole.[10] Non può deponere il Papa il Prencipe laico, ó uassallo estraneo senza giusta, e ragioneuole causa, sì ch'egli sia indegno di quel Prencipato et habbia meritato di perderlo, et esserne priuato, e se lo priua senza causa non solo pecca condennandolo, ma non fà alcuna cosa priuandolo, sì come non uale la Sentenza data dal Giudice nõ suo.

Cap. IV.

San Piero Prencipe degl'Apostoli comandò,[1] che i Sudditi fedeli deuono sufrire la persecutione del Rè, e suoi mali ministri, onde si legge,[2] che quando Attila Rè degl'Vnni uenne à persequitare gli Trecesi uscì à riceuerlo Lupo persona Santa Vescouo di quella Città, e li disse di Attila, chi sei tù

10
Card. Turrecremat. uir doctiss. de ecclesiast. lib. 2. cap. 113, Cuius etiam uerba refert Leonard. int.r cons. feud. Bruni cons. 114 n. 187 et seq. lib. p. uerba formalia d.ti Card.lis sunt hæc. Principem laicum, siuè uassallum, siuè estraneum nõ potest Papa deponere sine iusta, et rationabili causa, itá quod ille sit indignus illo Principato, et meruit perdere, et illo priuari, et si sine tali causa priuat ipsum non solũ peccat condemnando, sed nihil agit priuando, sicut non ualet Sententia à non suo Iudice lata. Add. Aufrer. in Clem. p. de off. Ord. n. 185. ubi ait, quod non tenet Sententia à non suo Iudice lata, et adhoc allegat text. in c. ad nram de Cons. et c. at si clerici de Iudic. Est uidendus Bouadill. in Polit. lib. 2. cap 18. n. 6. p. toto et in margine

1
Diu. Petr. epist. p. cap. 2.

2
Vt refert Illescas in Hist. Pontif. lib. 2. cap. 14 pag. p.o pag. mihi 27.

UVA.BHSC

3 Joan. Boem. lib. p. cap. 14. de Morbo Gentil. et lib. 2. cap. x. de Turc. Obed. scribit. apud Bartolu Greg. quos refert Petrus Foller. in Praxi canon. uerb. non comparentes con: tumaces cap. x. n. 2. et seqq.

4 Diu. August. lib. 5. de Ciuit. Dei cap. 19. Diu. Thom. lib. 3. de Regim. cap. 8. Sot. lib. 4. art. p. ad Argum.

che così distruggi, e spianti tutta la Terra? e quello rispose Io ~~vero~~ sono Attila Rè degl'Vnni flagello di Dio; et il Vescouo Iordando Iddio disse sia benedetto l'offi: ciale di Dio, e gli fece aprire le porte, e per miracolo dicono, che accecarono tutti, e non fecero danno à persona uiuente; et in tanto è uero, che i sudditi deuono obedire, honorare, e portare il douuto rispetto al mal Rè, e suoi mali Ministri, che come raccontano gli Storici[3], etiandio i Gentili l'hanno osseruato, e particolarmente i Tartari, gl'Etiopi, e i Turchi: Si legge di Socrate appresso Platone inclitone il più Sauio de i Greci (che come tale fù graduato per Oracolo d'Apollo) che essendo condennato à morte ingiustamente determinò di morire più tosto, che disobedire al publico giuditio del Magistrato, perche diceua, che conue: neua dalla Republica non contrastare, nè contradire temerariamente à i Gouernad:ri ancorche fussero mali, e comandassero cose ingiuste. Sant'Agostino, e San Tomaso[4] dicono, che Iddio si serue de i Rè cattiui e lor mali Ministri per castigar i popoli disobedienti, e ribelli.

Pongasi qui per uerità infallibile, che l'Inuittiss. Rè delle Spagne Filippo IV

UVA.BHSC

nro catholico Sig.re fù il più giusto, e
uero Rè del mondo, così conchiude
Corsetto seguitato da Giouan Redino
autor Franiese, nel suo celebre trattato
de Maiestate Principis.5 è fù un
Monarca tanto giusto, e pio, che
se lodi non le tace la fama messa:
giera della uerità, che diuolgando
le sue uirtù empie l'Europa, e
consuola la Romana Chiesa, e
senza entrare nelle sue eterne, et
incomparabili glorie, e grandezze
solamente registrarò le proprie parole
che lasciò Monsignor de Ogni Ves.mo
di Gaeta6 le quali sono le seg.ti

Vna cosa dirè yo, que no è uisto
hasta oy auertida de Otro, que en
este Imperio se uee cumplida La
profetia de Dauid à Solis ortu, usq;
ad occasu laudabile nomen Dni, en
los de mas Reynos y Señorios puesto
el Sol, todo se pone, todo cessa, y mue:
re: Cessan los Tribunales, la justicia,
la Religion, al fin todo duerme, pero
en la nuestra de España desde, que
naçe el Sol, hasta que otro dia
buelue a naçer, es continua La
alabanza de Dios, y de su nom:
bre santo, y perpetua perpetuos

5 Corset. q: 27. de Potest. Reg.a Redin. de Maiest. Princip. n. 62. vatt. ib. qui author fuit Epus, et Gallus. Adde scripta in Proem. n. 3. et in cap. p.o n. 2 lib. 3. cu. seq.ti et cap. x. n. p. cu seq.ti cordib. usq; ad num. xv.

6 Petr. de Ognat. Epus Gaete in suo Serm. sup.o morte felicis memorie Serenissimi nri Regis Philippi III consid. 3. p.a 31.

7 Vt legitur in Psalmo 112. et in cap. p.o Maladie ubi hec leguntur uerba. Ab ortu enim Solis, usq; ad occasu magnu est nomen meum in gentibus, et in omni loco sacrificatur, et offertur nomini meo oblatio munda.

UVA.BHSC

los Tribunales, los Sacrificios, y la Juris:
dicion, y el gouierno siempre viue, nunca
muere. quando se pone el Sol en este
Emispherio nuestro, y se acaba el diui:
no oficio con la ultima hora de Com:
pletas, y haze pausa la Justitia, y sus
Tribunales: al mismo punto emanece
en las Indias, y mundo nueuo, nuestros
antipodas, y se comiença la prima hora
de la Religion, y trafico de la gente, y su
Juizio. Y assi, quando esto han complido
con la obligacion del Diuino officio, co:
mençamos a la nosotros la Oracion,
y Sacrificios, como dos concertados Coros
que comiença el uno, quando el otro
le da al pie, y acaba, y puntualmente
todo juncto es un viuo retrato de la
bienauenturanza, y Iglesia Triun:
fante de aquellos Coros Supremos, que
todo su Exercito, y bien consiste en dar
la Gloria, y Onra a Dios sin pausas
ni intermedios. Qui non cessant clamare
quotidie; Vbicũq; mare fremit sivè in Oriente,
sivè in Occidente, sivè in meridie, sivè
in Septentrione Hispanũ nomen triumfat.
y la cuenta es clara d'Europa lo mas,
y mejor es suio. En el Asia tiene mayor
parte, que ganó Alexandro. En el
Africa muchas, y diuersas Provincias

UVA:BHSC

la America, o mundo nueuo todo entero es suyo.[8] De Inghalaterra y Bretaña tiene la Inuestidura por la Iglesia; y por donacion dell Emperador Oriental Andres Pelaggo toda la Grecia.[9]

Capit. V

Deue esser noto à tutti, che non solo i Rè, ma anco i loro ministri[+] d'Iddio, et esercitano i loro officy per Dio, rappresentano il Principe Eterno, dal quale procede tutta la possanza, e la Signoria; questo ch'io scriuo non è un concetto, ma è una uerità cattolica, mentre così la lasciarono scritta Salamone, San Piero, San Paulo, e l'istesso Dio.[i]

In diversi luoghi della Scrittura Sacra,[2] doue Dio hà parlato, si chiamano i Gouernadori, e Giudici, Iddy, perche sempre rappresentano il Rè del Cielo, e della Terra per il ministerio della giustitia, e così per la uirtù, e per la dignità, e per la rapresentatione se gli deue l'honore, et il rispetto naturalmente, non solo, come à superiori, ma anche come à Pri.[3] Floriano dice,[4] che il suddito deue al Giudice l'obedienza, come

---

8
Zuritta lib. p.º Annalium.

9
Zuritta lib. 4 Annal. cap. 39.

+ son pure ministri di Dio,

i
Prou. cap. 8. Diu. Petr. p.ª Epist. cap. 2. Ioan. cap. 19. Paul. ad Rom. cap. 13. c. cũ ad monasteriũ uers. Abbas uero de Statu Monac. c. magnũ xi. q. p.ª c. qui culpatur 23. q. p.ª c. non solu͂, et c. qui malos 23. q. 5. c. quesitũ 23. q. 4. c. nõ frustra x. si apud. c. dicat aliquis. c. administratores cũ ttib. sequentib. 23. q.ª 5. Gomez ad l. Taur. l. 40 n. 3. Afflict sup.º Constit. Regn. Terminũ uite uers. sed lic, et aly, quos ad hoc duxit Bouad. in Polit. cap. p. lib. 3. n. 4.º

2
Exod. cap. 22. Dys non detrahas, et Psalm. 81. Deus stetit in Synagoga Deorũ, et ibi ego dixi Dy estis et 2. Paralip. cap. 19. Paul. ad Rom. cap. 13. et cap. quid culpatur 23. q.ª p.ª Simanc. de cathol. Inst. tit. 34. n. 2

UVA.BHSC

3 Glos. in auth. ut sine quoq. suffrag. quam ad loc. adducit Bouad. in Polit. lib. 3. cap. p.o n. 8. tom. 2.

4 Florian. in l. liber homo 2. n. 4 in fine.
Vt legit. in l. quisquis. C. ad leg. Iul. maiest.

5 Iusta Imperia sunto, ysq. quę ciues modeste ac sine recusatione pareto. Magistratus nec obedientem ciuem mulcta, uinculis, uerberibusq. coccento.

7 Cicero lib. 3. de legibus.

il seruo al Signore, e l'Imperadore[5] chiamò i Giudici parte del suo corpo, per la qual causa i Romani per una legge delle dodeci tauole[6] instituirono che i Cittadini parlassero con modestia, e respettassero, et obedessero senza replica li magistrati sotto graui pene, et il Caronda, come riferisce Cicerone[7] similmente comandò per un'altra legge, che l'amassero, e riuerissero.

Qui non mi pare di douer tralasciare che quelle uoci. Viua il Rè, e muora il mal gouerno, che ne i principij delle sollevationi si sogliono udire sono abomineuoli, e perniciosissime, e tanto più, quanto, che questo non è altro, che offendere il Rè nella propria pupilla degl'occhi, et è l'ordinario pretesto d'ogni infedeltà, e ribellione, inferendo per necessità, ò che il Rè sia mal Prencipe, ò Tiranno, ouerò che sia inetto al Gouerno, su due cause (dice il filosofo) ob quas insurgitur in Principes odium, et contemptus, Tiranno adest odium, ex contemptu uerò plurimę fiunt euentiones. Così dunque parla ogni scelerato. Tal disse il Porcari contro il gouerno di Nicolò V. Tal disse Nicolò Franco contro il gouerno di Pio V. Tal

UVA.BHSC

8
Percussit Dominus Mariā lepram, q.a locuta est contra Moysen. Num. cap. 12. De Sexcentibus millibus virorū, et mille septingentis triginta, qui numerati sunt, nullus intrauit in Terram promissionis propt. eorū murmur preter Caleb, et Josoe, sicut minatus est Dominus Num. cap. 14. et 26. XIIII milia, et septingentos homines, qui murmurauerunt aduersus Moysen, et Aaaron ignis de Coelo combussit Num. cap. 16.

8
Exod. cap. 22. et cap. 16. p.° Reg. cap. 8. Num. cap. 12. et 21. Luce cap. 10. ubi Xp̃us D.nus noster dixit, qui vos spernit, me spernit

9
L. 3. C. de Crimin. Sacril.

10
Diu. Paul. citat.s à Gloss. in c. ad Loc 98. dist.

disse il Conte di San Paulo contro Ludouico XII di Francia. Tal dissero gl'heretici contro il gouerno di Filippo II, e finalm.te così hà detto, e dice ogni traditore ribelle uerso il suo Prencipe.

Non si può, nè si deue dunque dir male de i Reggy Ministri,[7] massime, che conforme si è mostrato sono Ministri d'Iddio, e conforme l'esperienza ci hà dimostrato, tutte quasi le rebellioni sono nate dalle publiche inuettiue de i sudditi contro Reggy ministri, senza far caso, che Iddio espressamente l'hà prohibito, conforme si legge in diuersi luoghi della Scrittura Sacra,[8] anzi sarebbe specie di Sacrilegio il dubitare, se un ministro eletto dal Rè sia degno, così appunto hà determinato la legge Imperiale[9] con le seg. parole. Sacrilegi enim instar est, dubitare an dignus sit, quem elegerit Imperator.

Ma tornando al nr̃o proposito diciamo, che secondo l'Apostolo San Paulo,[10] mentre durerà questo mondo gli huomini hanno da essere superiori agl'altri huomini, I demonij agl'altri demonij, e gl'Angioli all'altri Angioli. Dichiaronosi dunque

UVA.BHSC

i portoghesi suggetti, e uassalli, come
già indubitatamente sono di S. M. cattolica,
e ritornano alla sua obedienza, come
per ogni ragione sono obligati. Se à me
non uorrano credere, et alle mie pa:
role non gli piacerà dar alcuna fede,
non gl'ingannj il Demonio, ma rai:
comandandosi à Dio, acciò contro di
loro non prouocassero la sua giusta
Ira, minacciatali per mezzo d'un Sacro
Canone[11], doue espressamente si legge,
che quando, ~~che quando~~ i sudditi ne
cacciano dal Regno il proprio Rè,
e se ne eleggono un'altro, prouocano
contro di loro l'Ira di Dio. Accreditano
maggiormente questa uerità gli tanti
esempij apportati nella mia Lettera,
ch'io scrissi alli tre Stati di Portogallo.[12]
Il quale si deue assicurare, che ancor:
che S. M. cattolica stesse trà l'onde tempe:
stose di tante guerre, con tutto ciò sempre
arde, e continuamente trionfa il suo uero
amore nel defendere, e protegere i
suoi Regni[13], imitando la Sacra
Maestà di Filippo IV suo padre il quale
ancorche staua ne i maggiori conflitti,
e disgusti per la perdita del Prencipe
delle spagne suo figlio diletto, con tutto
ciò scrisse al Marchese di Alazanes, mentre

11
c. denique 3. q. 5. quē ad hoc allegat Odr. cons. 69. n.° 3.

12
Quę Epistola posita est in principio huius mei suauis laboris

13
Cum crudelis reputatur in semetipsū, qui negligit famam suam, et dignitatem status sui defendere, ut ait Diu. August. in c. nolo 12. q. 1. Nam ut dicebat Cicero Philip. 3. Ad Decus, et libertatem nati sumus, aut hęc teneamus, aut cū dignitate moriamur

UVA.BHSC

cui id non obsonat, quod tradit Div. Paul. p. Epist. ad Corint. cap. 9. Bonum est enim mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet, ut habetur in c. sacerdos 15 q. 2. et ut legitur p.º Machab. cap. 2. Mathatias laudat. q.ª defendit Deus Israelis.

gouernaua l'Armi di Spagna nell' Eserciti di Catalogna la seguente lettera.

Marques. Todos deuemos confirmar nos con la uoluntad de Dios, y yo mas, que todos, fue' seruido lleuarse a mi hijo, deue hauer una hora, quedo con el sentimiento, que podeis Jusgar de tal perdida, pero con toda resignacion en las manos de Dios, y con aliento, y animo de tratar de la defensa de mis Reynos, que tanbien ellos son mis hijos, y si hauemos perdido uno, es menester conseruar los de mas, y assi' os encargo, que no afloxeis en las operaciones desta Campaña, hasta consequir el socorro de Lerida, como lo espero en Dios, que de a qui se hos procura asistir con todo lo possible. Dios hos guarde. Çaragosa a 9 Octubre 1646 Yo el Rey.

Capit. VI

Segue conforme all'ordine prescrittomi nel Proemio la discussione se i portoghesi si possano legitimamente escomunicare, et interdire supposta però la lor pertinacia à non volersi ridurre alla douuta obedienza

UVA.BHSC

di S. M. cattolica. Qui non perderei molto tempo in risoluere la questione, imperciochè si come è certa, et indubitata la rebellione dei portoghesi, così si deue tener per certo, et indubitato, che si possino questi legitimamente scomunicare, et interdire; il che non si può, nè si deue reuocare in dubbio, mentre così tutti i Dottori senza nessuna discrepanza l'affermano, et in particolare Inocentio Papa, il Card. Hostiense, l'Abbate Panormitano, il Felino, il Bouadilla, et altri.[1]

Questa uerità si proua meglio ne i Concilij generali, liquali, poiche conforme affermano i Dottori[2] si deuono osseruare, come il santo Euangelio, chiariscono affatto ogni difficoltà.

Nel Concilio Midense celebrato in tempo di Sergio II Papa si comanda anatematizare tutti quelli, che contra Regiam Maiestatem dolose, callide ac perniciose, satagere comprobati fuerint, nisi dignissime satisfecerint, e si ordina a i Prelati della Chiesa, ut honor et potestas Regia inconuulsa permaneat totis uiribus adiuuare procurent.

Ne i Concilij Toletani IV, V, VI, nei

1

Agath. 31, et ante. 2. Arelaten. 31. Vuormat. 41, quę concilia generalia ad hoc allegat Joannes Sotrealbus In summa Pontificalium constitutionū pag. 45 c. qui generali decreto 25. q. p.ª Card. Host. quem ducit, et sequitur Abb. in cap. p.º n.º 14 de off. ordin. Inoc. in c. licet ex rescripto de foro Compet. Felin. in Rub. de treg. et pac. n. 5. Abeu. in l. p. n. 35. tit. 2. lib. 6; quos ad hoc ducit. et sequitur Bouad. in Polit. lib. 2 cap. 17. n. . quib. adde Stefan. Aufrer. de Poteb. Ordin. in eccles. limit. 21. n. 20 pag. 419. et n. 119. pag. 455. ubi probat quod Epus debet excomunicare, et interdicere subditos rebelles ad petitionem Judicij secularij, uel Ciues, expellentes alios iniuste ex Ciuitate. uid. Bouad. ind. cap. 17 n. 130

2

Bald. in c. p.º § Imperialis n. 22. in fine de Pac. Const. Gloss. in Reg. cancellarię 6 q. princ. text. Repert. Inquisit. prauit. hęret. in uerb.

UVA.BHSC

concilium, ubi sic ait. Item notandum est, quod tantę autoritatis est concilij determinatio, quod Euangelium illa nominatur, ut patet ad Galatas. c. 2. quando Paulus dixit, quod Petrus non ambulabat ad veritatem Euangelij.

ne i quali intervennero i Vescovi di Lisboa, e Conimbra, e Braga si dispone. Nullus Regis vita, stante spe in alium acquiescat: si machinamenta noluerit detegere, pessimo plectatur anathema.

E nel Concilio convocato in Francia da Martino Legato di Agapeto II ad'instanza di Lodovico IV contro il Conte Ugone si riferisce lo che siegue. Inclitus Rex Ludovicus ad presentiam Serenissimi Regis Othoni, totiusq; Santi Concilij unanimitatem satis lacrimosi conquestus protulit, querimoniam utq. quod Regia privaretur potestate a quodam Principe Ugone sibi subiecto, cui anxietati, et multimodę reclamationi condolentes in unitate Spiritus congregati Santissimi Patres, eiusmodi suprà haic re sententiam protulere. Nullus deinceps Regiam dignitatem presumat propalari, seu aliqua perfidię macula sibi fallaciter exibere. Decrevimus enim Toletani Concilij iudicium exequendo Ugonem Regis Ludovici Regni invasorem, et raptorem excommunicationis gladio feriendum, nisi forte tempore

UVA.BHSC

statuto ad Synodalem Concilium ueniat, et à tam nefaria proteruitate satisfaciendo resipiscat.

E' antichissimo Costume della Chiesa, e de Santi Pontefici di fulminar le Scomuniche contro l'inuasori dell'altrui dominio; così per ordine di Agapito II fù fatto nell'anno 948 contro di Augone Conte ad istanza del Rè di Francia Ludouico il IV; e da Leone IV contro il Rè d'Hungaria per non essersi disarmato contro Henrico Rè di Francia. Nicolò IV sotto pena di Scomunica comandò ad Alfonso III Rè d'Aragona, che non douesse aiutare à suo Fratello Don Giacomo, e che comparisse frà sei mesi in Roma per sottoporsi alla sentenza, che sarebbe pronunciata. leggasi le Scomuniche fulminate da Sant'Ambroggio contro Massimo, per inuader l'Imperio altrui: ma preteso da lui per rag.ne della discendenza da Constantino il Magno.

Il Papa Stefano IX inuiò un legato Apostolico contro i Prencipi, e Comunità di Borgogna, ordinandoli, che obedissero à Ludouico IV figlio di Carlo il Semplice dandoli pure ad intendere che procederia à scomunicarli, e con

UVA.BHSC

questo rimedio i ribelli si redussero.

Gregorio VIII escomunicò Niceforo usurpatore dell'Imperio con la sola notorietà del fatto, et assistì all'Imperador Michele pure con susidy temporali.

Inocentio IIII escomunicò Ottone IV Imperadore, e lo privò dell'Imperio, per causa dell'Inuasione del Regno di Napoli, e per hauere occupato alcune Terre del Rè Federico II.[3]

Molte cause hebbe di giusto resentimento Gregorio IX contro l'Imperador Federico, et hauendoli occupato Henrico suo figlio il Regno di Napoli lo scomunicò, come notorio usurpatore, non ostante il dritto di Successione legitima ch'hauea à i Stati del Padre.[4]

Per causa del mal gouerno, e souerchio rigore del Rè Don Alonso il Sabio si appartarono della sua obedienza alcuni grandi e Città del Regno, e la dierono all'Infante Don Sancio suo figlio, il quale per sentenza del Padre era stato dechiarato successore alla Corona, e giurato purè da i Regni

3 Platina in uita Innocentij III pag. mihi 338, et Ciacon in uita d. Inocentij.

4 Platina, et Ciacon. in uita Gregorij VIIII pag. mihi 383, Similiter Inocentij. IV Federicum Imperatorem deposuit. c. ad Apostolicæ de Re Iudic. in. 6. facit clem. pastoralis de Re Iudic.

UVA.BHSC

5
Giacon. in vita Martini IV. Multa exempla excom.um fulminaverunt contra nonnullos Imperat.res et Principes. tradit quodlibet, ubi Ibulus Justitia Britannica ad Persecutores Anglos pro catolicis cap. 5. per totum

e per hauere l'Infante Don Sancio consentito alla detta disobedienza de i grandi lo scomunicò Martino IV, e pose l'interditto in tutte le Città, e luoghi che lo fauoriuano.[5]

Giouanni XXII, e Benedetto XII similmente fulminarono sentenza di Scomunica contro Ludouico IV, così ap: punto lo relata Don Valeriano Casti: glione nel suo Statista regnante nella XI. Ragione di Stato.

Adunque se i Pontefici per la Potestà Direttiua, che hanno sopra li Prencipi temporali, e della Coattiua, che li Canonisti e Teologi chiamano, quan: do interuiene la resistenza alla giusta diretione: hanno potuto con li fulmi: ni delle Scomuniche far forza alli Pren: cipi per rendersegli ubidenti: et in controuersie, che verteuano trà Prenci: pi, e Prencipi, con questa maggior ragione e giustitia il somo Pontefice può ordi: nare, che si procedesse alla Scomunica contro il Rè Tiranno figlio di Gio: di Braganza, come notorio usurpa: tore, et inuasore del Regno di Portogallo, con interdire di più i Portoghesi suoi seguaci hostinati ribelli, indubitati vas: salli di S. M. cattolica.

UVA. BHSC

6 Ciacon in uita Pauli II, ubi etiam ait, quod excomunicauit Reges Boemiæ.

7 Preter sup.ª ad hoc allegata adde Jasonē in cons. 9. arbitror n. 2. uol. 3. ubi docet, quod Papa debet adiuuare Imperatorē, et Reges, et domare rebelliones subditorū Regum. Nemo est, qui nesciat, in hoc mundo duplicem esse potestatem, unam ecclesiasticam, alteram secularem, quæ licet distinctæ, et separatæ fuerint á Jesu Christo Dño nro, attamen cū ab eodem fonte processerint, inuicem adeo colligatæ, atq; confederatæ sunt, ut si necesse fuerit, una per aliam debet adiuuari, ut ait Hos. in c. quoniam in uerb. brachio seculari de off. ordin. et in c. statutū in uerbo potestatē de maled. et Belluga in Specul. Princ. § tractando n. 6. uers.

Essendosi ribellato in Castiglia l'Infante Don Alonso con molti Signori, che gli aderiuano contro il Rè Don Henrico suo fratello, la Santità di Paulo II 6 gli mandó per suo Legato Antonio Venerio Vescouo di Leone, ordinandoli, che si reducessero all'obedienza del loro Rè sotto pena di Scomunica. et ancorche i ribelli l'hauessero molto ingiuriato non perquesto desisti Sua Santità á mandare il 2.º legato, che gli scomunicó. per il che mandarono l'Imbasiatori á Roma, ma nō se gli diede Audienza né ingresso nella Città sin'tanto, che giurarono di non dar titolo dī Rè al detto Infante; Et in Consistorio si disse che si procederebbe contro i seditiosi, se non si emendauano, e che quando per trascuragine non fossero castigati degl'huomini douerebbero attendere la uendetta dalla mano d'Iddio. 7

Riman dunque per ogni parte giustificato, che se i portoghesi non uorranno tornare alla dounta obedienza di S.M. cattolica si possono legitimamte scomunicare, et ~~anatematizare~~ interdire, acció per mezzo del

UVA.BHSC

uulgarit[b] dicitur, et Franc. Marc. in decis. 269 n. p.ª in. f.º p.º In omnibus arduis negotiis, et maximis difficultatibus generalibus scandalum in Christianitate Papa potest se intromittere etiã inter laicos, et exercere potestatẽ sibi à Deo attributam, ut patet in c. pro humani de Homic. in 6. et in Clem. Pastoralis de Re Iudic. Aufrer. in Clem. p.ª n. 56. de off. ordin. ubi ad hoc probandũ alios sacros canones adducit est omnino uidendus Bouad. in Polit. lib. 2. cap. 17 n. 130 tom. p.º

8

Diu. Thom. 2. 2. q. 43. art. 7. Card. Host. Joanes And. et Ancar. in c. Romana § sed nec de Sent. excom. Joan. Inp. in c. per uestras. § 18. n. 14. de Donat. int.ª uir. et uxor. quos ad hoc allegaui in meo Speculo Episcoporũ c. 4. n.º 74. And. Januens. in manuali Pastor. cap. 64. n. 3.

+ concessali imediatam.te da Dio in edificatione di santa chiesa, alla cui autorità

9

Diu. Ambros. relatus in c. duo sunt 96 dist.e dicit quod aurũ non tam pretiosius plumbo, quantũ Reg.a potestate altior est ordo sacerdotalis

del fulmine della Scomunica i ribelli, e contumaci si emendassero, i dubiosi, e uacillanti si stabilissero, et i buoni, maggiorm.te si confirmassero di dar l'ossequio di buon uassallaggio al Rè uerdadiero, e cattolico, et in questo modo si schifarebbe lo spargimento del sangue Christiano, e le rouine delle Città, Prouincie, e Regni.

E ben uero, che se il fulmine di questa scomunica, ò anatema non sarà medicinale a i portoghesi, in tal caso si deue soprasedere, e non procedere alla fulminatione della detta scomunica, mentre io mosso dall'autorità di S. Tomaso[8] e di altri così lo fondai nel mio libro intitolato Speculum Episcoporũ.

La onde se il Som̃o Pontefice come à buon pastore uniuersale sin'hora non hà scomunicato i portoghesi, come pertinaci ribelli à lor proprio Rè, ne sarà stata causa (conforme si deue credere) il pericolo, che non solo non fussero temute, ma che anco fussero disprezzate la Scomunica, e la sua Apostolica autorità,+ però s'inchinino gl'Imperadori, Rè, e Monarchi[10] e tutti quelli, che sono addottrinati

UVA.BHSC

uidemus enim colla Regum, et Principum submitti genibus sacerdotum, et ob eis benedici, et inuigiri c. cum uenissent de iur. iur. et 2ª. Apost. ad Hebr. cap. 7. absq. nulla contradictione uerum est, quod qui maior est á maiori benedicitur. Ecce nam tanta autoritas ecclesiæ, et Romani Pontificis ut dicit Diu. August. contra Epistolã fundam. ego non crederem Euangelio, si non crederem ecclesiam est uidend. Stef. Aufr. in Clem. pª. de off°. Ordin. pag. 56 cum pluribus sequentibus ubi laté.

10

Glos. ab omnibus recepta in c. omnis 53. dist. et in c. meretrices 32. q. 4. Specul. Episcop. d. p. p. n. 94

11

Clem. ad nostram de heret. Nauar. de Poen. dist. 5. § heresis, quos ad allegaui in d°. Speculo p. p. n. 96

12

Bonadilla in Polit. cap. 7. lib. 2. n. 15. et lib. 3. c. 2. n. 3. ubi laté.

13

L. non omnis ff. de Reg. Iur. cum multis concordantibus, quos duxit ibi Glos

nella fede di Christo N. Saluatore

Sarebbe dunque grand'errore per non dire heresia se i portoghesi trà le loro strauaganti chimere pretendono giustificare la loro hostilitá col uano pretesto, che il Papa non hauesse adoprato il fulmine della Scomunica contro di loro, perche la medesima Santa fede Apostolica purè sá, e tollera la fornicatione, ma non l'approua, non procedendo contro li publici fornicatori, tollerandoli per buon fine, e per euitare maggiori peccati,[10] e sí come sarebbe conuinto d'heresia colui, che pertinacemente dirá, che sia lecita la fornicatione,[11] cosí anche deue essere tenuto per heretico colui, che ardirá di dire esser stato ~~lecito~~ á i portoghesi ribellarsi, e tradire il lor proprio Rè, il quale uien chiamato Dio, non solo dalle leggi ciuili, ma anche dalle diuine, e canoniche apportate dal Bonadilla.[12]

S'aggionge per comprobatione dalle cose giá dette, che conforme dispone la legge,[13] non ogni cosa, che si permette é buono, et honesto

UVA.BHSC

14 Diu. Chrisost. relatus in cap. hac ratione 32. q. 5. p. mo

15 Viualdo in uerb. confusio n. 60. quem ad hoc adducit et sequit.r Elianes In Suma Censur. in uerbo meretrix.

16 Vt habetur in c. omnis utriusq; Sexus de Poen. et Remis. Clem. p. Uers. Licet de Relig. et Vener. Sanct. Trid. Sess. 13. de Sacr. Euc. cap. 9.

1 Barbos. de off. et Potest. Epi. Alleg. 79. n. 3. ubi allegat text. in c. p. de treg. et pac. et c. p. § Epos de Pac. tenenda in Vsibus feud. Idem Epus Teruens. in suo lib., cui titulus Manual. Pastor. cap. 43. n. 13. est

e però San Giouan Chrisostomo[14] così parlò in questa materia. Quod permit: timus, nolentes toleramus, quia malas hominum uoluntates ad plenu prohi: bere non possumus. Non deue dunque apportar merauiglia, che i portughe: si non siano stati dechiarati scomuni: cati sin' hora, forse per euitare mag: gior male, che è il pericolo euidente di essere disprezzata la scomunica, e l'autorità Pontificia, tanto più che secondo la comune traditione de Teologi,[15] ne anche le publici Mere: trici si scomunicano in abominatio: ne del pessimo loro stato, nonostante che non adempliscono il precetto della Pasqua, e controuengono alle Constit.ni Pontificie, e Sinodali, con le quali si ordina, e comanda à tutti dell'uno, e dell'altro Sesso, che si comunichino, una uolta l'anno sotto pena di scomunica.[16]

Cap. VII

Agostino Barbosa, che fù portoghese e Vescouo d'Ugento mosso dell'autorità de i Sacri Canoni,[1] nel suo celebre trat: tato de off.o et Potest.e Epi dice, che i Vesco: ui sono obligati di scomunicare i uio: latori della pace sotto pena di peccato mortale, et in consequenza di Eterna

UVA.BHSC

uidendus Aufrer. de Potest. secul. in eccles. num. 119. pag. mihi 455, ubi sic ait, Epus mortaliter peccat, non intromittens se per censurā ad pacificandos cives in scandalo dissentientes, q. licet alius non obuians delicto non peccet, ut delinquens, fallit tamen in Prelato. Sicul. in cap. quante de Sent. excom; Et negligentia in Prelato est peccatū mortale etiā in concernentibus pacem in c. p. de treg. et pac. et ibi Sicul. in 2. notab; et quod neglig.º in reuocando discordes ad concordias sit peccatum mortale in Prelato. est Gloss. sing. in § criminis, alias incipit ea demū in vers. neglexerit 25. dist.

Exemplo 22[2] ex libro Apum. cap. 26

dannatione; e perche è noto à tutto l'Vniuerso, che li portoghesi non solo uiolarono la pace publica, ma ruppero l'Argine della riuerenza sacrosanta uerso il lor proprio Rè cattolico con innumerabili danni, massime nello Spirituale, perciò ne segue la consequenza necessaria, che tutti i Vescoui, et Arciuescoui di Portogallo, e particolarmente quello di Lisboa incorsero alla detta pena di eterna danatione per hauer quelli trascurato di Scomunicare tutti quelli portoghesi, che furono uiolatori della pace all'hora quando s'appartarono dall'antica obedienza del lor proprio Rè.

Nel libro intitolato Magnum Speculum Exemplorū si nota[2] di un ~~Christiano~~ Chierico astretto à predicare in un Sinodo de Vescoui, che si celebrò in Pariggi nell'anno 1248, il quale Chierico, mentre si faticaua di studiare per prepararsi in quello doueua dire, gli apparue il Demonio, e li disse queste parole, perche ti trauagli tanto. di solo questo. Il Princippe delle

UVA.BHSC

Tenebre saluta gli Prencipi delle Chiese, e gli rende le douute gratie, atteso, che per causa della lor negligenza tutto quasi il mondo viene da noi, il che ti dico forsatamente comandato dall'Altissimo, e disparue.

Santa Catarina di Siena[3] scriue per bocca di Dio infiniti peccati enormi de Prelati; et espressamente chiama Demonij incarnati gli Prelati negligenti, per mezzo de i quali (come anche dice questa Santa Vergine) il Demonio acquista l'anime dell'Inferno più che per mezzo de i suoi satelliti Demoni tentatori.

E nel libro intitolato Repertorium Inquisitorum Prauitatis hereticæ[4] si leggono queste formali parole. Hereses partim ex Prelatorum negligentia prouenire conspicuum est, dormientibus enim hominibus Saluator inquit inimicus homo superseminauit zizaniam.

E ben uero, che ci sono stati, e ci sono Vescoui, e Prelati tanto buoni, e uigilanti nelle cose, che concernono il seruitio d'Iddio, che haueriano potuto essere della primitiua Chiesa. Il Sommo Dio per bocca d'Isaia[5] chiama Cani muti quei

3 Vt refert Gennens. Epus Montemar. in suo libro, cui titulus Manuale Pastorum

4 Repert. Inquisit. in uerb. Heresis, § ite nota.

5 Isaiæ cap. 56. uid. text. in c. p. 43. dist. Deus enim apud Hierem. cap. 23 et cap. 50. Ezechiel. cap. 34 et Ioan. cap. X. respondit negligentes Pastores, qui non reducunt ad Ouile errantes oues, nec deperditas querunt.

UVA.BHSC

Vescoui, e Prelati, che sono negligenti, reprendendoli, che non compliscono con l'obligatione del loro officio Pastorale, nel quale nu:mero si douono con molta ragione collocare tutti quei Vescoui, e Pre:lati di Portogallo, che iui si ritroua:uono ne i Principij di quella mo:struosa solleuatione, per hauer quelli trascurato di predicare la parola di Dio, che i sudditi obe:dischino a i lor signori, e per non hauere scomunicato i portughesi, come à publici perturbatori, e vio:latori della pace, la quale come disse Cicerone[5] è il comune deside:rio delle Prouincie, la Colonna delle leggi, il riposo della Terra, la gloria del Cielo, la perla delle Corone Reggie, la Tutrice dell' Arti, il fonte, e l'origine de tutti beni, che rende l'ordine à i Stati, e per mezzo dell'ordine li rimette alle loro forze naturali, che sem:pre ne sono scacciate dalle guer:re, e dalle diuisioni, e che non può esser discara se non à coloro che si compiacciano dall'Occisioni de loro fratelli dello sbandezimento

5

Nam, ut dicebat Bartolom. Facius lib. 9. Histor. Non modo pax ipsa dulcis est, sed etiam ipsius nomen blandum, ac suaue. Hac enim agri, Vrbes, et res priuatę, et publicę, hac Regna cō:stituuntur, et conseruantur. Marc. Tull. in Orat. Philip. 8. Symanc. lib. 9. de Republica cap. 16. placidam siquidem pacem docent Sancta Christi Instituta, qui pacificos prędi:cauit, beatos quoniam filij Dei uocabuntur. Matthei. cap. 5. Pacem enim in Terra attulit ipse Deus pacis, et dilectionis, cū uenit in mundum, et Angelico cantico illam nobis annunciauit; Lucę cap. 2 et X. Pacem om:nibus exoptandā edocuit Apostolos, cum

UVA.BHSC

aliquá intrarent domum. Hinc deniq. digressurus discipulis suis pacem impertatus est post Resurrexionis suæ triunfum. Joan. cap. 20 Diclitoneus de Reg. offic. cap. 16 fol. 56 Vuarenn. in meditam. profedaris cap. 2° n. 94 et seq. Petr. Greg. lib. xi. de Republic. cap. xiii n. 6. Jason. in Proem. ff. Joanes de Platina in l. unic. C. de Publ. letitiæ lib. 12. Gram. in Const. Regni Neapolit. de Cult. pac. n. 4. et Diu. August. de uerb. Dni cap. 8. ait, quod Pax est serenitas animi, et sinceritas cordis, amoris uinculum, consortiu caritatis. Hæc est, quæ simultates res tollit, bella compescit, iras comprimit, superbos calcat, humiles eleuat, discordes sedat, inimicos concordat, hanc qui accipit teneat, qui perdidit repetat, qui amisit exquirat, quoniam, qui in ea non erit inuentus à Pre eradicabitur, à Spiritu Sancto alienus efficitur, nec ad hereditatem Dei poterit peruenire. 6

Joan. cap. x quadere omni laude dignissimus Pius iiii Sumus Pontifex, qui uelut alter Moyses non pugnaturus, sed oraturus, cũ ualidissimo exercitu, et classe aduersus Turcas progressus est paruipensis podagra, senectute, et medicorũ consilijs, ut

de loro fortune dell'Impietà della licenza, dell'Inimicitia, e che niente altro ritengono dell'huomo, che il solo nome.

E se alcuno mi dicesse che i detti Vescoui, et Arciuescoui di portogallo non compliroro con la detta loro obligatione per schifare il pericolo di esser amazzati, ó discacciati da quel Regno, non perderei molto tempo in confutare quest'Obietione, hauendo già manifestato á tutti Christo N. S. p bocca di S. Giouani, che bonus Pastor ponit animam suam pro ouibus suis.

Gioua á questo proposito di riferire le sequenti parole di Bouadilla En resolución el intento principal del buen corregidor en el q.l se incluyen todos los buenos efetos de su oficio; es el zelo del seruicio de Dios, el qual come diçe el Profeta David ha de comer sus entrañas: porque assi como el que come una cosa, la conuierte en si mismo; assi este Zelo ha de tragar comer, y conuertir en si mismo el que tiene persona publica, y haber que por el Amor de la hondra de

Dios

UVA.BHSC

ut Turcarum imperium, qui Constantinopolim occupauerant, euerteret, ~~[illegible]~~ Dominicas liberaret. Sed peccatis exigentibus in portu Anconę mortuus est. O' admirabile Pontifex qui uitã uerè posuit pro omnibus suis, ut à Tiranni potestate liberaret, quã felix obitus felices Pontifices, qui tantũ uirũ imitarent. ità scriptũ reliquit Sennens. Epus Isern. in Nauic. Petr. cap. p. pag. 6. et. c. 8. pag. minis. 52

7

Bonadil. in Polit. lib. 2. cap. p.º num. 25.

8

Psalmo. 68.

9

Matte cap. 13: qui enim habet dabitur, et abundabit, qui autem non habet, et quod habet aufertur ab eo.

I.

Bartolom. à Santo Fausto de Inferno q.ª 20, et Ant.º de litter. in Sum. de Poen. Inferni cap. 5. n. p. Repert. Inquisit. praue hęret. in uerb. Animæ. fol. 45.

Dios, y del bien publico no tenga cuenta con hasienda, salud, hondra, ni uida, quando fuere menester afrecerlo, todo por la buena ~~administration~~ execucion de su oficio, y al que tuuiere fortaleza en esto, Dios le bendise, y acreçienta la fortaleza, y le galardona, y al que es flaco le quita lo bueno, si algo tenia segun San Mateo.9

Cap. VIII.

Hauendo bastantemente ponato con euidenza di rag.ni, che i portoghesi si posino legitimamente scomunicare et interdire in caso, che non uorranno ridursi alla legitima obedienza di S. M. cattolica, con che non ui concorra pericolo, che sia disprezgiata la Scomunica, segue conforme all'ordine prescrittomi nel proemio la discussione, se i portoghesi si passano saluare in caso non uorrano tornare alla sud.ª douuta obedienza di S. M.

Chi crede alla Santa Romana chiesa cattolica deue tener per articolo di fede, come in effetto è,I che tutti coloro, che morono in peccato mortale non vi possono per Diuina Giustitia

UVA.BHSC

saluare, ma saranno eternamente tormentati dai Demonij nell'Inferno: E perche è certo più del certo, che non uolendo i portoghesi dar fine alla loro ribellione per tornare alla sudetta obedienza uiuono continuam.te in peccato mortale, perciò si conchiude, che quelli non si possono p Diuina giustitia saluare.

Che i Portoghesi stano in peccato mortale se in caso persisterano pertinacemente nella loro ribellione, non si può, ne si deue refrancare in dubbio, conforme le proue sussequenti con uarij, e diuersi mezzi assai chiaramente il demostrano —

Primo. Quei, che si rebellano dal loro Rè comettono l'altrocissimo Crimine di lesa Maestà in primo capite[2], Il cui peccato è tanto atroce, et enorme, che Santa Chiesa con una Bolla particolare detta la Gregoriana[3] haue espressamente determinato, che à i ribelli di S.M. non li uaglia la Chiesa, ma che siano affatto esclusi dall'Imunità ecclesiastica, si come gl'heretici, i ladri publici, ò assassini di strada, che frequentano i passi, ouero assediano le strade publiche, e con insidie assaltano i uiandanti, ouero predano

2 Gayll. de Pac. public. cap. 13. n. 15. et sq. Libro. 2.

3 Greg. XIV. In Bulla, quae incipit Stat perpetua ualitura, ubi late Farin. cap. 14. n. 28. et Ambros. et Bonac. sup. d.a Bulla Decian. tom. 2. crim. lib. 6. cap. 28. num. 23 —

UVA. BHSC

e s'accheggiano i campi, ouero, che non temono di comettere homicidy, e troncare membri nelle Chiese, e loro Cimiteri, ouero amazzano proditoriamente il prossimo loro, ò mediante assassinio: E perche è noto à tutto l'Vniverso che i portoghesi si ribellarono dal proprio loro Rè, e tutta uia pernacemente persistono nella loro pestilente ribellione, perciò con ragione si conchiude, che i medesimi portoghesi stanno in peccato mortale, et in consequenza sono rei di eterna dannatione.

II.° I Sacri canoni hanno espressamente determinato,[4] che quelli che uiuono da ribelli, e recusano di far cose buone si deuono stimare più tosto membri del Demonio, che di Christo, e si dimostrano più tosto infedeli, che fedeli. E perche i portoghesi uiuono da ribelli, come in effetto sono, e mentre persistono nella detta ribellione, e non uorrano tornare alla legitima obedienza di S. M. ricusano di far cose buone, perciò li medesimi portoghesi si deuono stimare più tosto membri

4. Text. est in c. nullus dist. 38, cuius hec sunt uerba, qui enim rebelliter uiuit, et discere satagit, agere bona recusat, magis diaboli membrū quam Christi esse ostendit, et potius infidelis quam fidelis esse monstratur. uid. Rom. cons. 138. n. 16. Repert. Inquisitor. in uerb. addiscere § sed addiscere.

UVA.BHSC

del Demonio, che di Christo, come anche più tosto infedeli, che fedeli. et in consequenza questi uiuono senza dubbio alcuno in peccato mortale

III° obligano le leggi di Carità la consienza di ciascheduno suddito ad amare il suo Rè, più che se stesso, e di più á non far risparmio della propria uita per difendere quella del suo Rè, così appunto conchiude il Pellegrini[a] mosso dall' autorità del Valentia huomo di chiarissimo nome. Non si possono dunque i portoghesi defendere, che non stiano in peccato mortale, poiche non solo, non amano la sacra Maestà Carlo secondo Rè loro, e cattolico sig.re ma l'odiano á morte senza almen riguardare, che il somo Dio l'hà fatto intendere per bocca di Salamone[b], che i sudditi, che solam.te fanno sdegnare il loro Rè peccano contro l'anima loro.

IV È maggior l'obligo del uassallo uerso il suo Rè di quello del figlio uerso il suo padre naturale, il che è più certo del certo, mentre tutti i Dottori senza nessuna discrepanza l'affermano[c]. Et essendo uerità

[a] Pellegrini in sua Politica. maximo Declam. 5. ubi ad hoc allegat Valent. de Caritate. est uidendus Joan. de trà rubea in suo tract. contr. rebel. artic. 3. tract. 3 uers. et sic ex proxime pag. 56 at.° ubi asserit, quod uassallus tenetur iuuare D.num contra parentes, fratres, et filios suos, et ad hoc assenerandum allegat tex. in c. p.° § p.° in feudis tit. Hic finitur lex, et tex. in c. p.° de Non. fidel. firm. et in Decretis tex. in c. de forma 22 q. ult.a

[b] Salamon Prouerb. cap. 20.

[c] Nard. lipar. ad it. Andr. de Isern. in cap. p.° § D.nus de form. fidel. uers. 9. ubi allegat text. in c. fin. Hic finit lex, ubi Glos. comunit.r

UVA.BHSC

recepta. Magis est obediendum Principi quam Patri, q.a Princeps est anima Reipublicę, et sic patrię, cui potius parere debet filius, quam patri, ut amplè dicit Alber. de Rosat. in l. veluti ff. de Iust. et Iur. Casan. in catalog. Glor. mundi p. 5. consid. 24 n. 117 Corrad. in Templ. Iud. lib. p. § 4. ponit cui magis teneatur quis servire Principi, an Patri, concludit, quod Principi. idem tenet Reg. Rou. cons. 73. n. 4. lib. p. Gram. 29. n. 9. Adde Afflict. decis. 307. n. 13. cũ seq. ubi Vrsill.

8

Non honorare parentes est contra pręceptum Dei, cui inobedientię, et trangressio induuit peccatum mortale, ut docet Anton.s de litterat. in Sum. cap. 34. n. 5.

9

P.a Petri cap. 2. c. si apud. et cap. 51, 23. q. 2.

10

Leges civiles, etiam in foro conscientię ligant c. plerię. de Imunit. eccl. Abb. in c. decretorum in verbo Rex pacificus col. 2. Felin. in c. canonum statuta vers. contra prędictos casus de Const. Contraveniens etiam legi Laicorum peccat mortaliter. Bart. in l. si quis pro con. 9. ff. de fideiuss. Gemin. cons. 51. Vbi allegat Zabar. Prevaricationes legum à Diabolo inducuntur.

Evangelica,[8] che chi non honora il Padre pecca mortalm.te però non si può, nè si deve revocare in dubbio, che i portoghesi non stiano in peccato mortale, poi che senza tener memoria della Christiana Religione non vogliono honorare, come per ogni rag. devono à S.M. cattolica lor signore naturale, senza almen riguardare, che l'istesso Dio per bocca di S. Pietro Prencipe dell'Apostoli[9] espressamente li comanda Regem honorificate.

V. Quei che non vogliono obedire alle leggi ecclesiastiche, ò civili peccano mortalmente, mentre tutti i Sacri Teologi[10] c'insegnano, che i sudditi sono obligati obedire alle leggi sotto pena di peccato mortale: E perche (conforme è noto) Li portoghesi stanno molto duri di obedire alle Sacrate leggi,[11] le quali espressam.te li comandano di non guerreggiare, massime contro il lor proprio Rè, perciò i portoghesi non si possono scusare, che non stiano in peccato mortale.

VI. Per così fatta guerra altro non hanno acquistato (secondo, che le leggi insegnano),[12] che l'ignominiosa taccia non solo di ribelli, ma anche di predoni, e ladroni, alli quali (conforme stà diffinito in un Concilio

UVA.BHSC

c. sexto die 35 dist. Sic enim leges civiles obligant in foro coscientiæ, tanto magis sacri canones mandantes superioribus obedire, prout docent omnes Theologi, et presertim Suarez, et Merolla de legibus —

11

l. hostes ff. de capt. et postlim. revers. et l. hostes 118. ff. de verb. signif. Ratio enim est quia Ius belli indicendi apud Principes tantum residet, ut ff. Ayal. de Iur. et off. belli lib. 1. cap. 4. Vinc. Candid. de Bello disqu. lib. 3.

12

Dict. l. hostes ff. de capt. et postlim. revers. et l. hostes 118. ff. de verb. signif. Valens. de Stat. et Bell. ratᵉ. cons. 2. § 2. n.º 2 cum seq.

13

C. 2. de furtis Arct. de litt. in Sum. cap. 44 n.º 3

14

Div. Thom. 22. q.ª 86 art. 8. Vinc. Cand. in d.ª disq. 18. art. 3. dubit.º 3. de Bello Anıar. cons. 158 quod ad hoc allegat Card.ˡ Tusc. pract. conclus. litt.ª B. conclus. 38 ubi etiam docet quod dans causam etiam belli iniusto teneᵗᵘʳ ad omnia damna.

Generale[13]) se li negano li Sacramenti, e l'ecclesiastica Sepoltura, et in consequenza non solo i portoghesi stanno in peccato mortale, ma anche se gli devono negare i Sacramenti, e l'ecclesiastica sepoltura, stante, che conforme s'è detto gli compiete anche l'infame nota di ladroni, e predoni.

VII. Tutti i Sacri Teologi con una medesima corda s'accordano in dire[14], che quelli, che non sono Prencipi Sourani guerreggiando etiandió contro gl'infedeli peccano mortalmᵗᵉ, e sono obligati di più alla restitutione de i dani, che ne resultano dalla detta guerra ingiusta; et essendo cosa à tutto il mondo nota, che i portoghesi non sono Prencipi Sourani, ma indubitati vassalli di S. M. Cattolica, perciò ne segue la consequenza necessaria, che non si possano in nessun conto scusare, che non stiano in peccato mortale, e che non siano tenuti alla restitutione de tutti danni et interessi, che ne hanno risultato, e resultano per causa della sudetta lor ingiustissima guerra, etiandió se fusse contro gl'infedeli, non che contro il Rè proprio cattolico.

VIII. Nel cap. VI. di questo 4.º libro si è mostrato con l'autorità de Sacri

UVA.BHSC

15

c. Romana §caueant de Sent.a excom. in 6°. c. nemo nullus 15. q. 3. Ant. de Sitter. in Sum. q. 3. de Excom. cap. 6. n. 5. adde text. in cap. nemo Episcoporum xi. q. 3. Aufrer. de potestat. secul. in ecclesiast. fall. xi. n. 22. et Bouadill. in Polit. lib. 2. cap. 19. n. 46.

16.

Catal. de Indulg. cap. 12. n. 14. citat Viu. decis. 138. quod contumacia sit peccatum mortale; dicit, etiam Albanus in add. ad Bart. in L. unica n. 75. ff. si quis Ius. nd obtemp. Idem tenet Stippol. de Maril. in Prax. in 8. post quad. n. 64. ubi dicit, quod contumax dicit.r infidelis, p text. in c. siquid presbiter 8. dist.

17.

Diu. Petr. Epist. pa cap. 2.

18

Idem Diu. Petr. in d. epist. p. d. c. 2. etiam malis prelatis obediendum que precepit Dominus sup. Cathredam Moysi sedebunt omnia quæ cumque iusserint, facite, et in legis.a sua cap. 2. et 22. Saluator noster legis Dominus, legis uoluit

canoni, e Concilÿ Generali, e di molti Dottori classici, che supposta la perti: nacia dei portoghesi à non uolersi ridurre all'antica obedienza di S.M. si possano legitimam.te scomunicare, e perche come i Sacri Teologi inse: gnano[15] il fondamento della detta scomunica è il peccato mortale, per: ciò con rag.ne s'è detto, che i medesimi portoghesi stanno senza dubbio al: cuno in peccato mortale.

IX I contumaci se continuano nella lor contumacia uiuono in pec: cato mortale, così appunto conchiu: dono i Dottori,[16] et in consequenza i portoghesi, stante, che tutta uia conti: nuano nella loro contumacia, e ribel: lione stanno senza dubbio alcuno per questa causa in peccato mortale.

X. San Pietro Prencipe degl'Apo: stoli[17] hà manifestato à tutti essere uo: luntà d'Iddio, che i sudditi obedischino à suoi Signori, e però questo primo Vicario di Christo ci ordina,[18] con le seg: parole. Voi sudditi sarete obedienti à uostri Prencipi con ogni timore, e riue: renza non solo à buoni, e modesti, ma ancora à quelli, non sono tali ma cattiui; e per questo rispetto la

UVA.BHSC

obedire, in circumsione, et oblatione facta in templo, et etiam in Agni pascaly esu.

19

Vt legitur lib. 4. Regum cap. 16.

20

Joan. cap. 15. Paul. Apost. ad Rom. cap. 13 est uidendus Joan. Sotreallus in suma Pontific. constit. in uerbo discordia pag. 45, ubi sic ait, qui si ad pacem reuocari noluerint, admoneantur à sacerdotibus, et obstinati manentes, de ecclesia coetu iustissima excomunicatione pellantur. Agath. 31, et ante 2. Arelaten. 31. Vuormatien. 41

21.

Diu. Paul. cap. 6. ad Corinth. c. nisi bella 23. q. p.^a

Scrittura Sacra[19], chiama Rè quelli, che furono Idolatri, come fù il Rè Agab, e molt'altri; Dal che chiaramente si raccoglie che i portoghesi stano ueramente in peccato mortale, mentre non si uogliono risoluere di obedire à S.M. lor proprio Rè cattolico –.

XI. Il Sommo Dio diede precetto, che ciascheduno osseruasse la pace[20], la quale perche i portoghesi non l'hanno uoluta, nè uogliono osseruare, mentre stano con l'armi alle mani contro S.M. e suo Esercito, perciò ne segue la consequenza necessaria, che i medesimi portoghesi stanno in peccato mortale, mentre contrauengono al detto precetto di Dio.

XII. L'istesso Dio N. S. comandò per bocca dell'Apostolo[21], che nissuno si debbia uindicare dell'Ingiuria. E perche i portoghesi facendosi poco conto di questi precetti di Dio, attualmente si uendicano dalle pretense ingiurie, che dicono esserli state fatte da i Ministri di S.M., perciò si conchiude, che i portoghesi stanno in peccato mortale tanto più, che questa lor uendetta è transuersale, mentre si uendicano contro S.M. con tanto notabile danno della Christianità.

XIII Il Gran Predicatore delle genti Paulo Apostolo uaso di Eletione

UVA.BHSC

22

Obedientia maximè debita Principibus supremis non prescribitur. c. cu non liceat ubi Abb. et Henric. Boic. n.º 9. de prescript. Bonaers. sing. in verb. prescriptio n. 11. Henric. de Bott. tract. de Syn. Epi § 2. n. 4. Franc. Balb. de prescript. 2. § 5. par. 5 q. 2. n. 2. maxime si debeat. Principi Supremo. Franc. tract. de Rom. Imp. n. 121. et seq. Bellem. cons. x. n. 6. Vanoz. uol. 2. Anim aduers. polit. n.º 1199.

comanda al 6.º cap.º dell'Efesi. Sudditi obedite à uri Carnali Prencipi[22] il medesimo scriuendo à Tito suo discepolo al 3.º cap. dice ammonendolo, che sia soggetti, e fedeli à lor sig.ri Il medesimo scriue à i Romani al cap. 13 doue dice, che ogn' anima sia obediente à suoi signori, non solu propter Iram, sed etiam propter conscientia. dice ogn' anima più tosto, che ogn' huomo, per dare ad' intendere, che questa suggetione, et obedienza hà da essere di uolunta, e di animo non forsata, nè uiolenta, douendosi auertire, che non obediamo à Superiori in quanto sono huomini, perche in questo sono nostri pari, ma l'obediamo, in quanto sono Ministri d'Iddio, per il che l'Istesso San Paulo conchiude dicendo in questo modo. Si che chi resiste al suo Superiore, resiste ancora al N. S. Iddio, et in consequenza pecca, e però il medesimo S. Paulo proseguendo nel sopradetto luogo dice, che tutti coloro, che resistono non obedendo à lor signori acquistano dannatione Eterna, cosi appunto conchiudono San Gio: Chrisostomo Sant Ambrosio, San Tomaso, il Cardinal

UVA.BHSC

23

Diu. Chris. Diu. Ambros., et Theophil. quos ad hoc ducit, et sequit.[b] Cardin. Bellarm. de Roman. Pontific. lib. 4 litt.a C. uers. quod autem tom. p.

24

Canan. in catalogo Glor. mundi 5. p. consid. 24. n. 123.

25.

c. nullus de Poenit. dist. 7.[b] Repert. Inquis. praeuitat. hyretice ni uerbo Anima decedentium adde tex. in c. Diaconi 93 dist.

Bellarmino, et altri,[23] per il che il Cassaneo mosso dall'autorità de Sacri Canoni dice,[24] che ogn'uno deue obedire al suo sig.re sotto pena di peccato mortale.

Hora essendo questa la uerità, com'è senza dubbio, chi sarà quel tanto fuori di sentimento, che dubiti, che quei sudditi, che non obedendo resistono à i loro Sig.ri non uiuono in peccato mortale? mentre acquistano in tal caso la dannatione eterna, la cui pena non si dà, se non per il peccato mortale. e se ciò è uero, com'è uerissimo, conchiudasi dunque, e tengasi per uerità infallibile, che sin' tanto i portoghesi non obediscono, e resistono à S. M. cattolica uiuono senza dubbio alcuno in peccato mortale, et in conseguenza se quelli non saranno tanto ciechi, e sbalorditi della lor propria ignoranza deuono tener anco per uerità infallibile, che mentre non si uogliono pentire della lor ribellione, e non si risolueranno di dare con effetto la douuta obedienza alla prefata Sacra Maestà, non si potrano li medesimi portoghesi mai saluare il che è più certo del certo, essendo stato così espressamente determinato dallo Spirito Santo per mezzo d'un Sacro Canone[25]

UVA.BHSC

ubi legitur, quod Deus non miseretur eorum, qui assiduè peccant.

1
c. uiolatores 25. q. p. ad text. generali ead. q. ; et causa quienim contradicit Decretis, decretalibus, et Epistolis Sumi Pontificis hereticus est. c. de libellis 20. dist. Clem. 3. de Heret. c. accusatus eod. tit. in 6. quos allegat Repert. Inquisit. Prau. heretic. in uerb. hereticus canonum transgressores, dicuntur blasfemare in Spiritum Sanctum, cuius dono, et instinctu canones ipsi fuerunt conditi, ut ex multis probat Lauin. in tract. de Visit. p. 2. q. 7. n. 38. Hieron. Albanus in tract. de Potestate Papae p. 3. n. 47. et seqq.

2
Lucae cap. 11. Matth. cap. 12. adde text. in c. qualis. et c. importuna § potest ergo de Poenit.

le cui formali parole sono le seguenti. Qui autem impenitens moritur omnino moritur, et eternaliter cruciabitur.

Cap. IX.

Damaso Papa in un sacro Canone[1] hà determinato, che tutti coloro, che uoluntariam.te uiolano i Sacri Canoni biastemano lo Spirito Santo; e perche è cosa assai nota appresso tutti, ancorche mediocramente dotti, che i portoghesi hanno uiolato, e tutta uia uiolano uoluntariam.te i sacri Canoni, i quali espressam.te comandano, che si desse da i sudditi l'obedienza à suoi Sig.ri percio' si conchiude, che mentre i portoghesi staranno pertinaci à non dar l'obedienza à S. M. catolica biastemano lo Spirito Santo, il cui biastematore non si potrà saluare, il che è più certo del certo, hauendolo così lasciato scritto Giesù Christo N. S. nel suo Sacro Santo Euangelio con le seguenti parole[2]: Qui autem qui in Spiritum Sanctum blasfemauerit non remittetur, nec in hoc seculo, nec in futuro.

Prospero Farinaccio Prencipe de i Chriminalisti mosso dall'autorità

UVA.BHSC

3 Farin. de Hær. q. 17. § 3. n. 5. ubi ad hoc probandum de more quampluri-mos DD. allegat.

4 Vt laté dictū est in c. 9. cū seq. huius 4. libri.

5 Bart. de Sanc. Faust. de Vot. Solem. obedientiæ lib. 4. q. 8.

6 Diu. Greg. relat. in c. nisi 23. q. 4.

de i sacri Teologi, e di altri Dottori Clas-sici dice nel suo celebre trattato d'Heresii[3], che sono heretici, e che come tali si deuo-no stimare tutti quelli, che pertinacem.te affermano non esser peccato mortale quello, che ueramente é peccato, e contra il precetto, e leggi d' Iddio, e perche (come si é mostrato á pieno di sopra[4] con eui-denza di ragioni) è contro alla Legge, e precetto di Dio, che i sudditi non obedischino á i suoi signori, perció si conuincono d'heretici i portoghesi, in caso, che affermarano non esser peccato mortale la lor hostinata disobedienza, e ribellione, e tener l'armi nelle mani contro la Sacra Maestá di Carlo il loro legitimo Rè, e signore naturale.

Il che tanto piu si rende chiaro, e manifesto, quanto, chè conforme testifica il Pre frà Bartolomeo di Santo Fausto[5] fú danata nel Concilio di Costanza quella perniciosa opinione di Martin Lutero, e di Giouani Vuicleff heresiarche, che tanto caninamente affirmarono, che i Sudditi non peccano mortalmente non obedendo á suoi Signori.

Qui non sarà fuori di proposito di dire, che secondo San Gregorio[6] Giesù Christo uenne al mondo per insegnarci la

UVA.BHSC

pace

pace, che hà da esser trà l'huomini, come
si mostra pure per quello, che il medesimo
Giesù Christo insegnaua in tutte l'occasioni,
dicendo prima d'ogni cosa quelle santissime
parole tante uolte repetite in diuerse
parti del Sacrato Euangelio, parlando
con suoi discepoli, e con altri; pace
sia con uoi, la quale incarricò molto
à suoi discepoli, quando l'inuiò à pre:
dicare per il mondo, dicendoli (come
7 Matthei. capite Decimo. — riferisce San Matteo[7]) quando entrate
in alcuna casa, Salutatela, dicendo
Pace sia in questa casa, e trà l'Abitatori
di quella; et alla fine la diede per pre:
8 Joan. cap. 13. et 15. Paul. ad Rom. cap. 12. — cetto[8], incarricando molto à suoi di:
scepoli, che s'amassero frà di loro; et
acciò che si continuasse la pace frà
di noi ci lasciò heredi di quella (secon:
9 Joan. cap. 14 — do San Giouanni[9]), quando parlando
Christo con suoi discepoli li disse Vi
dò la mia pace, e la mia pace ui la:
scio. dal che s'inferisce chiaramente
10 Glos. in c. ad Apostolicę de Sent. Excom. in 6. — (come dice la glosa[10]) che non è herede
di Giesù Christo, chi non uuole la pace,
che Sua Diuina Maestà ~~carrolita~~ ci
11 Joan. 1a. cap. 2. et 3. — lasciò nel suo testamento[11], dal che si
raccoglie, quanto sia necessaria la
pace trà gl'huomini, mentre dalla somma
sapienza fù tanto incarricata

UVA.BHSC

[12] Div. Augist. de Civitate Dei cap. XI.

[13] C. quemadmodum 23. q. 5.

[14] Mattei capite quinto.

[15] Div. Paul. ad Rom. cap. 8.

[16] Asserin. in Histor. Revolut. Catal. l. 6. 2. fol. 233.

universalmente á tutti, che dice Santo Agostino,[12] che la pace é il fine d'ogni nostro bene, e che senza quella non potemo uedere Iddio,[13] che é in effetto quello che haueua detto prima per San Matteo.[14] fortunati sono quelli, che uiuono in pace, perche questi dice sarano chiamati da Dio, e come tali é ben certo, che siano heredi della gloria eterna secondo San Paulo dicendo,[15] che li figly di Dio sarano suoi heredi, e mentre Christo nostro Saluatore ci lasció la pace per precetto nel suo testamento, tenemo obligatione di osseruarla sotto pena di eterna danatione.

Ma li portoghesi non conobbero questa uerità, ó se la conobbero non ne fecero caso, atteso, che strascinati dalla lor passione uolsero imitare Paulo Claris principal solleuatore della Catalogna, il quale nel tempo, che staua agonizante, hauendosi affacciato per entrare nella sua Camera Mons.r di Salignan, et altri Francesi riuolse il uiso altroue, e non uolse piú uederli, perche come racconta ~~come~~ l'Asserini[16] s'intese grandemente rimorder la conscienza per le sceleragini commesse causate dalla ribellione á fauore di quella natione, onde s'applicano benissimo á questo caso le sequenti

UVA.BHSC

17
Psalm. 35. Si quis habitu clericali contempto mouet seditionem, uel guerram, uel atrociter delinquit publice, aut in facto armorum se immiscet, (pro ipse Paulus) ipso facto sine monitione perdit priuilegium clericale, ut docet Stefan. Aufr. in Clem. p. notab. 3. n. 5. de off.o Ordin. Ubi ad hoc probandum ducit text. in c. p. de Apostat, preter text. in c. si quis suadente Diabolo 17. q. 4.

18.
Idem Asparini loco citato fol. 2ab.

parole del Salmista[17]. Iniquitatem meditatus est in cubili suo.

Era questo Paulo Claris Canon.co Vrgelense non qualificato, ne per chiarezza di sangue, ne per eminenza di dottrine, ma bensi preueduto d'un ingegno amicissimo di reuolutioni, et il cui proprio era accendere discordie, e suscitar maleuolenze, come ch'ei fosse di presenza foscha e saturnina, e di sembiante cupo insieme, e seuero pareua, che portasse scritto in fronte caratteri d'odio alla sua patria; e per esser quest huomo di pessima natura, perciò andaua fomentando i reciprochi dissentimenti della Catalogna gion=tamente con Giouan Vergos Fran.co Villaplana, e Fran.co Tamarid, tutti huomini in cui l'ambitione sormontando di gran lunga il merito procurauano per ogni uia auansare la lor fortuna sopra la depressione de loro emuli, ma trà questi (come testifica il medesimo Asperini[18]) senza comparitione era più fatioso, e più inquieto machinatore il detto Paulo à fauor del quale ancorche un certo Monaco chiamato Frà Gaspare

UVA.BHSC

Salas haueße fatto un Panagirico, che giunse à dire, che egli era morto quasi martire, e che era credibile, che haueße molti gradi di Gloria in Paradiso, con tuttociò dalle cose già dette s'inferisce chiaramente, che il detto Paulo Claris si fusse dannato, se non si fusse pentito dal suo gran peccato di esser stato ribelle, e traditore al suo proprio Rè cattolico; e tanto più deue suffragare quel che hauemo detto, quanto, che conforme racconta il medesimo Luco Asserino[19] fù il detto Paulo principal solleuatore della Catalogna per causa de suoi particolari interessi, e minacciò la morte ad un prete mandato dal sig.re Marchese de los Velez à Barcellona con la pace, e perdono generale.

Nel Concilio di Costanza furono bruggiati Giouani Huss, e Geronimo Francese per heretici marci, e nelle loro Opinioni proterui nell'anno 1528 in Bruyselle bruggiarono due fratri di Santo Agostino pertinaci heretici, et i Luterani li collocarono nel numero de i loro protomartiri (conforme testifica il Vescouo Sandoual)[20] che fù Cronista ~~di Car~~ dell'Imperadore

19 Idem Asparini loco citato. fol. 246.

20 Sandoual. in Vita Imperatoris Caroli. V. § 20. lib. XI.

UVA.BHSC

c. tu dixisti 21 q. 2e 1° Fr. Sebast. de Gaeta 2. 1e Distinct. Discurs. 167 pag. 269

Carlo V.) Appresso degl'heretici il detto Geronimo è tenuto per Martire, Martire in vero del Diauolo, ma non di Christo, come dice un Sacro Canone. Non deue dunque apportar marauiglia, se appresso del detto Gasparro Sala fù il detto Paulo Claris tenuto per quasi martire, perche come s'è detto, anco il Diauolo haue i suoi martiri, nel quale infausto numero si deue p ogni ragione collocare il detto Paulo Claris in caso non si fusse pentito di esser stato principal sollevatore della Catalogna, e delle tante sceleragini da lui commesse in tanto pregiuditio, e dano notabile di S. M. cattolica, e di suoi Regni.

Cap. X.

Degna di Bronso non manchevole è la sentenza di Luca di Peña Dottor insigne, e Teologo di grandissimo nome, che altamente nella memoria de sudditi fissar si douerebbe, mentre mosso dell'autorità de Sacri Canoni dice, che li traditori del Rè sono anche traditori del Somo Dio, e però non senza giusta causa à 26. di Giugno dell'anno 1483. sententiarono à morte

Luc. de Peña in l. prędia. C. de locat. pręd. colum. XIII lib. XI. Quod proditores Regis sui, dicantur proditores Dei, ita etiam docent Andr. de Isern. tit. quę sint regalia in parte contradentia incestas nuptias

UVA.BHSC

256..268

e tagliarono la testa al Duca di Braganza, et à molti altri Caualieri portoghesi, similmente traditori, che trouarono colpati nel delitto di rebellione, che commesero contro la Maestà di D. Giouanni il 2. Rè di Portogallo[2] progenitore dell'Inuettiss.mo Rè delle Spagne Filippo IV nro cattolico Sig.re

Mala cosa è peccare, ma è peggiore indurirsi, e stare hostinato nel peccato disse Sant'Ambrosio[3] Non piaccia al Cielo, che non si ponga in esecutione il sentimento de portoghesi d'hauersi ribellato, e tradito il proprio loro Rè cattolico, atteso, che come si è mostrato ne i precedenti capitoli con euidenza di rag.ni la loro hostinata hostilità gli serra affatto la strada di potersi saluare, il che tanto più si rende chiaro, e manifesto, quanto che ne i Sacri Canoni[4] si leggono le seguenti formali parole. Eterna mercede fraudantur, qui fidem, et reuerentiam potestatibus seruare contemnunt.

Onde stimo qui molto à proposito raccontare à i portoghesi l'auiso, che Giesù Christo diede ad un Vescouo, che haueua perso la prima Carità, e

col. fin. et c. si apud xi. q. 5. tradit Didac. Perrin. l. 4. tit. 7. lib. 8 ordin. Gloss. 4. Greg. Lopez in l. 4. tit. 2. p.a 7. Glos. 2. Abeu. in l. 4. tit. 18 lib. 8. Recopil. n. 34 ad. Fan. de tiarnb. contra Rebell. art. 6. tratt. 3.o

2 Vt refert Marian. in Hist. gen. Hisp.

3 c. si apud et c. dicat 23. q. 2.a

4 c. si apud. et. c. dicat 23. q. 2.a

UVA.BHSC

Apocal. c. 3. Aloys. de la Puente in suo lib. cui titulus Guya Espiritual. tratt. 4. n. 3.

feruore col quale incominciò. Raccordati (dice) da doue cadesti, e fà penitenza, e torna ad' esercitare le prime opere, che soleui, perche se non le fai, mouerò il tuo candeliero dal suo luogo, permettendo, che manchi nell'ultima perseueranza, e che perdi il luogo, che teneui nella mia Chiesa, e che haueui da tenere nel mio Regno, ma se tornerai al primo feruore non perderai al primo tuo luoco.

Dalle quali santissime parole di Christo N. S. s'inferisce chiaramente che se i portoghesi non torneranno ad' esercitar le prime opere di fedeltà, che soleuano uerso S. M. cattolica con far anche penitenza del gran peccato della lor ribellione, Dio permetterà, che manchino nell' ultima loro perseueranza, et in consequenza, che quelli si dannino. Onde con somma prudenza, e pensiero attender deuono i portoghesi, che si ponga con effetto in esecutione il lor sentimento, che perciò da parte di N. S. Iddio li richiedo che principalmente per far sacrificio si grande à N. S, e per usar quello

UVA.BHSC

che per rag.ne della diuina giustitia sono obligati, e per procurar tanto grati beneficio, e solleuarsi da sì graui an:gustie, e miserie uogliono riconoscere i portoghesi ribelli il loro abomine:uole errore, e tornare con effetto alla douuta obedienza della prefata Sacra Maestà cattolica, tanto più che l'hà promesso di trattarli con amore di padre, e riceuerli, come à figly con ogni affetto, e carità, e sotto fede di Rè e signor loro l'hà dato parola Reale.

Hauerei tradita la mia obliga:tione, se i miei fogli hauessero adula:to in uece di giouare: anco i Cronisti Euangelici ricordarono la negatione di Pietro Prencipe dell'Apostoli; I' cattiui, e ribelli sappiano, ch'io non odio le persone, ma l'iniquità[b], e tutto il mio intento è stato di con:uincere Portogallo del suo abomine:uole errore, à finche tornasse all'an:tico, e douuta obedienza del suo proprio Rè cattolico per la giustitia della materia, per l'obligo della con:scienza, e per il douere della sua fe:deltà[c].

È al certo un grand'inganno il credere, che lo scoprimento della

[b] Iniquos odio habui, legē autē tuā dilexi Psalm...

[c] Qui conuerti fecerit peccatorē ab errore uię suę saluabit animā suam à morte Iacob. 5. tract. Ang. Pientini in lib. demostr. error. secte Maomettanę lib. 5. pag. 8

UVA.BHSC

uerità manifestata in questa mia Battaglia giuridica possa caggionarmi qual che odio, che fosse tacciato di maleuolo dai portoghesi, mentre Sant'Agostino scuola delle buone lettere lasciò scritte in mia difesa le sequenti formali parole registrate in un sacro Canone. Non uos iudicatis esse maleolos, quando crimen alterius iudicetis, magis quippè innocentes non estis, si fratres uestros, quos iudicando corrigere potestis, tacendo perire permittetis. Si enim frater tuus uulnus habet in corpore, quod uelit occultari, dum timet secari, non nè crudelitér à te siletur, ac misericorditer iudicatur? quanto ergo potius debes manifestare crimen, nè deterius putrescat in corde.

Ma che occorre, ch'io dichi altro in questa materia; si sà purè, che i portoghesi ribelli per pena dell'atrocissimo crimine della loro ribellione sono stati condennati à morte eterna dal Somo Iddio, la quale sentenza di Dio N. S. è stata publicata à tutto l'uniuerso

8 In c. non nos 5. q. 4. facit etiam pro me, quod scriptum est in c. 4. Act. Apost. Ubi haec leguntur uerba. Principes Sacerdotum, comminati sunt Petro, et Ioanni, nè ultra loquerentur in nomine Iesu, qui responderunt eis si iustum est potius uos audire, quam Dominum iudicate. Non enim possumus, quae uidimus, et audiuimus non loqui. deinde cum arguerentur apostoli à Principibus Sacerdotum, responderunt Petrus, et alij Apostoli obedire oportet Deo magis, quam hominibus. Facit etiam pro me text. in c. quisquis metus XI. q. 3. Ubi legitur, quod qui propter timorem occultat ueritatem prouocat in se iram Dei, quia qui celat ueritatem peccat mortaliter. c. ex literis in fine de Iure Iurand. Glos. in c. cum nuncius de testibus. Facit etiam pro me text. in c. non potest 23. q. 5. ubi legitur, quod qui errantē non corrigit, non diligit eum.

UVA.BHSC

280
272

4. Reg. cap. p°. factum id quod scriptum est p°. Reg. cap. 12 quibus minando Dominus dicit, si perseueraueritis in malitia uos, et Rex uester peribitis

ritrouandosi, come ueramente si ritroua registrata nel capit. p°. nel 4° libro dei Rè con queste parole. Morte morieris. Moriranno i portoghesi hostinati ribelli mala morte, come Ochazias, che consultò con il Dio d'Acheronte, e come Saul consultò à Dio del suo proprio giuditio, e per questa causa perderanno i portoghesi la uita spirituale della gratia, e non entraranno amaramente, perche il loro istesso Idolo del lor proprio giuditio, li darà tanta mala uita, che sia peggiore dell'istessa ~~maggiore~~ morte, perche è certo, che perseuerando quelli nella loro infedeltà, e ribellione farà la diuina giustitia il suo officio, perdendoli, e castigandoli in questa uita temporalmente; e dopò con pene eterne dell'Inferno. E questo è quello, che le sante Orationi della Chiesa contengono, et in questo senso pregamo nel Missal Romano Hostium nostrorum quesumus Domine elide superbiam, et eorum contumaciam dextere tue uirtute prosterne Sig. à i superbi falli humili, agl'infedeli: à i ribelli, obedienti: et alli mali, buoni

UVA.BHSC

occidendo in questi la lor infedeltà;
e se perseueraranno i portoghesi in
non obedirui, nè udirli, confessamo
à bocca piena, che disperget illos,
et dissipabit eos, et destrues, et pro:
sternes, et conteres.

La sudetta sentenza del so:
mo Iddio di morte eterna contro
gli portoghesi, e lor capo (suppo:
sta la lor pertinacia in non uoler
tornare alla douuta obedienza
di S. M. cattolica) è stata confirma=
ta da Christo N. S. con quelle paro:
le registrate p. San Matteo nel
capit.° 26. Omnis qui gladium
acceperit (scilicet alterius Iuris:
ditionis, conforme conchiude
Stefano Aufrerio nella Clem.ª p.ª
n. 31. de off. Ord. in.) gladio peribit.
Et in consequenza gladio peri:
bunt li portoghesi, mentre con:
forme è noto à tutto l'Vniuerso,
si hanno usurpato anco il coltello
materiale della giurisditione del
del Regno di S. M. cattolica.

Per poter euitare dunque
i portoghesi la pena della dan:
natione eterna, che gli soprasta,
deuono rendere il lor proprio

UVA.BHSC

20 Luys de la Puente in d.o lib. cui titulo Guya Espiritual tratt. 4 cap. 7 in fin. pag. mihi 695.

giuditio à quello d'Iddio, e del sommo
Pontefice suo Vicario, come pure à quello
~~d'Iddio~~, e del ~~sommo Pontefice~~ de
tanti santi Padri, e Dottori nella Chiesa,
Prelati, e confessori, e litterati santi,
et esperimentati nei canoni della
perfettione Christiana, hauendoli
tutti questi portati in questa hono:
rata, e soaue fatiga per curar i
medesimi portoghesi della lepra del
lor proprio giuditio, che l'hà leuato
l'antico commercio per poter dare
il douuto osequio di buon uasallag:
gio al Rè uerdadiero, e cattolico. Non
si fidino dunque i portoghesi del lor
proprio giuditio, essendo ~~molto un~~
errore molto intollerabile à sog:
gettarsi à sì terribil fiera,[10] ma
tornino all'antica obedienza di S. M.
cattolica, che Dio, la natura, e le leggi
lor comandano sotto pena di eterna
dannatione, effetto indubitato d'ho:
stinata rebellione, conforme con eui:
denza di ragione s'è mostrato bastantem.te
in questo 4. libro; e senza diffondermi
più, solo pregarò i benigni lettori, che
si compiacciano di credere, ch'io non
hò hauuto altro fine in questa mia
honorata, e soaue fatiga, che di rap-
presentare

rappresentare

UVA.BHSC

~~proprio~~ la schietta uerità. Onde non potrò mai riceuer maggior gusto, che quando saprò, ch'essi siano stati curiosi in uoler uedere con gl'occhi proprij l'Autori allegati da me perche così s'auertaranno, che io non hò hauto altro pensiero, come hò detto, che di proponere quelle uerità, che sono insegnate dalla Santa Chiesa cattolica Romana, da i Santi Padri, da Teologi, e da Dottori principali, et ancorche hò procurato di non guidarmi per mio parere, hauendo sempre tenuto per guida il lume della fede, con tutto ciò hò possuto errare, come huomo, perciò tutto quanto hò scritto in questa Battaglia giuridica contro Portogallo ribellato lo sottometto alla corretione della madre Chiesa cattolica, colonna, e firmamento della uerità [11] con desiderio di non desuiarmi un punto da essa, e con ciò si pone fine alla sudetta Battaglia giuridica à gloria, e lode di Dio N.S. e della Sacratissima Maria sua madre Santissima

---

Il fine dell'ultimo libro

11 Est namque tanta auctoritas ecclesiæ, et Romani pontificis, ut dicit Diu. Augustinus contra Epistolam fundamenti, Ego non crederem Euangelio, si non crederem ecclesiæ, quæ Diui Augustini uerba allegat dufrer. in clem. prima n. 21. de off. ordin.

UVA.BHSC

184
276

INDICE
Delle cose più notabili di questa Battaglia giuridica

Acquistar ragione alcuna non si può per mezzo dell'Ingiustitia.
Adamo peccò maggiorm.te d'Eua in trasgredire il precetto
Agamenone stimò più il Sauio Nestore nella guerra di Troia, che Achille, et Aiace.
Alonso il VI Rè di Castiglia casò D. Teresa sua figlia bastarda con Don Henrico di Lorena: e li diede in dote tutto quello, che dai Mori hauea conquistato in Portogallo con titolo di Conte con obligo di riconoscere per SS.ri Diretti i Rè di Castiglia, e di Leone, e lor successori in perpetuu, e di pagarli certo Tributo, et altro.
Alonso primogenito del Conte di Portogallo s'intitolò Rè per hauer uinto nella Battaglia cinque Rè Mori, ma senza licenza dei Rè di Castiglia, e Leone de i quali era egli uassallo, e feudatario.
l'Angelo per la biastema del Rè della Siria uccise in una notte 185 m. persone.
Aragonesi lodati nella lor fedeltà.
Atto fatto per forza non può essere di pregiuditio, ancorche fosse confirmato col giuramento.
Auiso, che diede Christo Nostro Signore ad un Vescouo.
Auiso dell'istesso Giesù Christo à i portoghesi, che si danarano in caso non uorrano tornare all'obedienza di S.M. cattolica.
Auuocati sono lodati, come quelli, che con diuerse sorti d'Armi combattono per la Republica.
Beatrice figlia di D. Ferdinanando il p.o Rè di Portogallo, moglie di Don Giouani p.o Rè di Castiglia fù giurata nelle Corti di Portogallo per legitima herede di quella Corona.
Biastematore dello Spirito Santo non si può Saluare.
Bruto non peccò uccidendo Cesare.
f.
Buggiardi sono figly del Demonio.
Cardinal Henrico Rè di Portogallo dechiarò per suo legitimo successore il Rè delle Spagne Filippo II.
Carlo crasso fù deposto del Regno per il sommo Pontefice.
Carlo magno per mezzo della lingua di Religiosi, e Dottori acquistò gran parte della Germania.
Casi ne i quali può una Republica

UVA. BHSC

pigliar l'Armi, e consignarsi à Rè straniero.

Causa sempre si presume giusta nel Rè f. La quale all'hora si dice giusta, quando il Rè revoca gli privilegi, ò priva i suoi vasalli de i loro beni p sostentar l'eserciti neccesarij per la difesa de i suoi Regni f. etiandiò se la guerra fosse fuori del Regno. f. quando la Causa del guerreggiare si dice giusta.

Centurione fù Spagnuolo, il quale fù il primo, che confessò Christo per figlio di Dio.

Chiesa deue sustentar il Padrone bisognoso.

Chi conuerterà il peccatore del suo errore sarà Saluo.

Childerico fù deposto dal suo Regno per il somo Pontefice.

Christo orò prima per una notte intiera, e dopò nominò i dodeci Apostoli. parlò con reuerenza à Cayfas, et à a Pilato, ancorche erano pessimi, et Idolatre. f. pagò il Tributo à Cesare, e perche causa honorò i superiori per nostro essempio e diede p precetto la pace.

Consigly di Achitofel pareuano profetie reuelate da Dio.

Concily generali si deuono osseruare, come il Santo Euangelio.

Confutatione degli pretesti de i portoghesi. f.

Corona di Portogallo deriua da principio lecito.

Cose future sono, coe le passate secondo Salamone.

Chi uiue da ribelle è più tosto membro del Diauolo, che di Christo. e più tosto infedele, che fedele.

Chi è causa della guerra ingiusta, è tenuto à tutti i danni, et interessi.

Dañatione eterna non si dà, se non p il peccato mortale.

Dañi, che resultano dal mancamento della giustitia.

Dañi di quelli che uiuono in libertà

Dañi, che resultano à quelli, che si guidano dal proprio giuditio.

Dauid più temea il consiglio d'Achitofel, che l'esperienza di tutti gli altri. hebbe due uolte occasione d'uccidere il Rè Saul, e p che causa nō lo uolse uccidere mosse diuerse terre. f. e postrato à terra adorò il Rè Saul.

Decreto del Rè Filippo iv p la riforma

UVA.BHSC

del gouerno.
Deditione de i portoghesi a Giouani di Braganza, et à suo figlio fu nulla per otto raggioni.
Descritione dell'Historia.
Descritione della pace.
Detto del Maluezzi contra coloro, che hanno contrariato l'autorità del Papa intorno al dichiarare i Rè tirani
Detto di Platone agli Ateniesi, quando si uedeua andar troppo liberi.
Dio s'è di molta compassione è anche Dio delle uendette f. comanda il guerreggiare contro i ribelli. f. si chiama Prencipe della pace tiene due maniere di ministri cioè cattiui, e buoni. perche causa permette regnare i Rè cattiui, et i mali ministri.
Dispregiatore del Rè, è dispreg.ro di Dio. fol.
Dissobedienza secondo San Gregorio s'uguaglia all'idolatria.
Duca di Braganza fu giustificato, e gli fu tagliata la testa per hauersi congiurato contro il suo proprio Rè.
Duca di Braganza renunciò al Re Filippo II, quanto potea pretendere nel Regno di Portogallo
Dio reprende i Rè, che non reprimeno i ribelli per ridurli alla loro obedienza.
Ecclesiastici deuono contribuire nei casi di necessità, etiandio alienando i sacri uasi. f e non contribuendo ne detti casi di publica necessità peccano, e si dannano f. sono obligati di obedire al Rè.
Editto del Rè Artaserse. f.
Eletione dei Giudici, et altri officiali aspetta assolutamte. al Rè.
Esortatione di Giuda Macchabeo à suoi soldati in tempo di guerra.
Essempy di molti superbi, che perirono per la loro superbia.
Essempy di riguroso castigo contro i ribelli e Città ribellate.
Essempy di Assensi Apostolici conceduti a i Rè, acciò contribuiscono gli ecclesiastici nelle spese necessarie per la guerra.
Essempy di molte rouine, che han succeduto per causa di femine
Essempy ~~di molti~~ cauati dalla scrittura sacra, che diuersi Rè si seruirono dell'Argenti delle Chiese per difendersi da lor inimici.
Essempy di Solleuationi per causa dell'impositioni di carrichi estraordinary
Eua in transgredire il precetto non peccò

UVA.BHSC

tanto, quanto peccó Adamo.

Fedeltà è la virtù più principale, che si può desiderare nei Vassalli

Fedeltà dei Spagnuoli molto celebrata da tutti gli antichi.

Federico Imperatore fù deposto dell'Imperio dal Papa Gregorio IX.

Femine fanno apostatare i Sapienti e delle rovine, che hanno succeduto per causa loro.

Ferdinando Rè di Portogallo levó per forza la moglie di D. Lorenzo d'Acuña e si casó con quella.

Ferezza dell'animi si stirpa con la prudenza delle leggi.

Fintioni delle leggi si hanno per verità.

Fiorentini fecero afforcare l'Arcivescovo di Pisa, e carcerare un Card.le

Fondamento della Scomunica è il peccato mortale.

Genealogia dei Rè di Portogallo.

Giosaphat Rè castigó con molto rigore i ribelli.

Giovan di Braganza, e suo figlio entrarono per la porta della ribellione, per il che incorsero anche nel crimine di lesa Maestà Divina per causa del perurio. acquistarono per la dedit.ne di Portogallo l'infame nota di capi di Ribelli. e di Rè tiranni.

Giurisditione, che dal popolo Romano si transferì ad Agusto Cesare risiede hoggi al Rè delle Spagne Filippo IV.

Giuda Macchabeo fù vincitore nelle battaglie, quando oró prima, e nell'altre battaglie fù perditore, perche prima non havea orato. fi.

Giuramento non operá di render valido l'atto fatto per forza ó per timore.

Giustiniano Imperatore tutta la sua confidanza l'appoggiava in Dio, è non nell'armi.

Giustitia Divina quanto più tarda più offende.

Governatori ó buoni, ó cattivi, che siano tengono la potestá di governare da Dio.

Governo della vita humana, quando si perturba.

Governo di Spagna è aministrato da i più degni Baroni del mondo.

Guerra, che ha mossa S. M. catolica è giusta per più cause contro portoghesi la quale non si deve chiamare propriam.te guerra, ma un'Esercitio della Giurisditione di S. M. f quando si muove senza l'autorità del Prencipe supremo è ingiusta ancorche sia

UVA.BHSC

contro gl'infedeli . per esser giusta vi
sono necessarie tre conditioni .
Guerra, che si muove ~~dal Rè~~ per la difesa
della patria non è sempre lecita .
Guerra è stata instituita per propulsa:
re l'Ingiurie .
Giustitia è necessaria p la salute dell'
anima
~~Guerra approbata da Somi Pontefici~~
Guerra è giusta p la conservatione del
suo proprio Dominio
Guerra di molt'ani suole esser la destru:
tione dell'istessi vincitori.
Guerregiò il Real Profeta David, che
anche diversi Somi Pontefici, e si mos:
sero à guerreggiare p le medesime cause
che si mosse S.M. contro Portogallo.
Guerreggiare à i Prencipi Supremi
è de Iure Divino.
Henrico di Lorena fù il primo Conte
di Portogallo.
Heresia è il dire, che i portoghesi
non sono obligati di obedire à S.M.
cattolica.
Homicidy, e furti quando si commettono.
L'Huomo resta una mera bestia, quando
si priva dalla ragione.
Imbasciatori de i ribelli non solo non
si devono amettere ma castigare.
Imperadori anticamte si adoravano
non sono sogetti nel temporale
al Papa.
Impery quanto più sono grandi, tan:
to maggiori sono le Spese.
Impositioni rendono i popoli infedeli
al Prencipe, e l'imperio mal ferme
quando sono insopportabili so:
gliono cagionare, che i popoli diano
in disperate resolutioni.
Inabilità del Principe Supremo non
si può dechiarare da i suo Stati, as:
pettando assolutamte al Papa.
Ingratitudine quanto si abborisca
da Dio si apportano diversi essempij
Innocentio III scomunicò Ottone IV.
Imperatore, e lo privò dell'Imperio.
e diede la Corona del Regno di
Aragona al Rè D. Pietro III.
Inverisimile si presume falso.
Invettiva contro Franco Lamarit
catalano p hauer proposto ne i
Bracci in presenza di S.M., che si
bandessero i letterati, Dottri di legge
Notary, et altri Curiali, che erano
secondo il suo giuditio la confusione
del mondo.
Introdutione di Costume, e non requi:
sito di giustitia è, che il Rè faccia
le leggi con l'audienza, e Parlamti.

UVA.BHSC

de suoi Regni.

Jus naturale permette scacciar una forza con l'altra.

Ladro, ò usurpatore d'un Regno nõ si può chiamar possessore.

Ladroni, e predoni non solo si priuano dell'ecclesiastica sepoltura, ma anche se gli negano li sacram.ti

Legge di Portogallo p la quale confor: me dicono i portoghesi stà disposto che la Regina di Portogallo non si potrà casare con Principe Stra: niero non è uera, e quatenus fusse uera non suffraga al Bra: ganza, et in consequenza non inficie à S.M. catolica p diece rag.ni

Leggi ciuili si riseuono nei Regni di S.M. catolica in quanto alla rag.n naturale, e non in quanto à Leggi et autorità.

Lettera della Maestà di Filippo. IV. al Marchese di Alaganes, mentre gouernaua l'armi di Catalogna.

Lodi del Rè catolico Filippo IV.

Lode della pace.

lode della Natione spagnuola.

Lutero prohibì gli Studi, e le accademie fù di parere, che i sudditi non siano obligati obedire à lor super.ri la qual opinione è stata dechiarata heretica.

Maldicenza dei ministri del Rè si dice maldi cente di Dio.

Maschio si preferisce alla femina nella succes.ne del Regno, non ostante, che pretende la Corona come dependente da femina, e la femina cõe dependente da maschio con chè siano in pari grado con il Rè defonto.

Maumet nel suo Alcorano prohiby gli Studi, e le lettere.

Menenio Agrippa con la lingua quietò la plebbe tumultuante.

Meretrici publiche non si deuono escomuni care, in caso nõ osseruano il precetto di Pascqua fol.

Ministri del Rè sono ministri di Dio

Modo dell'usurpat.ne del Regno di Portogallo per Giouan di Braganza.

Moisè fece più con l'orat.ne, chè Josuè guer: reggiando.

Mori occuparono la Spagna senza nis: suna ragione.

Nathan Profeta adorò Dauid.

Necessità rende legitima qualunque resolutione, non solo lo chè è contro la legge positiua; ma anche lo chè è contro la legge Diuina.

UVA.BHSC

Noè fù Monarca di tutti i Regni, e di tutta la gente naturale, precedente l'eletione de Popoli.

l'Obedienza del suddito al suo superiore è de Iure Diuino. e quando si deue à Prencipi Supremi non si prescriue. f. la quale per esser giusta è meritoria appresso d'Iddio, e deue hauere noue conditioni.

Opinione heretica è il dire, che sia lecito uccidere il Rè tirano di gouerno.

Ordinare Battaglie appartiene a i Capitani, si come alli Dottori et Iuris periti appartiene discernere quando, et in che caso è lecito usar della guerra.

Pace si diede, e si lasciò da Christo N. S. per precetto.

Pacifici si chiamano i filij di Dio.

Papa non può deponere il Rè senza giusta causa.

Papa deue agiutare li Rè, e domare le rebellioni de i sudditi de i Re

Parenti del Rè defonto gli succedono in sino al millesimo grado.

Popolo indomito si deue insegnare, e non seguire f. non può il popolo disponere del Regno, se non con fellonia et infame nota di lesa Maestà in primo capite. non vi è cosa più potente, che il Popolo impotente non si potea il popolo d'Israel appartare dall'obedienza di Samuel fù castigato da Dio con diuerse piaghe. Popolo Romano conquistò giustamte. la signoria del mondo. f.

Potestà dei Rè deriua da Dio per legge naturale precedente l'eletione del popolo.

Potestà, e Giurisditione medesima che dal Popolo Romano fù trasferita ad Augusto Cesare, risiede hoggi à Sua Maestà cattolica, la quale fu approbata, e confirmata da Christo N. S. quando disse Reddite que sunt Caesaris Cesari. f.

Portogallo deriua da principio lecito. fol. fù prima Contato, et il primo Conte fù Enrico di Lorena. è Regno hereditario di S. M. cattolica che l'aspetta p legitima succesne del Sangue questa Corona nò Hauea aspettato mai alla Casa di Braganza, ma assolutamte. aspetta all'Inuittmo. Rè delle Spagne Carlo II p 13 rag.

Portoghesi stanno infetti della Lepra del lor proprio giuditio si compete p 12 rag. l'infame nota di ribelli

UVA.BHSC

nel suo proprio, e riguroso significato. † sono anche ribelli, e traditori di Dio. † non commetterebbero peccato se uccidessero il figlio di Gio: di Braganza per esser Rè tiranno senza giusto tito: lo, si come 2°. S. Thomaso non peccò Bruto, quando uccise Giulio Cesare. hanno acquistato anco p così fatta guer: ra l'infame nota di Predoni, di Ladroni, e di traditori la causa della lor ribellione fù solam.te il tratta: re S. M. catolica d'Imporre una nuova Imposit̃ione di f.i 500m p soccorso delle molte guerre mosse in diverse parti de' nemici di S. M. si ri: bellarono pure nell'anno 1483 in tem: po del Rè D. Giovanni. et al Duca di Braganza gli fù tagliata la testa p esser stato il Capo della ribellione e congiura. Non li fù lecito, ma proibito dalle leggi appartarsi dall'obe: dienza di S. M. cattolica etiandio sel'havesse aggravati di gabelle overo haves: se governato Tiranicam.te † duran: te la lor pertinacia in non voler dare l'obedienza à S. M. cattolica biastema: no lo Spirito santo †. si convincono d'heresia in caso affermeranno con pertinacia non esser peccato mortale il persistere hostinatam.te nella lor ribel: lione †. la quale li serra à fatto la strada di potersi saluare †. vivono in peccato mortale, mentre staranno hosti: nati di non voler tornare alla legitima obedienza di S. M. cattolica per tredici cause. si possono legitimam.te escomu: nicare. e p che causa il sommo Pontefice non hà fulminato la Sco: munica, ò interditto contro essi porto: ghesi devono tornate alla dou.ta obedienza di S. M. cattolica, che Dio, la natura, e le leggi lor comandano non tengono potestà di man: dare Imbasciatore. nè di guer: reggiare etiandio contro gl'infideli sotto pena di Eterna dannatione.

Possesso centenario rende invulnera: bili le ragioni de i Stati. et assi: cura il possessore contro le ragioni dell'istessa Chiesa.

Pretesti, che oppongono gli portoghesi per honestare la lor sollevatione son ombre, e sogni, che suaniscono, quando si stringono, e spariscono, qdo s'aprono gl'occhi quattro furono gli Pre: testi p li q.li gli portoghesi pigliarono l'armi contro S. M. si confutano tutti individualm.te

Privileggi cessano in tempo di guerra, ò in caso di urgente necessità. Sono acutissime spine negl'occhi di quelli, che gouernano. S'intendono conceduti rebus in eodem statu permanentibus, e mutato lo Stato in cominciano ad'esser iniqui, e si deuono uariare 2º. la uarietà de tempi e si perdono da i vassalli per causa della loro ribellione.

Ragioni, che tiene S.M. cattolica sopra il Regno di Portogallo furono riconosciute, et approbate da diuersi Teologi e Dottori.

Rappresentatione della quale si ualse la casa di Braganza è una mera fittione della legge.

Il Rè delle Spagne è Imper.re del nouo mondo Orientale, et Occidentale

Rè, e Prencipi supremi deuono procurare, che ne i loro Regni ui siano studij e nelle loro necessità si deuono agiutare reciprocam.te con le Chiese. hanno sempre assolutam.te gouernato non sono sogetti direttam.te al Papa se occupano i Regni senza giusto titolo si possano uedere impunè, e senza comettere peccato. non sono obligati osseruare priuileggi, quando non tengono forze bastanti di prouedere al rimedio della guerra. quando comandano, che s'imponghi qualche gabella, allegando la necessità, se li deue dar credito da i suoi uassalli. non sono obligati li osseruare gli priuileggi, etiandio conceduti per rag.ne di contratto a i suo vassalli in caso però di urgente necessità, et in particolare della ~~guerra~~ Trè Rè solam.te furono Santi di tanti, che se ne fà mentione nella Scrittura Sacra, li quali furono Dauid, Ezechia, et Iosia. possono far Constitut.ni contro q.lle e de Iure naturali, e de Iure gentium, concorrendoui però giusta causa, nel q.l caso gli è permesso di leuar le cose proprie de i lor uassalli. La qual causa sempre si presume giusta. Nella Scritt.ra Sacra uengono chiamati Dij, perche con lo loro Scettro sempre rappresentano il Rè del Cielo, e della Terra. Rè cattiui per che causa li permette Dio. ~~possano legiti~~ mam.te forzare i Parlamentarij à dar il ~~Voimento~~ Voto p. imponer ~~gabelle~~, concurrendoui però giusta ~~causa~~. quando li è lecito, e permesso di potersi auualere de i beni ecclesiastici. Del Dritto, che tengono sopra i loro vassalli

UVA.BHSC

Ré delle Spagne Carlo II è Ré legitimo di Portogallo per tredici cause.

per l'usurpatione di Gio: di Braganza, e suo figlio non resta privo né anche della possessione di quello suo Regno

appoggia il possesso ne i titoli Lauti di legi: tima succesne di sangue, fermissimo fon: damento d'ogni prescritione

decende da otto Ré Santi. le ragni che tiene sopra il suo Regno di Porto: gallo per parte di D. Isabella Imperatrice sua ava furono reconosciute et approbate in tempo del Ré Filippo II da molti teologi, e Dotti di diverse nationi, e tutti conclusero á favor di Filippo II, escludendo tutti gl'altri concorrenti, e particolarmte la casa di Braganza.

non si può, né si deue controvertere la giustitia noto: ria delle gabelle, che fá imponere ne i suoi Regni, ancorche tenessero privileg. o' constitutne in contrario, etiandio se i detti privileggi siano stati giurati; e per ragion di Contratto

stá in possesso di revocare le Constitut. e privileggi de i Siciliani. il che non procede d'incostanza, ma perche la qualitá de negotij, e la necessitá de tempi uuol cosí.

Ré dopó che furono scacciati di Roma il governo si ridusse in Consoli

Il Ré per le spese necessarie della Regno guerra d'un Regno può far contribuire l'altri Regni

Ré ne i Regni tengono un antichissimo titolo ad'un certo modo dal dritto natu: rale, e dalla Divina Providenza.

Ré non può disminuire la sua digni: tá, ne cederla ad'altri etiá com iu: ramento.

Il Ré quando muove la guerra si presume hauerla mossa per giusta causa e per la defensione della sua giu: risditione, overo per l'invasione di qualche suo Castello può mover la guerra etiandio contro il Papa.

Ré Filippo II chiamato Salamone di quei tempi

Republica Romana fú anichilata fú anichilata dopó discacciati i Ré e si ridusse il governo per Consoli.

Regni si governano più meglio con la prudenza delle leggi, che con l'armi.

mancando il Ré, e tutti i suoi parenti insino al millesimo grado è lecito á i Regni di elegersi nono Ré furono primo contati i Regni di Castiglia Aragona Galitia, e Portogallo

UVA.BHSC

Regni senza giustitia sono latrocinii.
Ribellione suole esser utile à i Rè, e perche causa. ribellione dei portoghesi nel suo proprio, e rigoroso significato si proua con dodeci mezzi, e cause.
Ribelli si possono amazzare impune e tandio se fossero occulti.
Salamone per causa della sua sapienza fù preferito à suoi fratelli nella success.no De i Regni di suo Pre ... per la medesima causa di sapienza fù il Rè Filippo II chiamato Salamone di quei tempi.
Saluar non si possono per diuina giustitia quelli, che morono in peccato mortale
Sebastiano Rè di Portogallo se ne morse nell' Africa guerreggiando contro i Mori, e lasciò il Regno al Card. Henrico suo Zio maggiore, e dopo la sua morte al Rè Filippo II suo Nipote.
Sede Apostolica hà solito guerreggiare, e si apportano molti esempii
Sedechia fù con molta seuerità castigato insieme con i suoi figli per hauersi ribellato. fol.
Scritto del Ceuallos intorno alla potestà del Rè nell' imponer gabelle.
Scritto d'un Caualier Portoghese al Regno di Portogallo.
Sentenza dell'anno 1558 delli Stati, e Gouerno del Regno di Portogallo proferita in Castro marino Villa di Portogallo, con la quale si dechiarò, che la Corona del d. Regno assolutam.te toccaua al Rè Filippo II e fù confirmata da Greg. XIII ammettendoli anche in Roma il suo Ambasciadore.
Seuerità, e non misericordia si deue usare contro i ribelli.
Signoria del mondo fù giustam.te conquistata à forza d'Armi dal Popolo Romano.
Spagna è un muro fortissimo dato da Dio alla nra Fede cattolica, et unico baloardo per la difesa della Religion Christiana.
Spagnuoli furono li primi gentili, che riceuerono la fede di Christo.
Stratageme sono permesse dalle leggi.
Successione del Regno di Portogallo, si disputò anco in vita del Card. Rè Don Henrico, e si scrissero libri intieri e non hà aspettato mai alla casa di Braganza, ma assolutam.te tocca à Carlo II per 13 rag.ni
Sudditi prouocano contro di loro l'Ira di Dio, quando si ribellano dal loro proprio Rè non si possono in tal caso

UVA.BHSC

chiamar inimici del Rè, ma predoni, e Ladroni. La natura, e le leggi canoniche, e civili comandano, che obedischino a i loro Rè. La qual obedienza per esser grata a Dio deve havere noue conditioni. non é per meno à i sudditi pigliar l'armi contro il lor Rè, etiandio se governasse tirannicamente. f. Et non si possono appartare dall'obedienza del Rè etiandio se li gravasse d'ingiusti tributi, e gabelle f. sono obligati di mettere la propria vita per defender quella del Rè. sono obligati obedire alle leggi sotto pena di eterna danatione f. se guerreggiano etiandio contra gl'infedeli peccano mortalm.te

Titulo Regale che tiene S.M. cattolica sopra il suo Regno di Portogallo fù qualificato, et approbato dalla Sentenza delli Gover.ri di q.el Regno, che dichiarono Filippo II successore legitimo, ql sentenza fù autorizata, et accettata due volte da tutto il Regno nelli Palam.ti e Corti generali tenute in Lisboa la p.a volta nell'anno 1581. e la 2.a nell'anno 1583, quando rinouata la funtione con publici applausi fù acclamato, e giurato per herede del Regno Filippo III, essendosi poi continuato succesiuam.te il medesimo con Filippo IV.

Titolo di cattolico, e suo definitione e con dire Rè cattolico, ò S.M. cattolica s'intende Filippo IV Rè delle Spagne. qual titolo per esser tanto grande ó proprio della nra Santa fede, e della chiesa Apostolica

Titolo, et Epiteto di Christianissimo fù concesso da chiesa santa nell'anno 616 à Cintiliano Rè di Spagna per l'espulsione, che fece delli giudei di Spagna.

Tirano, che non tiene giusto titolo del Regno si può uccidere senza comettere peccato mortale. Tirano di governo, che tiene giusto titolo non si può uccidere da suoi vassalli senza, che preceda la sentenza del somo Pontefice à chi assolutamente tocca di dechiararlo tirano, acciò sia deposto del Regno.

Traditori al lor proprio Rè sono anche traditori a Dio. f.

Il Gran Turco soleua dire, che haueua più paura dell'oratii di Pio V, che dell'Armi delli Christiani

Vassalli sono obligati militare contro i ribelli del lor proprio Rè, ancorche la guerra fosse fuori del Regno. deuono parlare genuflessi al Rè f. e sé si levano.

UVA.BHSC

dell'obedienza del loro legitimo Rè com-
metono furto et maggiorm.te obliga-
to servire al Rè, che al proprio Pre.

Vesconi sono obligati di fulminar la sco-
munica sotto pena di eterna dañatione
contro i ribelli violatori della pace, nella
quale pena incorsero quelli di portogallo
p non haver proceso alla detta fulminat.ne
contro delli portoghesi ribelli.

Uccidere l'Inuasore è obligato l'huomo sotto
pena di peccato mortale.

Violatori delli sacri Canoni biastemano
lo Spirito santo.

Vitio fà apostatare gl'huomini savij.

Vitio d'huomini vili, e di schiavi è il
dir buggie.

Vitio si deue biasmare p introdurre la
virtù

Viva il Rè, e muora il mal governo, che
ne i principij delle solleuationi si sogliono
udire sono perniciosissime, essendo li
ordinario prete[s]to d'ogni infedeltà, e
ribellione, e se ne apportano diversi
essempij.

Unione della Chiesa si conserua con
la distributione de i grandi, et ordini
rinerentiali.

Voto di S. Vincenzo ferrer sopra la
successione del Regno d'Aragona
fol.

Usurpatore del Regno non tiene po-
testà di mandar imbasciadore f.

Utile grande è resultato alla Spagna
p causa della successione di femine

Utilità publica si deue preferire
all'utilità privata, et à qualsivoglia
privileggio.

Sentenza di Dio, confirmata di
Christo di eterna dañatione contro gli
portoghesi, e lor capo, supposta la
lor pertinacia in non voler tornare
alla douuta obedienza di S.M. catoli-
ca. fol.

UVA.BHSC

Nel fol. 14 nella 4.ª col. aggiongi le sei parole

a tan barbara traycion a hombres christianos? pudo, sino el enemigo comun de las almas introducir en la Yglesia tan gran atrocidad, y miseria? Bastara un color imaginado en terminos de Justicia con la misma obediencia de los excluydos, vencido, y renunciado con tres sucessiones, omenages, juramentos, olvidado de la memoria de los hombres, a turbar su possession al Rey legitimo, y poner en el trono, y dignidad al tirano? Si es licito revolver entre christianos la pacifica possession de los Principes, por las pretensiones antiguas, que Rey tiene segura la corona en su cabeça? que Reyno no temblo en sus fundamentos? Que Republica esta quieta? que superior seguro? que magistrado obedecido? que Principe respetado? que justicia administrada? Que subditos obediente? Que paz, y que govierno constante? turbarse deve el mundo, y combatirse entre si, si los Reynos juzgan los derechos de sus Reyes, si los subditos arbitran en sus Principes, si los que tienen obligacion de obedeçer, se introduzen al Imperio de mandar. Entro la Jurisdicion en el mundo lentam.te con el Govierno, con el derecho, con el consentimiento comun, y tolerancia de las gentes; comiença tal vez la guerra, patrocinando el derecho, sucede la paz

que resulto de la guerra; goviernan los Principes despues de la paz, obedecidos de la posteridad, respetados, jurados, aclamados, y aplaudidos. Quien puede bolver sobre esto, sino un Pueblo hostinado, y quatro hombres engañados, y perdidos? Enojase Dios con Israel, porque pide Rey a Dios, y dize, que le desprecia. Que hara con el Reyno, que no le pide Rey, sino, que el mismo con alevosa mano lo corona? Si pedirlo contra el govierno legitimo, y assentado, es arrebato de coraçon, que sera la de aquel, que comiença tal maldad por el delito antes, que por la disposicion? Buelve, buelve a tu Señor natural, Reyno noble, y engañado: Provincia tan preciada de leal, que mientre tantas trayciones, quieres despojar el titulo, que con ellas desmereces. Buelve a la benignidad de uno Principe, Reynos generosos; conozca el mundo una sangre en una lealtad. reconozcase, que fue violencia de los malos, dura opression de los buenos. Que hombre de noble, y clara opinion, fama, casa, descendencia, mezcla con el perjurio, y la rebeldia la vileza, y baxeza de su ser. Darse a otro Principe grande es traycion; y si es su comun enemigo, es indignidad, y darse a su vezino, y compañero, besar la mano a otro vassallo, como el, sobre ser traycion es gran vileza e infamia. Los

UVA.BHSC

animos generosos, obedientes a su Rey, son libres con los demas: y assi es baxeza no obedeçer, y rendirse a su Principe legitimo, como reconoçer servilm.te a su vesino por Rey. Un hombre noble, ha de mandar, como Rey, otro hombre, que su Rey. Hombre de sangre generosa ha de besar la mano a su igual; y al que ayer miraua compañero, el mismo ha de coronarle contra si.

Esto es mirando solo el honor, el qual es en el hombre de sangre, la essencia de su nobleza. Pero que no deue el eclesiastico llorar en estos Reynos, si mira a la Religion? si es noble sobre aquellas razones, tiene las de la Fee, de la paz publica, que obligan mas estrecham.te el sacerdote. Donde no ay fee al Principe legitimo en lo temporal, que fe se espera a Dios en lo eterno? siendo mas cuydadosa siempre la miseria del hombre, que de lo eterno de lo temporal. Sacude el hombre el jugo politico: luego sacude el diuino. Si en la paz pudo la ira traer a casa la aleuosia, esta forçosam.te justificara en la guerra el traer a la heregia en su socorro. Llamados seran, los que despues hauran de quedarse en el Reyno vencedores; duros huespedes, primero compañeros, y poco despues tiranos. No es fuerza ô Prelado, que se consuman en guerras tus subditos? con ella puede compadecerse los incrementos del espiritu, la buena direccion de las almas, el desengaño de la vida; la memoria de la muerte, el oluido de todo lo temporal; la presencia de lo eterno? todo es furor en la guerra, turbacion, desorden, confusiones, vengancas, opressiones, violencias; en medio destos efectos, que Prelado puede haber buenos sus subditos. Ay de los que somos Pastores, si no lo pareçemos al guyar las almas a la verdad? Ay de los que somos Pastores, si no señalamos el mejor pasto a las almas. Ay de los que somos Pastores, si entregamos al lobo la oueja, que solo se ha de guardar para su dueño. Ay de los que somos Pastores, si quando hemos de guyarlas a la felicidad a la verdad, a la Religion, al Respeto de los Principes, que tanto encomienda el santo Apostol San Pedro, universal Pre de la Yglesia, las desuiamos de lo recto y santo, aconsejando, tolerando, o consintiendo con silencio eloquente, con dissimulacion venenosa, o con sagacidad rebelde, que beban el veneno de la traycion, del engaño, de la rebeldia de la ruyna, y perdicion de sus almas.

Y vosotros infelices subditos, pueblo engañado, que padeceis las passiones de los poderosos, gastais vras vidas, y consumis vros hijos en defender la aleuosia de los descontentos, y la ambicion, y

UVA.BHSC

292 y desconfiança de quatro infames ombres: sobre que peleais, y contra quien? Peleais sobre que os manden ministros, corregidores, Desembargadores mas violentos, y tiranos? mas rigurosos, y crueles? peleais para tributar tanto mas escandalosam.te vra hazienda, y vra sangre, quanto esta mas cerca el peligro, y tiene menos defensa vra ruyna, y perdicion. Que le va al Pueblo, en que mande este, o aquel particular, y se dexe al Principe jurado, y legitimo? No es acabarse, y consumirse para ageno triunfo, siempre despojo de los Vencedores, grangeando a otros alabanças, y trofeos? quedando penando el Pueblo, y gimiendo en la cadena de su natural miseria, y servidumbre? Si para defender las Provincias adquiridas, era necessario que fuessen multiplicando los tributos en el Pueblo; a que terminos han de llegar los que oprimeran vras vras haziendas, y vidas para defender el Reyno propio contra el Principe legitimo, poderoso, vezino, y justam.te indignado? y a quien esfuerça, que todos los Principes aiuden por no ver acreditada igual traycion en sus Reynos. [Los pobres plebeyos, que biuen en paz, que fruto han de sacar de esta guerra? Ver taladas sus mieses; abrasada su casa; alojados los soldados entre sus mismas hijas y mugeres; y sobre las afficciones, que padecen con el Corregidor insolente, padecer la fuerça del Capitan atrevido, violento, y cruel. Dexar el arado de una paz constante, empuñar la espada para una alevosa guerra, si mueren en la batalla, como traydores a su Rey, si viven, castigados de su Rey justo, en venciendo, o mandados entre tantos, infamem.te del tirano. siempre afligidos de los poderosos, pisados de todos, y conculcados, formando con su misma, y propia calamidad agenas felicidades, y Victorias; perdiendo con las vidas, las mugeres, los hijos, las haziendas, todo expuesto al golpe de una batalla, en guerra alevosa, infame, sangrienta, despeñados a una no necessaria ruyna, y perdicion: y todo esto para que tenga quatro dias la traycion, y alevosia, la corona en la cabeça y el cetro en la mano. Larga digression ha sido, mas no tan grande como el dolor, y la causa.

Et in vero sono molto notabili le parole, che dice il sudetto Ill.mo Mons. Vescovo nella presente materia, e non havendomi parso di dovere tralasciarle, l'ho riportate in q.sto luogo formalmente e dell'istesso modo, che egli mosso da Zelo, e fervore le lasciò scritte nel libro primo della sudetta Historia sacra, e Reale, Luce dei Prencipi e sudditi.

UVA.BHSC

UVA.BHSC

UVA.BHSC